

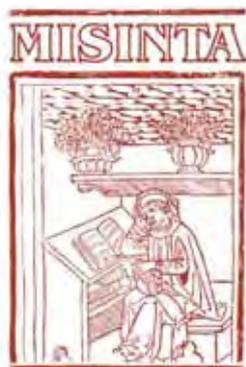
MISINTA

RIVISTA DI BIBLIOFILIA E CULTURA



RIVISTA DELL' ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"

N. 42 - DICEMBRE 2014



ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"

c/o Biblioteca Civica Queriniana
Via Mazini, 1 - Brescia - Tel. 030 2978201
Presidente Filippo Giunta
Segretario Edoardo Bignetti



REDAZIONE
Via Mantova, 61 - 25123 Brescia
Tel 030 43377
giunta.filippo@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Morandini

COMITATO SCIENTIFICO
Angelo Brumana, Antonio De Gennaro,
Ennio Ferraglio, Mino Morandini

DIRETTORE di REDAZIONE
Filippo Giunta
REDAZIONE
Ermanno Capretti, Filippo Giunta, Paola Giunta

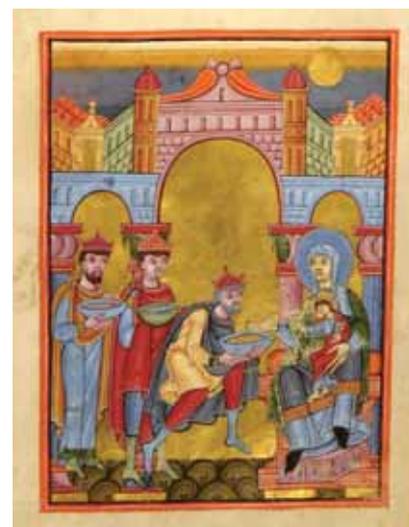
Questa pubblicazione è realizzata dall'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" senza alcun contributo pubblico o privato, esclusivamente con mezzi propri. Si ringraziano tutti gli iscritti che, grazie al versamento della quota sociale, contribuiscono alla vita di questa rivista. La rivista rappresenta per noi un importante mezzo di comunicazione ed un significativo biglietto da visita.

La rivista MISINTA viene inviata gratuitamente a numerose Biblioteche italiane ed europee. Se una Biblioteca desidera riceverne copia, può richiederla per email a giunta.filippo@gmail.com.

Copyright ©

E' vietata la riproduzione parziale o totale dei contenuti della rivista senza espressa autorizzazione dell'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta".

Le opinioni espresse negli articoli rispettano quelle dei singoli Autori, di cui l'Associazione non si assume alcuna responsabilità.



Evangelistario festivo,
ms. F.II.1, f 23v,
Biblioteca Queriniana
(fine sec. X – inizi sec. XI)



I LAVORI ALL'ESPONIZIONE DI MILANO. — Traverso alla Piazza S. Stefano. — (disegno di G. Bionetti)

IL SECOLO ILLUSTRATO
(11 marzo 1906)
I lavori di allestimento
dell'Esposizione
di Milano.



INDICE

EDITORIALE

di *Mino Morandini* pg, 3

“Coltivatore io pure di un’arte ministra d’immortalità”:
aspirazioni culturali e strategie promozionali della tipografia
bresciana di Nicolò Bettoni in età napoleonica.
di *Luca Frassinetti* pg 5

La battaglia di Chiari e gli avvenimenti delle settimane
precedenti visti dalle fonti veneziane.
di *Piercarlo Morandi* pg 25

Curzio Troiano da Navono. Un poco noto editore bresciano a
Venezia nel XVI secolo.
di *Giuseppe Nova* pg. 41

I Commentaria Symbolica di Antonio Ricciardo brixiano,
1591.
di *Pietro Lorenzotti* pg. 51

Un documento inedito di storia patria.
di *Giuseppe Cinquepalmi* pg. 56

“Le parfait Mareschal”. Jacques De Solleysel e `le revisioni
infinite’ di un’ opera cardine nel panorama equestre
tra 1600 e 1700.
di *Maria Elena Loda* pg 58

Legatura: un appunto sulla decorazione del dorso.
di *Federico Macchi* pg 66

PEPITE QUERINIANE. L’adorazione dei Magi in un codice
queriniano.
di *Ennio Ferraglio* pg 71

RIVISTE DEI BIBLIOFILI. Le esposizioni universali nei
periodici dell’Emeroteca queriniana: da Londra 1851 a Milano
1906.
di *Antonio De Gennaro* pg 75

VISTI IN LIBRERIA. Recensioni librarie.
di *Mino Morandini* pg 88

L’ANGOLO DELLA LEGATURA. Le cartae ejecutorias.
di *Federico Macchi* pg 92

Le attività della Associazione Bibliofili Bresciani “Bernardino
Misinta” nel nel corso del 2014 pg 96



EDITORIALE

di *Mino Morandini*

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico "Arnaldo" da Brescia, Socio dell'Ateneo di Brescia



E in barba alla crisi, «Miasinta» è di nuovo in uscita, con un numero ricco di contributi uno più interessante dell'altro, grazie all'impegno dei nostri volenterosi e volontari collaboratori (la cultura alta è sempre stata all'insegna della gratuità, il che non assolve chi, potendo, non destina risorse alla cultura!) e del nostro impareggiabile Presidente, Filippo Giunta.

Ma che cosa può fare un bibliofilo? La tentazione di rifugiarsi nella torre d'avorio dei propri libri è fortissima, e fino a un certo punto è anche opportuna, a patto

che, quanto prima, si esca dalla torre e si portino ad arricchire il bene comune i tesori di saggezza e di conoscenza che ogni buon libro custodisce.

Questo è appunto anche il senso della nostra rivista e, in maniera più ampia e articolata, di tutta l'attività della nostra associazione, che per l'anno 2014 è ricordata in sintesi con i testi e le simpatiche immagini che chiudono questo numero.

Come esempio di buon libro è bello menzionare un recente romanzo breve, o meglio un racconto di 123 pagine, allegorico ed esisten-

ziale, di Roberto Vecchioni, *Il mercante di luce* (Einaudi), che sono miracolosamente riuscito a leggere nei giorni scorsi (uno dei tentacoli più infernali della crisi è sottrarre a ciascuno il tempo per riflettere, per rientrare in se stessi e cercare anzitutto dubbi e domande, attività che la lettura, quand'è libera da ulteriori utilizzi di lavoro, propizia quant'altre mai; invece ecco ad ogni piè sospinto la burocrazia che si affianca agli impegni di lavoro e a quelli della vita quotidiana per strapparci anche il più piccolo brandello di tempo libero!).

Il mercante di luce è la storia di un papà che deve combattere (quasi da solo, perché la mamma ben presto si defila) una battaglia perduta già in partenza, contro la malattia incurabile del figlio, la progeria, un invecchiamento accelerato e progressivo dall'esito inevitabilmente letale.

In questa lotta contro l'oscurarsi di ogni luce, per lui stesso oltre che per il figlio, Stefano Quondam Valerio ha come unici alleati i libri degli antichi classici greci, le loro parole che gli sono rimaste impresse fin dalla precoce infanzia di appassionato accanito lettore di letteratura in generale e della greicità in particolare, e l'esito è la

morte del figlio, che lo trasfigura in mercante di luce, e guarisce il padre (al quale egli stesso aveva dato questo titolo, prima di morire), liberandolo con l'innocua violenza della fantasia dalle sue rabbiose frustrazioni (anche sul mondo del libro la crisi aleggia e signoreggia, con la corruzione dilagante che sempre l'accompagna), quasi una moderna *Comedia* non divina, per la defezione di Beatrice, ma ugualmente salvifica (ed è forse questo il motivo dei sotterranei, frequenti riferimenti alla *Tempesta* shakespeariana) per trasfigurare in luce la nostra amata cultura occidentale, e salvarla dalla devastante progeria della finanziarizzazione

globale.

A questo proposito, per guardare con chiarezza alle penose bugie che cercano invano di mascherare le reali responsabilità di chi questa crisi ha provocato e dalla quale continua a trarre infami e sterili vantaggi -il mondo della Grande Finanza-, una lettura utile è senz'altro quella di Serge Latouche, *L'economia è una menzogna* (ed. Bollati Boringhieri), con il suo inequivocabile sottotitolo: «come mi sono accorto che il mondo si stava scavando la fossa».

“Coltivatore io pure di un’Arte ministra d’immortalità”: aspirazioni culturali e strategie promozionali della tipografia bresciana di Nicolò Bettoni in età napoleonica

di Luca Frassinetti

Seconda Università degli Studi di Napoli

*Victrix causa diis placuit
sed victa Catoni*
(LUC., *Phars.*, I, 128)

«**N**icolò Bettoni [o Zanon Bettoni, dal cognome della madre, Angela] passò come un colpo di vento sul mercato librario [lombardo], agitando la superficie senza intaccarne le basi; e [...] rappresentò per gli imprenditori della generazione seguente l’esempio degli errori cui la fretta e l’improvvisazione necessariamente conducono». ¹ Così più di trent’anni or sono Marino Berengo, in relazione all’istanza di gigantismo industriale che

sembra contraddistinguere l’intera parabola dell’azienda tipografica dell’editore veneto (Portogruaro 1770-Parigi 1842), poi naturalizzato bresciano, sin dall’acquisto in proprio della stamperia dipartimentale del Mella (16 settembre 1806) ove, per cinque anni (dal 25 novembre 1801), egli aveva ricoperto l’incarico di ispettore; ad essa si aggiunsero, nel giro di appena quattro lustri, quasi per partenogenesi compulsiva, gli stabilimenti di Padova (1808), Alvisopoli (1810), Milano (1819) e Portogruaro (1826). Nella ricostruzione e, dunque, nell’articolata narrazione istruita da Berengo sulla compagine degli intellettuali e dei librai della Milano della Restaurazione, il ruolo dell’eroe è incarnato piuttosto dal veneziano Antonio Fortunato Stella, rispetto al quale il provinciale Bettoni appare il controcanto e l’antitesi: «gli mancava e gli faceva anche difetto quell’attenzione e passione per la contabilità mercantile su cui si era testardamente retto – da buon israelita, sia permesso aggiungere – lo Stella».

Resto convinto che la macchia indelebile di ‘vinto della storia’ oltre che, nella tempeste fortemente ideologizzata del secondo Novecento, di

antagonista di una spiccata personalità come quella di Ugo Foscolo abbia fatto velo all’ipotesi di ricomposizione della figura a tutto tondo dell’editore principe del nostro Neoclassicismo d’inizio Ottocento: *Sepolcri* foscoliani, *Esperimento di traduzione* foscolian-montiano e versione integrale montiana dell’*Iliade*, raccolta delle *Vite e Ritratti di sessanta illustri italiani* non paiono evocare competitori, né per quantità né per qualità dei prodotti. Dopo i fulgori della stagione napoleonica e l’orizzonte in parte ancora limpido della prima età asburgica, all’inizio degli anni Trenta sulla ditta Bettoni calano infatti le tenebre del tracollo finanziario, dell’amministrazione controllata e del sequestro di tutti gli stabilimenti, fino alla completa paralisi dei torchi, il 21 novembre 1834. Seguono le ore oscure del trasferimento a Firenze e poi a Parigi, sulla scorta dell’esemplare stampa bilingue, autopromozionale e autoapologetica delle *Mémoires biographiques d’un typographe italien* (1835-’36, oggi assai rara, specie per il secondo tomo), all’insegna del tentativo, peraltro disperato, di risollevarsi da uno stato cronico di frustrazione e d’indigenza

1. Questa e la seguente citazione da MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 63-64 e 65. Per un profilo completo del Bettoni, a parte gli studi accennati nelle righe seguenti, bisogna ancora ricorrere alla datata e romanzesca biografia di PIERO BARBÈRA, *Nicolò Bettoni. Avventure di un editore*, Firenze, Barbèra, 1892, ristampata (ma senza appendici) col semplice titolo di *Nicolò Bettoni* in IDEM, *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio*, Firenze, Barbèra, 1904, pp. 28-105; ad essa si potrà aggiungere la più sobria illustrazione (a cura di Francesco Barbieri) del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, IX, pp. 774-779.

ove, oramai settuagenario, l'editore avrebbe incontrato la morte.

In anni recenti, complici le benemerite iniziative d'impronta bresciana collegate al bicentenario dell'uscita dei *Sepolcri*,² l'interesse per l'individualità di Bettoni e per le progettualità culturali e imprenditoriali ad essa collegate è parso registrare una sensibile, significativa ripresa, come dimostrano, fra gli altri, i lavori di due esperti di storia del libro come Riccardo Tacchinardi e Marco Callegari. Il nuovissimo studio di quest'ultimo su fondi d'archivio patavini e meneghini ha definitivamente chiarito *membranis intus positis* che la tendenza a 'pensare in grande' di Bettoni, sempre incline alla ricerca spasmodica di nuovi mercati su cui rilanciare le proprie iniziative, fonda le sue radici non tanto nella spiccata megalomania dell'operatore culturale (oggetto delle più pungenti reprimende di Foscolo) quanto nell'urgenza oggettiva di ripianare lo svantaggioso contratto di acquisto del primigenio stabilimento bresciano, preso in carico al prezzo esorbitante di 68.634 lire milanesi da ripianarsi in otto anni all'interesse del 6%, a esclusivo vantaggio dell'amministrazione finanziaria del Dipartimento, che nella circostanza computò al neo-direttore anche i gradini di pietra, le porte e gli infissi,

2. Si ricordino almeno l'elegante ristampa del carne e i solidi atti del convegno dell'aprile 2007 promossi, fra gli altri, dall'Ateneo, nella persona di Angelo Rampinelli Rota: UGO FOSCOLO, *Dei Sepolcri. Carne*, Brescia, Bettoni, MDCCCVII, ristampa anastatica con saggi di Pietro Gibellini, Ennio Ferraglio e Bernardo Falconi, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 2007 e "A egregie cose". *Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, a cura di Fabio Danelon, Venezia, Marsilio, 2008.

come si legge nella relazione *ad hoc* del Prefetto al Ministro dell'Interno di Breme.³ Dal canto suo, Riccardo Tacchinardi sta da tempo sondando i legati bettoniani dei fondi Stella di Treviso e Bodoni di Parma: nella fattispecie, è oramai prossima al compimento l'edizione del ricchissimo carteggio inedito Bettoni-Bodoni per gli anni 1802-1813,⁴ che ho potuto scorrere in anteprima e che certifica il rapporto privilegiato, al limite la fascinazione esercitata dal celeberrimo editore piemontese sul giovane tipografo veneto-lombardo. Bettoni non fa mistero d'ispirarsi all'esempio del più anziano caposcuola, la cui generosa assistenza trasmette via via all'appassionato neofita i principali segreti della professione, dalla tecnica di temperamento degli inchiostri alla maniera di cilindrare (ovvero di levigare) la carta, per renderla liscia come una lastra marmorea, dall'acquisto di nuovi ed eleganti caratteri di stampa alla confezione materiale dell'oggetto libro, per cui Bodoni, fra l'altro, rimane antonomasticamente famoso.

Al fine di aggiungere ulteriori tessere al mosaico dell'aggiornato profilo biografico-culturale che gli studi citati delineano, ho ritenuto

3. Cfr. MARCO CALLEGARI, *L'ascesa di un tipografo-editore: Nicolò Bettoni*, in *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di Elena Brambilla, Carlo Capra, Aurora Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 220-231, ora accolto, col titolo *Nicolò Bettoni a Padova (1808-1818)*, in IDEM, *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Padova, Il Prato, 2013.

4. Uno stimolante assaggio di questo *work in progress* è stato pubblicato in RICCARDO TACCHINARDI, *Dal carteggio Bettoni-Bodoni della Biblioteca Palatina di Parma (1802-1813)*, «La Fabbrica del Libro», a. XII, 2, 2006, pp. 31-36.

opportuno concentrarmi sia sul censimento della corrispondenza edita e inedita, con la *trouaille* di una porzione larghissima della parte attiva del carteggio di Bettoni con Vincenzo Monti fra il 1806 e il 1812, con sporadiche ed estemporanee code per il 1813, il 1819, il 1823, il 1825, il 1827 e, *post mortem*, il 1828,⁵ sia sul recupero e sulla storicizzazione delle diverse iniziative promosse dalla stamperia bresciana all'inizio dell'Ottocento. Sin dai primi anni di attività, da ispettore ancor prima che da direttore, il tipografo veneto riesce non solo a rilanciare a pieno regime l'esercizio dei cinque torchi esistenti (nell'ottobre 1806 ascisi nel frattempo al numero di sette), raddoppiando in breve il capitale degli utili, ma appare anche capace di accrescere in misura esponenziale la qualità dei prodotti librari,⁶ per cui

5. Si tratta di circa un'ottantina di lettere, per lo più inedite, la cui raccolta commentata è adesso in cantiere per i tipi delle edizioni Torre d'Ercole di Travagliato, in virtù dell'interesse e della liberalità dell'amico Angelo Brumana: un'anticipazione (a esegesi di una missiva di Bettoni a Monti del 23 marzo 1807) in LUCA FRASSINETI, *Addendum foscoliano: di una recensione ritenuta inevasa all'ode montiana sui Licei convitti*, in «Testo», XXXV, 67 (2014), pp. 31-51.

6. Si pensi, ad esempio, all'impegnativa, esemplare, splendida impressione del primo volume in-8° (dei trentanove poi licenziati entro il 1818) della *Storia romana di Tito Livio coi Supplementi del Freinssemio tradotta dal C. Luigi Mabil col testo a fronte*, uscito dai torchi bresciani nel luglio 1804, che ottenne, fra l'altro, gli elogi del Vicepresidente della Repubblica Italiana Francesco Melzi d'Eril (cfr. le schede bibliografiche e le note di commento in appendice a "A egregie cose". *Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, cit., pp. 300 e 304). La successiva citazione da TOMMASO BOZZA, *Nicolò Bettoni tipografo editore*, in «Em-

«da burocrate, [egli] diviene uno dei più grandi editori del suo tempo», fautore di un'avanzata, a tratti utopistica nozione delle virtù 'eternatrici' e delle enormi risorse 'sociali' e di mercato insite nel congegno di Gutenberg, in quanto *medium* privilegiato di cultura, di fama e di bellezza. Ne deriva la rivendicazione attualissima dell'indipendenza e del valore del mestiere dello stampatore quale agente principale di un sistema di comunicazione allargato, cui rende testimonianza la messe di avvisi, di opuscoli e di manifesti che tanto avrebbe infastidito Foscolo; in essi, Bettoni discute preferibilmente di sé e del proprio lavoro, rendendo conto dei suoi disegni, delle sue aspirazioni e delle motivazioni rispetto alle scelte via via condotte, come del resto nella precoce autodefinizione di «coltivatore [...] di un'Arte ministra d'immortalità» rammentata nel titolo.⁷

Il tentativo di misurare l'orizzonte delle attese di questo meccanismo di costante autopromozione ha portato a fissare lo sguardo sul periodico «ufficiale del Dipartimento, intrapreso [da Bettoni] per superiore autorevole

porium», LXXXIV (1936), p. 337.

7. Cfr. ALBERTO CADIOLI, *Nicolò Bettoni, un "artista della stampa" al servizio delle lettere*, in *A egregie cose. Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, cit., p. 88; la citazione bettoniana è tratta dall'avvertenza dell'*Editore* premessa a VINCENZO MONTI, *Il Bardo della Selva Nera. Poema epico-lirico. Parte prima*, Brescia, Bettoni, MDCCCVI, p. v, su cui è ora in stampa, su «Esperienze Letterarie», un mio specifico contributo con la riproduzione e il commento di un'altra lettera inedita al Monti (20 agosto 1806). Per le rivendicazioni relative all'autonomia d'indirizzo del tipografo-editore e i disappunti di Foscolo, cfr. RICCARDO TACCHINARDI, *Sulle note editoriali di Nicolò Bettoni*, in «Studi Italiani», XII, 1 (2000), pp. 147-154.

impulso ed eseguito per conto dell'Amministrazione»⁸ nell'ottobre 1804, in concomitanza con le avvisaglie della crisi produttiva legata alla diminuzione delle committenze dei diversi enti pubblici del giovane stato italiano oramai prossimo a trasformarsi in regno, *Il Redattore del Mella* (spesso confuso e a torto parificato alla qualifica generica di 'giornale ufficiale del dipartimento'), al quale uno dei protagonisti della cultura gardonese del Novecento, Ugo Vaglia, dedicò, alcuni decenni or sono, un sintetico ma significativo elzeviro, sottolineando la rilevanza della rarissima testata quale «miniera di notizie non sempre altrimenti rintracciabili [sulla] vita bresciana» del primo Ottocento. All'epoca era stato possibile censire la sola annata 1806, rilegata in volume e depositata presso la fondazione Ugo da Como di Lonato del Garda, oltre a poco più un numero (n. 24, del 22 aprile 1811), conser-

8. Cit. da «Il Redattore del Mella», [a. i], n. 1, 11 ottobre 1804, p. 4, su cui cfr. UGO VAGLIA, *Un giornale bresciano dimenticato*, in «Giornale di Brescia», 7 novembre 1978, da cui è tratta la successiva citazione. L'erronea promozione al rango di titolo dell'apposizione concorrente di «Giornale dipartimentale», alternata a quella di «giornale ufficiale del dipartimento» (citt. da PIETRO BARBÈRA, *Nicolò Bettoni*, cit., pp. 37 e 16), si registra nella voce per il DBI del 1967 (vedi *supra*, nota 1) e viene ripresa in forma cursoria sia da UGO BARONCELLI, *Il tipografo de «I Sepolcri» del Foscolo. Nuove indagini su Nicolò Bettoni*, in *Aspetti di vita bresciana ai tempi del Foscolo*, Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, 1978, p. 29 sia da MARCO CALLEGARI, *Lascesa*, cit., p. 225: una replica in chiave depistante è nella scheda d'appendice (a cura di Ennio Ferraglio) dedicata agli *Almanacchi e periodici* usciti dai torchi bettoniani di Brescia in *A egregie cose*, cit., pp. 309-10, insieme con un'errata suggestione (1802) circa l'epoca del presunto varo del periodico.

vato nell'Archivio dell'Ateneo di Brescia, la cui pagina d'apertura venne riprodotta in anastatica fra le illustrazioni di un fortunato studio collettaneo⁹ uscito in occasione del bicentenario della nascita del poeta neogreco. Oggi, grazie soprattutto all'abnegazione di Angelo Brumana, sono riemerse altre due annate pressoché complete (1804/1805 e 1807), anch'esse rilegate in volume, più due frustoli per gli anni 1808 (n. 76, del 21 settembre) e 1809 (supplemento al n. 28, del 14 luglio, di due sole pagine non numerate):¹⁰ uniti a documenti d'archivio concorrenti, i vecchi e i nuovi numeri hanno permesso di ricostruire la genesi e la periodicità, la storia e le finalità della pubblicazione, di cui si presenta di seguito il regesto per il triennio 1804-1807, confidando esso possa valere di auspicio al recupero integrale dei fascicoli del successivo e pressoché sconosciuto quadriennio 1808-1811, di cui si offre comunque un *identikit* provvisorio relativo ai margini estremi, sulla scorta degli unici e rispettivi tasselli posseduti.

IL REDATTORE DEL MELLA

[ANNO I], 1804/1805 =
Roma, Bibl. di Storia Moderna e Contemporanea: PER.
RIS. 143

Consistenza: nn. 1-76
(11/x/1804 – 30/xii/1805), pp.

9. Cfr. UGO VAGLIA, *Il salotto della contessa Annetta Bolognini Calini*, in *Aspetti di vita bresciana*, cit., p. 151 n.n. Non si è potuta invece sin qui riscontrare la copia segnalata nell'archivio comunale di Lavenone in IDEM, *Un giornale bresciano dimenticato*, cit.

10. Quest'ultimo conservato presso la Fondazione Ugo da Como di Lonato del Garda (segnatura: Sala Rossa. Armadio, 1.14).

ANNO II.

N. 1.

IL REDATTORE DEL MELLA

BRESCIA 3 GENNAJO 1866.

Tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento riportati nel presente Giornale sono ufficiali.

NOTIZIE POLITICHE.

BREDA 9 Dicembre

Si eran fatti molti preparativi per ricevere S. A. I. il Principe Luigi. Jeri mattina alle otto giunsero molte vetture con entro più generali ed ufficiali di stato maggiore, erano scortate da un centinaio di cacciatori e gendarmi; e furon salutate dalla nostra artiglieria. Poco di poi arrivò un battaglione della guardia di Parigi. Alle quattro della sera vennero tre carrozze, delle quali una tirata da otto cavalli. In essa trovavasi S. A. I. Appena ne fu discesa, volle visitare le fortificazioni; poscia prese alloggio nella casa del sig. de Weert. Gli furono resi tutti gli onori dovuti all'augusto suo grado. Alle undici della stessa sera S. A. I. si rimise di nuovo in viaggio per Tilbourg, dove giunse alle due della mattina, e passò subito in Nimèga.

(Giorn. della Sera)

LOSANNA 10 Dicembre

Il Landamano della Svizzera ha congedato, si 4 dicembre, l'armata della Confederazione, eccetto quattro o cinque compagnie destinate a fare il servizio di guardia straordinaria per la polizia delle frontiere. Anche lo stato maggiore è provvisoriamente licenziato.

(Giornal dell'Impero)

AJA 12 Dicembre

Li segretarj di Stato della marina e della guerra sono andati in Nimèga, ove trovavasi S. A. I. il Principe Luigi.

Ne' porti nostri si son prese sui legni prussiani quelle disposizioni che le circostanze rendono urgenti.

AUGUSTA 13 Dicembre

Le liete notizie con rapidità vanno succedendosi. Noi abbiam veduto da qui passare il corriere che si reca in Italia per la strada del Tirolo a farsi sapere l'

armistizio conchiuso, ed era il medesimo accompagnato da un ajzante Russo che porta a' Comandanti delle truppe sbarate nel Regno di Napoli l'ordine di astenersi da qualunque ostilità contro i Francesi, e di riportarsi alle coste per imbarcarsi nel più breve spazio di tempo.

(Pubb.)

FRANCFORT 13 Dicembre

Le ultime lettere di Vienna dicono, che il conte di Haugwitz trovavasi colà sin dai 30 dello scorso, ed avea giornaliere conferenze col sig. de Talleyrand. Tutti sperano che quelle conferenze possano tra poca aver un felice risultato.

Le trattative aperte finora col conte di Stadion ed il general Gienay non aveano avuto, nè potevano averne alcuno; ora si riprendono sopra principi più solidi, e saran proseguite con maggiore attività. Esse però non hanno nulla di comune colle trattative di Haugwitz.

Il sig. Bacher si trattiene sempre in Vienna, e forse sarà impiegato in qualche negoziazione.

Vi si aspettava il Principe Czartorinski per la pace colla Russia, la quale non si crede, nè anche essa, molto lontana.

(Pubblicaista)

La gazzetta di Berlino contiene il seguente articolo in data de' 7 corrente:

Oggi è partito per l'armata S. A. R. il Principe Luigi-Ferdinando. S. A. S. il Duca di Brunswick è arrivato da Potsdam. Il Principe di Fulda trovavasi qui da qualche giorno con tutta la famiglia. Il reggimento Mollendorff, i battaglioni di granatieri del Principe Augusto, Klenkieber, e Kiubela, ed il reggimento de' gendarmi, sono partiti jeri.

(Giorn. dell'Impero)

1-328 (con errori meccanici di seriazione e un'ipotetica lacuna).¹¹

Descrizione: pp. 4, su due colonne, per numero (mm. 300 x 215), ad eccezione del n. 67 (29/xi/1805), di pp. 8; si aggiungono 5 supplementi: tre al n. 35 (07/vi/1805) e uno al n. 37 (21/vi/1805), di quattro pagine ciascuno, numerati *in progress*; uno al n. 51 (27/ix/1805), non numerato e di due sole pagine.

Periodicità: settimanale: il giovedì, sino al n. 10 (13/xii/1804), poi il venerdì, dal n. 11 (21/xii/1804); poi bisettimanale (il venerdì e il lunedì), dal n. 53 (11/x/1805), con un errore meccanico nella data del n. 66 (25 e non 22/xi/1805).

Pubblicazione: «Dalla Tipografia Dipartimentale».

Costi di abbonamento: 8 lire milanesi per annualità (ovvero 5 lire milanesi per semestre), poi elevate a 12 lire milanesi con il raddoppiamento delle uscite settimanali.¹²

Caratteristiche: la numerazione progressiva, priva di riferimenti all'annualità di stampa, sul frontespizio, nell'angolo superiore sinistro, a carattere grande e preceduta dall'abbreviazione «N.», rilevata dall'abbellimento di una parentesi graffa orizzon-

tale; sotto il titolo e scalata sulla destra, un'epigrafe latina, in corsivo, sempre cangiante di numero in numero, secondo il gusto tribunizio della pubblicistica del tempo; essa precede (sino al n. 17 del 01/ii/1805) e quindi segue (dal n. 18 dell'08/ii/1805), separata da un sobrio elemento grafico orizzontale in forma di fuso, le coordinate topica e cronica di stampa (luogo di pubblicazione, giorno, mese e millesimo), ove, per i nn. 1-25, è aggiunta la menzione del calendario della Repubblica Italiana – «Anno III» (sino al n. 12 del 28/xii/1804) e poi «Anno IV» (sino al n. 25 del 29/iii/1805).¹³ A partire dal n. 54 (14/x/1805), subito sotto l'epigrafe, segue l'occhiello, inquadrato fra due righe orizzontali: «Siamo autorizzati a dichiarare che tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento | riportati nel presente Giornale sono ufficiali», dal successivo n. 55 (18/x/1805) più sinteticamente ridotto a «Tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento riportati nel presente Giornale | sono ufficiali». Per lo più nell'angolo inferiore destro della prima pagina di ciascun numero, il bollo rettangolare da mezzo soldo di lira milanese prescritto dalla legge sullo spaccio dei periodici.

Numeri sparsi della stessa

13. La relativa espunzione appare connessa ai prodromi dell'irrigidimento in senso dispotico del giovane stato partorito dai Comizi di Lione (dicembre 1801-gennaio 1802), come conferma il successivo n. 26, ove si trascrive il testo della circolare prefettizia per cui, in data 1° aprile 1805, fu sancita la cancellazione dagli atti pubblici e d'ufficio del Dipartimento del Mella di ogni riferimento alla spirante Repubblica, ivi compreso l'abbandono del titolo *outré* di «Cittadino» a vantaggio di quello più anodino di «Signore» (cfr. «Il Redattore del Mella», [a. 1], n. 26, 5 aprile 1805, p. 104).

annata: nn. 23 (15/iii/1805) e 36 (15/vi/1805) = Brescia, Bibl. Civica Queriniana: SR.E.69m17a-b; n. 69 (06/xii/1805) = Milano, Bibl. del Museo del Risorgimento: Fondo Gneccchi, B. 4446; n. 72 (16/xii/1805) = Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como: Sala Rossa. Armadio, 1.14.

ANNO II, 1806 = Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como: Sala Cerutti, 3.C.7.132

Consistenza: nn. 1-103 (3/i – 26/xii), pp. 1-412; probabile lacuna del n. 104 (30/xii), pp. 413-16(?).

Descrizione: pp. 4, su due colonne, per numero (mm. 260 x 180); fra i nn. 7 (24/i) e 8 (27/i) è collocata un'altra unità d'identica consistenza, ma priva di numerazione, recante i capitoli della pace di Presburgo del 26 dicembre 1805 tra Napoleone e l'Austria.

Periodicità: bisettimanale (il venerdì e il lunedì); il n. 2 (07/i) risulta uscito eccezionalmente di giovedì; come anticipato, si registra l'assenza del numero del 30/xii (lunedì).

Pubblicazione: «Dalla Tipografia Dipartimentale», sino al n. 98 (08/xii); «Per Bettoni Tipografo Dipartimentale», dal n. 99 (12/xii).

Costi di abbonamento: 12 lire milanesi per annualità.

Caratteristiche: la numerazione progressiva sul frontespizio, nell'angolo superiore destro, a carattere grande e preceduta dall'abbreviazione «N.», rilevata dall'abbellimento di una parentesi graffa orizzontale, fa da specchio alla registrazione costante dell'annualità («ANNO II»), nell'angolo superiore sinistro, anch'essa abbellita dalla parentesi graffa (dal n. 31,

11. Non si può escludere la perdita di un eventuale supplemento al n. 33, risultando mancanti le pp. 133-136.

12. Come termine di paragone, fra il 1804 e il 1807 il principale organo di stampa coevo della Repubblica e poi del Regno cui il periodico bettoniano mostra d'ispirarsi, il *Giornale Italiano* (anch'esso di quattro pagine, su due colonne, ma di maggiore formato: mm. 340 x 215), fondato da Vincenzo Cuoco, mostra un costo annuale di associazione variabile dalle 18 alle 32 lire milanesi, ma per un totale progressivamente crescente dai 157 (con periodicità trisettimanale) ai 365 numeri.

del 18/IV, con un *restyling* più accattivante dei caratteri impiegati, specie per le grafie); subito sotto il titolo, le coordinate topica e cronica di stampa (luogo di pubblicazione, giorno, mese e millesimo), cui segue l'occhiello, inquadrato fra due righe orizzontali: «Tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento riportati nel presente Giornale | sono ufficiali». Per lo più nell'angolo inferiore sinistro della seconda o della quarta pagina di ciascun numero, il bollo rettangolare da mezzo soldo di lira milanese prescritto dalla legge sullo spaccio dei periodici.

ANNO III, 1807 = Brescia, Bibl. della Fondazione Civiltà Bresciana: raccolta rari, senza segnatura.

Consistenza: nn. 1-104 (2/I - 28/XII), pp. 1-420.

Descrizione: pp. 4, su due colonne, per numero (mm. 260 x 180), ad eccezione del n. 63 (07/VIII), di pp. 8, recante i capitoli dei trattati di Tilsit del 7 e del 9 luglio, stipulati da Napoleone con la Russia e con la Prussia.

Periodicità: bisettimanale (il venerdì e il lunedì); il n. 75 (17/IX) risulta uscito eccezionalmente di giovedì, il n. 95 (28/XI), di sabato.

Pubblicazione: «Per Bettoni Tipografo Dipartimentale», sino al n. 29 (10/IV); «Dalla Tipografia Bettoni», dal n. 30 (13/IV).

Costi di abbonamento: non specificatamente indicati.

Caratteristiche: la numerazione progressiva sul frontespizio, nell'angolo superiore destro, a carattere grande e preceduta dall'abbreviazione «N.», rilevata dall'abbellimento di una parentesi graffa orizzontale, fa da specchio

alla registrazione costante dell'annualità («ANNO III»), nell'angolo superiore sinistro, anch'essa abbellita dalla parentesi graffa; subito sotto il titolo, le coordinate topica e cronica di stampa (luogo di pubblicazione, giorno, mese e millesimo), cui segue l'occhiello, inquadrato fra due righe orizzontali: «Tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento riportati nel presente Giornale | sono ufficiali». Per lo più nell'angolo inferiore destro della prima o della terza pagina di ciascun numero, il bollo rettangolare da mezzo soldo di lira milanese prescritto dalla legge sullo spaccio dei periodici.

Numeri sparsi della stessa annata: nn. 31 (17/IV) e 65 (14/VIII) = Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como: Sala Rossa. Armadio, 1.14; nn. 15 (20/II), 31 (17/IV) e 100 (14/XII) = Brescia, Bibl. Civica Queriniana: 10a.L.VII.7m81-76-77

ANNO IV, 1808 = Brescia, Bibl. Civica Queriniana: SR.E.69m17c.

Consistenza: unico n. 76 (21/IX), pp. 301-04.

Descrizione: pp. 4, su due colonne (mm. 260 x 180).

Periodicità: settimanale (il mercoledì?).

Pubblicazione: «Dalla Tipografia Bettoni».

Costi di abbonamento: non indicati.

Caratteristiche: la numerazione progressiva sul frontespizio, nell'angolo superiore destro, a carattere grande e preceduta dall'abbreviazione «N.», rilevata dall'abbellimento di una parentesi graffa orizzontale, fa da specchio alla registrazione dell'annualità («ANNO IV»), nell'angolo superiore sinistro, anch'essa abbellita dalla parentesi graffa; subito sotto il titolo,

le coordinate topica e cronica di stampa (luogo di pubblicazione, giorno, mese e millesimo), cui segue l'occhiello, inquadrato fra due righe orizzontali: «Tutti gli Atti della Prefettura e Giudiziarj del Dipartimento riportati nel presente Giornale, | nonché quelli della Corte d'Appello residente in Brescia, sono ufficiali». Nell'angolo inferiore destro della prima pagina, il bollo tondo da 2 centesimi di lira italiana¹⁴ prescritto dalla legge sullo spaccio dei periodici.

[ANNO VII], 1811 = Brescia, Archivio di Stato: Archivio dell'Ateneo di Brescia, Atti accademici, busta 197, Bettoni Nicolò.

Consistenza: unico n. 24 (22/IV), senza numeri di pagina.

Descrizione: pp. 4, su due colonne (mm. 260 x 180 circa).

Periodicità: incerta (settimanale/per decade?).

Pubblicazione: «Dalla Tipografia Bettoni».

Costi di abbonamento: non indicati.

Caratteristiche: la numerazione progressiva, preceduta dall'abbreviazione «N.» e priva di riferimenti all'annualità di stampa, sul frontespizio, nell'angolo superiore sinistro, senza ulteriori abbellimenti; subito sotto il titolo, le coordinate topica e cronica di stampa (luogo di pubblicazione, giorno, mese e millesimo). Nell'angolo inferiore destro della prima pagina, il bollo tondo da 2 centesimi di lira italiana prescritto dalla legge sullo spaccio dei periodici.

14. Moneta introdotta nel 1808 ed equiparata al valore di un franco; si tenga altresì conto che una lira milanese (pari a venti soldi) valeva 0,7675 centesimi di lira italiana.

I propositi di Bettoni circa l'ufficio del giornale, di cui egli assume in prima persona l'onere della compilazione e della stampa, garantita ai lettori come «né incerta né effimera», appaiono chiari sin dall'uscita del numero d'esordio, assecondato dall'auspicio – peraltro non originale – del virgiliano «viresque acquirit eundo» (*Eneide*, IV, 175) e licenziato, come già sappiamo, giovedì 11 ottobre 1804, giusto il giorno successivo alla trasmissione dell'*imprimatur* da parte dell'autorità preposta. La spontanea rinuncia a gravare la collettività di qualsiasi costo diretto sulla confezione del nuovo periodico, «senza aspirare ad altro premio che a quello del pubblico aggradimento»,¹⁵ punta con destrezza a un duplice obiettivo. Da un lato, accanto e oltre le notizie politiche e belliche continentali, *Il Redattore* si qualifica come imperativo strumento d'informazione per tutti i poteri periferici della provincia, allo scopo di cattivarsene la virtuale associazione attraverso lo spaccio pressoché ininterrotto delle *Carte pubbliche dipartimentali* e delle *Sentenze (e decreti) del tribunale d'appello*, cioè delle ultime riguardanti l'amministrazione civile e criminale del Mella (rubricate in alternativa e rispettivamente come *Editti* e come *Atti giudiziari*), alle quali vanno a sommarsi sporadici riferimenti a *Notizie di sanità* ovvero a più frammentarie *Notizie patrie o urbane o interne*: non per nulla, dal 14 ottobre 1805,

15. Per questa e le precedenti citazioni cfr. «Il Redattore del Mella», [a. i], n. 1, 11 ottobre 1804, pp. 4 e 1 (per il cenno allo slogan d'apertura).

previo accessit prefettizio, al frontespizio viene aggiunto l'occhiello che attesta l'ufficialità di tutti gli atti pubblici accolti dalla testata. Dall'altro lato, le colonne dell'ebdomadario (le cui uscite raddoppiano allo scoccare dei primi dodici mesi di vita), vengono a costituire la vetrina pubblicitaria privilegiata dei prodotti della stamperia bresciana e dei progetti editoriali del suo effervescente capitano, tramite il rampollare insistito seppure discontinuo della sezione degli *Annunzi (o avvisi) tipografici*, accessoria a quella dei *Libri nuovi* (innanzi al 1807 per solito riservata al lancio di volumi sfornati dalle presse altrui), senza contare le rassegne eccezionali delle *Edizioni uscite recentemente* e delle *Opere sotto il Torchio*, nonché gli articoli e le comunicazioni *ad hoc* variamente elogiative dell'impresa: per restare ai casi esemplari spigolati dall'annata inaugurale, basti ricordare la compiaciuta cronaca della visita di Napoleone in città nel giugno 1805 (con tanto di omaggio di copie in-quarto grande e in-folio massimo in pergamena accolte dall'Imperatore con «cenni di bontà e di aggradimento»),¹⁶ oppure la stampa di un'intera lettera (in data 12 luglio 1805) del segretario della Biblioteca Imperiale di Parma, Angelo Pezzana, con la richiesta di «qualcheduna almeno delle più pregiate [...] edizioni» bettoniane, accompagnata dalla risposta (del 18 luglio) falsamente modesta dello stesso direttore:

16. Cit. da «Il Redattore del Mella», [a. i], terzo supplemento al n. 35 (7 giugno 1805) p. 154; il rammentato catalogo delle edizioni còndite e condende si legge nel supplemento di due sole pagine, non numerate, al n. 51 (27 settembre 1805); le successive citazioni dal n. 41, 19 luglio 1805, p. 183.

Iniziato appena nella carriera tipografica, io ben so di non meritarmi le gentili frasi della pregiatissima vostra [...], ma provai però la più lusinghiera compiacenza per questo stabilimento Dipartimentale, le di cui edizioni, onorate per tal modo del suffragio dei veri dotti, assicurano ad esso una distinta riputazione vantaggiosa per i progressi delle nobili arti in questo industrioso Dipartimento. E tanto è più pregevole il vostro voto quanto che voi soggiornate dove un nuovo Aldo [Manuzio: i.e. Giambattista Bodoni], di cui mi onoro di essere vero ammiratore, discepolo ed amico, ha offerti all'Europa de' modelli di perfezione tipografica.

Donde la sostanziale, e pressoché inalterata (numero dopo numero e anno dopo anno) bipartizione dei contenuti del *Redattore* fra una prima sezione, maggioritaria – pagina più colonna meno – ma qualitativamente trascurabile, dedicata alle novità politiche internazionali e nazionali (tutte di seconda mano, trascelte per circa tre quarti dai numeri più recenti del *Giornale Italiano* e, in misura geometricamente ridotta, dei coevi *Corriere Milanese* e *Gazette Nationale ou Moniteur Universel*), e una seconda sezione, più contenuta ma affatto originale, riservata agli avvenimenti e alle cronache più interessanti della vita e della cultura locale, capaci di orientare *ab imis* la missione dell'impresa:

Sarebbero ingiuste le accuse di chi trovasse questo Giornale troppo povero di notizie politiche, avendo noi dichiarato replicatamente esser esso principalmen-

te consecrato agli oggetti dipartimentali. Hanno già gli avidi lettori di cose politiche ampia messe in altri fogli. Questo si limita a riportar le sole notizie veramente interessanti ed ufficiali. Ma sapressimo mal difenderci dalla taccia di aver troppo di sovente ommesso un articolo letterario che doveva aver luogo regolarmente. Né forse ci serviranno di scusa le molte occupazioni dell'estensore e nemmeno la sua assenza e la mal collocata fiducia in alcuni suoi colti amici che promesso avevano d'assisterlo.¹⁷

Alla penna di Bettoni e di pochissimi altri estensori o insospettati collaboratori estemporanei, per solito celati dal velo dell'anonimato o di semplici sigle, non sempre di facile scioglimento, spetta dunque la paternità del circoscritto ma non trascurabile manello di articoli eruditi e letterari disseminati nelle pagine del *Redattore*, in specie nel biennio 1806-1807. Né mancano note, recensioni e postille ove l'esaltazione del genio altrui si mescola alla celebrazione della propria arte tipografica, come nei casi emblematici degli elzeviri dedicati alla ristampa del *Bardo della Selva Nera* dell'onnipresente Monti (5 settembre 1806) o all'edizione dei *Ritratti* della colta

17. Cit. da «Il Redattore del Mella», [a. I], n. 51, 27 settembre 1805, p. 223. Il controllo capillare dei napoleonidi sulla diffusione delle notizie politiche costò a Bettoni pure qualche disgusto, compresa la condanna a otto giorni di carcere, nell'agosto 1806, per via della falsa attribuzione al viceré di una comunicazione ufficiale relativa all'auspicata pace con l'Inghilterra (ivi, a. II, n. 65, 15 agosto 1806, p. 259), smentita invano dieci giorni più tardi (ivi, n. 68, p. 272), per cui cfr. almeno MARCO CALLEGARI, *Lascesa*, cit., p. 225.

Isabella Teotochi Albrizzi (11 settembre 1807, firmata eccezionalmente per esteso «N. BETTONI») o a quella della *Pronea* del vecchio ma ancor valido Melchiorre Cesarotti (26 ottobre 1807). Del resto, ai primi del 1808, pure il decano dei letterati italiani dell'epoca, l'ex-gesuita mantovano Saverio Bettinelli nonagenario, onorato per la diffusione di due suoi sonetti sulle colonne del *Redattore*, accoglie con entusiasmo l'ipotesi di abbonamento ai «Numeri del [...] Giornale, ove avete voi [Bettoni] messo mano, [...] unicamente per questo [...] bramando d'averli, rinunciando ad ogni data politica, guerriera ecc.»¹⁸ e

18. Cit. dalla raccolta di lettere a Bettoni da lui stesso allestita e pubblicata nelle *Memorie biografiche di un tipografo italiano. Parte seconda*, Parigi, Bettoni, 1836, p. 65, n. xcvi, «Mantova, 15 gennaio 1808» dall'«Abate Saverio Bettinelli»; l'epigramma riportato di seguito, nella successiva lettera xcvi dello stesso, in data di «Mantova, 3 febbraio 1808» (*ibidem*). I due sonetti bettinelliani (*incipit*: «Tu dunque m'apri, o novantesim'anno», per *Il [suo] Natale 18 luglio 1718 e giorno annunciatore di Pace al 1807*, e «Quale a lasciarmi empio destin t'affretta», *Al suo carissimo nipote Consiglier Forti nel suo partire per Brescia*), il secondo dei quali promulgato sotto lo pseudonimo arcade di Diodoro Delfico, appaiono rispettivamente su «Il Redattore del Mella», a. III, nn. 86 e 95, 26 ottobre e 28 novembre 1807, pp. 348 e 384. Riguardo al testo del sonetto genetliaco, «caro assai più per l'autore che per l'argomento», anticipato in forma manoscritta forse dall'amico mantovano Ferdinando Arrivabene in una lettera la cui data presunta dovrà essere posposta dall'aprile alla metà di luglio del 1807, valgono le parole di Foscolo allo stesso Bettinelli: «I versi con che celebrate il vostro novantesimo anno sono nobili e vigorosi per se stessi: ma comunque si fossero, io li ammirerei sempre come cosa rarissima, e forse senza esempio» (cfr. UGO FOSCOLO, *Epistolario*, II (luglio 1804-dicembre 1808), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952 («Edizione Nazionale delle

ricambia con l'omaggio non sconveniente di una quarantina dai toni encomiastici, che bene attestano la misura dell'affermazione acquisita nel giro di pochi anni dall'azienda editoriale bresciana: «Mentre ornando i miei versi, o mio Bettone / L'aureo tuo torchio dall'oblio mi scampa, / Non ti dirò Manuzio a gran ragione, / Se cose scrivi ognor degne di stampa?». Fra le iniziative culturali degne di nota spicca la rassegna, in diciannove/venti capitoli (anno II, nn. 1-24, con sporadiche interruzioni), dei *Fasti bresciani*, dall'età antica fino all'undicesimo secolo (allorché essa tace bruscamente e del tutto), qui riproposta integralmente in appendice, che Bettoni annunciava sin dal 30 dicembre 1805 come il supplemento più sugoso per il nuovo anno di vita del suo giornale:

Gli associati sono prevenuti esser questo l'ultimo numero del Redattore del Mella per il cadente anno e che nel nuovo si continuerà regolarmente la sua pubblicazione, due volte la settimana. Si assicura che [...] si continuerà a dar l'estratto di tutte le carte ed atti pubblici del Dipartimento in ordinata serie e che, in oltre, ogni numero comprenderà un articolo consecrato ai Fasti Bresciani, in cui si darà una succinta storia degli Uomini illustri che fiorirono nelle armi, nelle scienze e nelle arti. Anche le Donne celebri avranno il loro articolo, molte essendo quelle che si distinsero nelle scienze e nelle arti non solo, ma eziandio nelle armi. La mo-

Opere», XV), pp. 194 e 247, nn. 432 e 482, «[Brescia Aprile 1807]» e «[Brescia 19 luglio 1807]», a Ferdinando Arrivabene e a Saverio Bettinelli, rispettivamente).

dicità dell'abbonamento [...] dovrebbe invitar i Bresciani amatori delle cose patrie ad iscriversi tra gli associati.¹⁹

La rassegna dei *Fasti* si configura in piccolo quale cellula antesignana dei successivi e più organici progetti di riscrittura del passato e di glorificazione nazionale ad *narrandum* della migliore storiografia ottocentesca, liberale e preresorgimentale, di cui avrebbe dato controverta – sul piano dell'affidabilità documentaria – seppur esemplare dimostrazione la raccolta delle *Storie bresciane* (1853-1865, in undici volumi) di Federico Odorici, ove «questa preoccupazione di fare del racconto storico un motivo di incitamento patriottico è [...] costante».²⁰ Il progetto bettoniano poggia sulla spigolatura di numerati e rilevanti compendi di erudizione cittadina sei-settecenteschi, come la *Istoria di Brescia* (1748-1749, in due volumi) di Giammaria Biemmi, la *Libreria bresciana* (1685, in due parti) e il *Vago e curioso ristretto profano e sagra dell'istoria bresciana* (1694) di Leonardo Cozzando (citato esplicitamente fra le *auctoritates*),²¹ la *Brixia*

19. Cit. da «Il Redattore del Mella», [a. 1], n. 76, 30 dicembre 1805, p. 325.

20. Si cita dalla nota introduttiva a *Le raccolte Minervini e Odorici degli autografi Ferrajoli*, Introduzione, inventario e indice a cura di Paolo Vian, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, p. xxix, cui si rinvia anche per il profilo più generale sull'Odorici e sulla sua intera opera storiografica.

21. «Alcuni frati, meccanici eruditi, raccolsero inordinatamente le memorie de' Bresciani illustri. Fra questi scrittori citar si può come più ricco di fatti il Cozzando, nonché il Calzavacca, di cui il primo in rozzo italiano, l'altro in barbaro latino, ci lasciarono monumenti delle loro poco diligenti fatiche» (cit. da «Il

sacra (1755) di Giovanni Girolamo Gradenigo e, soprattutto, gli *Elogi storici di Bresciani illustri* (1620) di Ottavio Rossi, che, insieme con l'*Universitas heroum urbis Brixiae Litteris et Armis [...] exposita* (1653) di Illuminato Calzavacca (anch'esso rammentato tra le fonti), sembrano aver prestato agli anonimi elzeviristi del *Redattore del Mella* l'idea stessa della corona di cammei raffiguranti i *Patres Patriae*.²² La mano del tipografo-direttore traspare con evidenza in alcuni passaggi chiave, quanto meno nella tessitura di cornice, a prescindere dall'impersonalità dei singoli contributi;²³ al di là della segnalazione di quattro presunte corrispondenze esterne marcate dalla sigla «Art. com.» (ovvero dalla sua plausibile variante «A. C.»), tutte peraltro in linea con il disegno espositivo di partenza e con il principio

Redattore del Mella», a. II, n. 1, 3 gennaio 1806, p. 4).

22. Questo, ad esempio, l'elenco dei Bresciani celebri sino al secolo XI estratto dalla citata opera del Rossi (fra parentesi rotonde segue l'eventuale numero ordinale in riferimento alla parallela seriazione del «Redattore del Mella»): Marco Minucio Macrino, Giuvenzio Secundo Console (I), Publio Clodio Sura (III), Lucio Volusio Metiano (IV), Marco Nonio Macrino (V), Firmo Ingenuo, Benevolo Patritio (VIII), Aldone e Grausone, Petronace Petronio (XIII), Onorio Patritio (IX), Luzzago Conte di Roncagnana, Tebaldo Martinengo (XVII), Oddone Gambarà (XVIII), Teudaldo Rodengo, Ambrosio Martinengo Vescovo.

23. Basti, per l'esemplarità dei suoi contenuti, il seguente stralcio: «La mirabile invenzione della stampa, non ancora trovata in quell'epoca, avrebbe preservate queste opere che insieme ad altre preziose dell'antichità ci furono involate dal tempo e dalle incursioni de' barbari, che immersero la patria nostra nelle calamità e nella ignoranza che cagionò la notte di più secoli» (cit. da «Il Redattore del Mella», a. II, n. 5, 17 gennaio 1806, p. 20).

guida di «contribuire alla patria gloria, col rivolgere gli animi de' Bresciani verso [gli] studi [storici]», risulta comunque sintomatico che fra le «persone ragguardevoli e distinte» dichiaratesi a favore dell'iniziativa editoriale, così come fra i «colti [...] Concittadini [...] disposti ad assisterla con le loro fatiche e con i loro lumi nel proseguimento» venga avanzata l'«onorata e distinta menzione [...] dell'ottimo signor Vincenzo Peroni»,²⁴ cioè del maggior bibliofilo e collezionista di antichità bresciane dell'epoca, ispiratore *inter coetera* delle ricerche archeologico-epigrafiche dell'ex-giacobino e meglio noto Giovanni Labus. Del resto la più rilevante fatica del Peroni, la *Biblioteca Bresciana*, prima bio-bibliografia alfabetica dei concittadini illustri nelle lettere e nelle scienze nei tempi antichi e moderni, rimasta inedita per la morte prematura dell'autore, a partire dal 1817 sarebbe stata pubblicata a puntate (in appendice all'almanacco *La Minerva Bresciana*, sino alla voce 'Suardi Giambattista') e parallelamente in volume, sempre per i tipi di Nicolò Bettoni, da Gaetano Fornasini, vice-segretario dell'Ateneo e vice-bibliotecario della Queriniana (anch'egli ex-giacobino e amicissimo di Foscolo).

Sulla base di queste considerazioni, non stupisce che accanto all'estempor-

24. Questa e le precedenti citazioni sono tratte rispettivamente (a coppie) da «Il Redattore del Mella», a. II, nn. 7 e 1, 24 e 3 gennaio 1806, pp. 28 e 4. Per la biografia del Peroni e per tutti i riferimenti alla diffusione della sua principale opera storiografica, cfr. GIAMBATTISTA ROLFI, *Vincenzo Peroni (1746-1810), patrizio bresciano, storico bornatese*, «Civiltà Bresciana», XIX, 3-4, dicembre 2010, pp. 201-15.

nea e calcolata celebrazione della *renovatio* napoleonica rispetto all'inclemenza degli antichi regimi, non ultimo quello della spirata Repubblica di Venezia («Noi felici, che un Genio possente ci preservò in questi tempi da simile pericolo, e colla sua mano vincitrice respinse le schiere dei Barbari, mentre con l'altra gettò le nuove basi della grandezza italiana, e già tutto annunzia i bei giorni e sereni di queste per trop-

po tempo divise ed infelici contrade!»),²⁵ la narrazione dei *Fasti bresciani* promossa dalle colonne del *Redattore del Mella* insista piuttosto, e con discreta continuità, sulla rivendicazione in chiave protoromantica-idealistica, popolare e civile del culto e della memoria di quell'orgoglio patrio collettivo, di quella

25. Cit. da «Il Redattore del Mella», a. II, n. 6, 20 gennaio 1806, p. 24; per citazione conclusiva, ivi, n. 2, 7 gennaio 1806, p. 8.

«scintilla, diremmo quasi innata, che brilla nei petti bresciani, e per cui sono essi sempre pronti a correr alle armi, allorché l'onore li chiama», in virtù della quale, durante la non lontana stagione risorgimentale, sarebbe derivato alla città il meritato appellativo di 'Leonessa d'Italia'.

Appendice *

Fasti Bresciani

Giacché tutto ci promette vicina, sicura e lunga pace, le notizie politiche occuperanno in avvenire breve spazio ne' giornali. Questa speranza ci determinò a promettere, forse con troppo coraggio, un articolo periodico consecrato ai Fasti Bresciani.¹ E certamente, se vi è cosa che debba esser grata agli amatori della patria gloria, ella si deve esser quella che ricorda gl'Illustri Concittadini, né vi è mezzo più atto ad infiammare la gioventù di un nobile entusiasmo, e ad eccitar l'amore della gloria produttrice di nobili azioni ed utili alla patria.

Confessar però dobbiamo che, allorché si concepì da noi questo progetto, eravamo persuasi che esistesse qualche ordinata collezione delle vite degl'Illustri Bresciani, sicché a noi non restasse che la pena di scegliere il fiore, quasi diremmo, di questi scritti, unendoli a qualche anello della storia patria e riproducendoli in luce con

un qualche più fresco colorito. Fu pertanto grande la nostra sorpresa, allorché abbiamo ritrovato che, mentre Brescia vanta fra i suoi scrittori uomini sommi, che coraggiosamente e con successo trattarono la storia letteraria d'Italia tutta, come si fu il celebre Mazzucchelli e, fra i nostri viventi concittadini, l'eruditissimo Corniani, nessuno siasi poi applicato a disporre ordinatamente le patrie memorie. In un'epoca soltanto, in cui l'arte critica non aveva ancora fatto quasi alcun progresso su questo suolo, e che lo stile era sommamente trascurato, alcuni frati, meccanici eruditi, raccolsero inordinatamente le memorie de' Bresciani illustri. Fra questi scrittori citar si può come più ricco di fatti il Cozzando, nonché il Calzavacca, di cui il primo, in rozzo italiano, l'altro, in barbaro latino, ci lasciarono monumenti delle loro poco diligenti fatiche. Alcuni più recenti scrittori sparsero, è vero, un qualche maggior lume su questo soggetto, ma nessuno però abbracciò un esteso piano, e neppur dispose in ordinata serie di tempi i nomi de'

1. Vedi «Il Redattore del Mella», [a. I], n. 76, 30 dicembre 1805, p. 325.

* Si trascrive di seguito, modernizzandone l'ortografia e la punteggiatura (e sciogliendo tacitamente tutte le abbreviazioni), la serie dei diciannove articoli (preceduti da un'introduzione generale) apparsi sulle colonne del «Redattore del Mella» (anno II, nn. 1-8, 10-11, 14-21, 23-24; 3, 7, 10, 13, 17, 20, 24 e 27 gennaio, 3, 7, 17, 21, 24 e 28 febbraio, 3, 7, 10, 14, 21 e 24 marzo 1806, rispettivamente alle pp. 4, 8, 12, 16, 20, 24, 28, 32, 40, 44, 56, 60, 64, 68, 72, 76, 80, 84, 92 e 96) sotto il titolo collettivo di *Fasti Bresciani*: a ciascuno dei contributi, rigorosamente anonimi (ad eccezione dei numeri VIII, X, XIII, di seguito ai quali si riporta la sigla originale per «Articolo comunicato», cioè per contributo dichiarato di paternità esterna al lavoro di redazione, estensibile, a mio avviso, anche all'eccentrica postilla «A. C.» in calce al numero XVII) è stata attribuita una numerazione ordinale di servizio, in cifre romane. Le sporadiche note di commento intendono rendere ragione delle fonti che sembrano presiedere alla stesura dei singoli articoli.

celebri Bresciani. Questa scoperta, lungi dal disanimarci, accrebbe al contrario in noi il desiderio di porre ad effetto il nostro divisamento come quello che poteva contribuire alla patria gloria, col rivolgere gli animi de' Bresciani verso questi studi; e persone ragguardevoli e distinte ci determinarono finalmente all'intrapresa, lusingandoci sempre che ci verrà prestata assistenza da quelli fra' nostri Concittadini che in questi ultimi tempi raccolsero documenti preziosi di patria storia. Con questa fiducia si darà principio nel prossimo numero, in cui diremo ciò che abbiamo potuto raccogliere di Giuvenzio Secondo, che forma il primo anello de' celebri Bresciani.

Fra questi, s'incontreranno i nomi di molte donne che, non solo nelle arti belle e nelle scienze, ma nelle armi ancora si distinsero e si divisero gli allori di Marte con i loro schiavi e signori. E forse questi articoli ispireranno un maggior interesse e saranno suscettibili di più fresche e piacevoli tinte.

In questo lavoro noi non ci aspettiamo né fama né onore, né aspiriamo ad altro premio fuorché a quello di aver reso più interessante questo giornale, allorché non avremo più a riportare né battaglie né vittorie: oggetti in vero grandi, ma pur troppo contrari ai voti dell'umanità e all'interesse de' popoli.

I. Era volgare 115 – Giuvenzio Secondo Celso

Lasciando ai pazientissimi investigatori dei monumenti della rimota antichità la penosa cura di determinar l'epoca della fondazione di Brescia, lasciando credere a chi piace che vanti essa il suo principio dall'antichissimo Re Cigno, ovvero da Ercole, a noi basta il poter asserire con fondamento e coll'appoggio del principe degli storici² che i Cenomani, popoli galli valorosi e prodi, sotto la condotta di Elitovio, nell'anno 365 di Roma, occuparono queste contrade, né da quell'epoca perdettero mai i Bresciani il titolo di Cenomani, nome onorato e qua-

2. Tito Livio, con probabile riferimento alla sintesi presentata da LEONARDO COZZANDO, *Vago e curioso ristretto profano e sagra dell'istoria bresciana*, Brescia, Per Giovanni Maria Rizzardi, 1694 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1975), pp. 2-3. Al Cozzando allude anche il successivo cenno all'«antico scrittore de' Fasti Bresciani», questa volta in relazione a IDEM, *Della Libreria Bresciana*, Brescia, Per Giovanni Maria Rizzardi, 1685, parte I, pp. 211-212, ove testualmente si legge: «facendo egli [Giuvenzio Secondo] sempre risplendere fra lo scuro de' più ardui e difficultosi affari il lume del suo intelletto e la sua gran virtù, nel modo che luce la Luna fra le più dense tenebre della notte».

si sinonimo di valore e coraggio militare. Né vi è forse alcuna popolazione che porti un'impronta più marcata della sua origine, a segno che la raffinata e perseverante politica del Veneto Governo, che pur rese molli ed effeminate le altre popolazioni soggette in Italia alla sua dominazione, non giunse mai ad estinguere nel corso di più secoli la scintilla, diremmo quasi innata, che brilla nei petti bresciani, e per cui sono essi sempre pronti a correr alle armi, allorché l'onore li chiama.

Né Brescia rimase nell'oscurità, allorché l'aquila romana copriva ancora colle sue ampie ali non solo Italia tutta ma anche le più remote nazioni.

Vanta origine cenomana Giuvenzio Secondo, cognominato anche Celso da Plinio il Nipote e da altri scrittori.

Esistono in Brescia quattro marmi con iscrizioni che provano poter Brescia onorarsi di aver avuto questo uomo illustre fra i suoi Concittadini. Né fu esso consigliere ed amico di uno di quei mostri che Roma tremante venerar doveva come Imperatori, ma fu consigliere intimo ed amico dell'ottimo Traiano e del suo successore Adriano.

Ottenne due volte Giuvenzio l'onore della porpora consolare e brillò in mezzo pure alla gran luce di Roma come perspicacissimo e prudente consigliere ne' più ardui e difficili affari, e come dice un antico scrittore de' Fasti Bresciani, risplendeva la sua virtù nel modo che luce la luna fra le più dense tenebre della notte. Né soltanto nei consigli ma negli scritti ancora si distinse Giuvenzio come profondo giuriconsulto, avendo pubblicati 39 libri de' Digesti, venti di Costituzioni e tredici di Lettere. Il tempo invidioso ci rapì queste utili e laboriose produzioni di un cittadino benemerito dell'Impero Romano. Si pone all'anno 115 dell'era volgare l'epoca in cui fiorì questo grand'uomo, che forma il primo anello della collana degli illustri Bresciani.

II. Era volgare 120 – Nonio Minuzio Fundano

Marco Juvenzio, Marco Acilio Aviola, Cornelio Pansa sono questi nomi onorati che Brescia vanta per suoi Concittadini e che brillarono nella prima Capitale del mondo, avendo ottenuto l'onore del Consolato. La mancanza però di prove che questi veramente appartengano alla Patria Cenomana, e più di tutto il silenzio degli storici sulle gesta di questi Consoli non ci permettono di

consecrare un articolo alla loro memoria. E in vero desideriamo di scorrere rapidamente questa prima epoca involta nell'oscurità de' tempi, ed in cui difficilmente si trova una sicura guida, non essendo nostra intenzione d'immergerci in vicende di erudizione che non appartengono né ai nostri studi né al nostro piano. Ci sarà peraltro gratissimo il ricever quei lumi che ci fossero comunicati, ed accoglieremo pure con riconoscenza qualunque urbana critica che ci fosse diretta a correzione degli errori in cui fossimo caduti.

Restituendoci pertanto al nostro soggetto, diremo che i nomi dei tre accennati illustri personaggi registrati vengono dai raccoglitori delle Memorie Bresciane all'anno 120 dell'Era volgare, ed a questo medesimo anno viene assegnata l'epoca in cui fiorì Nonio Minuzio Fundano, egualmente di origine cenomana.³ Troviamo che Minuzio fu Proconsole di Asia, carica forse non meno brillante di un trono, giacché un Proconsole allora aveva de' re soggetti che riconoscevano il supremo impero del Popolo Romano: tanto è vero che, sotto il medesimo termine, si comprendono col girar de' secoli idee ben diverse, ed allora la parola re suonava ben diversamente da quello che significò poi, allorché questo titolo espresse il sommo impero e la politica indipendenza.

Sembra che Minuzio sia stato non amico della cristiana religione, giacché l'Imperatore Adriano ebbe ad ordinargli con sua lettera, che trovasi registrata da Eusebio al quarto libro della Storia ecclesiastica, capitolo nono, di non inveire contro quello in allora nascente culto, che coprì poi doveva colla sua grand'ombra tutte le nazioni civilizzate, ed influir tanto su i destini delle nazioni.

Questo è ciò che abbiamo potuto raccogliere del cenomano Minuzio, che fiorì in tempi di cui ci restano poche e non abbastanza certe memorie.

III. Era volgare 120 – Publio Clodio Sura
Mentre l'ottimo Traiano con le sue virtù consolava il mondo oppresso e conculcato da que' tiranni che lo avevano preceduto nel trono, l'Italia pure respirava e godeva della libertà all'ombra di un principe giusto e padre de' suoi popoli, e già molte popolazioni ne' loro ordini interni avevano adottato

il sistema repubblicano come quello che sembra il più favorevole particolarmente ai piccoli stati.

E già Bergamo s'intitolava repubblica, e repubblica pur si chiamava la popolazione di Como. Che se queste popolazioni godevano nell'interno delle forme repubblicane, esse non potevano però pretendere ad una assoluta indipendenza, anzi riconoscevano già il supremo impero de' Romani e nominavano col titolo di Protettore alcuno de' più riputati ed eminenti personaggi che godevano favore e credito presso i romani Imperatori.

Publio Clodio Sura, cenomano, era certamente fra quelli che brillavano alla corte di Traiano, e per tal motivo fu dichiarato Protettore della Repubblica di Bergamo e, sotto il successore Adriano, fu pur Protettore della Repubblica di Como.

Quanto fossero lusinghiere queste cariche, e quanto più onorate ai tempi felici di Traiano e di Adriano che in quello in cui regnavano sul trono di Roma i tiranni, ben ognuno sarà d'accordo, né vi è anima onorata che non preferisse l'ultima carica alla corte di Traiano che la prima a quella di un Nerone o di un Eliogabalo o dello stupido Claudio.

È cosa veramente spiacevole per noi il dover far conoscere la poca cura in cui si ebbero nella scorsa età le preziose patrie memorie, giacché stavano scolpite in un marmo nella Chiesa di San Faustino di questa città le prove di ciò che abbiamo asserito di Clodio Sura; e questo marmo fu dal tempio trasportato in casa del dottore Lodovico Baitello che, quantunque Conte e Consigliere della Serenissima Repubblica di Venezia, non doveva mai arrogarsi il diritto di render suo e privato questo prezioso storico monumento.

Noi riporteremo qui sotto l'iscrizione del marmo indicato, giacché ci fu conservata dal buon frate e pazientissimo Leonardo Cozzando:⁴

P. CLODIO P. F.
FAB. SVRAE
Q. FLAMINI DIVI
TRAIANI PONTIF.
II. VIR. QVING. TRIB. LEG.
II. ADIVT. RIC. PIAE FID.
CURAT. REIP. BERGOM. DAT.
AB IMP. TRAIANO CURAT.
REIP. COMENS DAT. AB IMP.

3. Le indicazioni di questa voce, ivi compresi i pochi dati spigolati sui primi consoli, sembrano essere state dedotte dal citato LEONARDO COZZANDO, Vago e curioso ristretto, cit., pp. 20 e 22.

4. Ivi, p. 23 (epigrafe compresa), ove si registra anche la sottolineatura relativa a Lodovico Baitello, seppur in termini meno sciovinistici.

HADRIAN.
COLLEGIA
FABROR. E CEN.

IV. Anno 141 – Lucio Volusio

Se Giuvenzio Celso onorò la Patria Bresciana come intimo amico e Consigliere dell'ottimo Traiano, L. Volusio Metiano sostenne la gloria cenomana nell'allora Capitale del mondo, essendo stato institutore e maestro nella scienza legale dell'Imperator Marco Antonio il Filosofo. A questo eminente incarico lo condusse la fama già acquistatasi negli ultimi anni del regno di Adriano. Può Volusio annoverarsi fra i pochi ingegni che non furono guastati dalla insidiosa aura delle corti. Seppe esso conservare intatta la sua fama, evitando gli scogli de' cortigiani a segno che, benché maestro di Marco Antonio, continuò le sue onorevoli funzioni sotto il successore Antonino Pio non solo, ma giunse a tal età che poté esser anche Consigliere familiare di Alessandro Severo.

Forse un secreto, che in ora quasi sembra perduto, quale è quello dell'uso e dell'economia del tempo, ha permesso al nostro Volusio, in mezzo alle gravi cure che lo circondavano alla corte, di poter dedicarsi agli studi severi e profondi della Giurisprudenza. Ha esso scritti 16 libri sui fedecommissi (alcuni li notano soltanto per 14) e trattò pure alcune questioni di Diritto.⁵

La mirabile invenzione della stampa, non ancora trovata in quell'epoca, avrebbe preservate queste opere che insieme ad altre preziose dell'antichità ci furono involate dal tempo e dalle incursioni de' barbari, che immersero la patria nostra nelle calamità e nella ignoranza che cagionò la notte di più secoli.

Un antico storico bresciano⁶ accenna rimaner ancora vestigie della famiglia di Velusio nella villa di Volciano e di Lumezzane; e l'accordo inoltre di tutti gli scrittori non ci lascia dubbio che Volusio non appartenga alla Patria Cenomana.

V. Era volgare, secondo secolo – Marco Nonio Macrino

Che Marco Nonio Macrino, Console romano, appartenesse alla Patria Bresciana lo comprovano molti marmi che si vedono

5. Sin qui la voce appare rifatta su IDEM, *Della Libreria Bresciana*, cit., parte I, p. 326.

6. Cfr. OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici di Bresciani illustri*, Brescia, Per Bartolomeo Fontana, 1620, p. 7.

ancora sparsi e in questa città e nel territorio ancora.

Né ottenne soltanto Macrino l'alto onore del Consolato ma fu ancora Vice Pretore nella Ungheria superiore ed inferiore ed infine Presidente di ambedue quelle Provincie.⁷ Erano ancora quelli tempi gloriosi per l'Italia, che inviava i suoi figli a reggere e governare lontane nazioni che riverivano il nome del Popolo Romano. Qual contrasto fra quell'epoca brillanti e quelle che susseguirono, in cui tante orde di barbari inondarono l'Italia e la imbarberirono, portando dappertutto la desolazione, la miseria e l'avvilimento!

Noi felici, che un Genio possente ci preservò in questi tempi da simile pericolo, e colla sua mano vincitrice respinse le schiere dei Barbari, mentre con l'altra gettò le nuove basi della grandezza italiana, e già tutto annunzia i bei giorni e sereni di queste per troppo tempo divise ed infelici contrade!

Ecco le iscrizioni di due marmi esistenti ancora nella nostra piazza, che ci convincono che non Giulio, come piacque di nominarlo al Baronio, ma Nonio chiamavasi il nostro Macrino.

I

M. NONIO M. F.
FAB. MACRINO
COS. XV VIR. SACRIS
FAC. LEG. AVG. PROPR.
PROV. PANN. SUPER
IVLIVS IVLIAN. TRIB. COH.
PRIM. PANN. PRAESIDI
OPTIMO

II

M. NONIO M. F.
FAB. MACRINO CO.
XV VIR. SACRIS FAC. PR.
LEG. AVG. PR. PRAET. PRO.
PANNON. INFERIOR
L. VSSIVS. PICENTIN. COMIL.
PRAESIDI OPTIMO ET
RARISSIM.

VI. Era volgare, secolo IV – San Filastro Vescovo

Nel quarto secolo dell'Era cristiana l'ignoranza aveva già cominciato a stendere il suo denso velo sull'afflitta e devastata Italia, e

7. Cfr. *ivi*, p. 8, ove però non c'è traccia delle due epigrafi, le cui lezioni incerte (fatti salvi gli eventuali errori di stampa, come «FRIB.» per «TRIB.», qui corretto) fanno pensare a trascrizioni esemplate direttamente sui marmi di piazza della Loggia.

se conservavasi ancora qualche amore per i buoni studi e per le lettere questo non trovavasi che presso i ministri dell'Altare, che non le coltivavano però che per la loro relazione alle dispute religiose che cominciavano in quel tempo a turbare la Chiesa Cattolica. Gli uomini illustri di quell'epoca sono pertanto la maggior parte e Vescovi e Santi, sicché e di Vescovi e di Santi noi pure parleremo in questi Fasti, con soddisfazione certamente delle pie persone, che vedranno volentieri onorata la memoria di quelli che hanno e culto ed altari.

Loscurità de' tempi non ci permette di notar l'epoca della nascita del bresciano Filastro, o Filastrio, illustre per santità e per somma dottrina. Sappiamo però che, per seguire Gesù Cristo, abbandonò esso i suoi averi e la sua famiglia, che così allora facevasi da chi era penetrato profondamente dello spirito di religione. Innalzato Filastrio al sacerdozio, girò per diverse provincie dispensando il pane della divina parola. Si trattenne a Milano nell'anno 360, combattendo e con la penna e con la parola contro l'Arianesimo, che in allora sembrava minacciare quasi la Chiesa di Dio. Obligato a ritirarsi da Milano il pio Filastrio per le persecuzioni di Aussenzio, Vescovo di quella città e fautore dell'Arianesimo, fu poi eletto circa l'anno 374 Vescovo della sua Patria, intervenne nell'anno 381 al Concilio di Aquileia, e cessò finalmente di vivere agli 8 di luglio dell'anno 387, essendo poi stato ascritto nel Catalogo de' Santi.

Scrisse Filastrio due opere, l'una lunghissima sull'Eresie, l'altra si fu la vita de' Santi Faustino e Giovita. I titoli di queste due opere ci dispensano dal dar un estratto qualunque di esse, né questo sarebbe peso conveniente alle nostre forze.

Prima di por fine a questo articolo,⁸ vogliamo adempiere ad un dovere di riconoscenza, annunziando che alcuni colti nostri Concittadini sono disposti ad assisterci con le loro fatiche e con i loro lumi nel proseguimento di questi Fasti patri, e dobbiamo far onorata e distinta menzione, fra gli altri, dell'ottimo signor Vincenzo Peroni, che ci ha resi ricchi di molte collezioni di patri monumenti, la maggior parte manoscritti, raccolti con fatica somma nel corso di molti anni da

8. Sembra sintetizzare, anche per l'ordine degli argomenti, GIAMMARRIA BIEMMI, *Istoria di Brescia*, Brescia, Per Giovanni Colombo, 1748-1749, to. 1, pp. 208-18, ove però la data di morte è segnata ai 18 luglio e non agli 8 (potrebbe trattarsi, comunque, di una mera svista nella trascrizione e/o nella ricomposizione tipografica).

questo modesto e benemerito coltivatore degli studi patri.

Con questi appoggi noi ci lusinghiamo che i Fasti Bresciani esser possano un lavoro non inutile e per la dotta curiosità e per ispargere maggiori lumi sulla patria storia.

VII. Era volgare, secolo IV – S. Gaudenzio Vescovo di Brescia

Vescovo di Brescia e Santo e successore di San Filastrio nella sede vescovile fu San Gaudenzio, che ha pur meritato posto distinto fra gli uomini illustri del suo secolo, essendo giunte fino a noi alcune delle sue opere che consistono in Sermoni, che ci furono conservati nell'opera intitolata Biblioteca de' Padri. Esistono pure manoscritte alcune altre opere di questo santo Prelato, che tutte trattano argomenti di religione. Convien credere che fosse molto caro e in grande stima presso i suoi Concittadini, giacché fu eletto per successore a San Filastrio nel Vescovato, ed anzi il popolo si obbligò con giuramento a non riconoscere altro Vescovo che Gaudenzio. Adduceva questo la sua giovinezza e la sua incapacità per essere dispensato dall'eminente posto a cui era stato eletto, e non vi volle meno che il timore della scomunica minacciatagli da Sant'Ambrogio per determinarlo a non ricusar il Vescovato.⁹ Era in que' tempi della massima importanza quella dignità ecclesiastica, giacché nel governo temporale de' popoli aveva somma influenza l'autorità spirituale, sicché dipendeva bene spesso la felicità e la miseria di una popolazione dalla scelta del Vescovo. Per doppio titolo, pertanto, dovevasi inscrivere in questi Fasti il nome di San Gaudenzio, consecrato già all'immortalità dai Fasti della religione.

VIII. Benivolo

Benivolo, del quale altro nome non trovavasi accennato, sortì nobilissimi natali in Brescia colle più felici disposizioni alle azioni virtuose, quali, fomentate dalla buona educazione, lo fecero riuscire uno di quegli uomini che distinti si sono per giustizia, saviezza, costanza e prudenza. Sino dall'infanzia allevato da uno de' primi luminari della Chiesa Bresciana, San Filastrio, suo Vescovo; amicissimo e familiarissimo d'un altro dottissimo Padre della Chiesa stessa, successore del primo nella sede episcopale, San Gaudenzio, crebbe in tale riputazione, non solo tra' suoi ma tra gli esteri ancora, che

9. Cfr. *ivi*, pp. 219 sgg.

Valentiniano Imperatore l'innalzò al grado di Gran Cancelliere dell'Impero, con tutti quegli onori che accompagnano un sì decoroso e gravoso ministero. Avvenne che, dopo avere per qualche tempo sostenuta una tale magistratura con somma lode di persona diligente ed ingenua, indotto l'Imperatore da sua madre Giustina a favorire e sostenere la setta ariana, commise a Benivolo di estendere un decreto che impartisse agli Ariani la facoltà di poter convenire e servirsi per le loro funzioni delle chiese, nella stessa maniera che venivano usate da' Cattolici, dichiarando sedizioso, perturbator della pace e reo di lesa maestà chiunque qualche cosa tentasse in contrario. Benivolo, che già fino da' suoi più teneri anni coltivava in se stesso li semi delle verità fondamentali della Cattolica Religione, conosciuto avendo le terribili e funeste conseguenze che prodotte sarebbero da una tal legge, ricusò di eseguire un tale imperiale comando. Accesa d'ira l'Imperatrice per tal negativa, unita a Valentiniano suo figlio, fece chiamare alla sua presenza l'accreditato ministro, cercò di attirarlo nel suo sentimento con varie lusinghevoli esibizioni e promesse, minacciandolo della sua disgrazia in caso d'ostinata ripulsa. Allora Benivolo, investito di una forte costanza nella Fede, stimò meglio spogliarsi della ragguardevole dignità della quale era investito, e sciolto il cingolo militare, insegnò di essa, e gettatolo a' piedi imperiali, proruppe in quelle sempre lodevoli parole, riferite da vari scrittori: "quid mihi pro impietatis mercede altiozem promittitis gradum? hunc ipsum, quam habeo, tollite, tantum mihi conscientia fidei duret illesa".¹⁰ Sprezzati gli onori della Corte, ritirossi Benivolo in Patria, dove ebbe l'onore d'esser chiamato dal suddetto nostro Vescovo Santo Padre Gaudenzio, il degnissimo Capo dei più onorati della Città e della plebe del Signore. Ad esso noi siamo debitori della parte migliore e maggiore delle opere del detto Santo Padre, quali, mercé lo studio e generosità del sempre benemerito nostro Vescovo Cardinale Quirini e dell'erudito ed infaticabile canonico Paolo Gagliardi, sono state magnificamente stampate. Coronò Benivolo la sua felicità collo spirare in braccio al sopraddetto San Gaudenzio circa l'anno di

10. Cit. da GIROLAMO GRADENIGO, *Brixia sacra*, Brixia, ex typographia Joannis Baptistæ Bossini, 1755, pp. 60-61: l'intera voce si presenta quale volgarizzamento-sintesi delle pagine latine del Gradenigo, come, ad esempio, per i corsivi successivi, traduzione del passo seguente: «nam in Patriam se recipiens, et Honoratorum Urbis et Dominicæ plebis dignissimum caput evasit» (ivi, p. 61: i corsivi nell'originale).

nostra salute 387, accrescendo colle virtuose sue gesta la gloria e l'ornamento della nostra Città. (Art. com.)

IX. Secolo VIII – Onorio Patritio

Finalmente ci troviamo in un'epoca in cui non i soli marmi ci somministrano patrie notizie, e già la Storia comincia a darci qualche lume sui celebri nostri Concittadini. A questa medesima epoca cominciano i fasti militari bresciani, ed il primo nome inscritto in essi è quello di Onorio Patritio, rinomato capitano, che fiorì ai tempi del re Lombardo Luitprando. I Saraceni allora infestavano la Provenza, né credendo Carlo Martello, re di Francia, di poter colle sue sole forze resistere a que' barbari, si unì in lega con Luitprando, che si recò nella Provenza con numeroso esercito in cui pur si trovò il valoroso Patritio alla testa di settemille Bresciani, che diedero prove di marziale coraggio. Servì pure Onorio in alcune guerre Astolfo, successore di Luitprando, ma dopo qualche tempo, o sia che riputasse di aver riportato abbastanza onore dal servizio delle armi o sia che fin da quel tempo sentissero i Bresciani quel veelemente attaccamento al suolo natio, per cui possono bensì per qualche tempo allontanarsene ma abbandonarlo non mai, si ritirò ai patri lari il nostro Patritio, passando giorni sereni e tranquilli fra le domestiche mura. Se non che abbandonò per poco gli ozi della vita provata, accettato avendo l'onorevole carico di Ambasciatore al Papa, per indurlo a ritenere nel Monastero di Monte Cassino il già re Rachisio, che minacciava di voler riprendere lo scettro lombardo, essendosi sdegnato che fosse caduto in mano di Desiderio, ch'era stato maestro di stalla di Astolfo.

Dopo questa onorevole ambasciata conviene che Patritio si sia restituito alla vita privata, giacché di lui più non parla la Storia.¹¹

X. Secolo Ottavo – Scomburga

Non deve certamente qui tacersi il nome di Scomburga, la di cui morte, per se stessa abbastanza rimarcabile nella Storia Bresciana, ci rimembra altresì le conseguenze e le circostanze di un celebre fatto romano. Era Scomburga figlia di Durunduno, cittadino di merito e di distinzione, il quale sosteneva in Brescia la carica di Scavino, ossia di Giudice civile. Essa era di una rara avvenenza, ed univa a questa tutte quelle attrattive che possono rendere seducente una gio-

11. Cfr. OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici*, cit., pp. 14-15.

vane donzella. Ismondo, generale di Carlo Magno, il primo Conte Franco Governatore di Brescia, la vide, se ne invaghì e più non pensò che ai mezzi di possederla. Tentò primieramente di sedurla colle promesse e coi regali; ma questo segreto maneggio non poté sfuggire alla vigilanza di Imberga, di lei madre, che tolse ad Ismondo ogni speranza di riuscita. Questi, già impetuoso e fiero per carattere, onnipossente e dispotico per abitudine, si inasprì più che mai e decise di impiegare la violenza, se non valeva la seduzione. Trovati facilmente alcuni infami, i quali deposero in giudizio che Imberga e Scomburga davano in lor casa ricetto ai furti, la fece immediatamente arrestare e condurre a sé dinnanzi. Ma Durudano, padre della fanciulla, già informato de' pravi disegni del Conte, col furore e colla disperazione sul volto ivi comparve in quel punto, e protestando l'innocenza della figlia e reclamando la santità delle leggi, disse altamente di volerla piuttosto estinta che disonorata. Disse: ma vedendo oramai inutile ogni ragione ed ogni sforzo, trasse la spada, e sugli occhi stessi di Ismondo la trafisse. Accorsero, ma invano, le guardie, e coll'uccisione di Durudano non accrebbero che l'orrore di questa scena lugubre.

In un momento si sparse fra la città la voce di un fatto sì atroce. I fratelli di Scomburga, preso fra le braccia il di lei cadavere insanguinato, lo levarono in alto e, mostrandolo al popolo affollato, domandarono vendetta. Giurarla e correre all'armi fu un punto solo. Ismondo, tagliato a pezzi, non calmò ancora il furore de' nostri Padri, che misero le mani e (oh Dio!) perfino i denti nelle di lui carni straziate.¹² Esempio formidabile ai Grandi, degli eccessi di un popolo che spezza la molla che lo teneva oppresso!

Così finì il governo di questo novello Appio, e Carlo Magno, fatto consapevole di questa catastrofe, tirò un velo sopra di essa e mandò tosto il Conte Raimon, il quale non solo fece dimenticare la durezza del suo antecessore ma ispirò nel cuore dei Cenomani per la Nazione Franca quella tenera affezione che doveva poi sì felicemente svilupparsi nei secoli futuri.

Questo fatto ha servito di argomento al signor dottore Francesco Salfi, per iscrivere la sua nota tragedia intitolata: Virginia Bresciana.¹³ (Art. com.)

12. La voce segue la narrazione di GIAMMARRIA BIEMMI, *Istoria di Brescia*, cit., to. II, pp. 72-76.

13. Cfr. FRANCESCO SAVERIO SALFI, *Virginia bresciana. Tragedia intitolata al popolo bresciano*, Brescia, Dalla Stam-

XI. Secolo Ottavo – Arderico

Che il celebre Arderico, intimo e riputatisimo Consigliere dell'ultimo re longobardo, e, dopo la caduta di quel trono, Ministro e Condottiere d'armate di Carlo Magno, fosse di origine bresciana, la concordanza degli storici ce lo fa credere indubitamente. Questi pure unanimi si compiacquero di ricordare che Arderico fu debitore della sua grandezza a se medesimo, assicurandoci esser stato figlio di un macellaio. Il genio di Carlo Magno seppe scoprire il grand'uomo nel ministro del suo nemico e, dopo la caduta di Desiderio, si affrettò di avvicinare a sé l'illustre Capitano Arderico di cui la fama decantava già i talenti politici non meno che i militari.

Né si rifiutò Arderico di seguire le vittoriose insegne del suo nuovo e legittimo sovrano, che servì con onore nella memorabile guerra contro i Sassoni; e convien credere che vi si distinguesse sopra ogni altro Capitano, giacché Carlo lo elesse Comandante Generale delle sue truppe che lasciava alla guardia della conquistata Sassonia. Questo eminente carico fu affidato ad Arderico, per quanto si può dedurre, nell'anno 777.

Una tal elezione, che sembrava una ricompensa, fu un mezzo per Arderico di acquistare nuova fama e di aspirare ai diritti di meritata celebrità, giacché, avendo Guitichindo, Principe Sassone, colto un momento creduto favorevole di attaccare con cinquantamila uomini le truppe francesi che erano in numero di appena diecimila, Arderico, confidando non meno nel suo valore che in quello delle sue truppe, osò incontrare il nemico e compiutamente lo disfece. Si crede che questa sconfitta de' Sassoni possa registrarsi all'anno 778, e che la battaglia sia seguita sul fiume Adarna.

Ma a nuove e più difficili prove era riservato il coraggio ed il valore di Arderico. Sapeva esso di dover essere soggetto agli attacchi della invidia, né risparmiava mezzo per disarmarla, ma tutto inutilmente. Molti ufficiali generali della sua armata congiurano contro di lui: egli scopre la congiura, ma la scopre nella notte medesima che precedeva il giorno in cui Guitichindo, radunate nuove forze, stava per attaccare l'esercito francese. Arderico prende il partito il più coraggioso, il più prudente. Dissimula, mostra piena fiducia nei generali congiurati: li conduce al combattimento; vince gl'inimici, e nel momento del trionfo assicura la sorte dell'armata, ma pensa nel tempo

peria Nazionale, [1797].

stesso alla sua salvezza, fuggendo quasi dal proprio campo con fida scorta, e vola ai piedi del trono. Carlo Magno, che appunto per esser grande non conosceva l'invidia, lungi dall'abbandonare il fedele Arderico, lo innalzò al più eminente grado per dignità e per autorità che fosse nella sua Corte, e si lusingò di garantirlo dalle insidie dei nemici, avvicinandolo sempre più al suo trono.

Ma quelli, implacabili e perseveranti nei loro iniqui e vili progetti, colsero un momento opportuno e, mentre Arderico ritornava dopo un viaggio alla Corte, alcuni sicari appostati barbaramente lo uccisero.

Fu questo il tragico fine del nostro Arderico, glorioso però sempre, giacché non i di lui vizi ma le di lui virtù gli fecero nemici degli scellerati che troncarono il filo de' suoi giorni cari ed utili alla sua patria ed al suo sovrano.¹⁴

XII. Secolo Ottavo – Farolfo

Se il suolo Cenomano vantò in questo ottavo secolo una nuova Virginia nella celebre Scomburga, può esso gloriarsi di aver avuto pure un Socrate, giacché tale ci viene dagli storici dipinto il saggio Farolfo, di cui fu patria la popolata ed industriosa terra di Travagliato.

I natali di Farolfo furono di molto inferiori ancora a quelli del figlio di Sofronisco, giacché si crede che avesse per padre uno de' servi addetti alla gleba, e che di poco erano distanti dalla condizione degli schiavi.

Rachiprando, Prete della terra di Ostiano, fu quello che trasse dall'oscurità e che fu l'institutore del giovane Farolfo, che, giunto alla sua maturità, fu esempio di virtù risplendentissime a' suoi concittadini. Era tale la sua profondità e penetrazione che giungeva spesso a prevedere ed a dichiarare qual dovesse essere il successo delle cose in avvenire, sicché da molti veniva riguardato come vero profeta, ed i di lui consigli erano ricevuti come oracoli. Zelante per l'utilità di tutti i cittadini, impiegava esso tutte le sue attenzioni (così si esprime uno storico bresciano)¹⁵ per ben regolare i costumi della

città; e perché era difficile impresa l'emen-dazione dei vecchi, i quali adorano gli errori in cui incanutirono come se fossero buoni principi, occupossi principalmente ad istruire la gioventù per ispargere il seme della virtù in un terreno che potesse render frutto. Credesi che il metodo d'insegnare di Farolfo fosse simile a quello di Socrate e che tenesse le sue lezioni senza prescrizione di ore, di tempo, e tanto nelle strade quanto nelle conversazioni e nei conviti.

Questo grand'uomo doveva aver per nemici tutti i malvagi. Incontratosi una sera in una truppa di questi, di cui era capo Mace-ronio, figliuolo di Teutermo Giudice, uno de' signori più potenti di Brescia, fu da essi a colpi di bastone barbaramente ucciso. Noi fortunati, che viviamo in tempi migliori, in cui non è permesso al prepotente di violare impunemente le leggi e di opprimere il debole con il tradimento nelle ombre della notte.

XIII. Secolo VIII – Petronace

Non avremmo mancato di consacrare nel secolo settimo un apposito articolo al nostro Concittadino Pollione, se di lui ci restassero maggiori dettagli; ma di esso non vien fatta altra menzione se non che fu Cancelliere di Rotari, uno de' più famosi re longobardi; e che per ordine di questo principe (il quale era stato Duca di Brescia prima di salire al trono: anno 636), egli registrò in un libro, chiamato Editto, quelle leggi che venivano conservate soltanto nella memoria degli uomini. Passeremo però a parlare di Petronace, ma prima rimarcheremo qui di passaggio che ci ha molta ragione di credere che il re Desiderio (anno 756) appartenesse alla nostra Patria; giacché non solo trovasi questa asserzione nel Malvezzi ma altresì nella Cronica del nostro Ridolfo,¹⁶ il quale ha vissuto nel secolo undecimo e ci ha lasciate delle memorie che corrispondono esattamente coi documenti autentici dei due secoli di cui egli ha scritta la storia. In tale guisa sembra che, non senza qualche diritto, possiamo aggiungere anche questo principe ai Fasti Cenomani. Ma venendo a Petronace, uno dei personaggi distinti del secolo ottavo, è indubitabile che ad esso devesi la riedificazione del celebre monastero di Monte Cassino, dove fu fondato da San Benedetto l'ordine de' Benedettini; ordine che ha dato tanti grand'uomini alla religione e alle scienze.

14. Cfr. GIAMMARRIA BIEMMI, *Istoria di Brescia*, cit., to. II, pp. 112-21, cui l'intera voce pare ispirarsi.

15. «Nutrivasi in lui [in Farolfo] un zelo ardente che nulla più pel bene e per l'utilità di tutti i Cittadini; e ciò fece ch'egli impiegasse tutte le sue attenzioni per ben regolare i costumi della Città, tantoché pareva ch'egli fosse il Padre comune de' Bresciani» (cit. ivi, p. 122): anche in questo caso l'articolista sembra ricalcare le pagine del Biemmi.

16. Entrambe le fonti citate si riscontrano in parallelo in GIAMMARRIA BIEMMI, *Istoria di Brescia*, cit., to. II, pp. 30-31.

Dopo aver superati infiniti ostacoli, Petronace ebbe la compiacenza di vedere la sua grandiosa fabbrica, innalzata dai fondamenti, finalmente compiuta l'anno 742, in cui fu consacrata dal Pontefice Zaccaria. Questi vi si recò unitamente a tredici Arcivescovi, a sessantaquattro Vescovi, che vi trovarono alloggio con tutto il loro seguito.

Ma la fama di questo celebre abate, di cui hanno parlato con elogio tanti scrittori, era in breve già sparsa per tutta l'Italia e fuori di essa. Nell'anno 747 Carlomanno, principe de' Franchi, e nel 749 Rachis, re de' Longobardi, vestirono l'abito religioso e si sottoposero alle di lui discipline, onde abbandonarsi alla vita esemplare e tranquilla di quel monastero.¹⁷ Se questo nostro Concittadino vivesse tuttora, chi sa quanti principi gli si presenterebbero per domargli un asilo? e troverebbero forse nell'obbedire la felicità che non ebbero nel comandare. (Art. com.)

XIV. Secolo IX – Ramperto

Ramperto è il primo Vescovo, dopo San Gaudenzio, in cui la sorte ci abbia lasciato qualche documento. Se dobbiamo credere al Malvezzi, egli copriva questa sede vescovile fin dall'anno 820;¹⁸ ma nell'827 o nel seguente egli era certamente salito a quest'eminente dignità; giacché trovasi da lui fatta menzione in un Concilio tenuto in Mantova in uno di questi due anni. Ciò che ha reso celebre il di lui nome è stata la traslazione del corpo di San Filastrio, il sermone che recitò in quell'incontro e la riedificazione del monastero di San Faustino e Giovita.

Erano già da quattrocento anni che San Filastrio era stato sepolto nella chiesa di Sant'Andrea (un tempo cattedrale) allora situata fuori della città, alle radici del colle di San Fiorano. Vedendo Ramperto che il più illustre de' nostri Vescovi non era bastantemente onorato, risolse di trasferirne il corpo in Città e depositarlo nella cattedrale della Madre di Dio. Ciò ebbe luogo il dì 9 aprile 838 colla maggiore solennità e col più grande concorso di popolo. Il sermone composto in quest'occasione da Ramperto è uno de' più preziosi monumenti che vi sieno rimasti; e, tra le importanti notizie che vi si raccolgono, è da annoverarsi la serie di trenta e più Vescovi, i quali da San Filastrio

fino al medesimo Ramperto occuparono questa sede. Lo stile n'è forse un po' duro ed intralciato, ma questo difetto, attribuibile a quei tempi infelici, è compensato dall'erudizione sacra e dalle sagge riflessioni che vi si leggono.

Avendo Ramperto in tale guisa accresciuta la venerazione del Vescovo più benemerito alla sua Chiesa, volle altresì provvedere a quella de' più gloriosi Martiri della medesima, e a questo fine, presso la basilica ove riposavano i corpi di San Faustino e Giovita, riedificò, nell'anno 841, il monastero de' Benedettini, assegnandogli nel tempo stesso una ricca dote.

Si vuole da alcuni nostri scrittori che sotto questo Vescovo sia seguita anche la traslazione de' corpi di San Faustino e Giovita dalla chiesa di Sant' Afra a quella ove trovansi oggidì; ma questo punto è uno dei più oscuri ed involuppati della nostra storia. V'ha nulladimeno molta ragione da credere che vi sia avvenuto quasi un secolo innanzi, cioè prima dell'anno 739, in cui Petronace ottenne un braccio di San Faustino per reliquia da trasportare a Monte Cassino, dove aveva eretto un altare sotto l'invocazione di Maria Vergine e de' nostri Santi Martiri. Il viaggio intrapreso da Petronace a quest'oggetto, da' confini dell'Italia fino a Brescia, e tutte le memorie di questi secoli ci dimostrano abbastanza che quantunque solo verso il secolo duodecimo furono essi scelti per protettori della nostra Città, pure nutrivasi per essi da tempo immemorabile la più alta venerazione.

Ramperto fu dotato di molti talenti e di molta prudenza. Verso l'anno 840, essendosi da alcuni monaci di Leno fatta una trama per far comparir Santo un certo Ritaldo, terzo abate di quel famoso monastero, Ramperto non permise che essi si procurassero delle reali ricchezze collo spacciare de' falsi miracoli, e ottenne da Gregorio IV l'abolizione di ogni culto al corpo di Ritaldo. Così, fino in quei tempi di ignoranza, egli mostrò che la vera Religione è sempre nemica di ogni pratica superstiziosa. È ignoto il tempo preciso della sua morte.

XV. Secolo IX – Notengo

Notengo succedette al Vescovato a Ramperto, e si vuole che ciò avvenisse fino dall'anno 844. Egli si distinse contro al Monaco Gotescalco intorno alle dispute che anche in que' tempi ebbero luogo sulla predestinazione; e quindi uno de' più valenti antagonisti di Gotescalco, cioè Ra-

17. Anche per il medaglione di Petronace, cfr. ivi, pp. 22-28.

18. Sia per il riferimento alla fonte citata sia per tutte le altre notizie ordinate di seguito, cfr. ivi, pp. 156 sgg. (con una analessi alle pp. 26-27, in relazione a Petronace).

bano Mauro, Abate di Fulda, poscia Arcivescovo di Magonza, gli diresse un'epistola resa pubblica colle stampe dell'Ughelli e del Sirmondo.¹⁹ Uomo di capacità non comune, soprattutto nel maneggio degli affari politici, ebbe tanto credito presso l'Imperatore Lotario e il re Lodovico, figlio di questo, che nell'853 fu spedito a Roma per assistere in loro nome ad un Concilio che Leone Quarto voleva tenervi; e nell'858 gli fu da Lodovico, allora Imperatore, affidata un'ambasciata a Lodovico re di Germania. Ma ciò che più deve far conoscere quanta fosse la sua riputazione e quale la sua autorità si è certamente la destituzione di Iselmondo, Governatore di Brescia. Avendo questi osato di venir seco a contesa ed uscire con parole ingiuriose contro di lui, Notengo non solo riuscì a farlo privare del posto ma altresì ottenne di farsi nominare in suo luogo. Così Vescovo insieme e Conte di Brescia, egli giunse fra i primi a riunire alla potestà ecclesiastica anche la secolare della loro Città; e questo esempio, di cui seppero in seguito prevalersi molti altri Vescovi della Lombardia, diede luogo a un nuovo ordine di cose, non so quanto utili alla religione ed allo stato. Dopo aver egli corso una luminosa carriera, per cui il suo nome riscontrasi spesso nella storia, benché povera e confusa di que' rozzi tempi, finì di vivere verso l'anno 864, e il Signore l'abbia in gloria.

XVI. Secolo X – Ardengo

Non ci resta alcun monumento da cui espressamente risulti che Ardengo, Vescovo ed Arcicancelliere di Berengario, fosse il nostro Ardengo Vescovo di Brescia: pure, non trovandosene alcun altro di questo nome fra i Vescovi del Regno Longobardo nei primi anni del secolo decimo, non abbiamo alcun motivo da dubitarne; e lo stesso Muratori lo ha riconosciuto per nostro.

Dal Notaro Ridolfo altrevolte citato, sappiamo che Ardengo fu Vescovo insieme e Conte di Brescia, come lo era stato Notengo; e merita osservazione il vederlo accennato come tale anche dal Rossi nella sua Storia. Questi aggiunge che fu creato Conte di Brescia dall'Imperatore Lamberto, dopo la di cui morte, accaduta nell'anno 898, venne confermato nella stessa dignità da Berengario, sotto l'obbedienza del quale la nostra Città erasi restituita. Quanto alla sua carica di Arcicancelliere il primo diploma da cui ci è dato a conoscere in tal posto è dei 7 Agosto

902 in favore di Gotifredo, Vescovo di Modena; come si può riscontrare nell'Ughelli e dalle sottoscrizioni del medesimo e di alcuni altri successivi, si raccoglie che quando Ardengo fu fatto Arcicancelliere non era ancora Vescovo, dignità cui non venne innalzato, se non verso l'anno 902. L'ultimo documento di questa specie è quello concesso a Federico, Patriarca d'Aquileia, li 3 Ottobre 921, riportato dal Modrisio.²⁰ Da quest'epoca fino all'anno 924, intorno al qual tempo Ardengo finì di vivere, non viene più fatta menzione di questo Arcicancelliere, il quale fu uno de' personaggi più distinti ed illustri che esistessero allora in Italia, benché sfortunatamente le nostre memorie appena ce ne abbiano conservato il nome.

XVII. Tebaldo Martinengo

L'antichità della Casa Martinengo è tanto contestata dalla testimonianza di tanti accreditati scrittori che il metterla in dubbio sarebbe lo stesso che voler chiudere gli occhi per aver luogo di negare la verità della luce: pure, per le numerosissime e pressoché infinite mutazioni di governo a cui fu soggetta la nostra Città, e principalmente per le orribili rovine, desolazioni ed incendi che ebbe a sostenere, non si può con ragionevole fondamento parlare di essa che dal tempo di Ottone Imperatore, in cui da veridici documenti ricavansi particolari notizie di questa nobilissima famiglia nella persona di Tebaldo, quale può considerarsi come il primo rinnovatore dell'antica e non interrotta sua gloria.

Il detto Tebaldo, adunque, soggetto di gran virtù e di singolare valore, fu tanto amato da Ottone I Imperatore che oltre gli altri titoli co' quali venne onorato ebbe quello di Governatore di Verona e d'altre città, e per molti anni visse Luogotenente e Vicario Imperiale. Di lui trovasi scritto come, combattendo contro i Greci vicino a Taranto con dodicimila fanti a favore dell'Imperatore, custode dell'Imperial Vessillo, ritrovandosi in pericolo d'essergli tolto da' nemici, colmo di ferite bensì ma molto più di coraggio, spezzata l'asta, s'inviluppò nello stendardo, quasi un nuovo paludamento, risoluto piuttosto di perderlo con la vita che di macchiar la sua gloria. Tanto poi gloriosamente combatté che, riportando vittoria, ottenne di presentarsi con esso tutto di sangue bagnato alla presenza dell'Imperatore, dal quale in premio ebbe in dono quindici castelli sul terri-

19. Entrambe le fonti sono ricordate in ivi, pp. 168-69: per l'intera voce, ivi, pp. 166-72.

20. Per l'intera serie ordinata delle singole testimonianze storiche citate, cfr. ivi pp. 190-93.

torio bresciano e bergamasco, e l'onore di spiegare lo stemma, rappresentante un'aquila rossa in campo d'oro, come apparisce dal privilegio segnato li 6 Ottobre l'anno 953, sottoscritto da due Cardinali e da tre Vescovi.²¹ Del predetto Tebaldo furono figliuoli Leopardo ed Ottone: il primo, che fiorì dall'anno 995 al 1024, fu uomo illustre in pace ed in guerra, e lasciò vari figliuoli; e da Ottone nacque Ambrogio, erudito nelle lettere sacre ed umane, quale, creato Vescovo di Bergamo, amato ed onorato da diversi Pontefici, sostenne quel carico 41 anni, con universale soddisfazione, lasciando dopo di sé alcuni commentari sopra li Salmi. (A. C.)

XVIII. 1015 – Oddone Gambara

Ci troviamo in un'epoca in cui non deve far sorpresa il veder i ministri dell'Altare a cinger la spada ed a combattere alla testa degli eserciti. Nell'undecimo secolo la politica faceva uso delle molle della religione per coprire l'ambizione di chi voleva dominare; ed i popoli creduli ed ignoranti erano le vittime di queste contese fra il sacerdozio ed il trono.

Oddone Gambara, Abate di Leno, univa in sé il doppio carattere di ministro dell'altare e di guerriero, giacché con due mila soldati a proprie spese militò in aiuto dell'Arcivescovo di Milano contro i Cremonesi, che furono vinti e costretti ad esser sudditi dei Milanesi. Queste imprese di Oddone lo resero a que' tempi celebre, perché anche la celebrità è soggetta alle leggi della moda e delle opinioni dominanti nelle varie epoche dei tempi, ed in allora il valore era la prima virtù, fosse poi giusta o ingiusta la causa che si prendeva a sostenere colle armi. Fu scoperto nel decimo terzo secolo il sepolcro di Oddone nella chiesa di Santo Stefano di questa città, e si trovò la spoglia di Oddone ch'era armato di corazza d'argento, coper-

to di manto d'oro, cinto di spada, con gli sproni dorati e con la mitra in capo.²² Non può negarsi che in questi tempi un tal contrasto di ornamenti e questa unione di segni militari ed ecclesiastici non fosse si direbbe quasi ridicola. Consoliamoci di esser giunti in un secolo in cui il trono e l'altare non sono più fra loro in continue discordie, ed in cui sono finalmente segnati i limiti di questi due diversi poteri.

XIX. Secolo XI – Adelmanno, Vescovo di Brescia

La fama che ha lasciata di sé Adelmanno, l'essere stato Vescovo di Brescia, l'aver scritto e con successo contro il celebre eretico Berengario, sono questi i titoli per cui riputiamo di dover dar luogo a questo nome nei nostri Fasti. Sembra che fosse eletto al Vescovado di Brescia nell'anno 1048.

La dissolutezza e l'incontinenza del clero erano giunte a quest'epoca al loro colmo nella Diocesi Bresciana: i preti ed i diaconi vivevano pubblicamente in concubinato, coprendo questo disordine della Chiesa Latina sotto il pretesto che lecito fosse l'ammogliersi secondo l'esempio della Chiesa Greca.

Non sembra veramente che Adelmanno siasi molto occupato nel por argine a questi disordini, forse perché erano troppo radicati; né per estirparli valsero i fulmini del Vaticano, che interdiceva dai divini uffizi gli ecclesiastici concubinari.

Lasciò tuttavia gran nome di sé Adelmanno, e le di lui ceneri riposano onorate nella chiesa de' Santi Faustino e Giovita in compagnia di quelle di altri Vescovi che hanno colle loro virtù illustrata questa Sede.²³

21. La voce pare per lo più riordinata sulla base dei dettagli riferiti dal Sansovino (1521-1583) nel noto volume dedicato alle famiglie celebri, per cui cfr. FRANCESCO SANSOVINO, *Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia, Combi & La Nouè, 1670, pp. 465-66; possibile anche l'interferenza di OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici*, cit., pp. 19-20.

22. Trascrive il profilo stilato in OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici*, cit., pp. 20-22.

23. Riporta i dati salienti contenuti nella ricostruzione di GIAMMARRIA BIEMMI, *Istoria di Brescia*, cit., to. II, pp. 220-22.

La battaglia di Chiari e gli avvenimenti delle settimane precedenti visti dalle fonti veneziane

di **Piercarlo Morandi**
Ricercatore

Il secolo dei lumi si apre per gli abitanti della penisola con drammatiche prospettive. Ancora una volta armate straniere si confrontano per il possesso di territori formalmente sotto il dominio di potenze estere. Nuove sofferenze e distruzioni, nuovi lutti. In questa prima parte del Settecento sui campi di battaglia italiani rifulge l'astro di un grande condottiero al servizio dell'impero Eugenio di Savoia che condurrà campagne vittoriose contro le forze del re di Francia Luigi XIV.

Le fonti a lui contemporanee, ne esaltano i trionfi. Con l'avvento del Regno d'Italia sotto la dinastia sabauda le glorie di questo antenato sono celebrate come precorritrici di quelle risorgimentali che hanno visto la famiglia regnante nell'ducato di Savoia guidare la rinascita nazionale. Alla fine del XIX secolo furono tradotte dal tedesco e pubblicate le memorie dello stesso principe Eugenio che novello Giulio Cesare lascia ai posteri la sua versione sui fatti militari di quel primo decennio del Settecento che lo hanno visto trionfare in tutta Europa.

Queste memorie costituiranno da subito la più importante, se non la sola, fonte per molti ricercatori relativamente alle vicende dei singoli territori interessati da quei fatti d'arme. Il Bresciano, in quel tempo dominio di terraferma della Serenissima Repubblica di Venezia, fu ampiamente coinvolto dal conflitto fra Francia e Impero per la successione alla corona di Spagna dopo la morte senza eredi del legittimo sovrano Carlo II. In particolare le vicende legate allo scontro cruento di Chiari del primo settembre 1701 hanno visto schiere di validi e importanti storici ricostruire i fatti di quei giorni e gli avvenimenti drammatici che videro loro malgrado protagoniste le comunità locali. La disponibilità di altre varie fonti (diari, relazioni, atti notarili) ha integrato quella preziosa e comoda che sono le memorie del grande Savoiano.

Ancora in questi ultimi decenni varie pubblicazioni sulla storia delle battaglie nel Bresciano o sui fatti in oggetto hanno attinto a piene mani dalla pubblicistica precedente e da questa fonte.

Senza vanagloria vogliamo presentare ed offrire ai lettori di Misinta una diversa lettura degli avvenimenti di quei mesi del 1701 desunta dalla corrispondenza ufficiale del Provveditore generale in Terra Ferma Alessandro Molin e di altri alti funzionari della Repubblica che in quei frangenti cercarono di gestire una situazione particolarmente difficile in equilibrio fra i vari contendenti. Sono lettere che informano il potere centrale giorno per giorno degli accadimenti maggiori, così come di fatti minori, di indiscrezioni, minuzie curiosità, condite da sfoghi e amare considerazioni personali con l'occhio smagato, realista, confuso di questi magistrati della Repubblica osservatori impotenti e sofferenti della tragedia che si andava consumando a spese di povere popolazioni e dello stesso Stato veneto imbelles e sulla via del tramonto ormai da tempo e della qual cosa loro erano convinti assertori.

Gli antefatti e la situazione generale nell'Europa di quegli anni

Il primo novembre 1700 muore re Carlo II

l'ultimo Asburgo di Spagna, senza eredi diretti. La prima moglie - figlia del principe d'Orleans, germano del Re Sole -, gli aveva dato una femmina che mancò giovanis-

sima. La seconda, una principessa tedesca, nessuno. La salute di Carlo II nel frattempo era andata peggiorando e i troni europei paventando una sua improvvisa scom-

parsa e un pericoloso vuoto di potere, avevano pensato a soluzioni di sicuro interesse per loro, che però vennero tutte respinte dal monarca perché erano solo una mera spoliatura dei domini iberici. Il sovrano spagnolo era combattuto fra le pressioni di una parte della sua corte e del papa che guardavano a Parigi e le sollecitazioni dell'imperatore, cugino e cognato del re (così come lo era anche il re di Francia), per una soluzione di continuità dinastica in casa Asburgo. Alla fine Carlo II scelse come suo successore Filippo d'Anjou, nipote del monarca oltre i Pirenei, legando questa nomina a tutta una serie di clausole per impedire la unificazione delle corone castigliana e francese. Le cose non andarono come aveva previsto e Luigi XIV divenne di fatto il controllore di un immenso dominio e l'arbitro delle vicende europee. Lo strapotere francese così come si veniva configurando, era naturalmente inaccettabile per le altre potenze in particolare per l'imperatore d'Austria Leopoldo I d'Asburgo, al cui fianco scesero in campo l'Inghilterra (che puntava alle colonie americane e temeva di perdere il monopolio del commercio mondiale), i Paesi Bassi (che da sempre miravano alle Fiandre), la Prussia e altri piccoli principati tedeschi. Abbandonata presto la via della diplomazia, il confronto fra le parti si accese a livello planetario.

Mentre nelle Americhe lo scontro si svolse sul mare, in Europa le azioni militari degli eserciti investirono le Fiandre, la Germania e naturalmente l'Italia, strategica per il controllo del Mediterraneo.

In realtà nella penisola la casa d'Austria ambiva ai

possedimenti spagnoli: il Regno di Napoli, la Sicilia, e in particolare lo Stato di Milano. Armate francesi scesero così in Italia per ostacolare le mire imperiali ed il Nord Italia tra Ducato di Savoia, Mantovano e territorio della Repubblica di Venezia, divenne un grande campo di manovra e di battaglia. La tragedia della guerra piombò su popolazioni inermi, da decenni in pace, senza alcuna possibilità di evitarne le nefaste conseguenze, né di essere difese dalle violenze e ruberie delle soldataglie. Si aprì così un lunghissimo periodo di sofferenze scatenate dalla cupidigia dei potenti del tempo che terminò alla metà del XVIII secolo. Solo la pace di Aquisgrana (alla fine della guerra di successione polacca 1748) assicurò davvero un lungo periodo di tranquillità fino alla Rivoluzione francese e a Napoleone, facendo scrivere parole inusuali a Ludovico Antonio Muratori: *"Lasciando queste inutili doglianze e luttuose memorie, volgiam più tosto i ringraziamenti nostri alla divina clemenza, che ha fatto in quest'anno cessar l'ire de' regi e coll'evacuazione de' paesi che s'aveano a restituire, ha ridonata la tranquillità e l'allegrezza a tanti regni e principati.."*¹

Venezia alla finestra

La Serenissima Repubblica visse questi avvenimenti con particolare ansia e timori. Costretta a condividere con gli Asburgo un lunghissimo confine, dalla Dalmazia, al Cadore dal Trentino alla Bergamasca, continuamente agitato da una micro conflittualità, paventò come estremamente pernicioso il passaggio del Milanese agli Austriaci. Il loro abbraccio

1. Annali d'Italia, anno 1749.

poteva diventare eccessivamente soffocante se non fatale, per uno Stato in difficoltà, nel quale il centralismo veneziano, espressione di una oligarchia di potere ormai esausta, non riusciva a rispondere alle esigenze e alle sollecitazioni di cambiamento che venivano dai domini di Terraferma e da Mar. La Repubblica e i suoi organismi dirigenti, Senato in particolare, in quest'occasione affrontarono la situazione con determinazione e con prontezza. Da un lato venne ribadita presso tutte le cancellerie la totale neutralità di Venezia rispetto alla contesa in atto, cercando di ottenere da tutte le parti in causa il rispetto delle popolazioni e dei beni presenti entro il suo territorio, dall'altra vennero inviati in Terraferma a fronteggiare le armate dei belligeranti gli uomini migliori di cui disponeva lo Stato in quel momento. Venne richiamato Alessandro Molin² - già Capitano generale da Mar, il comandante militare più preparato, successore del Morosini nella guerra di Morea - e nominato Provveditore generale in Terraferma, carica che coprirà fino al 1705 e migliaia di fedelissimi soldati "oltremarini"³ speri-

2. Alessandro Molin Capitano generale da mar può essere considerato con il suo successore Daniele Dolfin IV, il fondatore dell'esercito permanente veneziano avendo per primo proposto l'istituzione di reparti formati solo da soldati provenienti da un determinato territorio dello stato. Cosa che si realizzerà solo nel 1730 con la nascita del primo reggimento, il Veneto Real, al quale ne seguiranno altri. In epoca successiva verranno costituite, come all'estero, anche brigate mobili di artiglieria di campagna con batterie di pezzi ippotrinate, affiancando i corpi di artiglieri da fortezza.

3. I reggimenti di soldati oltremarini molto legati alla Repubblica erano 11 per circa 8000 uomini e composti in gran parte da soldati dalmati e albanesi, e guidati da ufficiali delle

mentati nelle guerre contro il Turco e nel controllo dei confini di Dalmazia e Morea. Inoltre venne inviato nel Bresciano in tempi brevissimi anche Daniele III Dolfin come suo principale collaboratore, perché valutasse la situazione e coordinasse l'azione dei rettori e delle forze mobilitate, dalle cernide alle fortezze.

Venezia non aveva mai avuto un vero esercito stanziato formato da forze arruolate su base territoriale, ma si era sempre servita di truppe mercenarie, schiavoni dell'entroterra dalmata e delle Craine, albanesi, svizzeri, tedeschi, irlandesi, corsi. Dopo la disfatta di Agnadello (1509) contro la lega di Cambrai, la Serenissima poi aveva rinunciato a valersi di una vera armata di terra, ma aveva puntato tutto sull'apprestamento di una catena di fortezze imprendibili e ben dotate di artiglierie sia lungo i confini esterni (Crema, Orzinuovi, Pontevico, Rocca d'Anfo), sia interne a difesa dei maggiori centri. Una scelta strategica allora, ma agli albori del XVIII secolo in parte superata e dispendiosa visti i costi per mantenere in efficienza queste grandi strutture. Per la difesa dei vari territori e per l'ordine pubblico si era poi sempre affidata alle cernide, una sorta di milizia territoriale, soggetta ad ufficiali scelti fra la nobiltà e richiamata un paio di volte l'anno per l'addestramento e manovre dimostrative. Nel territorio bresciano queste forze facevano capo a quattro centri di comando e logistici, Orzinuovi, Rovato, Lonato e Ghedi. Per la salvaguardia della Patria del Friuli e della laguna, mancando i confini orientali di veri ostacoli naturali, Venezia aveva edificato la

stesse etnie.

grande fortezza di Palma - l'odierna Palmanova - l'unica veramente grande e moderna (alla cui costruzione aveva collaborato come architetto anche Marcantonio Martinengo Villachiara della quale sarà anche governatore) finanziata in parte dai Savorgnan e dai contributi 'volontari', delle maggiori città del dominio, Brescia in particolare (con 25000 ducati nel solo biennio 1597-98). Ogni territorio aveva poi inviato un certo numero di "guastatori" (1400 i bresciani) cioè di genieri (muratori, fabbri pontieri). Il sistema difensivo della pianura veneta "metropolitana" invece era garantito, a sud, dal Po e dall'Adige e a ovest, oltre che dal Mincio, dalle fortezze di Verona, Peschiera e Legnago, che coll'aggiunta di Mantova costituiranno poi il famoso quadrilatero, perno delle difese austriache in epoca risorgimentale.

La guerra in Italia

Le forze francesi nella tarda primavera del 1701 passarono le Alpi e in breve tempo si stanziarono tra il Milanese e i territori già dei Gonzaga e dei principati emiliani. E all'inizio dell'estate entrarono nello Stato veneto per impedire la discesa delle truppe cesaree lungo la via dell'Adige.

Le truppe gallospane o delle due corone ⁴ cioè le forze unite franco-spagnole, costituivano un temibile esercito forte di almeno quarantamila uomini fortemente dotato di artiglierie di campagna e d'assedio, il più forte apparso nelle vicende italiane da molto tempo. Un'armata ben supportata da validi servizi di sussistenza, rifornimento e sanità e guidata da validissimi uomini

4. Prendiamo in prestito queste espressioni dalle fonti del tempo

d'arme. Alla testa dei francesi c'era il maresciallo Nicolas de Catinat de la Fauconnerie eroe di tante campagne del re Sole, anziano, richiamato per l'occasione dalla pensione⁵. Lo affiancavano in particolare il principe Carlo Enrico di Lorena Vaudemont⁶, erede del casato di Lorena, ma al servizio del re di Spagna e governatore generale dello Stato di Milano, il cui unico figlio Tommaso era invece comandante di un reggimento di cavalleria (corazzieri) sotto le insegne imperiali di Eugenio di Savoia. Sotto il giglio di Francia erano raccolti alcuni dei migliori reggimenti reali, mentre le poche forze spagnole erano formate in gran parte dalle brigate di stanza già nel Milanese rinforzate da battaglioni napoletani. A queste si aggiungeranno più avanti le forze savoiarde al comando del riluttante duca Amedeo⁷ costretto dagli eventi a schierarsi con il Re Sole al quale venne assegnato il comando

5. Nicolas de Catinat de la Fauconnerie (1637-1712), maresciallo di Francia, figlio di un magistrato di provincia intraprese da giovanissimo la carriera militare passando di successo in successo tanto da meritarsi il bastone di maresciallo. Già anziano fu richiamato in servizio in occasione della guerra di successione spagnola e poi sostituito dal Villeroy per la sua strategia attendista.

6. Carlo Enrico di Lorena Vaudemont (1649-1723), terzo figlio di Carlo IV di Lorena e della sua seconda moglie. Il loro matrimonio non fu accettato dalla Chiesa e lui non poté ereditare il titolo. Andato in esilio come il padre entrò nell'esercito spagnolo degli Asburgo e fece una brillante carriera. Insignito del titolo di cavaliere dell'ordine del Toson d'oro nel 1675, divenne governatore dello Stato di Milano nel 1698. Nella campagna militare del 1701 fu uno dei comandanti militari dell'esercito franco spagnolo ma tenuto in sospetto perché l'unico suo figlio era comandante di reggimento nell'armata imperiale.

7. Vittorio Amedeo II di Savoia.

formale dell'armata, mentre quello reale rimase sempre nelle mani dei generali transalpini (in realtà molto diffidenti del duca perché ritenuto in combutta col cugino).

In attesa della discesa nell'Italia del Nord degli imperiali – a Vienna il Consiglio aulico che dirigeva la guerra, aveva creato molte difficoltà al principe Eugenio Carignano⁸ (cugino del duca Amedeo) negandogli truppe sufficienti e fornendole di poca artiglieria e scarsa sussistenza -. Per le precedenti vittoriose campagne contro i turchi infatti era andata crescendo l'ostilità dei generali verso di lui, di nascita e di formazione estraneo e diverso dalla nobiltà imperiale.

Gli austriaci avevano tre possibili vie per scendere in Italia: quella attraverso i cantoni svizzeri e la Valtellina, la via del Friuli, e dal Trentino per la Chiusa d'Adige. I "signori Grigioni" espressero la massima contrarietà all'ipotesi di essere coinvolti nella guerra ed opposero un secco no. La via del Friuli venne scartata per la lunghezza e le difficoltà. Restava sulla carta la via dal Tirolo alla pianura veneta.

8. Eugenio di Savoia Carignano duca di Soissons (1663-1736) figlio di Eugenio Maurizio di Savoia e di Olimpia Mancini nipote del card. Mazzarino, per la morte del padre e l'esilio della madre per la congiura dei veleni, gli venne negata la possibilità di entrare nell'esercito francese. Si arruolò nelle fila degli Asburgo dove in breve si distinse per intelligenza tattica e audacia. Percorse tutta la carriera militare in particolare per i successi conseguiti nelle guerre contro i turchi e l'imperatore lo nominò feldmaresciallo., attirandosi invidie e odi. Nel 1701 gli fu affidata la conduzione della campagna d'Italia che concluse vittoriosamente per le armi degli Asburgo d'Austria. La sua ultima vittoria fu a ben 72 anni. A Vienna edificò il bellissimo palazzo del Belvedere.

La Repubblica non ostacolò i disegni dei contendenti autorizzando entrambi a far passare gli eserciti sul proprio territorio, anche perché le sarebbe stato impossibile agire diversamente. Il dibattito politico nei veneziani palazzi del potere era molto acceso. Forte era il partito filo francese, ma sentito era il timore che una chiara presa di posizione anti austriaca avrebbe potuto avere conseguenze letali. La nobiltà di Terraferma già parteggiava per l'imperatore (come gran parte della popolazione) e suoi inviati ne avevano più o meno discretamente contattato i principali esponenti lusingandoli e prospettandone i grandi vantaggi derivanti loro nel caso di un passaggio dalla parte cesarea⁹.

Tutti questi movimenti non erano passati inosservati alle autorità venete e agli Inquisitori di Stato. Dei nobili bresciani la maggior parte era fedele a Venezia, la galassia Martinengo in testa e così allo scoppio della crisi subito si erano messi a disposizione dei rettori, raggiungendo le truppe, chi come capi di guerra, chi al servizio del

9. Grande allarme aveva suscitato nei rettori veneti la venuta a Brescia e la lunga permanenza (da gennaio ai primi di giugno) di un nobile mantovano Annibale Visconti, in particolare dopo aver appreso che lo stesso era Luogotenente generale di battaglia e membro dello Stato maggiore del principe Eugenio di Savoia. Venne sottoposto a stretti controlli di polizia e ogni suo movimento e contatto venne seguito, annotato e poi segnalato a Venezia dagli uomini dei servizi di sicurezza dello Stato che non lo persero di vista un attimo. (ASVe, Inquisitori di Stato, b. 123). Lo stesso era successo a Verona ove il plenipotenziario imperiale conte di Castelbarco tornato da Venezia dopo aver incontrato il doge, si era fermato e aveva incontrato a lungo la nobiltà con grande irritazione delle autorità per l'irrituale gesto (lettera n. 95 del Molin).

Prowveditore generale di Terraferma come il conte Paolo Uggeri poi rappresentante del Molino al campo franco-spagnolo. Molti propendevano per l'impero, anche se non manifestamente, alcuni addirittura erano al servizio degli Asburgo come Teodoro Secco, alfiere di Eugenio di Savoia o il Maggi e altri si rifiutarono di servire in questi frangenti il Leone di San Marco come il Fenaroli¹⁰.

I francesi disposero un forte dispositivo militare alla Chiusa d'Adige per impedire la calata dei cesarei, ma inutilmente. All'inizio di luglio 1701 Eugenio di Savoia, consigliato anche da nobili veronesi, scelse una via alternativa attraverso i monti Lessini verso Vicenza facendo passare l'esercito per luoghi impervi e spesso inaccessibili, fidando nell'aiuto attivo dei montanari locali. Lasciò nel basso Trentino le salmerie e avviò solo le truppe e parte delle artiglierie. Grande fu lo sconcerto dei francesi allorché si accorsero dell'inganno tedesco.

Catinat da consumato generale temporeggiò cercando di privare gli imperiali di foraggi e rifornimenti e presidiando i ponti e i guadi dell'Adige e poi del Mincio. Egli si proponeva - come scrisse poi in una memoria 'difensiva' sulle sue scelte strategiche nella campagna d'Italia, inviata a Luigi XIV - di non cercare uno scon-

10. In una lettera dell'aprile il Dolfin a proposito della nobiltà di casa nostra, non è tenero nel giudizio temendo il suo opportunismo e la propensione a mutar casacca a seconda dell'interesse del momento, e aggiunge: «Sarà in ogni loco indefessa l'attenzione nel blandir il genio della nobiltà che in questa città mostra sin hora la maggior finezza d'ossequio verso chiunque sostiene il decoro della pubblica rappresentanza e nell'accrescere la fede et divotione de sudditi»

tro diretto dal quale forse sarebbe uscito vittorioso, ma di logorare le forze, peraltro limitate, del Savoia per indebolirlo, isolarlo dai centri di rifornimento, accerchiarlo, sfiancarlo¹¹. Le sue opzioni non sempre furono condivise dagli altri comandanti dell'Armata e dalla corte a Versailles, tanto che verso la fine di agosto 1701 fu sostituito dal Villeroy, un generale più avvezzo ai salotti della favorita di turno del re, madame de Montespan che ai campi di battaglia, presuntuoso, ignaro della reale situazione militare e per nulla incline a condividere le scelte operative con gli altri comandanti, tanto da imporre scelte strategiche che portarono al disastro e alla sconfitta sul campo¹².

In poche settimane gli imperiali riuscirono a passare l'Adige sotto gli occhi dei francesi che nulla fecero per impedirlo. Anzi vennero sconfitti a Carpi Veronese dal principe Eugenio e si ritirarono oltre Mincio incalzati dagli austriaci. Ancora di lì a poco il 28 luglio anche il fiume tra Veronese e Mantovano venne facilmente superato sotto Peschiera e gli imperiali dilagarono nel Bresciano e

11. Egli scrive a Luigi XIV che: «*Il fuggire l'incontro non è sempre da Marte codardo, come l'accettarlo senza necessità egli è da incauto. Ogni sito vantaggioso non deve eccitare al combattere*». Dal «manifesto del Signor Marchese di Catinat mandato al Re Cristianissimo sopra la sua direzione in Italia» (BCMC, fondo Donà dalle Rose, ms. 467, XIII).

12. François de Neufville duca di Villeroy (1644-1730), intimo di Luigi XIV guidò più volte i suoi eserciti ma non brillò mai per intuizioni strategiche. Più avvezzo ai salotti di Versailles viene ricordato per il terribile bombardamento di Bruxelles dell'agosto 1695. Inviato in Italia a sostituire il Catinat subì una serie di rovesci militari per la sua incapacità. Fu addirittura catturato a Cremona nel 1702 dagli imperiali.

nel Basso Garda e il 30 luglio in particolare occuparono Desenzano fondamentale mercato granario nel quale giungevano cereali da buona parte del Mantovano, Cremonese, Polesine e Stato della Chiesa. Il Savoia si era garantito così per un certo periodo la continuità negli approvvigionamenti.

Le disposizioni del Senato imponevano al Molin che andasse al più presto a Verona (gennaio 1701) e che da lì dirigesse le operazioni. Solo verso il 20 di agosto venne obbligato a trasferirsi a Brescia per seguire da vicino gli avvenimenti. Daniele III Dolfin invece fu raggiunto ai primi di agosto dalla nomina a 'Provveditore straordinario in Terra Ferma' (e dagli ordini ducali di raggiungere Brescia), a Chioggia dove risiedeva con la sua numerosissima famiglia (aveva ben tredici figli), ma questi non esitò un attimo a lasciarli e in soli cinque giorni (dall'otto al tredici agosto) raggiunse la città lombarda.¹³

Con grande disappunto il Dolfin giungendo il giorno 13

13. Daniele III Dolfin (Venezia 1654-Costantinopoli 1729) del ramo di San Pantalon fu un importante uomo politico veneziano. Per la Repubblica ricoprì un'infinità di incarichi prestigiosi e difficili fra i quali una lunga ambasceria a Vienna proprio negli anni della guerra in Italia fra francesi e imperiali. Fu a Varsavia e infine bailo presso la Sublime Porta durante il quale morì e su là sepolto. (Vedere la bellissima e ricchissima scheda preparata da Gino Benzoni per il Dizionario biografico degli italiani (vol. 40, 1991). Il Dolfin iniziò subito un carteggio fitto col Senato per raggiungerlo compiutamente. Bellissima e significativa la lettera che scrive in questa occasione al doge, vero decalogo del nobile veneto che antepone il servizio allo Stato (a sue spese, non erano pagati) al bene della famiglia. Può apparire retorica e tronfia, ma resta pur sempre una testimonianza di questo *civil servant* dello Stato.

agosto alla piazza di Desenzano la trovò di fatto occupata dagli austriaci che tenevano anche con i sudditi veneti comportamenti insolenti (scrive nella sua terza lettera al Senato del 14 agosto che vide "la porta per Brescia sorvegliata da quattro alemani") e subito se ne lamentò col barone Martini, suo interlocutore di parte imperiale, abile negoziatore, capace di trovare sempre giustificazioni a difesa dell'operato dei suoi, nel quale i veneziani trovarono sempre un vero muro di gomma di fronte alle loro richieste e rimostranze¹⁴.

E' ancora possibile ripercorrere gli eventi succedutisi giorno per giorno nei mesi precedenti e successivi al primo settembre 1701 attraverso le memorie lasciate da spettatori d'eccezione e estremamente interessati quali i provveditori veneziani che ricevevano quotidianamente aggiornamenti dai vari teatri di guerra in gran quantità, per mezzo di una fitta rete di informatori.

A queste fonti si devono aggiungere le missive che si scambiavano i protagonisti diretti del confronto e le autorità venete sui più svariati argomenti. A loro volta il Molin, il Dolfin, il capitano vice podestà di Brescia Bernardo Donado (dei Donà poi dalle Rose) uomo di gran carattere e di valore (del podestà Pisani non vi sono lettere e testimonianze), e i responsabili civili e militari si scambiavano continuamente dispacci con notizie, richiesta di consigli, ordini. Da e per Venezia vi era poi un incessante scambio di rela-

14. Il barone gli fece sapere che il principe Eugenio si professava "naturalmente" ignaro del fatto e «*che avrebbe dato l'ordine perché fosse riparato l'inconveniente*» (lettera quarta, Verona 18 agosto)

zioni e disposizioni, con corrieri che partivano ad ogni ora del giorno e della notte. Gran parte di questa documentazione si è conservata ed è stato possibile consultarla all'archivio di Stato di Venezia ai Frari dove è depositata. Sono in gran parte fonti inedite, almeno per il Bresciano¹⁵, ricche di notizie militari, politiche, economiche, ma anche di valutazioni su situazioni e personaggi coinvolti e di riflessioni, e sfoghi personali anche molto forti e critici del Molin per le frustrazioni e la sua impotenza verso i contendenti e le stesse autorità della Dominante¹⁶, intente ai loro giochi politici interni o a favore dell'una o dell'altra parte in campo e ignare e indifferenti al vissuto quotidiano di

15. Solo lo Zimolo le ha ampiamente utilizzata per un saggio molto ricco sulle ultime tre campagne militari della Serenissima repubblica prima della fine, ma senza porre attenzione ai fatti di casa nostra, (vedi G. C. Zimolo in Archivio Veneto 1928, Ve., p. 185-276)

16. Allegata alla lettera n. 88 del 25 luglio da Verona, c'è una minuta senza indirizzo e senza alcuna firma – ma presumibilmente di mano del Molin – nella quale il Provveditore generale si sfoga contro gli intrighi di palazzo in Venezia. Al destinatario in laguna scrive di aver saputo che *“il doge inclina ai francesi”*, cosa che lo irrita fortemente perché così si gioca alle sue spalle una partita scorretta, mentre lui è impegnato a dare della Repubblica un'immagine di equidistanza dai contendenti. Aggiunge di aver saputo in via confidenziale dai suoi interlocutori imperiali che il Savoia (il principe Eugenio) ha scritto a Vienna suggerendo di *“prendere alcune fortezze in ostaggio e di assicurarsi qualche piazza prima di uscire dallo Stato”* e che gira a Verona una malignità circa il suo (del Molin) allontanamento dal potere. Il provveditore, risentito si lamenta col suo importante interlocutore e in qualche modo paventa la minaccia di stare a guardare aggiungendo che *“se tali voci fossero vere, lui non potrebbe opporsi a forze superiori e soverchianti”*.

tanti sudditi sofferenti per le drammatiche conseguenze del conflitto¹⁷.

Il carteggio tra il Molin, i principali attori della crisi Eugenio di Savoia, i generali gallispani, e Venezia ammonta ad alcune centinaia di lettere, se consideriamo che ogni missiva per i poteri centrali era corredata da relazioni, scambi epistolari tra i protagonisti di entrambi gli schieramenti, informazioni tra le parti. Quelle che ci interessano relative al solo periodo luglio - settembre del 1701 sono una quarantina e vanno dalla n. 80 alla numero 119. A queste se ne devono aggiungere alcune del Dolfin. Le missive indirizzate al *«Serenissimo Prencipe»*, sono una vera miscellanea di notizie, che spaziano dalle informazioni militari all'incetta di cereali, a commenti su singoli, e danno l'opportunità di leggere gli avvenimenti, le scelte strategiche dei contendenti, di cogliere l'opportunità o la buona fede dei comportamenti. Si fa un grande spolvero di complimenti e di dichiarazioni di principio in favore della Repubblica nelle lettere ufficiali del Savoia e dei marescialli transalpini, ma poi come sempre la realtà è molto diversa. Gli imperiali si fanno beffa delle dichiarazioni di principio e hanno comportamenti più consoni ad un esercito occupante. Per Eugenio non valgono le cosiddette *“salvaguardie”* verso luoghi, edifici e persone. A parole o meglio nelle sue missive si straccia le vesti di fronte alle razzie della soldataglia, fa anche

17. Il materiale documentario è conservato nell'immenso fondo del Senato sotto la voce: Provveditori di terra e da mar, b. 80 (ex 122) per i dispacci relativi al Provveditore generale in Terraferma Alessandro Molino e sempre PTM, b. 132 (ex 195) per i dispacci del Dolfin.

impiccare alcuni militari per aver ecceduto,¹⁸ ma di fatto le giustifica e in qualche modo le autorizza visto che non è in grado di garantire alle truppe il vitto quotidiano. Verso i veneziani usa sempre la carota ed il bastone. Formalmente viene richiesta la loro collaborazione per la fornitura di carriaggi, barche, manodopera, fieno e viveri, ma se le autorità temporeggiano o accampano difficoltà subito viene minacciata la requisizione forzata motivata da un atteggiamento più accomodante verso la parte avversa.

I veneziani furono molto attenti ad usare un atteggiamento equilibrato verso le due parti in conflitto, ma è indubbio che fino al precipitare dei fatti del primo settembre il comportamento dei franco spagnoli savoardi nel nostro territorio fu abbastanza corretto e rispettoso di forme e sostanze. Se le truppe francesi si erano lasciate andare a gravi eccessi nel Veronese, quelle spagnole invece si comportarono sempre in maniera estremamente corretta: disciplina ferrea, rispetto delle persone e dei beni, pagamento immediato di quanto prelevato da contadini e autorità. Addirittura scrive il Molin al generalissimo austriaco (in riferimento ai fatti veronesi) *«per dove passano avisano li paesani di salvare li loro effetti prima che sopravvengano le altre (le truppe francesi) delle quali già parlano con*

18. Lettera n. 86. In risposta al veronese conti Turci Eugenio accusa addirittura i veneziani di aver causato i disordini in quanto bloccando le barche con i rifornimenti per i soldati ne hanno causato la loro violenta reazione e la depredazione di beni e foraggi. Aggiunge che però ha ordinato l'impiccagione dei più agitati per dare l'esempio.

assai di libertà»¹⁹.

Il Vaudemont, il duca Amedeo e il Catinat concordano con i veneziani un protocollo di "salvaguardie" cioè di luoghi abitati con popolazioni e beni, luoghi di culto, presidi veneziani da rispettare che invece il generalissimo imperiale non vuole sottoscrivere preferendo avere le mani libere. La stessa occupazione della rocca di Chiari e della città violava le norme del tempo secondo le autorità della Repubblica, ma non secondo Eugenio, che a giochi fatti, il 3 settembre invierà una missiva al Molino assumendosi ogni responsabilità e sollevando il presidio veneto e i deputati cittadini da ogni responsabilità.

Questi infatti in un primo momento oppongono resistenza e solo dopo le minacce di bombardare la città acconsentono ad aprire le porte ai cesarei. A quel punto ogni resistenza del piccolo distaccamento veneziano diventa inutile e pericolosa per la cittadinanza, per cui l'ufficiale comandante abbandona con la truppa la rocca.

Il possesso della fortezza clarense fornisce alle forze imperiali indubbiamente un vantaggio strategico importante, perché potendo piazzare i cannoni in una posizione sopraelevata rispetto al piatto circondario, permette di controllare e impedire con l'artiglieria ogni movimento nemico.

I francesi sebbene disponessero di numerose batterie

19. Lettera 84 del 14 luglio. Dice il Molin che giudicando negativo il comportamento degli alleati verso le popolazioni civili (nel Veronese i francesi si erano lasciati andare ad eccessi e violenze inutili (lettera n. 82 del 12 luglio da Verona), ha raccomandato ai suoi collaboratori di suggerire agli abitanti del Bresciano di nascondere beni e sostanze e di mettersi in salvo nelle fortezze.

di cannoni non le poterono dispiegare per l'assenza di rilievi e la presenza di corsi d'acqua e boschetti fluviali.

Sarebbe stato semplicissimo anche per loro occuparla nelle settimane precedenti come avevano fatto a Palazzolo a luglio, ma tergiversarono forse per un formale rispetto di quanto convenuto fra i comandanti veneti e delle due corone, cosa sulla quale il Savoia imperiale passò sopra, o per un errato calcolo strategico del nuovo comandante in capo Villeroy che riteneva quello di Chiari un piccolo presidio lì installato per coprire la ritirata del principe Eugenio verso Rovato e le montagne. E questo nonostante la mole di informazioni diverse e i pareri dello Stato maggiore alleato. Quando si convinse della bontà delle ragioni adottate dai suoi consiglieri, la sconfitta era ormai cosa certa.²⁰

20. A Palazzolo l'occupazione del castello da parte dei francesi con 500 fanti intorno al 20 di luglio, fu favorita dall'ingenuità dei deputati locali che secondo quanto raccolto da testimoni dal cap. Scalfi, diedero loro le chiavi (i locali invece si giustificavano dicendo che gli aggressori approfittarono di un'impalcatura esterna innalzata per lavori). Il possesso dei ponti sull'Oglio avrebbe consentito un facile passaggio di truppe per tagliare le vie sulle montagne sabbine agli austriaci e completarne l'accerchiamento. La città fu poi sgombrata dai reali e presidiata da un corposo contingente veneto. I sindaci del paese vennero poi mandati a processo. Il capitano veneto Scalfi il 22 luglio riuscì ad entrare nel castello per la via del soccorso e ad incontrare il comandante degli occupanti che si rifiutò di abbandonarlo. Non solo i francesi cercarono di occupare pure la roccetta con la torre maggiore ma i custodi chiusero le porte loro in faccia (lettera n. 90). Lo Scalfi riferì al Molin altri due curiosi fatti. Truppe spagnole si erano accampate all'esterno e i cittadini avevano loro concesso un prestito in contanti di mille filippi per far fronte alle spese in attesa delle paghe, ma poi

Dalla lettura delle testimonianze raccolte dal Molin e dalla sua rete di informatori, si comprende in realtà come in tutta la prima parte della campagna il principe Eugenio avesse temuto la superiorità degli avversari sia per il numero di effettivi, il parco delle artiglierie, la migliore disposizione strategica. Le sue maggiori preoccupazioni erano rappresentate, uno dalla difficoltà di reperire con continuità sufficienti rifornimenti in loco, visto che dal Tirolo giungevano via lago col contagocce, due dal rischio di venir accerchiato e messo in condizioni di rinunciare all'azione ed alla libertà di movimento. Per questo timore non volle mai perdere il controllo delle sponde del lago rallentando così la sua avanzata verso il Milanese in attesa di ricevere anche nuove truppe e aver predisposto sicure vie di fuga in caso di difficoltà. Dal Trenti-

non avevano onorato la promessa. Secondo le indiscrezioni raccolte poi dal capitano dall'oste de "La Posta" poi i francesi pensavano di portare da Milano dei cannoni per rafforzare le difese del castello e di aprire una nuova porta con ponte levatoio per fare sortite. Una lunga trattativa col Vaudemont dei delegati veneti porterà ad una soluzione positiva (nella n. 92 vi è una missiva del generalissimo spagnolo che avvisa il Molin d'aver ordinato alle truppe di lasciare il paese di di saldare ogni debito). Lo Scalfi osserva poi in un'altra informativa allegata alla n. 88 diretta a Venezia, che il sentimento degli abitanti è di paura totale ma ingiustificato: «e si come questi particolari (quelli appresi all'osteria) jo consideri poco verisimili; ma più sono derivati de [...] timori e spavento in cui sono tutti quelli di Palazzuolo che piangono a lagrime diffuse il loro stato vanno a tutta furia ritirandosi con le robbe sue ciascuno crede esser più sicuro jo non ho mancato di consolarli col dirlo che non dubitino d'esser abbandonati e ch'il loro stato non è così miserabile» perché aggiunge non conoscono la situazione di altre comunità.

no i rinforzi scendevano con parsimonia e ancora il giorno avanti lo scontro decisivo di Chiari attendeva con apprensione l'arrivo di quattro nuovi reggimenti tedeschi dalla via d'Anfo²¹. Addirittura il giorno avanti la battaglia fa imbarcare sul lago uomini, mezzi, vettovaglie salmerie come se temesse una *débaclé*.

Gli avvenimenti giorno per giorno

Il quotidiano scambio di missive con Venezia ci consente di seguire il lento movimento di Eugenio di Savoia verso lo Stato di Milano sempre alle prese con gravi carenze di uomini, artiglieria, rifornimenti. Il 30 luglio superato il Mincio si era portato tra Lonato e Castiglione con la sua armata.

Il cinque agosto i cesarei assediavano la cittadina dell'alto Mantovano (difesa da soli 400 francesi) con quattromila uomini e sei cannoni (lettera n. 98 dello stesso giorno). Così mentre la principessa Laura Pico della Mirandola moglie di Ferdinando II Gonzaga, ultimo signore di Castiglione (fuggito a Milano), con i quattro figli veniva accompagnata da soldati a Verona presso parenti, i poveri abitanti erano sotto un violento fuoco d'artiglieria. Le forze poste a difesa capitoleranno il giorno seguente.

Il Molin in questa prima parte del mese, giudica ancora possibile una soluzione che metta il territorio bresciano al riparo dallo scontro aperto, ritenendo fattibile che il duca Eugenio attraversi il fiume Oglio a Pontevico e passi in

21. I rinforzi incontrarono a Vestone forti difficoltà per la presenza di un importante presidio francese, e solo per l'intraprendenza di guide locali poterono scendere lungo vie alternative verso Nave e Brescia.

territorio nemico alla canonica sopra gli Orzi. Nel frattempo il doge aveva richiamato il Dolfin dagli ozi familiari nominandolo Provveditore straordinario di Terraferma cosa della quale si compiace molto il Molin, e ordinato allo stesso provveditore generale di portarsi a Brescia.

La situazione va complicandosi perché ormai dappertutto si respira aria di guerra. Tutto si ferma, la gente terrorizzata fugge dove può con i pochi beni che spera di salvare.

Il mercato delle granaglie di Desenzano, uno dei più importanti del dominio di terra (come si legge nella missiva n. 99 del 6 agosto), è ormai completamente bloccato sia perché la paura blocca i trasporti di grano dai tradizionali luoghi di produzione e immagazzinamento, sia perché gli imperiali fanno incetta di tutto, suscitando le proteste non più solo verbali di chi deve rinunciare al foraggio e agli animali. Così succede a Lonato dove la fornitura di ben 800 carra di fieno non pagati accende forti tumulti; così a Ponte Passero dove i villici col Grimani reagiscono alle pretese di francesi e alemanni causando la morte di alcuni soldati. I contatti fra le due armate si moltiplicano e presto - come si riferisce nella n. 100 dell'otto agosto - , si giunge ad uno scontro cruento a Canneto dove i francesi, gettati due nuovi ponti, hanno tentato di riattraversare il fiume. Respinti perdono 100 cavalli e 50 uomini caduti prigionieri. Il generalissimo veneto pensa ad un possibile abbandono di Mantova da parte dei transalpini e ad una facile marcia verso Milano dei cesarei, ma nel contempo distribuisce le forze a sua disposizione nei

paesi del lago e a Brescia. Il tutto condito da una nota personale nella quale auspica che «*il Dolfin giunga presto a suffragare le mie debolezze*». La 101 del 9 agosto è molto interessante per le considerazioni poco lusinghiere che il Provveditore di T. F. fa del principe Eugenio, deluso o meglio meravigliato dalla sua inettitudine ed indecisione. Il duca di Soissons senza pane, soldi, artiglierie campali per assediare le fortezze, senza truppe del genio, azzarda solo qualche scaramuccia, ma non si allontana dal lago. Amaro e ironico il Molin giustifica questo comportamento, perché il Savoia ha tutta la «*convenienza di restare in un paese grasso che gli somministra ciò gli bisogna o se lo piglia sopra il conto lungo cosa comodissima*».²²

Nella successiva 102 del 10 agosto, - ormai la resa dei conti tra i contendenti si avvicina ma non vi sono novità eclatanti da comunicare al Senato e al doge - accenna solo all'arrivo delle cernide padovane e di sei compagnie di corazze vicentine. Esprime con durezza il proprio malumore ancora una volta per il doppiogiochismo della nobiltà rimproverando al conte Mazzoleni di darsi da fare per procurare il foraggio al Savoia. Prima, - scrive al Donà - bisogna riservarlo all'esercito e ai residenti e se ve ne sarà in eccedenza questa va venduta a prezzo giusto per ricompensare i sudditi di tanti sacrifici!

Il 12 agosto 1701 inaspettatamente Eugenio di Savoia

22. In sostanza dice che il conto delle spese non pagate dagli imperiali è ormai lunghissimo e difficilmente sarà portato all'incasso e per questo il principe non si fa mancare nulla. A conti finali fatti le spese non saldate per il solo Veronese ammonteranno a più di 200 mila ducati.

ia leva il campo dalle terre limitrofe al lago e muove incontro ai franco-spagnoli che sono accampati ancora al di là dell'oglio fra Antegnate, Calcio e Romano. Lascia solo pochi uomini del Reggimento del Tirolo, a difesa dei mazzini. Alessandro Molino commenta a tal proposito che di fronte all'insolenza degli occupanti è consolante e una garanzia la presenza ordinata delle cernide padovane e delle corazze vicentine (lettera n. 103 dello stesso giorno).

L'umore del comandante veneziano è altalenante e i suoi sfoghi sono specchio di una forte frustrazione se non depressione. Infatti la missiva successiva n.104 del 15 agosto, gronda di amarezza ed è una disarmante dichiarazione d'impotenza davanti all'evidenza che le prepotenze degli occupanti hanno portato alla carestia di cui soffre la popolazione civile. Fa alcune riflessioni a voce alta sulle conseguenze delle mancate scelte forti del potere centrale che non ha avuto il coraggio di agire al momento giusto, ma nel contempo si ritrae quasi avesse osato troppo e chiosa ironico che non può permettersi questi lamenti in quanto spetta al Senato prendere decisioni e a lui spetta solo obbedire... Il Molino non è molto convinto della necessità di andare a Brescia vicino al teatro della guerra, ma gioco forza «*rassegnandomi alle pubbliche commissioni*» vi si reca. Durante tutta la campagna lui con lo Stato maggiore veneto non si allontana dall'ombra del Cidneo, perché per lui si danno da fare moltissimo il Donà, il Dolfin e i suoi delegati presso i due contendenti, il Tadini e l'Uggeri.

Durante la marcia d'avvicinamento alla nostra città si

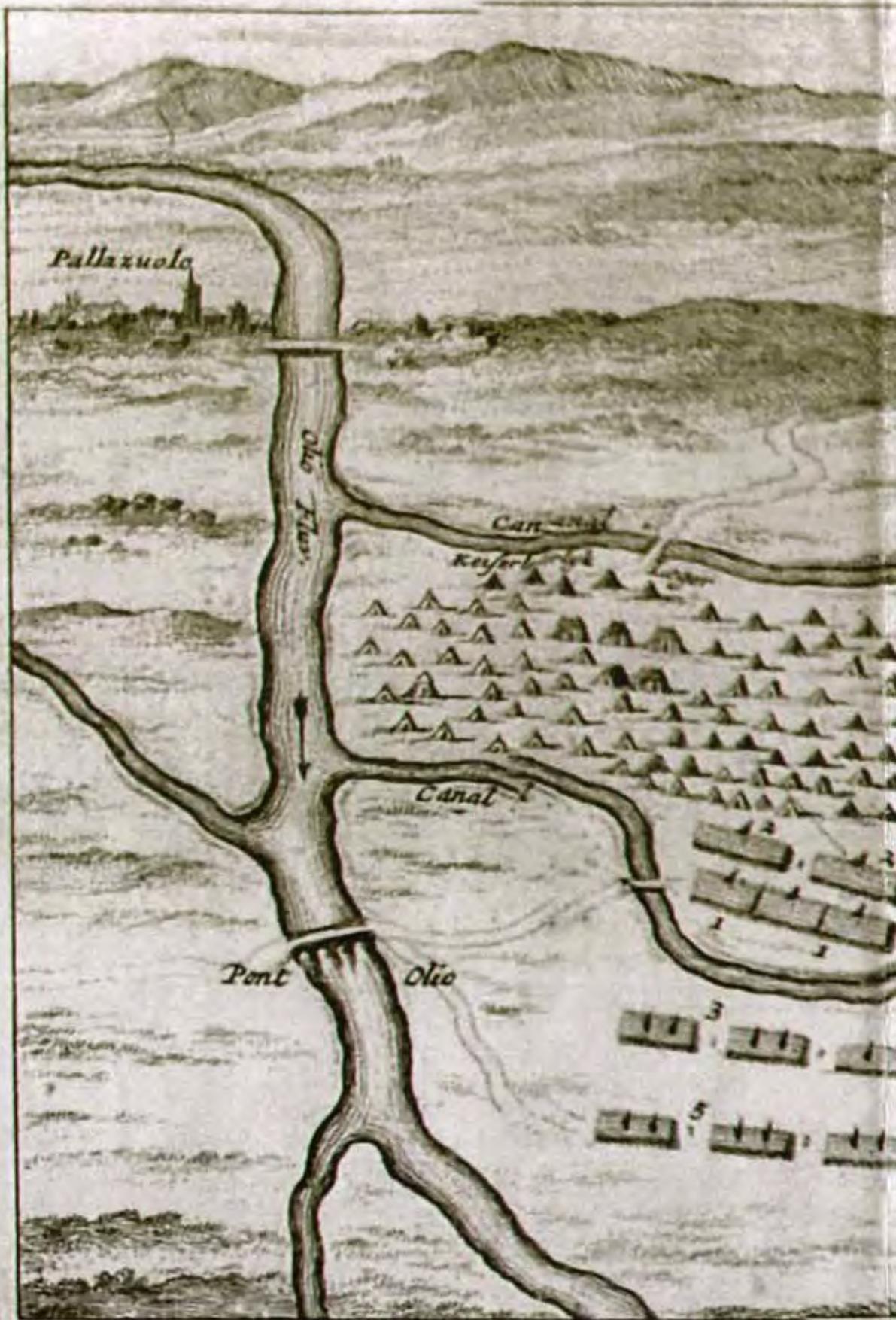
ferma a Desenzano il tempo di emanare nuove disposizioni per rianimare quel mercato e per far uscire allo scoperto gli accaparratori di grano offrendo sussidi per sostenere il prezzo del frumento sopra le 40 lire la soma (uguale a due stari veneziani) (lettera 105 del 18 agosto).

Intanto l'esercito cesareo dopo una tappa nel territorio tra Torbole e Roncadelle si è accampato fra Ospitaletto e Coccaglio da dove secondo i veneti mirava a passare il fiume Oglio a Palazzolo per inviare la cavalleria in incursioni verso il Cremonese. A risvegliare dal suo momentaneo immobilismo il principe Eugenio ci ha pensato l'imminente arrivo del nuovo generalissimo francese il Villeroy con rinforzi importanti. Lo squilibrio di forze che si va accentuando rende la tattica attendista inutile e pericolosa, ma le difficoltà dell'armata cesarea sono ben sottolineate nella relazione n. 106, del 20 agosto, dal Provveditore generale di Terra Ferma e consistono in particolare nella mancanza di pane perché i forni sono rimasti ancora nel Salodiano e non ci sono abbastanza carri per il trasporto. Il Molino riferisce poi al Senato un fatto che ha creato un forte allarmismo. La cavalleria con il "treno del cannone" il 18 si è presentata davanti a Chiari sulla via per Pontoglio, seguita due giorni dopo dalla fanteria che era impegnata in gran parte a fabbricare pane. Il *prinze* Eugenio esprime in confidenza al conte Uggeri il suo timore circa il fatto di poter trovare adeguati rifornimenti nella Bergamasca e Milanese. Il conte gli risponde che gli avversari hanno fatto terra bruciata davanti per far trovare il deserto alle sue truppe. Lo stesso 18 agosto però

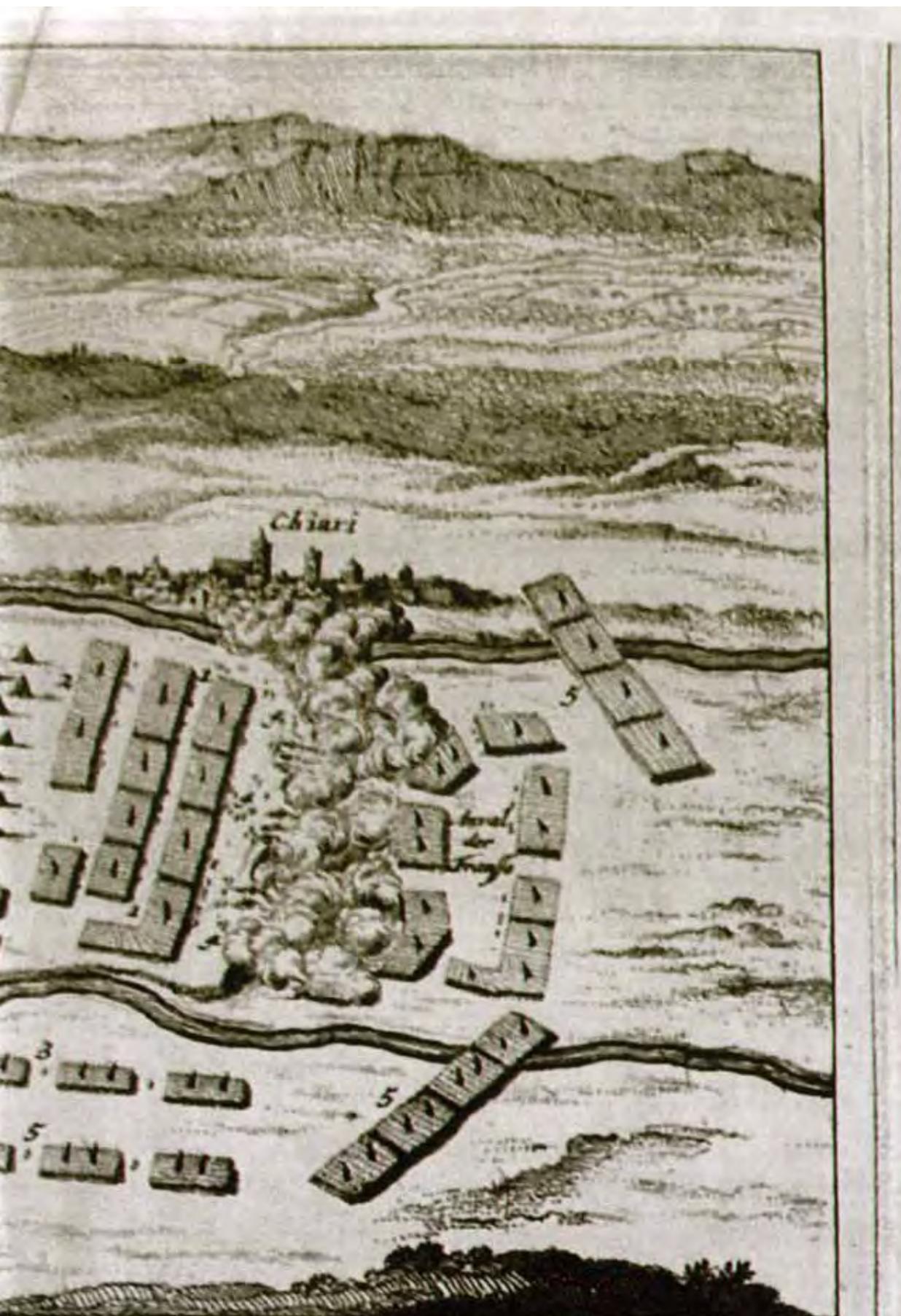
400 cavalleggeri tedeschi si portano lo stesso al di là dell'Oglio con molti contadini di Urago con la falce per "fare erba" in una lingua di terra cremonese che si insinua tra Crema e la Bergamasca, ma vengono respinti dai francesi. Questi hanno cambiato tattica e ora terrorizzano gli abitanti della Lombardia spagnola ma anche del Cremasco. Inoltre da un po' di tempo hanno smesso di pagare i prelievi di derrate e fieni dai civili.

Il Molino allora si appella ai comandanti francesi e ottiene un accordo che contempla pure alcune salvaguardie di paesi. Il principe Eugenio ha fretta ora di riprendere la marcia verso Milano e solo a parole dà il suo consenso a questo accordo; al massimo dice può accettare solo due salvaguardie ma la cosa non deve figurare in alcuna scrittura ufficiale!

Il tempo stringe. Il 21 agosto (lettera 107) riceve rinforzi dalla Croazia e rinfrancato muove tutto l'esercito. E' a corto anche di danari tanto che dà al barone Martini solo 12mila ducati con i quali dovrebbe provvedere ai rifornimenti di tutta l'armata (n.108). Il 23 agosto arriva il nuovo generalissimo francese François Neufville duca di Villeroy nei pressi di Crema, e un forte contingente gli va incontro. Il nuovo campo franco spagnolo savoiardo posto là dove voleva andare il *prinze* Eugenio gli dà un significativo vantaggio strategico. Ma il duca altezzoso e privo di cognizioni militari sul terreno, crea disagi e disaccordi nello Stato maggiore alleato, irritando oltre misura il duca di Savoia e sarà incapace di trarne le giuste conseguenze operative. Il 24 agosto l'armata francese è forte di più di sessantami-



Treffen by Chiari. den 18^{ten} Sept. 1701.
1. t' Keijferlyk voetvolk. 2. De Ruitery. 3. Keijferlyke voortroupen.
4. Beschanfinge. 5. Fransse, in drie lichamen verdeeld. *Per. S. Schenk*



Prælium ad Chiari, ipsiſſi Kal. Sept. 1701.

*1. Caſarijanorum pedites. 2. Equites, 3. Agmen anterius,
4. Propugnaculum. 5. Gallorum copiae, in tres partes diſiſſæ.*

la uomini, mentre il Molin è nella città di Brescia e ha a disposizione 7 reggimenti di fanteria e ben 2000 cavalli, mentre non ha dati attendibili della consistenza delle truppe cesaree (lettera 109).

Il 25 agosto il comandante imperiale (lettera n.110) ottiene la certezza che le sue nuove truppe sono molto vicine. Cinquemila fanti, un reggimento di dragoni a cavallo e mille ussari. A poca distanza seguono diecimila ausiliari. I dragoni del reggimento Vaubonne appena arrivati si copriranno di gloria pochi giorni dopo attaccando oltre Oglio a Villachiera un convoglio francese in trasferimento da Cremona al campo e prendendo prigioniero il brigadiere di Narbonne con 12 ufficiali e vari soldati semplici.

Il 27 agosto il Molino visita il Castello trovandolo ben difeso e ricco di bocche da fuoco (lettera n.111). Mentre la battaglia si rinvia di giorno in giorno, egli lavora per un'intesa scritta sulle salvaguardie ma inutilmente. Invia ai superiori una dettagliata relazione sulla disposizione del campo franco-savoiaro frutto delle osservazioni del sergente di campagna Grimaldi che, inviato a portare un messaggio al duca di Savoia era stato da questi trattenuto a colazione e poi invitato a visitare il campo.

I veneti (ma anche gli altri eserciti) sono afflitti dal grave problema delle diserzioni e dalla mancanza di denari tanto che un comandante (non si legge il nome nel testo della informativa n. 112 del 28 agosto) ha dovuto provvedere con propri fondi a fornire una divisa a più di 200 uomini. Sempre il 28 agosto una nuova missiva la n.113 parte per Venezia. I segnali che lo

scontro decisivo è ormai imminente si fanno sempre più decisi. Dal campo gallospiano sono stati inviati i bagagli, le salmerie e la pleora di civili che accompagnano l'esercito in trasferta, a Lodi. Inoltre il conte Tadini è stato fermato e impedito di raggiungere il campo savoiaro ed è quasi prigioniero. Così il Dolfin mentre tentava di raggiungere Crema con due compagnie di cavalleria su ordine del Molino, ha trovato la strada sbarrata poco dopo gli Orzi e ha dovuto fermarsi per cercare una via alternativa e sicura. Il 31 agosto lo scacchiere è tutto in movimento (lettera n. 114) ben riassunto dalla descrizione che ne fa il Molin: «*Voltafaccia dell'esercito cesareo che tiene la dritta sull'Oglio a Pontoi et s'estende verso Chiari; continuano li francesi nel disegno preso di circondarlo, sia per levargli la sussistenza, macerarlo et poi venire a battaglia, sia per prontamente cimentarsi; certo è che li francesi si trovarono hieri da Rudiano sull'Oglio avanzati con l'ala dritta quasi fino sul camin reale di Bressa*» nel tentativo di accerchiare i cesarei e tagliar loro ogni via di fuga. «*Corsero poi voci che i tedeschi avessero mandato la cavalleria ad impegnarli, ma ciò - scrive sempre il Molin - non corrispose a verità tanto che a sera mandai una relazione semplice con la staffetta. Pre-sagendo cose grosse a breve "di un affare di tante conseguenze"*».

Il Provveditore, esperto uomo d'armi e vincitore di tante battaglie sul fronte balcanico, ritenendo imminente la resa dei conti, ordina ai sudditi veneti di «*stare nelle loro terre alla custodia delle medesime né di mescolarsi per nessuna ragione nella "causa alliena per non attirar-*

si disgrazie"»²⁵.

Inoltre distribuisce in vari paesi della zona alcune compagnie di oltremarini e in altre la cavalleria.

Il Molin per una volta lascia trasparire le sue preferenze per la parte imperiale e considerando per chi batteva il cuore del popolo, osserva che se il principe Eugenio avesse lasciato lo Stato come promesso questi avrebbe potuto contare anche sui sudditi veneti come suoi alleati.

Invece «*Ora non è uscito il cesareo ma vi entrato anche quello francese*», cioè non solo non ha abbandonato il territorio veneto l'esercito imperiale, ma disgraziatamente vi è entrato anche quello franco spagnolo e questa è una terribile calamità non solo perché la battaglia decisiva si svolgerà nel Bresciano, ma anche in previsione del prosieguo della campagna e dei quartieri d'inverno. In prospettiva non si tratta più di salvare il grano e il fieno e di resistere a qualche piccola insolenza, ma a ben altro di incalcolabile portata. Approfittando del passaggio per Brescia del brigadiere di Narbonne, prigioniero e diretto in Tirolo, lo accoglie in Broletto e ha con lui un costruttivo colloquio sugli errori della strategia del Catinat.

Intanto i francesi hanno richiamato i quindicimila fanti fermi a Soncino e fanno affidamento sul fatto che la pre-

25. Il duca di Savoia in persona ai sudditi veneti che fuggivano passando da Rudiano assicura che avrebbe garantito in ogni modo la loro sicurezza, e lo stesso ribadisce entrando il 30 agosto a Castrezzato di buon'ora, invitandoli a non fuggire assicurandoli che sarebbero stati trattati da "buoni amici". La storia purtroppo non andò così e i paesi attorno a Chiari vissero drammatici avvenimenti e violenze inenarrabili da soldataglie francesi e tedesche allo sbando.

senza di tanti canali e fiumi impedisce alla cavalleria tedesca (ma anche alla loro) di operare. Il principe Eugenio al contrario confida nell'arrivo imminente delle fanterie tedesche e temendo imboscate alleate sulla via d'Anfo, ordina ai reggimenti di ritornare a Lodrone e prendere la via dell'Adige, ma il reggimento Serrer era già a Vestone come riferisce il Negroboni. I soldati (tra duemila e i duemilacinquecento) ignorano il contrordine del Savoia e prendono la via delle montagne ben provvisti di pane prontamente pagato, e guidati da montanari sabbini. Dietro di loro marcia poi il reggimento di Lorena, mentre lontani sono gli ussari (cavalleria). I lorenese per evitare le strade della valle strette e dirupate, hanno inviato via lago di Garda carriaggi e salmerie fino a Desenzano e così hanno corso più veloci e leggeri. Al contrordine si ritirano a Salò dove hanno portato pure le farine da Desenzano per metterle al sicuro.

La vigilia dello scontro

Gli avvenimenti in questa convulsa giornata del 31 agosto si accavallano e la situazione va precipitando. Contemporaneamente - riferisce a Venezia sempre nella n. 114 - gli giungono due notizie molto inquietanti che richiedono grande prudenza nella risposta da dare agli interlocutori. Il provveditore della Magnifica Patria lo informa che i cesarei vogliono tante barche per portare a Salò i grani dei magazzini desenzanesi, perché il paese è più vicino ad una possibile via di fuga per il Tirolo e a Riva via lago. Il Molin allora gli suggerisce di prender tempo e al massimo di ospitare in Salò il magazzino ma non i soldati di scorta né alcun

presidio. Da Chiari l'Uggeri lo ragguaglia su una richiesta-ultimatum del principe imperiale: questi pretende di far entrare le sue milizie in paese o almeno di poter occupare una porta.

Di fronte agli iniziali dinieghi veneti il cesareo si adira, dice di non poterne fare a meno adducendo come giustificazione che Chiari non era annoverata come fortezza e che «*li francesi hanno fatto il simile a Rudiano e gli spagnoli a Castrezato..*». Il comandante veneziano comprende le conseguenze generali dell'accettazione di una simile richiesta e le ricadute immediate per questa comunità che conta diecimila anime. Prende tempo (forse in cuor suo spera che il Carignano Soissons usi le maniere forti e prenda *manu militari* possesso della rocca sollevando i veneti da una possibile accusa di convivenza) e scrive al conte Uggeri di rappresentarlo in tutto «*et insinuare che li francesi ben lungi di havere sostenuto un tale trapasso fatto dalle loro genti in Palazzolo, havevano comandato di evacuarlo alle mie prime istanze*». Aggiunge nella relazione per i palazzi del potere lagunari che «*Del medemo tempo havendomi scritto li deputati della terra, li animo a tenerla ben chiusa essendovi pure una compagnia di oltremarini ch'è garantisce la prevenzione et la vigilanza senza la forza*».

Il primo settembre

Nella primissima mattina del primo giorno del nuovo mese, dopo una notte di veglia e di tensione, il Provveditore generale invia con la posta ordinaria alcune scarse informazioni sulla situazione (lettera n. 115), per poter usare la staffetta veloce se la

situazione precipitasse e vi fossero novità significative. Nel testo riferisce della liberazione del co. Tadini e del suo allontanamento dal campo delle due corone dopo che questi ha visto l'esercito alleato in marcia «*con l'ala dritta verso Coccaglio quasi fino sul camin reale di Bressa, e la sinistra su Chiari*» mentre «*L'esercito cesareo stava per appunto all'opposto in simil situazione col canòn da cavalli di frisia nelle vicinanze di Chiari et fra loro vi sono due seriole dalle quali era stata cavata l'acqua dagli alemanni per ingrossar l'Oglio ora l'hanno restituita per circondare il loro campo la battaglia. E non può evitarla (i tedeschi non possono evitare la battaglia) non avendo che una via di fuga svantaggiosa verso le montagne*».

Il co. Tadino lascia il campo dei francesi con la lettera del duca di Savoia per le "salve guardie"²⁴ e il Molin aggiunge «*con le risposte delli principi di Vaudemont, marchese di Villeroy e conte di Tessé che humilio dicendomi credere assolutamente che per ommissione accidentale non vi sia quella del Duca (di Catinat) troppo distratto ne gli affari*».

Tutti si rammaricano degli eventi. «*Secondo tutte le*

24. La lettera del duca di Savoia a nome degli altri capi militari delle due corone dice (tradotta dal francese). «Noi dichiariamo con la presente che si accordano dette salvaguardie d'un uomo solo nei luoghi che stanno tra le 2 armate in ogni parte che siano, le quali salvaguardie dovranno esser rispettate e queste non faranno cos'alcuna contraria alla buona fede e non scrivendo né dando avvisi circa li nemici, il che intendendosi dover esser reciprocamente eseguito dalle due armate et sopra la loro al di dietro ciascuna potrà metter dette salvaguardie ma non assieme. Date dal campo di Castrezzato 31 agosto 1701, Amedeo»

apparenze non haverò bisogno di valermi della Carta del signor. Duca per le salve guardie. Farò che segua prontamente la nomina di un commissario come l'Uggeri al campo cesareo et come il Principe di Vaudemont me ha dimanda scriverò a lui senz'altro, et mi servirò poi del mezzo di esso deputato per levare quelle ombre che vedo assai invalse contro li sudditi apportando veramente rimedio a quelli desordini de quali sarò informato.. ». Aggiunge a chiusura del testo che la missiva parte con la posta ordinaria «per accompagnar per staffetta gli avvisi che sopravvenissero no sapendo se l'impedimento delle seriole ingrossate habbi persuaso li francesi a differire la battaglia ò che si contentino di stringerli et abbatergli con gli incomodi prima di venire al cimento». Il principe Eugenio ha sfruttato al massimo a suo vantaggio la situazione del territorio clarense che già naturalmente con la ricca presenza di canali e di consistenti macchie di alta vegetazione impedisce i movimenti della cavalleria e ha predisposto ostacoli e difese che consentono di supplire alla minore consistenza delle sue forze e costringono i franco-spagnoli a tentare assalti alla disperata. Infatti il gran numero di morti sofferti dagli attaccanti è dovuto proprio ai continui - ad ondate successive - tentativi delle fanterie di rompere la cerchia di trincee e terrapieni e avvicinarsi al paese vanificati dall'artiglieria caricata a mitraglia e ai colpi dei difensori sicuri dietro i ripari .

1701 primo settembre, la battaglia

Lo scontro è iniziato ed il Molin informa subito Venezia degli accadimenti di quelle

ore (lettera n.116). Scrive che appena spedita la missiva con la posta ordinaria «Sopraggiunsero persone da Chiari che mi riferiscono avere li francesi verso le 18 hore²⁵ attaccata l'ala sinistra delli Todeschi, la quale coprendo Chiari, se lo tiene alla schiena: vi si è fortificata con trinciere di terra et d'alberi et vi ha posto cannone continuando veramente: la Dritta nel posto di prima, estesa sino all'Oglio fra Pontoij et Urago. Tutti accordano che le cannonate habbiano continuato per tre o quattro hore, ma nessuno mi sa dire l'essito che per quanto ri.... Non può esser coll'impegno di battaglia alla quale non volendo venire li Todeschi non vi possono essere forzati. Vi è ben altro emergente che merita la pronta notisia a Sua Serenità per le sue conseguenze. Pars in ferendo. Il principe Eugenio nel proposito di voler Chiari à sua disposizione ha con le minacie di rasarlo forzato quei sindici à dargli una porta, et poche hore doppo ottenuta la porta ha occupato la rocca, dove ha piantato il cannone, promettendo protezione ai sudditi et che ciò sia per cautelarsi da mal maggiore hanno essi resistito quanto che lo ha permesso il timor di vedere forzate le porte della terra indi saccheggiate le loro case dalla licenza de soldati et per testimonio della propria fedeltà mi mandano copia di carta segnata dal Principe Eugenio quale confessa di haverli obligati con un scippo (essendo) non vero che (Chiari) sia Terra aperta et

25. le 18 dell'hora italica corrispondono all'una del pomeriggio. Fino al 1797 nello Stato veneto vigeva l'"hora italica" per la quale il giorno principiava alle 19 della sera precedente.

con quell'altre espressioni che S. Serenità degnavano far leggere. Protestavano que' popoli, che gl'imminenti disastri non li affliggevano tanto come il riflesso d'essere stati costretti ad aprire le porte ad armi forestiere. Il capitano degli Oltremarini mi scrive non essere stato né consultato né avvertito della rissoluzione trovandosi hora imbarazzato con la insegna di San Marco, et il Colombo capitano delle cernide si scusa di avere aperte le porte della Rocca doppo le proteste di abbattele col cannone. Tutta questa non è che un ammasso di irregolarità le quali troverebbero li suoi ripieghi se non vi fosse il riflesso d'un esempio pessimo in faccia degli esserciti delle Corone, mentre se ad un partito s'admette la ragione del Così..... l'altro se ne valerà conforme al bisogno; et l'abuso introdotto nelle Terre potrebbe passare oltre quando sia lecito di occupar tutto quello dove può arrivar la forza contro la quale vostra Serenità non s'è premunita stante le amplissime dichiarazioni di lasciarla quieta nella sua neutralità. Non so se li proclami che si facessero possano in qualche parte sanare il pregiudicio né mancherò di farli con termini proprij fino ad altri ordini più precisi. Dall'.... come nella istessa terra si ritrovano quantità di grani che il baron Martini ha chiesto di comprarne il bisogno minacciando il pigliarlo, quando facessero scrupolo di venderne. Insinuo alle genti di pigliare denaro di quello che già non si può dire più nelle loro mani; vero essendo verisimile che li Todeschi, stretti come sono dalli Francesi, vogliano mossi dalla fame, per non toccar il pane de sudditi

di V. Serenità che crederanno poter già proceder altrove. Ogni operacion di(cesarei) ... ritroverà la sua giustificatione appoggiata su di loro convenienze né si faranno scrupolo che derogolino alle cose altrimenti concertate.

Da questo esempio ben vede la Serenità vostra qual fondo si può fare sopra la resistenza de sudditi da se stessi: crescono ... prevencion che basti dove mancando fondamenti degli accordi si usa la forza sopra della quale caderanno da qui avanti li riflessi della serenità Vostra come si debba frenarne il corso.....».

Il Molin sembra però non capire la vera portata degli avvenimenti e di fronte all'occupazione di Chiari teme la reazione dei francesi, e manda al doge anche una serie di allegati a sua giustificazione (lui è al sicuro dietro le fortificazioni cittadine) e dei responsabili clarensi.

La prima è una lettera dei deputati di Chiari che danno la loro versione dei fatti: «Apena resa la porta alle 3 di notte ecco sopraggiunge l'istesso signor generale della fanteria alemana con minaccie di fuoco à desolazione di tutta la terra, quando non se gli dà la libertà d'entrar nella Rocca questa mattina. Dettogli esservi Guardie di S. Marco, rispostoci chi l'ha, et obligati li sindici ivi portarsi perché dal capitano Colombo gl'era stà risposto di più tosto morire che renderla; lo stato essendo della Rocca priva di soldati Vedendosi tutti attornati da milizie e cannone alla fine la rocca viene ceduta ai cesarei.....».

Segue la lettera del 31 agosto di Eugenio di Savoia nella quale questi dice che «siccome il luogo della

comunità di Chiare come luogo aperto può riuscire vantaggioso al nemico il quale viene avanzandosi», ha chiesto ai sindaci di cederglielo e che non l'avrebbe occupato se non in caso di necessità. I sindaci avrebbero voluto conoscere l'opinione del Molin ma il cesareo non ha acconsentito.

Il giorno fatidico è appena passato, ma ancora a Brescia i veneti non hanno un quadro preciso degli avvenimenti e del risultato dello scontro.

In quelle convulse ore il generalissimo ha cercato di ricostruire il più fedelmente quanto successo a Chiari attingendo a varie fonti: dalle relazioni ufficiali dei suoi rappresentanti sul campo di battaglia ai racconti di viaggiatori e mercanti che si trovavano malauguratamente a passare per quei luoghi e nella lettera n. 117 del 2 settembre, fa una dettagliata descrizione di quelle ore decisive²⁶.

«Combinando assieme più relazioni che mi sono procurato de faccendieri, concordano che li Francesi alle 18 hore attaccassero li Todeschi nelle trinciere alla Chiesola fuori dalla Porta di Chiari et in due altri siti contigui frà le case vicine alle fosse della Terra, dove trovatele non finite fossero anche penetrati poi respinti alla sopravvenienza del Principe Eugenio con rinforzi et così successivamente per

26. Inoltre allega a questo dispaccio un dettagliatissimo disegno con l'illustrazione delle posizioni delle forze in campo e il succedersi degli avvenimenti. Il tutto giunge a Venezia al 5 settembre e costituisce la più completa e veritiera testimonianza dei fatti clarensi del primo settembre. La maggior parte delle mappe è posteriore di anni agli avvenimenti e rappresenta le forze in campo in forma solo statica. Addirittura le più conosciute rappresentazioni della battaglia sono di autori tedeschi e sono di fantasia.

tre volte rivenuti alla marcia e tributati fino alla sera restò agli Todeschi lo spoglio de morti abbandonati dalli Francesi per ritirarsi al loro campo di Castrezato. Il Reggimento di Normandia fece il primo attacco non spalleggiato dalli quatro pezzi di cannone per i quali non trovarono sito alto abbastanza. Dall'altra parte il reggimento Suldestein sostenne il primo impeto, poi rilevato da quello di Negrelli et li granatieri di Mansfelt chiusero la giornata, prendendo gli Alemanni di havere cinque bandiere con cento priggioni la maggior parte Ufficiali che vi siano restati di due mille morti; fra i quali due Brigadieri et il nipote di Catinat et mille feriti quali costino à loro pochissimo sangue. Questo vè quanto della giornata di hieri non havendo fin hora alcun avviso che hoggi sia seguito immaginabile movimento»²⁷.

27. Il fedele resoconto di quelle ore convulse fatto dal co. Uggeri costretto nella città di Chiari gli giunse fuori tempo massimo perché questi solo la tarda sera poté raggiungere Cologne e da lì inviarli. Vale la pena leggerlo perché è forse il più preciso, attendibile e imparziale: «Cologne, primo settembre 1701 à hore 5. Lettera del co. Paolo Uggeri destinato commissario all'Armata cesarea. E' principiata la battaglia alle ore diciotto col'attacco che hanno fatto li Francesi al fianco sinistro dell'armata imperiale che è trincerata alla seriola à mezzodi di Chiari. Questa è continuata sino all'imbrunire del giorno con un foco continuo non essendosi per la quantità degli arbori, essersi potuto impiegar la cavalleria de' francesi. Si è segnato nella fazione il Reggimento di Boulon che ci è rimasto tutto. Dopo questo sono entrate al cimento tre brigate e due reggimenti di dragoni che vi sono morti più della metà de Todeschi pure ve ne sono rimasti molti, ma tutti soldati ordinari, eccetto li due tenenti colonelli Mansfelt e Pritestein che son restati feriti. Lo spoglio de cadaveri è rimasto à tedeschi, che oltre di ciò

In quelle ore intanto a Chiari chi non aveva potuto abbandonare la città – già dalla fine di luglio l'avevano fatto i notai - infatti da tempo non viene rogato di fatto alcun atto come se la città visse in un tempo sospeso con il blocco di tutte le attività (solo verso la metà di settembre ritroviamo i primi rogiti), che assieme alla nobiltà, clero e altri notabili sicuramente avevano cercato rifugio a Brescia. I poveri, i malati, i funzionari, erano stati costretti a restare in paese. Nelle stesse ore della battaglia gran parte dei residenti stava partecipando ad un rito religioso di preghiera nella basilica faustiniana dove sull'altar maggiore era esposto il Santissimo Sacramento.²⁸ La vittoria del

hanno la gloria d'aver acquistate 5 bandiere, e quantità di tamburi. Li regimenti tedeschi che hanno combattuto sono e Nigrelli oltre li granatieri di Mansfelt che col gran fuoco hanno respinto il nemico».

28. Ce ne dà testimonianza un atto notarile rogato da Antonio Biancinelli il 2 maggio dell'anno seguente (ASBs, f. 9499) attestante che nelle ore cruciali del cimento mentre tantissimi fedeli col parroco Giacomo Giugno erano raccolti in preghiera davanti al Santissimo, terrorizzati dai rombi dei cannoni, in chiesa spontaneamente si avviava una raccolta di fondi a favore della Scuola del S. Sacramento e i suoi bisogni come ulteriore offerta a Dio per impetrar la pace. «Fede su una raccolta di denari nella parrocchiale il primo settembre 1701 durante la battaglia. Comparsi nell'atti di me nodaro infrascritto alla presenza dell'infrascritti testi Biasio q. Paolo Bricone e Bernardino q. Michiele Foglia della terra di Chiare et abitanti, quali si ritrovarono nella Chiesa Parrocchiale Collegiata delli Gloriosissimi santi Faustino e Giovita di detta terra, sotto il primo settembre prossimo passato in tempo era esposto il Santissimo Sacramento, mentre seguiva la battaglia tra l'armate cesarea e quelle delle tre Corone, vicina alla terra di Chiare à mattina parte nel qual tempo con grandissimo concorso del popolo si facevano orationi per supplicar

principe non evita alla città violenze e saccheggi. Case private (il palazzo Chizzola venne privato di tutto dal contenuto agli infissi), chiese, vennero ripulite. Drammatico è poi il bilancio in campagna dove non si è salvata alcuna pianta, vite o gelso, sradicati o tagliati per far legna. Sui paesi vicini si scatena l'ira dei francesi e poi ancora dei tedeschi. A Castelcovati la violenza raggiunge limiti estremi tanto che decine di fedeli di ogni età e sesso raccolti in chiesa in preghiera, sono privati così come il curato, di tutti gli abiti e lasciati ignudi. Per giorni andò avanti il terribile spettacolo senza che i veneziani possano opporsi alla scelleratezza delle milizie²⁹.

la divina clemenza in tal urgentissimo bisogno, essi componenti et vicini s'attroavano in detta Chiesa, sentendo il grande rimbombo delle canionate si risolsero unitamente, stando il bisogno del Divin aiuto levarsi in piedi et motu proprio con li loro capelli alle mani prima in quelli vi posero suoi denari et poi ricercarono per tutta la chiesa l'elemosina con queste precise parole, l'elemosina per il Santissimo Sacramento dimandandola à ciascuno in nome del Santissimo e le raccolsero abbondantissima quale posero sopra l'Altar Maggiore di detta Chiesa dove era esposto il Santissimo e dal reverendissimo signor Prevosto di detta chiesa furono interpellati chi haveva raccomandata la sudetta elemosina; à cui risposero detti comparenti di detta cerca fossero motu proprio per servirsene la Venerabile scola del Santissimo ne suoi bisogni et ciò attestano con loro giuramento...».

29. Nei fondi dell'Archivio di Stato cittadino vi sono ancora conservate centinaia di polizze attestanti i danni che i singoli e le istituzioni avevano patito in quei giorni. La Repubblica aveva richiesto la loro esibizione per una possibile stima complessiva dei danni arrecati ai patrimoni privati e ai beni pubblici ma solo pochi fortunati poterono accedere alle providenze pubbliche.

Nel frattempo nel campo alleato si era consumata una irreparabile frattura fra i savoardi dall'una e i franco spagnoli dall'altra. Il duca Amedeo con le sue truppe ha abbandonato il campo accusato non troppo velatamente di essere stato in combutta col cugino. Di lì a pochi mesi il savoardo porterà armi e bagagli al servizio dell'imperatore. Il Catinat riprende la via della Francia lasciando al Villeroy la piena guida dell'esercito. Questi verrà l'anno seguente sconfitto pesantemente a Cremona dai cesarei e addirittura fatto prigioniero.

Nei giorni successivi il timore del riaccendersi della lotta va lentamente scemando perché i francesi preferirono levare il campo e rinunciare al contatto col nemico. Nei mesi successivi gli eserciti si portano verso l'Emilia e altri territori non soggetti alla Repubblica.

Venezia in uno sforzo eccezionale capì in parte la lezione e tardivamente rafforzò la sua presenza militare in questa parte del Dominio tanto che nei primi mesi del 1702 si contavano solo a Chiari più di 2000 uomini posti a presidio del territorio. Così a Palazzolo, Rudiano, Pontoglio e via dicendo con guarnigioni meno consistenti. Il Bresciano ritornerà scenario di guerra tra francesi ed imperiali tra il 1704 e il 1706 in particolare nel territorio della Magnifica Patria.

Curzio Troiano da Navono

Un poco noto editore bresciano a Venezia nel XVI secolo

di Giuseppe Nova
Bibliofilo

Pochissimo sappiamo circa la vita e l'attività di questo figlio della terra bresciana attivo in campo editoriale a Venezia nel XVI secolo. Le poche notizie desunte scorrendo sia i principali repertori relativi all'arte della stampa, sia gli annali della tipografia lagunare, non consentono, purtroppo, di tracciare una pur minima traccia sulle sue vicende editoriali, anzi dalla lettura dei documenti in questione viene addirittura a delinearsi una figura piuttosto nebulosa, sulla quale esistono più congetture che reali dati di fatto.

Tenteremo, quindi, a fronte di uno studio particolare delle sue non certo abbondanti pubblicazioni e sulla base di documenti di recente acquisizione, di ricostruirne la storia e di ordinare la sua poco nota produzione.

Dobbiamo innanzitutto segnalare che alcuni studiosi, soprattutto del secolo scorso, lo indicano come "oriundo francese", ritenendo, probabilmente, che 'Navò' fosse il cognome e non l'indicazione, seppur dialettizzata, del suo paese d'origine¹. In secon-

1. Un errore simile, non nuovo tra i primi compilatori dei repertori tipografici e degli annali sulle cinquecentine italiane, venne commesso anche a scapito di un altro stampatore bresciano attivo a Napoli. In un indice riguardante i protagonisti dell'arte della stampa partenopea viene, infatti, riportato il nome del tipografo "francese" Jean Pasquet de Sallo, che altro non era se non



Figura 1. Marca editoriale di Curzio Troiano da Navono raffigurante un leone rampante in scudo sormontato da un elmo e sostenuto da due guerrieri (Venezia, XVI secolo).

do luogo, non esistendo a tutt'oggi studi specifici che lo riguardano, permangono seri dubbi circa l'interpretazione dell'esatta grafia del suo nome, tanto che nei maggiori repertori risulta citato indifferentemente come Curtio Navo, Curtio di Navo, Curtio Troiano Navò, Curtio Troiano dei Navò, Curtius Troianus

il nostro conterraneo Giovanni Pasquetti da Salò. D'altro canto era uso, all'epoca, sostituire l'anonimo cognome con il paese d'origine: classico esempio è quello della famiglia Nicolini che adottò il cognome Sabbio, rendendo il loro paese noto ed apprezzato nel mondo.

da Navò, Curzio Troiano di Navò, Curtio Troiano di Navò, Troianum Curtium, Curzio Troiano, Curtium Troianum e Troiano Navono, complicando ulteriormente l'identificazione ed aumentando, di conseguenza, la confusione. Decisiva, per risolvere la questione, è la lettura sia dei suoi primi frontespizi², in calce ai quali egli stesso si

2. Si tratta dell'opera di Francesco Berni intitolata *Le terze rime del Berni et del Mauro* (Per Curtio Navo, Venezia 1537) e dell'opera di Giovanni Mauro dal titolo *I capitoli del Mauro e del Berni et altri authori* (Per Curtio Navo, Venezia 1537).



Figura 2. Marca editoriale di Curzio Troiano da Navono raffigurante un leone rampante con in basso un drago con la testa recisa ed il motto "Invidia fortitude superatur" (Venezia, XVI secolo).



Figura 3. Marca editoriale di Curzio Troiano da Navono raffigurante un leone rampante che attacca un drago ed il motto "Nil fortitudini malignitas" (Venezia, XVI secolo).

firmava "Per Curtio Nauo", sia di una polizza d'estimo da lui compilata a Venezia nel 1538 in cui si sottoscrive "Curtio q. Troianus", il che significa che la corretta lettura del suo nome doveva essere "Curzio q. Troiano da Navono", cioè Curzio figlio del defunto Troiano⁵ da Navono⁴, anche se noi lo chiameremo Curzio Troiano da Navono, così com'è conosciuto.

3. Il padre, Troiano, era un libraio che, una volta lasciato il territorio bresciano, aprì nel primo quarto del XVI secolo una bottega a Venezia "in Merzaria, al ponte dei Berettari", che registrò "all'insegna del Leone".

4. Si tratta, senza alcun dubbio, del piccolo paese valsabbino della Pertica Alta, tra Marmentino e Livemmo. Questo per risolvere definitivamente alcune errate interpretazioni circa i natali dello stampatore bresciano, secondo le quali alcuni lo indicavano come nativo della Valtrompia, altri come discendente della nobile famiglia Navo di Mompiano, o come originario di Navone di Gargnano, sulla sponda bresciana del lago di Garda.

Curzio Troiano nacque a Navono in Valsabbia attorno ai primi anni del Cinquecento e, come molti suoi conterranei⁵, si trasferì ancora in giovane età con la famiglia⁶ in laguna, dove fece il

5. Non dobbiamo dimenticare che ancora nel 1616 Ottavio Rossi nelle sue "Memorie Bresciane" riferendosi a Sabbio Chiese ed a tutta la valle, così scriveva: "E' pieno d'huomini sottilissimi, gli quali han per propria, e connatural professione il mestier delle stamperie de i libri, nel cui esercizio s'impiegano da putti piccoli, et se ne trovano fin fuori d'Italia, gli quali eccellentemente praticando ogni lingua, et ogni natione, si fanno celebri, et cari a tutti i letterati del mondo".

6. Al seguito dei genitori, il giovane Curzio approdò a Venezia insieme ai fratelli Scipione e Fabio, con i quali rileverà la bottega "in Merzaria" e continuerà l'attività del padre (in alcuni frontespizi usciti dai torchi "del Leone" troviamo infatti due guerrieri con i nomi dei due fratelli che sorreggono la marca tipografica raffigurante un leone rampante e, più sotto, la dicitura: "Per Curtio Nauo,

suo apprendistato presso la bottega del padre. Non conosciamo molto circa i suoi trascorsi giovanili, ma sappiamo che attorno al 1537, dopo aver lavorato esclusivamente come libraio⁷, decise di intraprendere

et fratelli").

7. A questo proposito esiste una polizza d'estimo, oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, che documenta la sua attività di libraio negli anni Trenta del Cinquecento. Inoltre in un successivo documento del Tribunale della Serenissima, datato 23 luglio 1550, a seguito di una sentenza a lui favorevole, viene indicato il nome di "Curtio Troiano Navò" con la qualifica di "librarius". Infine in un atto notarile del 26 ottobre 1553 (carteggi del notaio bresciano Annibale Bornati), risulta che il valsabbino aveva inviato a Brescia da Venezia una balla di libri da vendere, con la provvigione del 10%, ad un certo Giovanni Antonio da Odolo, abitante a Brescia. Dall'atto in questione risulta inoltre che entrambi i contraenti rispettarono le loro obbligazioni: la merce arrivò in perfette condizioni ed il debito venne rego-



Figura 4. Marca editoriale di Curzio Troiano da Navono raffigurante un leone rampante che guarda il sole ed il motto "Simile ad sibi simile" (Venezia, XVI secolo).



Figura 5. "Tutte le terze rime del Mauro novamente raccolte et stampate" (Venezia, per Curtio Navo, et fratelli, 1538).



Figura 6. "Terze rime del Molza, del Varchi, del Dolce et d'altri" (Venezia, per Curtio Navo et fratelli, 1539).



Figura 7. "De la pirotechnia" (Venezia, per Curtio Troiano di Navò, 1540).

l'attività editoriale, dando alla luce le sue prime opere: *Le terze rime del Berni et del Mauro* di F. Berni (1537) e *I capitoli del Mauro e del Berni et altri authori* di G. Mauro (1537). Si trattava di due raccolte scherzose e satiriche pubblicate in volgare ed in terza rima che ebbero subito un clamoroso successo: non dimentichiamo che l'aggettivo "bernesco" deriva proprio dall'opera del Berni e dal suo tipico stile giocoso e faceto.

Gli ottimi riscontri di mercato spinsero l'editore bresciano ad impegnarsi in veloci ristampe, tanto che l'anno

lamente saldato, anche se non sappiamo se Giovanni Antonio da Odolo fu un libraio con bottega in città o, come sembra più probabile, un semplice intermediario.

successivo uscirono *Le terze rime del Berni e del Mauro nuovamente con ogni diligentia et correctione stampate* di F. Berni (1538), *I capitoli del Mauro e del Berni et altri authori nuovamente con ogni diligentia et correctione stampati* di G. Mauro (1538), cui fecero subito seguito, per sfruttare appieno le tendenze di mercato, altre due opere⁸

8. Nel frontespizio dell'edizione del 1538 appare la prima delle marche editoriali usate dal valsabbino: un leone rampante in scudo sormontato da un elmo e sostenuto da due guerrieri (che nell'occasione chiamò con i nomi dei due fratelli: Fabio e Scipione); nel frontespizio dell'edizione del 1539, invece, compare la seconda delle marche editoriali da lui usate: un leone rampante con in basso un drago con la testa recisa (a cui, però, è aggiunto il motto "Invidia fortitude superatur").

dallo stesso contenuto, e cioè *Tutte le terze rime del Mauro nuovamente raccolte et stampate* di G. Mauro (1538) e le *Terze rime del Molza, del Varchi, del Dolce et d'altri* (1539).

Il primo periodo della produzione dell'editore di Navono⁹, che va dal 1537 al 1560, conta due dozzine circa di opere pubblicate nell'arco di

9. E' necessario ribadire che Curzio Troiano da Navono non era uno stampatore, bensì un libraio-editore che sceglieva e finanziava la stampa dei testi da pubblicare, affidandosi a diverse officine tipografiche attive a Venezia, alcune delle quali, ma non tutte, compaiono nei relativi frontespizi. Tra quelle conosciute troviamo le stamperie di Giovan Padovano, Comino da Trino Monferrato, Venturino Ruffinelli, Giovanni Farri, Giovanni Marco Salvioni e Bartolomeo Cesano.



Figura 8. "Dioscoride fatto di greco italiano" (Venezia, per Curzio Troiano di Navò, 1542).

circa un ventennio e, oltre a quelle già citate, dobbiamo ricordare la *Philippica seconda* di Cicerone (1538), la *De la Pirotechnia libri X* dove ampiamente si tratta non solo di ogni sorte et diversità di miniere, ma anchora quanto si ricerca intorno alla pratica di queste cose di quel che si appartiene a l'arte de la fusione over gitto de metalli come d'ogni altra

cosa simile a questa¹⁰ di V. Biringucci (1540), il *Dioscoride fatto di greco italiano*. Al cui fine sono apposte le sue tauole ordinate, con certe auertenze e trattati necessary, per la materia medesima di Padanius Dioscorides (1542), il *De gl'augurij, et de*

10. Una prima ristampa dell'opera del Biringucci fu pubblicata nel 1550, cui fece seguito un'ulteriore edizione nel 1559.



Figura 9. "De gl'augurij, et de le sopestitioni de gl'antichi..." (Venezia, per Curzio Troiano di Navò, 1542).

Figura 11. "Sfortiade..." (Venezia, per Curtio Troiano di Navò al Leone, 1544).



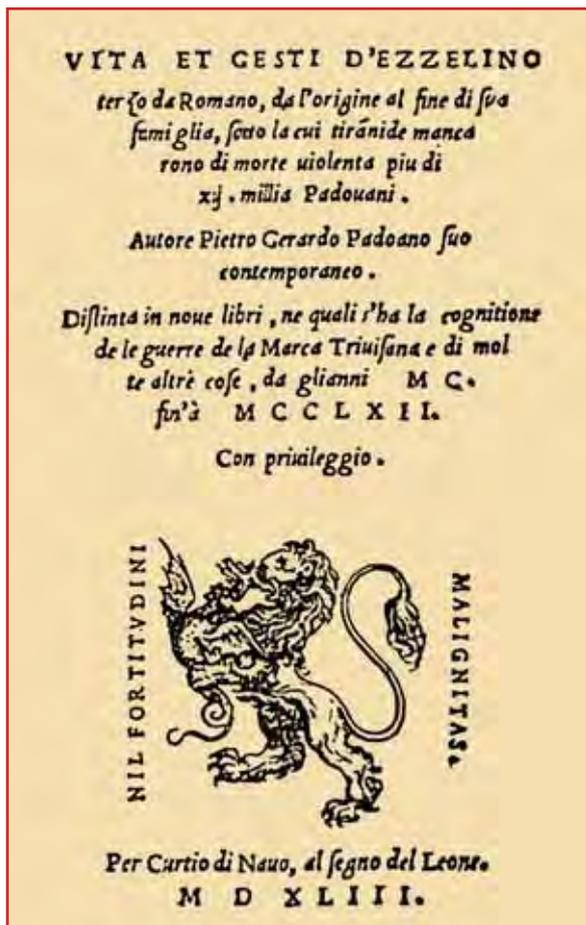


Figura 10. "Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano..." (Venezia, per Curtio di Nauo, al segno del Leone, 1543).



Figura 12. "General trattato di numeri e misure" (Venezia, per Curtio Troiano dei Navò, 1556).

le sopestitioni de gl'antichi. De gli starnuti. De gli tremori, et salti di ciascuna particella del corpo. Quarantotto osservazioni regolate dal moto della Luna. De le lettere de l'alfabeto. De li dati di Fausto da Langiano (1542), il Dialogo piacevole di messer Lodovico Dolce, nel quale messer Pietro Antonio parla in difesa d'i male aventurati mariti di L. Dolce (1542), la Meteorologia. Cioè Discorso de le impressioni humide et secche generate tanto nell'aria, quanto ne le caverne de la terra non per via di tradottione ma di scelta, trasportate in lingua italiana di S. Fausto (1542), le Lettere de

diversi eccellentissimi signori a diversi huomini scritte (1542), l'Oratione di Isocrate, del governo de regni, Nicocole re di Cipro di Isocrates (1542), la Comedia del sacrificio de gli Intronati da Siena a cura dell'Accademia degli Intronati (1543), la Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano, da origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tiranide mancarono di morte uolenta più di XII millia padovani¹¹ di P. Gerardo (1543),

11. Nel cui colophon possiamo leggere "Per Curtio di Nauo, al segno del Leone, 1543 - Giovanni Farri e fratelli". Quest'opera ebbe subito un grande successo, tanto che andò esaurita in pochi mesi. Curzio Tro-

iano allora provide ad una seconda edizione, del tutto identica alla precedente, ma uscita l'anno successivo e stampata per i tipi di una diversa officina tipografica, come si evince dal colophon: "Venezia, per Curtio di Navò, al segno del Leone, 1544 - Venturino Ruffinelli".



Figura 13. "General trattato di numeri e misure" (Venezia, per Curtio Troiano dei Navò, 1556).

di M.A. Sabellico (1544), il *Dialogo di Marco Tullio Cicerone dintorno alle partitioni oratorie: con la positione di m. Rocco Cattaneo* di M.T. Cicero (1545), il *De occulta. Libri tres* di H.C. Agrippa von Nettsheim (1551), il *Tractatus astrologicus. In quo agitur de praeteriis multorum hominum accidentibus per proprias eorum genituras ad unquam examinatis. Quorum exemplis consimilibus* di L. Gaurico (1552), l'opera enciclopedica *General trat-*

tato di numeri e misure in Undici libri di Nicolò Tartaglia (1556) e la seconda ristampa della *De Pirotechnia* del Biringucci che vide la luce nel 1559, questa volta per i tipi di Comino da Trino Monferato.

L'ultima opera edita da Curzio Troiano nel primo periodo della sua attività è *La sesta parte del general trattato de numeri, et misure. Giontovi in fine molti quesiti risolti per Algebra, sia in Arithmetica, come in Ge-*

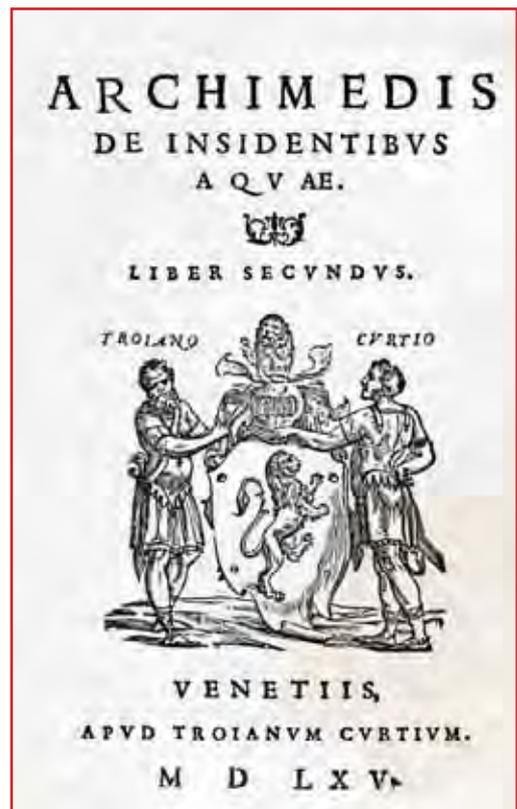


Figura 14. "De insidentibus aquae" (Venezia, apud Troianum Curtium, 1565).

ometria di Nicolò Tartaglia, che vide la luce nel 1560.

Dopo la pubblicazione di quest'opera dobbiamo lamentare un silenzio di poco più di un lustro, nell'arco del quale non si hanno più notizie del libraio-editore valsabbino.

Riguardo l'irreperibilità di Curzio Troiano in questo periodo esistono parecchie congetture, tra le più accreditate delle quali ricordiamo

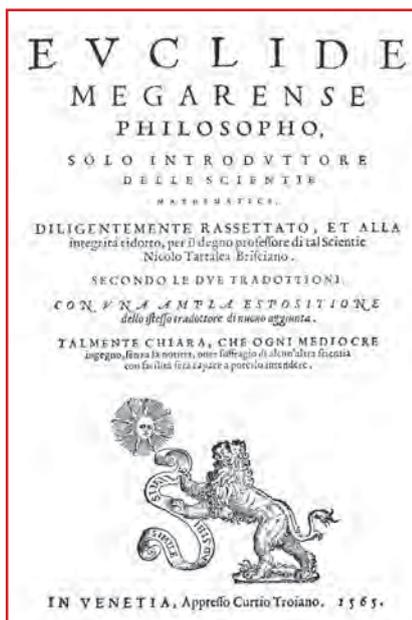


Figura 15. "Euclide Megarese philosopho" (Venezia, appresso Curtio Troiano, 1565).

la necessità di seguire più da vicino gli affari relativi alla sua libreria veneziana; l'ipotesi di un suo ritorno in patria per seguire i propri interessi in Valsabbia; e quella che sembrerebbe la più seria supposizione, cioè la sua partenza per Ragusa (l'odierna Dubrovnik, all'epoca dominio veneziano in Dalmazia), dove espletò l'attività "ufficiale" di libraio e quella "riservata" di spia ed informatore per la Serenissima Repubblica¹².

12. A quel tempo non era particolarmente raro avere a che fare con inviati di Venezia all'estero che esercitavano "il doppio mestiere". Ricordiamo che lo stesso Bonino Bonini, stampatore a Brescia, fu mandato a Lione ufficialmente come libraio e tipografo, ma con precisi compiti di spia ed informatore per i veneziani in terra francese, ma ve ne erano di "insospettabili" anche nel territorio di Milano, di Trento, di Roma, di Napoli ecc. (probabilmente anche gli ultimi rampolli dei Sabbio, Francesco e Cecilio Nicolini, resero "servizio" a Venezia allorché negli anni Sessanta del XVII secolo si trasferirono in Svizzera, nel Canton Grigioni, e lavorarono per una committenza pubblica a Poschiavo, allora nel territorio confinante delle

Il soggiorno di Curzio Troiano a Ragusa durò fino al 1565, dopo di che fece ritorno a Venezia e riprese la sua attività dietro i banchi della sua bottega "al Leone"¹³ finanziando la stampa di nuove edizioni.

Tra la produzione editoriale del secondo periodo d'attività di Curzio Troiano, che durò soltanto un triennio circa dobbiamo segnalare la pubblicazione del *Iordani opusculum de Ponderositate* di N. Tartaglia (1565), del *De insidentibus aquae. Liber primus et secundus* di Archimede (1565) e l'*Euclide Megarese philosopho, solo introduttore delle scienze mathematice. Diligentemente rassetato, et alla integrità ridotto, per degno professore in tal scienze, Nicolò Tartalea Brisciano* di Euclide (1565 e 1566).

Nel 1568 Curzio Troiano decise di lasciare (o fu costretto a lasciare) ancora Venezia per far ritorno a Ragusa dove riprese ad esercitare il "doppio mestiere" per la Repubblica Veneta. Questa volta, però, il libraio di Navono rimase in pianta stabile

"Tre Leghe": nel 1667 uscirono infatti gli *Statuti, Ordinationi et leggi municipali de la terra et territorio di Poschiavo*).

13. Le marche editoriali usate per sottoscrivere le edizioni finanziate da Curzio Troiano erano sostanzialmente quattro: la prima derivava dall'insegna della bottega aperta dal padre e raffigurava un leone rampante che attacca un drago con il motto "Nil fortitudini malignitas"; la seconda, come abbiamo visto, raffigura un leone rampante in scudo sormontato da un elmo e sostenuto da due guerrieri; la terza raffigura un leone rampante con in basso un drago con la testa recisa con il motto "Invidia fortitude superatur" (segno evidente della vittoria del leone, simboleggiante Brescia, sul drago, simboleggiante il male); l'ultima, poco usata, raffigura un leone rampante che guarda il sole ed il motto "Simile ad sibi simile".

in Dalmazia, senza più far ritorno in patria.

Oscuro rimane l'ultimo periodo della sua vita, tanto è vero che per circa quindici anni non si hanno notizie certe circa la sua attività a Ragusa, se non la data della morte, che sopraggiunse tra il 1583 ed il 1585.

La bottega che Curzio Troiano conduceva in Dalmazia passò presto di mano, mentre l'attività veneziana fu continuata da non meglio specificati "Heredi"¹⁴.

Tra la produzione degli "Eredi di Curzio Troiano da Navono", che conta una ventina di edizioni pubblicate in un arco di circa quindici anni, dobbiamo ricordare le due ristampe dell'opera matematica di Euclide "riversitata da Nicolò Tartaglia" (1585 e 1586), il *De amore et concordia fraterna* di L. Carboni (1586), l'*Avvocato. Dialogo nel quale si discorre tutta l'auttorità che hanno i magistrati di Venezia* di S. Sansovino (1586), l'*Opusculum sane aureum* di L. Carbone (1586), il *De balsamo dialogus. In quo verissima balsami plantae, opobalsami, carpobalsami, et xilobalsami cognitio praeisque antiquorum atque iuniorum medicorum occulta* di P. Alpino (1591), il *Fidamante. Poema eroico dell'illustriss.*

14. Siccome, pur sposato, Curzio Troiano non aveva figli maschi (solo una femmina che sposò il conterraneo Giovanni Bariletto), gli eredi potrebbero essere o i fratelli Fabio e Scipione (ma sembrerebbe molto improbabile, visto che non risultano sottoscrizioni a loro nome), o Giovanni e Lelio Bariletto (rispettivamente cognato e nipote, originari della Riviera di Salò, ma librai a Venezia "al liocorno"). In ogni caso le successive edizioni risultano tutte sottoscritte o con impersonali "Heredi di Troian Navò" e "Heredes Troiani Navij", o con la semplice marca editoriale "Ad Leonis signum", "Sub signum Leonis" e "all'insegna del Leone".

mo Curtio Gonzaga, ricorretto da lui, et di nuovo ristampato, aggiuntivi gli argomenti dell'illustre et virtuosiss. signora Maddalena Campiglia di C. Gonzaga (1591), le Rime dell'illustriss. sig. Curtio Gonzaga già ricorrette, ordinate, et accresciute da lui; ed hora di nuovo ristampate con gli argomenti ad ogni compositione di C. Gonzaga (1591), il *Philodicus, sive Dialogus de ptisana, eiusque cremore non tantum pleuriticis, sed et morbis aliis exhibenda, in quo methodicem ac per indicationes ad mentem Hippocratis, et Galeni omnia pertractantur* di G.T. Minadoi (1591), la raccolta intitolata *Tutte l'opere d'arithmetica del famosissimo Nicolò Tartaglia. Nelle quali in XVII libri con varie prove, et ragioni, mostrasi ogni prattica naturale, et artificiale; i modi e le regole di Nicolò Tartaglia (1592-1593), il Flavii Jacobi Eborensis Cato minor sive Dysticha moralia ad Ludimagistros Olyssipponenses. Accessere nova epigramma, et alia nonnulla eodem auctore. Opus pium, et erudendis pueris* di D. Pirro (1592), il *Della preminenza dell'officio di Sradicò. Della nobile città di Messina et sua corte. Compendio brevissimo diviso in trenta discorsi* di V. Ferrarotto (1593), le *Gloriose imprese della Repubblica Venetiana. Ridotte in canzone* di L. Arrighi (1594), l'*Oratione di Loppo Aurelio Brandolino. De' romiti agostiniani. Delle virtù del N. S. Giesu Christo, mostrateci nella sua passione. Cent'anni prima recitata in Roma il giorno del venerdì santo* di A.L. Brandolini (1596), l'*Introductio ad catechismus, sive doctrinam Christianam* di L. Carboni (1596), la *Dodicesima oratione di Vittorio*

I O R D A N I

O P V S C V L V M

D E P O N D E R O S I T A T E

N I C O L A I T A R T A L E A E
S T V D I O C O R R E C T V M,
N O V I S Q V E F I G V R I S A V C T V M.



C V M P R I V I L E G I O.

T R A I A N O

C V R T I O



V E N E T I I S,

A P V D C V R T I V M T R O I A N V M.

M D L X V.

Figura 16. "Iordani opusculum de Ponderositate" (Venezia, apud Curtium Troianum, 1565).

Carcano in lode dell'illustriss. sig. cardinal s. Giorgio Cinthio Aldobrandino dopo che da Clemente VIII sommo pontefice gli fu dato nuovo luogo nel sacratiss. Colle di V. Carcani (1596), l'Oratio et carmina ad illustriss. et reverendiss. D.D. Laurentium Priulum patriarcham Venetiarum di G.B. Cominelli (1596), le Orationes XLIII, Latinae locutionis mirificam elegantiam, magnamque argumentorum varietatem accurate, et docte dispositam continentes di G.B. Evangelisti (1596), l'Oratione di Pietro

Colombo fatta per la faustissima assontion dello illustriss. et reverendiss. sig. patriarca di Venetia, Lorenzo Priuli al cardinalato di P. Colombo (1597) e il Delle rime spirituali overo elogio de' santi di P. Cresci (1597).

L'ultima edizione che porta la sottoscrizione "Ad Leonis signum" è l'orazione All'illustriss. et reverendiss. Laurentio Priolo Venetiarum patriarchae, S.R.E. cardinali amplissimo di P. Colombo, che porta la data del 1598.

Non si conoscono altre notizie circa gli "Eredi", se non

PROSPERI ALPINI
MAROSTICENSIS
MEDICI
DE BALSAMO DIALOGVS.

*IN QVO VERISSIMA BALSAMI
plantæ, opobalsami, carpobalsami, & xilobalsami
cognitio plerisq; antiquorum atq; iuniorum
medicorum occulta nunc elucefcit.*

AD ILLVSTRISS. ET SAPIENTISSIMOS
PATAVINAE ACADEMIAE CVRATORES.



VENETIIS.

Sub Signum Leonis, M: D. XCI.

Figura 17. "De balsamo dialogus" (Venezia, sub signum Leonis, 1591).

DE AMORE
ET CONCORDIA
FRATERNA.

OPVSCVLVM SANE AVREVM,
ac singulis familijs pernecessarium: in quo
causæ discordiæ fraternæ numerantur, & ad
eas remouendas, concordiamq; inter fratres
conseruandam oportuna remedia traduntur,
ac discordiæ incommoda, & pacis vtilitates
laudesque demonstrantur.

*Auctore LUDOVICO CARBONE
a Costatario, Sacra Theologia in Almo
Gymnasio Perusino publico professore.*

N V N C RECENS AB IP SO
auctore emendatum, & auctum.

EDITIO ALTERA.



VENETIIS,

Apud heredes Troiani Naui. 1586.

Figura 18. "Opusculum sane aureum" (Venezia, apud heredes Troiani Navij, 1586).

che i fratelli Fabio e Scipione scomparvero entrambi prima dello scadere del secolo; Giovanni Bariletto¹⁵ morì nel 1578, prima del 12 luglio, in quanto in un atto notarile riportante tale data la moglie, figlia di Curzio Troiano, è citata come "vedova"; Lelio Bariletto, figlio di Giovanni morì prematuramente nel 1580. Fu dunque Francesco Bariletto, nipote di Giovanni, che una volta superato agevolmente l'esame di ammis-

15. Sull'attività e sulla produzione della famiglia Bariletto nel XVI secolo si veda: GIUSEPPE NOVA "Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento" (Brescia, 2000 – Fondazione Civiltà Bresciana – pp. 184-186).

sione all'Arte (nel 1592 fu immatricolato libraio) continuò l'attività di famiglia (prima "all'insegna del Leone", poi in una nuova bottega "all'insegna del Mondo"). La sua morte è da collocare dopo il 22 maggio 1622 (data dell'ultima riunione dell'Arte che lo vide presente) e prima del giugno 1625 (data della domanda accettata d'immatricolazione all'Arte del figlio Antonio che presentò la richiesta "in quanto legittimo erede del defunto libraio Francesco Bariletto").

Antonio Bariletto¹⁶, l'ulti-

16. Sull'attività e sulla produzione della famiglia Bariletto nel XVII secolo si veda: GIUSEPPE NOVA "Stampatori, librai ed

mo esponente della famiglia bresciana, esercitò solo il mestiere di libraio (si conosce un unico intervento editoriale nel 1635) fin circa alla metà del XVII secolo, allorquando decise di cedere l'azienda e cessare definitivamente ogni attività in campo librario ed editoriale.

editori bresciani in Italia nel Seicento" (Brescia, 2005 – Fondazione Civiltà Bresciana – pp. 176-177).

I *Commentaria Symbolica* di Antonio Ricciardo Brixiano 1591

di *Pietro Lorenzotti*
Bibliofilo, esperto in Bibliografia bresciana

Chi era costui?
E' il bel gentiluomo di *ANNO AETATIS LXIII* che ci guarda con aria saputa e ironica nel ritratto a stampa con grande cornice allegorica, con il simbolo di famiglia nello stemma, il riccio e il motivo della sua gloria *SYMBOLA QUI SCRIPSIT REFERO TU CANDIDE LECTOR UT MELIUS NOSCAS SYMBOLA NOSTRA LEGAS.*

Non si conosce l'anno di nascita esatto del Riccardi, ma si può dire che egli abbia avuto il suo natale a Brescia verso la metà del sec. XVI e che qui sia morto nel 1610. *Visse sano ed honorato fino all'età decrepita, amato ed onorato da tutti quelli che riveriscono lo splendore e l'immortalità dei costumi rari et honorati.*

Scrisse e fece stampare i *Commentaria Symbolica* in cui è raccolto quanto dettarono gli antichi e i moderni fino ai suoi tempi in così erudita e curiosa materia.

Nonostante la coincidenza degli stemmi di famiglia - il riccio - non risulta sia collegabile ai Rizzardi, famosa famiglia di stampatori ed editori bresciani, negli anni successivi al nostro e la cui attività è ben dettagliata da Giuseppe Nova nel suo *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, (Brescia 2005, pag. 48 e



Figura 1.

seguenti).

Il Nostro per la stampa della sua opera ricorse a Venezia.

Negli *Elogi historici di Bresciani illustri, Teatro di*

Ottavio Rossi, in Brescia con privilegio, per Bartolomeo Fontana con licenza dei superiori, MDCXX, 1 volume in IV, Ottavio Rossi nato e morto a Rovato 1570 - 1630 dedi-

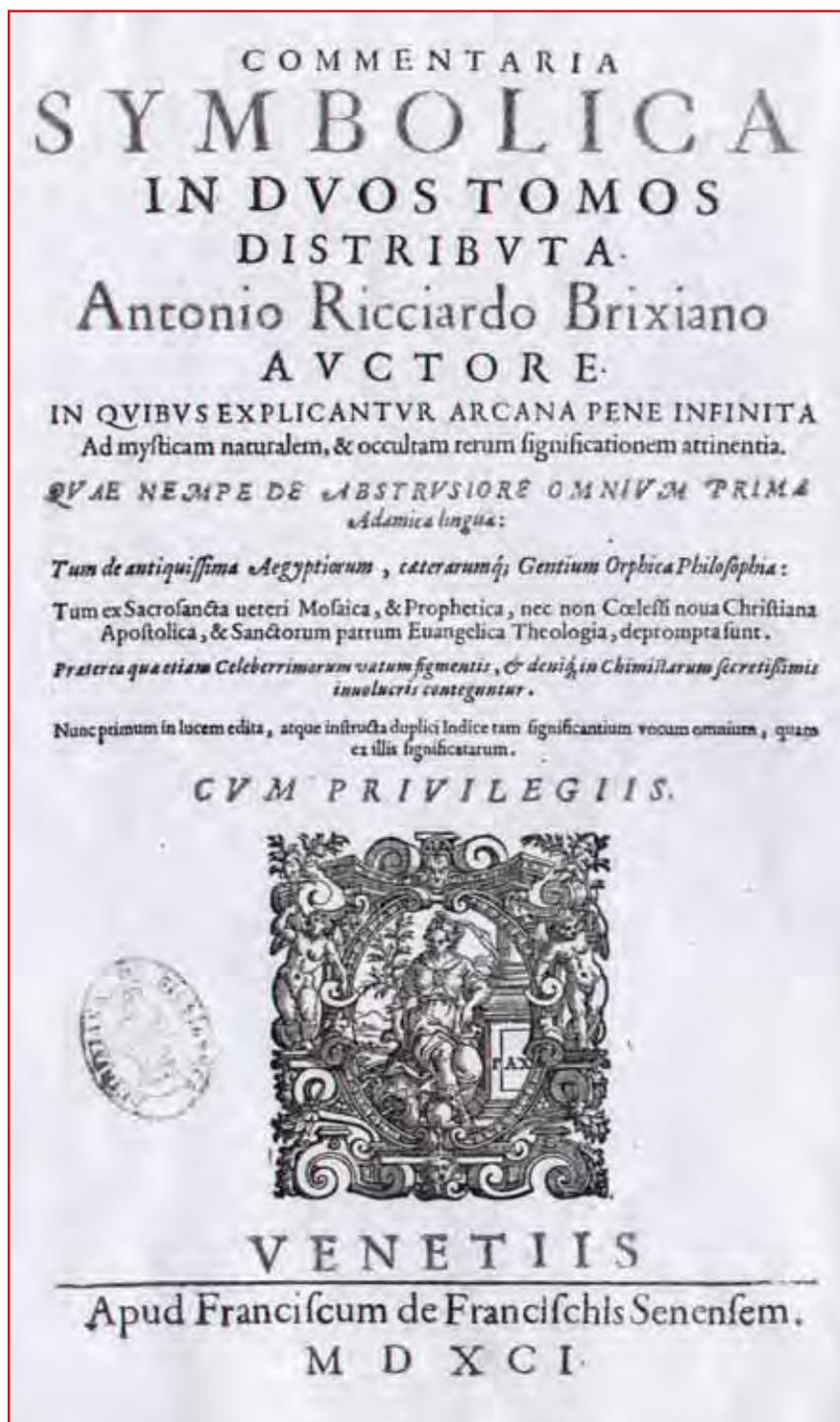


Figura 2.

ca l'opera alle vite dei suoi concittadini ed a pagina 440 scrive: "Furono unite in Antonio Ricciardi cittadin honorato tutte quelle qualità nobili che si conuengono a buon letterato perciochè era di animo religiosissimo, possedeva la cognitione della lingua, et haveva gran prattica di tutte le scienze e le arti liberali,

gran memoria e gran cognitione di Istorie. Lesse pubblicamente in Asola e in Brescia l'Humanità, le Retoriche e la Filosofia con metodo e con costumi tali che rendevano gli Scolari affezionatissimi alla sua Scuola et ammiratori della sua Virtù. Fu amicissimo di Aldo Manuzio e si legge fra le altre sue lettere

scritte al Ricciardi una con la quale lo incita e lo prega di voler trasferirsi per lettore in Ravenna con grossa provisione. Scrisse e fece stampare i *Commentari Symbolici*, raccogliendo in due grossi volumi quanto mai dettarono gli antichi o i moderni fino ai suoi tempi in così erudita e curiosa materia. Compose un libro delle precedenze delle lingue con opinione che la Cimbrica fusse più antica e più nobile della Ebraica. Scrivere le Istorie di Asola e si affaticò nel dichiarar le Sibille. Ci ha lasciato ancora tre dottissimi discorsi: uno sopra a gli *Angeli*, l'altro *intorno alla cognitione dell'huomo* e in un altro che non è compito, tratta l'*Istoria dell'Orifiamma*. Fu ascritto tra i nostri Accademici Rapiti. E visse sano e honorato fino all'età decrepita e felice, così per l'opere lasciate alla posterità come per Ricciardo suo figliuolo che seguitando le pedate del Padre e amato e stimato da tutti quelli che riveriscono lo splendore e l'immortalità dei costumi rari et honorati."

Di Antonio Ricciardo hanno scritto.

COZZANDO ANDREA. Prese il nome di Leonardo entrando nell'Ordine dei figli di Maria: i Serviti.

Nato e morto a Rovato 1620 - 1702, letterato, scrittore, professore di teologia e filosofia. Autore della *Libreria bresciana* stampata a Brescia per Gio. Maria Rizzardi, MDCXCIV, un volume in VIII, 306 pagine, dove vengono "trecentosedici scrittori bresciani rimembrati" ed a pagina 46: ANTONIO RICCIARDI, "soggetto di varia dottrina e di molte lingue, amante delle antichità e in essa in ogni altro più honorato studio e cognitione erudito e dotto,

lesse pubblicamente in Asola e in Brescia l'Humanità, la retorica e la filosofia. Godiamo di questo grand'homo due grossi volumi in lingua latina, in folio: *Commentaria symbolica ...*".

Scrisse inoltre tre bellissimi discorsi. Uno delli "Angeli", l'altro "del conoscimento dell'huomo", il terzo "dell'Historia dell'Orifiamma gloriosa Crocetta della Città di Brescia", "l'Historia di Asola" e un libro della "precedenza delle lingue" nel quale si insegna che quella dei Cimbri supera di nobiltà e antichità l'Hebraica. Visse assai vecchio con prospera e buona salute e l'anno 1610 passò all'altra vita." Il Cozzando si rifà all'Ottavio Rossi e non aggiunge altro.

Nella *Storia di Brescia* del Treccani (Brescia, 1963, volume III, pagina 213) si cita ANTONIO RICCIARDI "che sostenne l'antiorità della lingua cimbrica rispetto a quella ebraica, e lo annovera tra i letterati e gli insegnanti che nella seconda metà del Cinquecento Brescia può; vantare per aver svolto in varie scuole in patria e altrove il loro compito."

Nell' *Enciclopedia bresciana* del Fappani (volume XV, pagina 98) riprende quanto scritto da altri senza particolare aggiunte sotto il nominativo di RIZZARDI (O RICCIARDI) ANTONIO, ma non viene specificato altro.

I *Commentaria Symbolica* sono raccolti in due poderosi volumi, rari a trovarsi. La Biblioteca Queriniana ne possiede un esemplare in ottime condizioni (Salone K.IV.18 e 19). E' disponibile dal 2005 in copia anastatica.

In folio cm 20x30. nei due frontespizi, ripetuti in latino, i



Figura 3.

contenuti dell'opera.

Volume 1 al frontespizio il titolo (Figura 2): *Commentaria Symbolica in duos tomos distributa Antonio Ricciardo Brixiano auctore in quibus explicantur arcana pene infinita ad mysticam naturalem, & occultam rerum significationem attinentia. Quae nempe de abstrusiore omnium prima*

academica lingua: Tum de antiquissima Aegyptiorum, caeterarumque; Gentium Orphica Philosophia: Tum ex Sacrosancta veteri Mosaica, & Prophetica, nec non Coelesti nova Christiana Apostolica, & Sanctorum patrum Evangelica Theologia, deprompta sunt. Praeterea quae etiam Celeberrimorum vatum sigmentis, & denique



Figura 4.

in Chimistarum secretissimis involucris conteguntur. Nunc primum in lucem edita, atque instructa duplici Indice tam significantium vocum omnium, quam ex illis significantarum. Com Privilegiis. Venetiis. Apud Franciscum de Francischi Senensem. MDXCI.

Bella vignetta grafica allegorica (Figura 3), xilografia (cm 6,5 x 7) rappresentante la pace: in ovale una giovane figura femminile a pieno cor-

po, riccamente drappeggiata, che regge nella mano destra un ramo d'olivo ed appoggia il braccio sinistro a una colonna sul cui basamento è scritta la parola PAX. Sullo sfondo panorama collinare in ricca cornice con due putti e fronde.

L'argomento PAX, la cui parola però non si trova tra i simboli, è ripreso in una grande incisione xilografica su tavola fuori testo, nel volume I dopo il folio 88 e

alla fine del volume II, con lo stesso soggetto, ma realizzato diversamente da quello stampato come vignetta grafica nei frontespizi dei due volumi. Matrona in ovale con ramo d'olivo nella sinistra, con due leoni, sullo sfondo paesaggio collinare, nella destra una face rovesciata su un trofeo di frutta, a fianco di una colonna con nastro tortile in cui figura la scritta PAX, in ricca cornice con in alto due figure femminili.

1 foglio bianco + 15 fogli

non numerati con frontespizio rosso e nero. Dedicata al Serenissimo Principe Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e Monferrato, Datum Brixia Idibus Decembris MDXCI, Antonio Ricciardo. Scritti laudatori in poesia e prosa di Antonio Beffa Negrini, Publio Fontana, Nicola Inama. Dichiarazione del tipografo che chiede venia per eventuali errori. Indice dell'autore al benigno e candido lettore, 88 fogli non numerati INDEX, 371 fogli non numerati di testo su due colonne, inizia con il simbolo per A e termina con il simbolo LYSIPPON. Dopo folio 88 tavola fuori testo con grande xilografia (Figura 4).

Volume II, frontespizio con titolo in nero (Figura 3),

vignetta grafica analoga al frontespizio del volume I con la variante "Commentariorum Symbolicorum Tomus Secundus". 1 foglio bianco più 2 fogli numerati con frontespizio e carmi laudativi di Jacopo Rossetti, foglio 939 non numerato, Index e foglio numerato 309 di testo con inizio il il simbolo Me, al fine Zychtdon, tavola fuori testo con grande xilografia (Figura 4).

Che dire di una opera così poderosa ed erudita. Ce lo dice l'autore nella dedica, nel volume I, molto lunga e dettagliata, dove illustra le difficoltà incontrate "Ego iam ingravescente aetatem", le profonde conoscenze delle lingue e delle numerose

fonti citate particolarmente la varietà degli argomenti trattati, il dettaglio dei significati interpretativi, con molteplicità di varianti ed esempio per le parole Amore 115 simboli, per Aquila 114, per Dio 382, per Homo 116. Ma secondo l'autore di facile consultazione "Tu scire cupis quid significet lavare manus, inveniens dictionem MANUS et in numero 75 invenis ita scriptum" e termina la dedica "Iterum atque Iterum VALE".

Concludendo anch'io auguro all'eventuale e paziente lettore "Ancora e ancora salute".

Un documento inedito di storia patria

di *Giuseppe Cinquepalmi*

Presidente dell'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Brescia

Molto spesso antichi documenti che all'apparenza sembrerebbero solamente d'interesse locale o di specifico riferimento personale, riguardanti cioè realtà o personaggi minori nelle vicende storiche di un territorio, ad una più attenta lettura si rivelano, invece, significative ed inedite pagine di storia patria.

È il caso di un atto pubblico scritto e rogato il 25 aprile 1480 a Piovere dal notaio Bartolomeo quondam Dolcibene da Muslone.

Innanzitutto il luogo di stesura: Piovere. Si tratta di una poco nota frazione di Tignale in Valvestino che si estende sul fianco destro dell'omonima valle, sotto il monte Rocchetta. La località in questione si sviluppa su un breve pianoro e vi si accede o per la strada per Tignale o per un sentiero panoramico da Muslone (proprio il luogo di provenienza di ser Bartolomeo che, probabilmente, esercitava l'attività notarile a

Gargnano).

Sappiamo che il borgo di Piovere, Plover nel Catastico del 1537, conserva ancora oggi vecchie case di tipo veneziano con stretti e ripidi vicoli e sottoportici, ma non conosciamo molto circa la sua storia amministrativa, se non che nel 1444 era "vicario della terra" tale Venturello Pelacani, annoverato anche tra i "sapienti" nella quietanza di una somma e che nel 1494 la stessa carica fu assegnata ad un componente della famiglia Stefanini, tale Giovanni.

La lettura dell'antico documento, nella fattispecie una concessione annuale di un monte in Valvestino, ci offre importantissime e dettagliate notizie non solo sull'identità dei contraenti, ma soprattutto su coloro che ricoprivano le cariche amministrative della poco nota frazione di Tignale. Scopriamo così che nel 1480 il "vicario" di Piovere era "Guerra, del fu Venturello" (probabilmente il figlio di quel Venturello Pelacani

che abbiamo più sopra citato) e che i "consiglieri" del comune erano "Zucchello e Giovanni Ognibene, Piero da Armo [piccola borgata della Valvestino posta su di una spianata che si incunea tra due vallette percorse rispettivamente dai torrenti Armurolo e Personcino, affluenti del Toscolano] e Antonio da Piovere".

Riportiamo il documento originale e la trascrizione del contenuto dell'atto notarile.

Il documento, redatto su carta coeva riportante filigrana "Bucranio con quadri-foglio", proveniente quindi dagli opifici della Valle del Toscolano, risulta vergato su quattro pagine (il testo a penna con inchiostro color oca sulla prima; bianche le due centrali, data "1480" sulla quarta), presenta due lievi mancanze che inficiano parte del testo ma che, in generale, è in buone condizioni di conservazione.

Piovere, 25 aprile 1480, indizione XIII.

In contrada pubblica, presso l'abitazione degli eredi di Bertolino Ruggeri da Piovere.

Presenti il magister Luchino da Villa di Gargnano, parolarius, Bartolomeo Pasquetti e Belenono Marchetti, questi ultimi due di Gargnano.

Guerra del fu Venturello da Piovere in comune di Tignale, vicario del comune stesso, insieme a Zucchello e a Giovanni Ognibene, a Piero da Armo, ad Antonio del fu Faustino da Piovere, tutti abitanti del comune di Tignale e consiglieri del comune stesso, a nome del comune concedono in locazione per un anno a decorrere dal giorno di San Marco a Pietro di Baldassare da Moerna [località della Valvestino sulla cima del monte ad ovest di Turano], che stipula anche a nome dei soci Pietro di Grecino da Armo e Pietro di Domenichino da Moerna di Valvestino, un monte giacente in territorio di Droane [località a sud ovest di Cadria] che confina con il monte di Magasa, con il fiume di Droane [il torrente Droanello] e con proprietà della chiesa di San Vilio al prezzo di tre ducati.

Rogato e scritto da Bartolomeo del fu Dolcibene da Muslone.



"LE PARFAIT MARESCHAL"

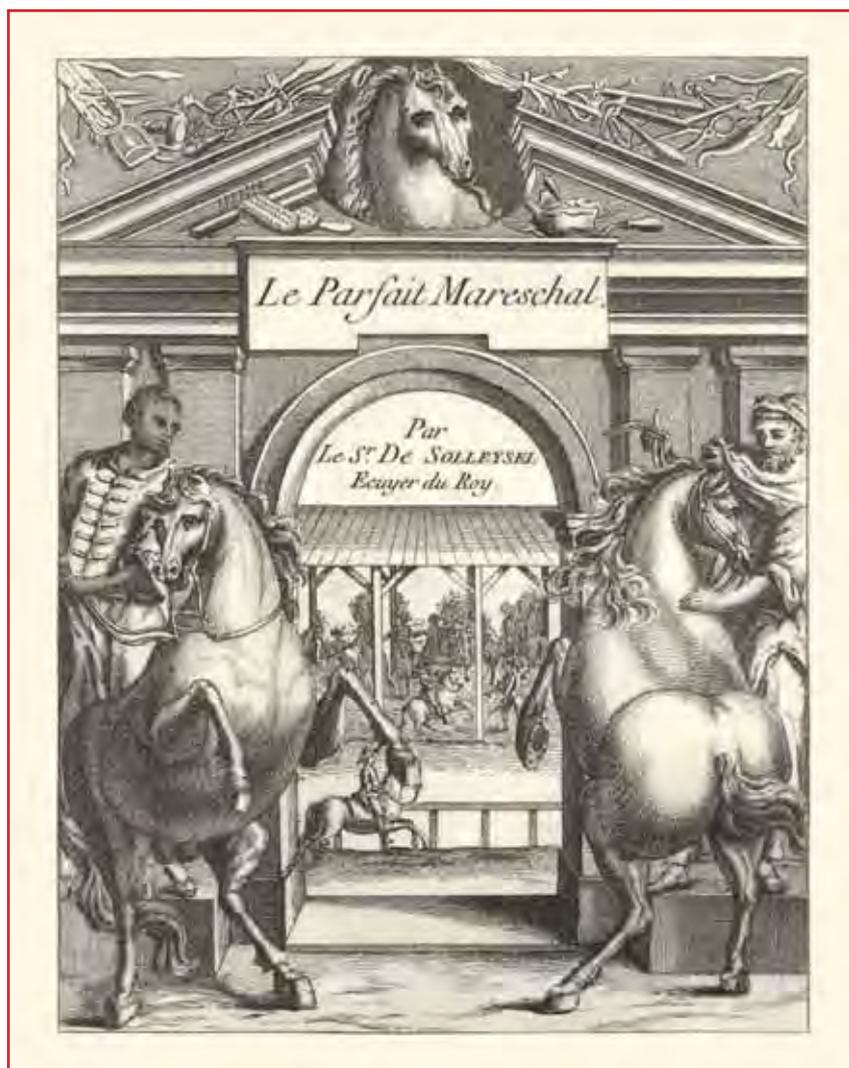
Jacques De Solleysel e 'le revisioni infinite' di un'opera cardine nel panorama equestre tra 1600 e 1700

di *Maria Elena Loda*
Ricercatrice

Ne' *Gli uomini illustri apparsi in Francia nel XVII secolo*, lo scrittore e favolista Charles Perrault, insigne membro dell'Accademia Letteraria Francese, descrive Monsieur Jacques de Solleysel come un uomo ricco e di buon gusto, amante delle scienze e delle arti, musicista raffinato, pittore assai pregevole. In effetti, gli avvenimenti che in seguito riguardarono quest'eccentrica personalità furono la prova di come egli seppe ritrarsi dall'Umanesimo per rivelare un'apertura di spirito poco comune per il suo tempo, ma in grado di porlo tra i precursori del Razionalismo settecentesco, matrice di esperienze fermentanti in un crogiolo di sperimentalismo precoce: l'attenzione posta sui campi d'indagine abbandona definitivamente l'empirismo filosofico, ancora in grande considerazione nei paesi europei aderenti alla Controriforma, e inizia ad abbracciare un approccio naturalistico che già era stato anticipato da lavori rivoluzionari e incompresi, come ad esempio le ricerche astronomiche di Galileo e gli studi di ippatria di Carlo Ruini.

Nel 1600, sono genericamente gli "écuyers", i maestri di cavalleria, ad esperire la medicina animale, affiancandola all'arte della "maréchalerie", la maniscalca, e le discipline di maneggio.

Questa "farmacopea dei cavallerizzi" non deve essere



Edizione Didot 1754: incisione su ferro del frontespizio.

"écuyers", però, apparivano inficciate di una simile scienza barbarica.

Tra i luminari del settore è d'obbligo citare La Broue, Pluvinel, ma soprattutto Solleysel, la cui opera, *Le Parfait Maréchal*, fu tradotta moltissime volte e in tutte le lingue,

presso Saint Etienne, Jacques de Solleysel scoprì presto la sua inclinazione per l'alta scuola equestre, trovando posto come allievo nell'Ecurie parigina del grande Pluvinel.

Là ricevette l'insegnamento da uno dei massimi cavallerizzi francesi, Ménou de Charnizay.

LE PARFAIT
MARÉCHAL,
 QUI ENSEIGNE A CONNOÎTRE
 LA BEAUTÉ, LA BONTÉ ET LES DÉFAUTS
DES CHEVAUX,

Les signes & les causes des maladies; les moyens de les prévenir; leur guérison, le bon ou mauvais usage de la Purgation & de la Saignée. La manière de les conserver dans les voyages, de les nourrir, & de les panser selon l'ordre.

La Ferrure sur les desseins des Fers, qui rétabliront les méchants pieds, & conserveront les bons.

ENSEMBLE,

Un Traité du Haras pour élever de beaux & bons Poulains, & les Préceptes pour bien emboucher les Chevaux; avec les Figures nécessaires.

NOUVELLE ÉDITION,

AUGMENTÉE D'UN ARRÊGÉ DE L'ART DE MONTER A CHEVAL.

PAR LE SIEUR DE SOLLEYSSEL, ECUYER.



A PARIS, QUAI DES AUGUSTINS,

Chez { DIDOT, Libraire-Imprimeur, à la Biblio d'Or,
 NYON Fils, à l'Occasion,
 DAMONNEVILLE, à Saint Etienne,
 SAVOYE, rue Saint Jacques, à l'Espérance.

M. DCC. LIV.

AVEC PRIVILEGE DU ROY.



LE PARFAIT
MARESCHAL.

PREMIERE PARTIE.

DES MALADIES DES CHEVAUX,
 & de leurs Remedes.



CEUX qui aiment les Chevaux, seront bien-aïlés que j'aye travaillé pour faire voir ce Livre avec toute la perfection dont je suis capable. Dans toutes les nouvelles Impressions qu'on en a vûes jusques-icy, j'ai fait part au Public des connoissances que j'ai acquises, non-seulement de nouveaux remedes, mais encore de plusieurs experiences & remarques pour l'application desdits remedes. J'espere que cette dernière Edition éclaircira tous les doutes qui m'ont été proposés, & qu'on y trouvera de quoi se satisfaire. Je fais dans une continuelle pratique, & je vois une infinité de Chevaux malades; ainsi tous les jours j'apprens & je découvre des choses qui m'étoient ou douteuses ou inconnues; j'ai toujours essayé d'y trouver des remedes faciles & capables de retablir & de remettre les Chevaux en état de servir; j'y ai réussi quelquefois; & dans cette nouvelle Edition, si vous prenez la

CHAP.
 I.

A

Edizione Didot 1754: incisione su ferro del frontespizio.

Durante un viaggio diplomatico in Westfalia ebbe modo di apprendere nuovi rimedi veterinari e di confrontarsi con gli ippisti al di là del Reno, "qui sont là aussi fréquents que le sont en France les medecins des hommes", e che indicherà nella prefazione alla prima edizione de ' *Le Parfait Maréchal* ' in questi precisi termini: "J'avoue que j'ai beaucoup profité dans la fréquentation des habiles de ce pays là, et que pour la meilleure partie de ce que je sais et des remèdes que je vous propose dans ce livre, je les ai appris en Allemagne".

Al ritorno dalla Germania, dopo aver fatto tesoro di una solida formazione professionale, Solleysel decise di raccogliere in volume tutto quel sapere medico ancora ignoto in Francia.

La corrispondenza con William Cavendish, Duca di

Newcastle, famoso per il suo libro chiave *Méthode et Invention nouvelle de dresser les chevaux* uscito nel 1657, rappresentò per Solleysel l'ideale punto di partenza al fine di acquisire una visione nuova della disciplina che voleva trattare. Come riferisce puntualmente Perrault, "il quitta l' ancienne méthode de dresser les chevaux qu' il avait pratiquée jusq' alors, pour prendre celle du Duc de Newcastle".

Non solo: avendo guadagnato reputazione d'innovatore, venne invitato dal dottor Bernardi, suo allievo, a Parigi per insegnare i nuovi principi.

In quegli anni di ordinario all'Academie Bernardi dal 1653 al 1658, Solleysel divenne noto in tutta Europa, anche grazie "aux idées modernes et libre de toute superstition", come scrive di lui Sir William Hope, suo discepolo.

Nel 1664 pubblica, presso l'editore Gervais Clouzier di Parigi, l'opera *Le Parfait Maréchal*, tomo unico in 4°, suddiviso in due parti, corredato di 25 figure di morsi impressi su legno, 2 incisioni su rame di cui una in forma di dépliant, con dedica al Principe Carlo di Lorena, conte di Marsan.

La materia esposta comprende, oltre alle analisi ippiatriche sulle principali affezioni nel cavallo e loro cura, anche un trattato sulle razze, il metodo di allevamento, le accortezze da prestare a fattrici e puledri nei primi quaranta giorni di allattamento, una dissertazione sulla podologia e sulla ferratura correttiva- tutt'oggi valida- e una critica scientificamente attendibile sull'usanza che vuole purghe e salassi da effettuarsi sui cavalli in colica, non di rado provocandone la morte.

La pubblicazione ottenne



AVIS AU LECTEUR.

VOICI la nouvelle Edition du **PARFAIT MARÉCHAL**, où j'ai mis de nouvelles découvertes, qui sans doute la rendront préférable aux précédentes. J'ai changé beaucoup de choses pour la distinguer des autres, qui ont été contrefaites par quelques Libraires de Lyon & des Pays Étrangers, accoutumés à tromper le Public par des Editions défectueuses, où ils mêlent honteusement la négligence avec la mauvaise foi. Ils ont altéré dans mon Ouvrage le nom des Drogues, & les ont rendues méconnoissables: Ils ont falsifié la dose, & fait par conséquent le remede pis que le mal.

Depuis ce tems-là les expériences & les réflexions que j'ai faites, m'ont donné de nouvelles lumières, dont je veux faire part au Public, & répondre à l'attente de plusieurs Étrangers, qui ayant déjà traduit ce Livre en différentes langues, & se préparant à de nouvelles traductions, feront bien aises de le voir plus exact qu'auparavant. En beaucoup d'endroits j'ai retranché des remedes entiers, qui me semblent moins bons que ceux que j'y mets en place.

a ij



Edizione Didot: titolo definitivo di tutte le redazioni.

subito grande risonanza e nel 1667 uscì una seconda edizione presso lo stesso stampatore, mentre la terza edizione del 1672 risulta arricchita di 28 impressioni contro le 25 iniziali e 3 gravure invece che 2.

Nel 1696, *Le Parfait Maréchal* aveva già conosciuto 7 edizioni francesi, una franco-tedesca in-folio su due colonne nel 1677 per i torchi di Johannes Widerhold, e una traduzione inglese suddivisa in due volumi, sia presso Gillyflower a Londra che per i tipi di George Mosman a Edimburgo.

L'esemplare londinese fu curato personalmente da Sir William Hope, e aprì la strada per quelle altre edizioni inglesi che nel corso del 1700 resero il lavoro di Solleysel come un 'masterpiece' fondamentale nelle biblioteche private dei gentlemen britannici.

Da menzionare, la quinta

edizione anglosassone del 1717, *The Complete Horseman*, impressa nelle stamperie Bonwick, la prima che uscì in-folio nel Regno Unito e la più completa nel testo e nelle litografie, includente anche il ritratto dell'autore nel frontespizio, pregevolmente inciso sulla base di un quadro di Hainzeman, cosa mai comparso nella più parte delle secentine saliche se non dal 1680 in avanti, e comunque poi soppressa: l'esemplare del testo che noi esaminiamo, l'edizione Didot del 1754, non riporta già più l'immagine di Solleysel in gravura.

L'uscita Bonwick 1717 presenta, oltre alla lettera ai lettori accanto alla dedica e alla prefazione, una tavola ex-novo esplicativa dei termini francesi che compaiono nel testo.

Le raffigurazioni di morsi restano 25, ma le xilografie

sono salite a 6, e si ha nota di numerose immagini liberamente ispirate all'opera di William Cavendish-Newcastle.

Si hanno anche tirature d'altri anni con 5 e 7 gravure - l'inglese del 1696 e la franco-tedesca del 1677. A proposito dell'edizione bilingue uscita presso Johannes Widerhold, bellissima in-folio scritta su colonne parallele a caratteri latini ma anche gotici con antiporta figurata, intitolata *Der warhafftig vollkomene Stallmeister*, fu un esperimento che venne ripreso anche da Jean Pierre Schmidt nel 1706 a Colonia, per una tiratura oggi poco corrente di 4° in francese, sempre sulla doppia colonna per pagina, 25 figure di morsi, 3 di ferri e le 2 incisioni, più l'*Abrégé de l'Art de monter à Cheval*.

Sicuramente le edizioni che i collezionisti ambiscono mag-



giormente sono quelle risalenti al XVII secolo che, per quanto allora uscite con frequenza, sono divenute oggi assai rare da reperire, specie in buono stato di conservazione.

Questi continui rimaneggiamenti, con aggiunte e variazioni, rimarranno una costante per tutta la storia dell'opera, offrendo al pubblico dei bibliofili di ieri e di oggi una quantità di versioni sempre diverse, tutte collezionabili secondo differenze e quotazioni dai notevoli sbalzi tra un'edizione e

l'altra.

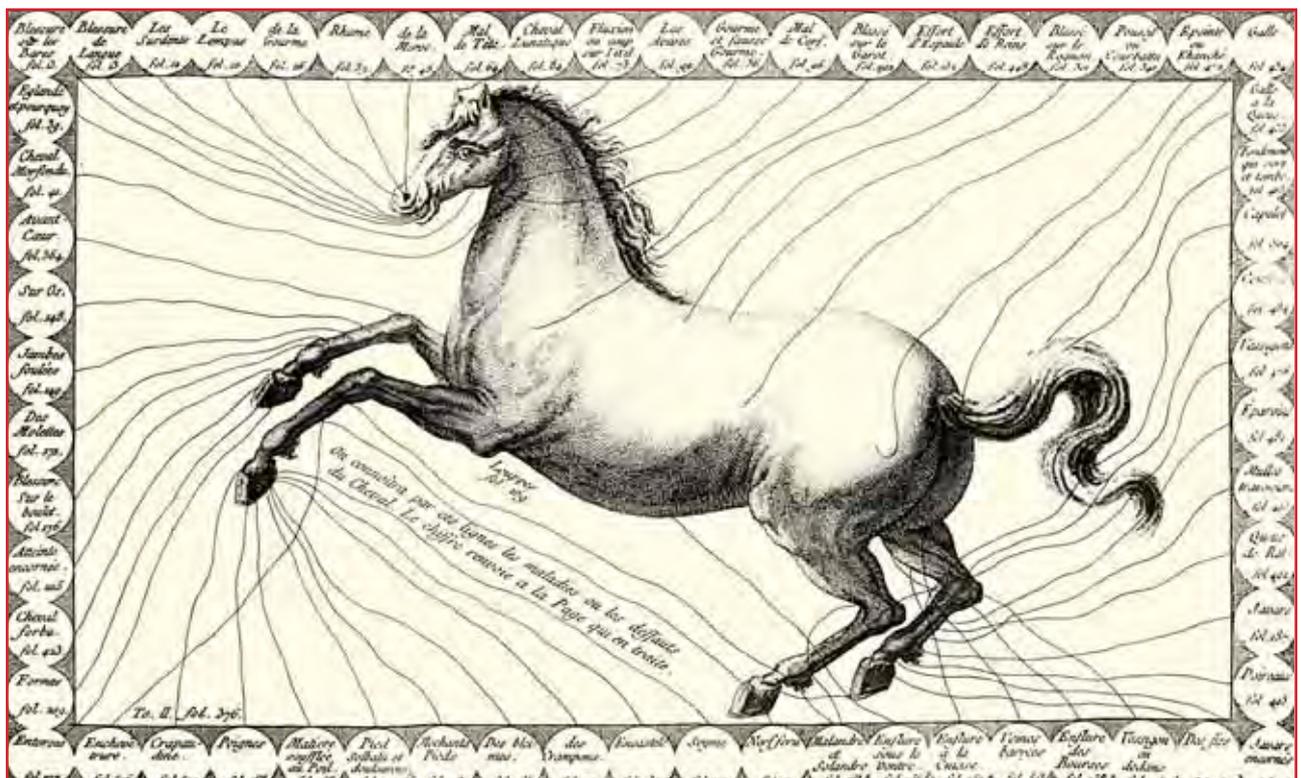
Per fare un confronto concreto in termini economici, l'esperto francese di letteratura equestre Philippe Deblaise quota l'edizione bilingue Wiederhold 1677 come valente 1600 € in buono stato, mentre l'in-folio inglese Bonwick 1717 corrisponde a 1300 €.

1100 € li vale la quinta ristampa Clouzier 1675, 950 € la Clouzier 1685.

Se in condizioni di buona conservazione, la nostra Didot 1754 ha un valore approssimativo di 750 €, essendo anche una delle più reperibili sul mercato del libro antico.

Un particolare che subito colpisce l'occhio confrontando alcune tra le secentine, sono le diciture del titolo: nel 1667 abbiamo semplicemente *Le Parfait Maréschal* per il tipografo Clouzier, mentre nel 1675 si ha l'aggiunta dell'aggettivo, *Le Véritable Parfait Maréschal* nelle officine di André Moulins a Trévoux, proseguita nella versione franco-alemana del

Edizione Didot: lettera al lettore e illustrazione con numeri delle fasce anatomiche del cavallo.



177

A B R E G É
DE L'ART DE MONTER
A CHEVAL,

*Où l'on montre, par une Méthode curieuse, les véritables & les plus courtes
Voies de se pouvoir rendre Bon Homme de Cheval.*

En faveur de ceux qui chérissent cet Exercice, & particulièrement pour
le profit & l'avancement des Seigneurs & Gentils - Hommes.

CHAP. I.

CHAP. II.

*Ce que l'on doit observer quand on fait
choix d'un Maître de quelque profes-
sion que ce soit.*

*Quel doit être l'Écuyer, faisant profes-
sion de monter à Cheval.*

QUAND on fait choix d'un Maître, de quelque science, ou art, que ce soit, on se doit juger capable de la profession, & avoir une créance entière en sa capacité; autrement, il seroit impossible de rien apprendre. C'est une règle, qui doit demeurer pour constante, sans qu'il y puisse avoir d'exception. Il faut que le Maître commende, & que l'Écolier obéisse; Et qu'il pose pour principe inflexible, qu'il faut beaucoup mieux que lui, ce qui lui est nécessaire, & surtout seulement qu'il est maître, c'est-à-dire, Sçavoir: lorsque les Écoliers des Grands seigneurs quelques diligez entre eux, elles soient terminées si-tôt que l'un d'eux élève ces maîtres, (*Maître d'armes*) tant il est vrai que nous devons avec confiance de respect avoir créance & entière confiance, à ce que nos maîtres nous enseignent: quand donc vous serez fait le choix d'un bon maître, croyez-le absolument, si vous avez dessein de profiter en quelque science que ce soit.

Tome II.

L'ART de monter à Cheval est le plus excellent de ceux que l'on appelle libéraux; il est si beau, si noble & si attaché à la vertu, & donne tant de plaisir aux Rois, Princes, Seigneurs & Gentilshommes, & en un mot à tous les hommes gens, qu'il seroit bien à souhaiter, que celui qui en fait profession fût de noble extraction pour deux raisons; la première est que si le mot de noble veut dire, Vertueux, il seroit à souhaiter que l'Écuyer fût Gentilhomme, pour être vertueux. La seconde est que cet exercice étant principalement pratiqué par des personnes de qualité, il seroit très à propos que ce fût un homme noble, qui profiteroit cet exercice de son pas une profession de noble naissance: mais d'autant que cela n'est pas absolument nécessaire, je n'en parlerai pas davantage, puisqu'en cas de besoin l'on peut apprendre des uns & des autres: mais je dirai hardiment qu'il est absolument nécessaire, que celui qui exerce cette profession soit sage, modeste, prudent & civil: & que bien éloigné

Bbb

179

T A B L E
D E S M A T I E R E S
G E N E R A L E S

<p>A</p> <p>A & C. Comment il faut connoître l'âge des Chevaux, pages 27. 28. 29</p> <p>Abbé. La meilleure méthode qu'on puisse pour que en achetant un Cheval, 122. 129</p> <p>Alais. Hay tirant sur le costé, 117</p> <p>Fer à Alais qui se soient bons, 117</p> <p>Alais poil de vieche, 117</p> <p>Alais clair, quel, 117</p> <p>Alais ordinaire, 117</p> <p>Alais hâlé, Alais sur brun, 117</p> <p>Ambre. Quelle est la meilleure marque d'un Cheval d'Ambre, 116. 117. 118. 119</p> <p>Anglais. Sont les Angloises ou demi-Angloises, combien commodes, 119. 120</p> <p>Fer à l'Angloise, quels, 120</p> <p>Appui. De l'appui de la jambe du Cheval, 61</p> <p>Appui en un Cheval, 61</p> <p>Appui ou Arcelet passe pour chef-d'œuvre chez les Epcuriers, 348</p> <p>Appui en un Cheval, combien différente de la viguerie, 79</p> <p>Ce que c'est qu'ardeur en eux, 117</p> <p>Appui. Les jambes arquées, ce que c'est, 117</p> <p>Appui. Ce que sont les Arnelles qui arrivent aux gros Chevaux de carosse, 96. 97</p> <p>Art. Chevaux Arrets, pourquoi meslémes par les Espagnols, 111. 112</p> <p>Art. Chevaux qui arrivent aux pieds du Cheval, & ce que c'est, 71. 72</p> <p>Quand elles sont les plus dangereuses, 111</p> <p>Art. Mille-feu, ou fleur de pêcher, pourquoi le même, 117</p> <p>Fois d'Ambre rarement fertiles, 117</p> <p>Ambre. Des Chevaux qui s'aiment, ou qui vont l'un sur l'autre, 114</p>	<p>Avoir. Si les Chevaux doivent manger l'avoine avant que de boire, 112</p> <p>B</p> <p>Baffes. Canon à Bassule, 118</p> <p>Baffes. Des marques blanches que les Chevaux ont aux jambes qu'on appelle Balanines, 118</p> <p>Baffes. Du pied de moulin feul, bon, 122</p> <p>Des quatre pieds de bonne stature, 117</p> <p>Baffes. Balans, quilles. & pourquoi inventées, 347</p> <p>Baffes. Quelle doit être la Barbe du Cheval, 11</p> <p>Baffes. Parties intérieures de la bouche du Cheval, 1. & 4. Quelles doivent être, 117</p> <p>Baffes. Le plus ordinaire de tous les pieds, 116</p> <p>Baffes. Bais clairs qui tirent sur le jaune, 117</p> <p>Bais clairs ou de châtaigne, 117</p> <p>Bais à miroir, 117</p> <p>Begs. Ce que c'est qu'un Cheval Begs, 19. 40</p> <p>Berge. Ce que c'est que la Berge à pagatelle, 141</p> <p>Bile. Digestif de la bile ou Bégne, 119</p> <p>Blanc. Chevaux qui ont trop de blanc, ordinairement sôbles, 110</p> <p>Bois. Comment il faut faire boire un Cheval, 146</p> <p>Pour connoître si les Chevaux boivent bien, 119</p> <p>Si l'on doit faire boire les Chevaux avant que de leur donner l'avoine, 112</p> <p>Bouter. Le vrai moyen de connoître si un Cheval boit, 101</p> <p>Bouche. Ainsi nommée au Cheval par un privilege particulier, 117</p> <p>Parties extérieures de la bouche, 5 & 4</p> <p>Qualités générales qui font une bonne bouche, 12 & 13</p>
--	---

Edizione Didot: riassunto (abrégé) aggiunto in appendice con tavola delle materie, e vari tipi di morsi per dressage e caccia.

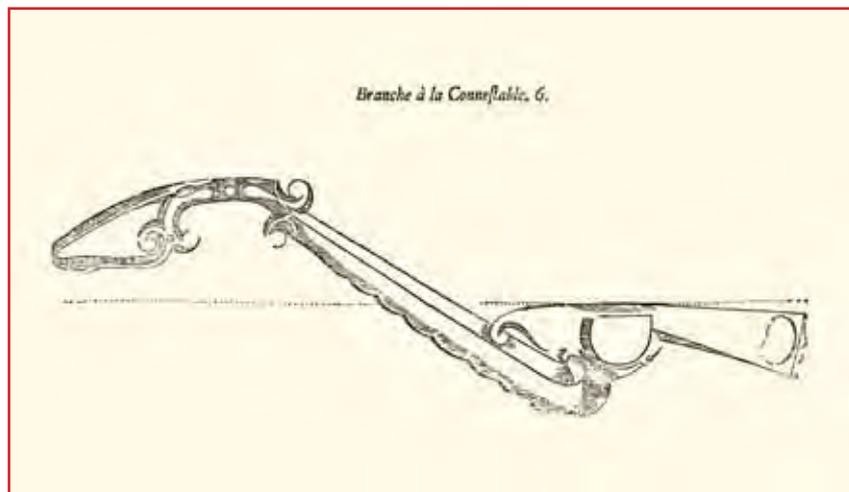
1677; ancora nel 1677, presso Clouzier abbiamo un isolito titolo presentato nelle immagini a corredo ed appartenente alla Biblioteca Queriniana di Brescia, che fa riferimento all'edizione inglese, *Nouvelle methode pour dresser les chevaux, en suivant la nature & mesme la perfectionnant par la subtilité de l'art: le tout inventé et mis au jour par monseigneur le duc de Nieuucastle / Traduction nouvelle sur l'original anglois*. Di nuovo nel 1675 invece, il titolo appare come *Le Maréchal Méthodique* sotto l'egida dello storico stampatore Clouzier; e alla metà del secolo successivo, nel 1754, anche l'ortografia del sostantivo cambia, togliendo la "s" da "Le Parfait Maréchal" nell'impressione a marca Didot.

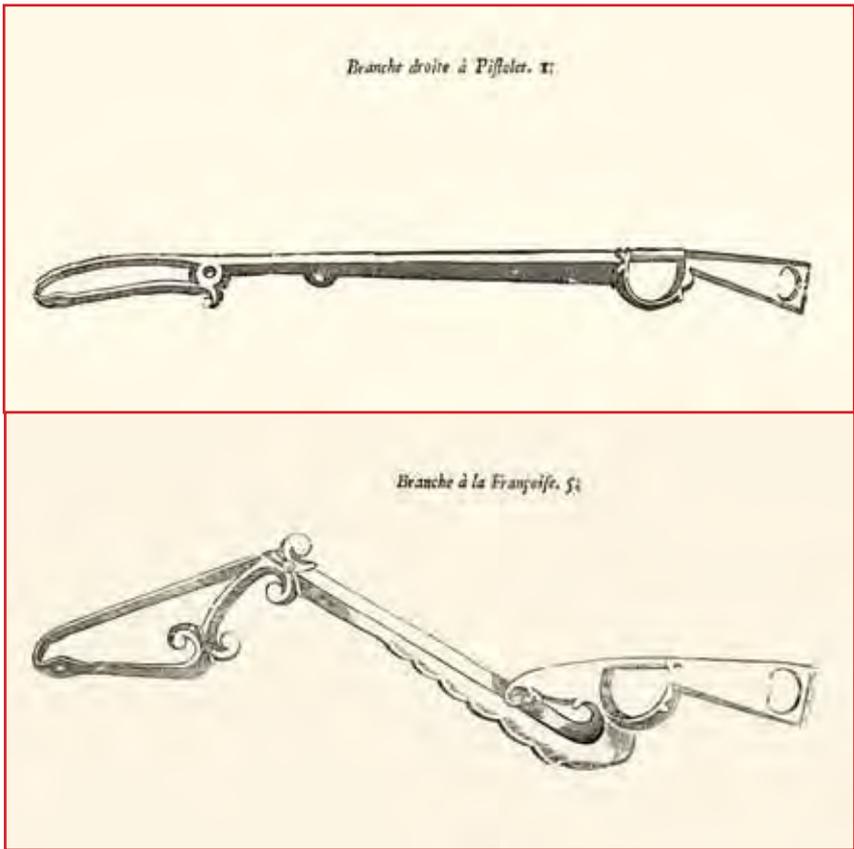
Per la data a cui risale l'esemplare che noi qui pre-

sentiamo riprodotto, il 1754, la struttura composita dell'opera era definitivamente assestata, dopo lunga gestazione: codice in 4°, 512 pagine per la prima parte, 406 per la seconda, antiporta figurata, 2 incisioni con i nomi scientifici che compongono l'apparato del cavallo

e sue affezioni, apostrofe ai lettori, 3 figure di ferri, 25 di morsi e l'appendice sull'arte di cavalcare. Privo di cameo figurato dell'autore.

Secondo il Mennessier De La Lance, sono conosciute più di 30 edizioni su suolo francese ed estero, di cui l'ultima

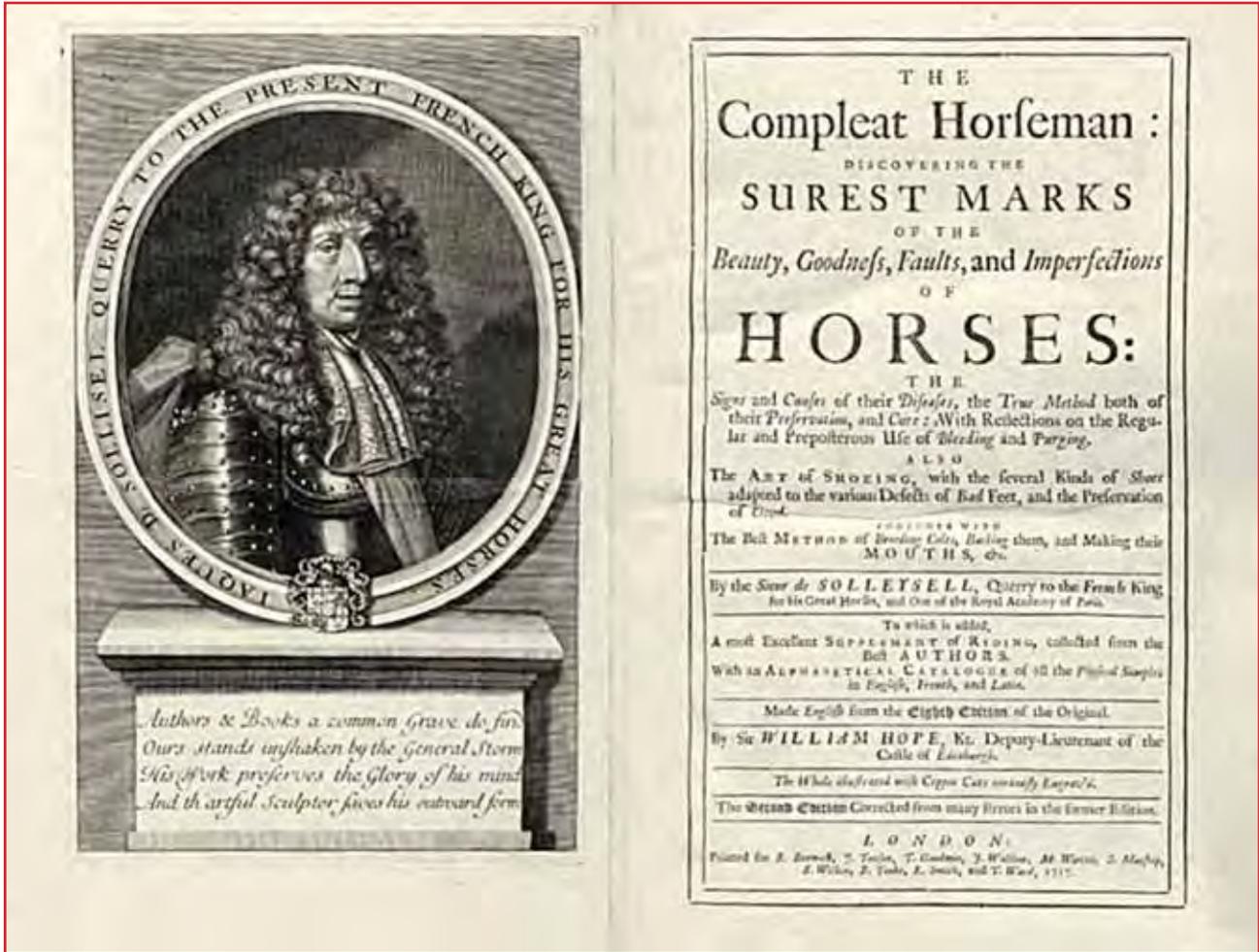




messa ai torchi risale al 1782.

Solleysel trascorse i rimanenti anni di vita pubblicando nel 1677 la traduzione di *A general system of horsemanship in all its branches*, il libro reimpostato del suo mentore, il Duca Cavendish di Newcastle, rivedendo e ampliando a più riprese quel *Le Parfait Maréchal* che già era diventato un unicum nel panorama della letteratura specialistica equestre. Il continuo lavoro di revisione a cui lo spirito perfezionista e aggiornato del Solleysel lo spinse, giustifica quei cambiamenti che, pur essendo talvolta minimi, si rivelarono

Edizione Bonwick 1717: incisione su ferro del ritratto dell'autore tratto da un ritratto a olio del pittore Haizeman, quinta edizione londinese dell'opera ma prima in-folio apparsa in Inghilterra.





Edizione Bonwick: parti anatomiche del cavallo descritte in cornice, incisione dell' edizione inglese leggermente più rozza rispetto alla gravura francese, con aggiunte di strumenti di marescalcia vicino agli zoccoli dell' animale.

Edizione Clouzier 1677: incisione di dressage dall' edizione presente in Queriniana, che nella postura si richiama alle incisioni già apparse nell' opera di Cesare Fiaschi e del barone Eisenberg, e nel titolo si rifà all' opera inglese del Duca di Newcastle curata da Sir William Hope.



sempre incisivi nell'economia strutturale dell'opera, stimolando la critica moderna a confronti e collazioni tra le varie stesure pubblicate. Il suo autore morì il 31 gennaio 1680 a 63 anni, per un colpo apoplettico, lasciando di sé grande fama presso i contemporanei del suo tempo, e preparando la strada per un prestigio postumo come anticipatore di un certo modo di intendere la ricerca.

L'epitaffio funebre che gli dedicò il collega Santucci eloquentemente pone di fronte al bilancio di come "dopo la sua scomparsa, la professione veterinaria venne a mancare del suo miglior maestro."

Per approfondimenti:

Non esiste una vera bibliografia sulle molte edizioni del libro di Solleysel, né biografie su di lui. A parte il ricorso a

MENNESSIER DE LA LANCE, *Essai de Bibliographie Hippique vol. II*, pag 524- 28, Paris 1915-1917, per precisazioni formali sulle 30 edizioni, un buon riferimento all' analisi critica della medicina veterinaria partendo dalla comparazione dei metodi di Jacques Solleysel e di Gervase Markham, con citazioni da carteggi e fonti contemporanee ai due dottori, è l'articolo di CHRISTOPHE DEGUEURCE e BRUNO RICHOUX, *La médecine des écuycers, à travers les écrits de Markham et de Solleysel*, in *Bulléтин de la Société Française d' Histoire de la Médecin Scientifique Vétérinaire*, n° 2, année 2003. Interessante la tesi di dottorato veterinario pubblicata dallo stesso B. RICHOUX *La médecine vétérinaire au XVII siècle d' après les oeuvres de Markham et Solleysel*, Créteil Alfort 1999, e quella monografica presentata negli anni Ottanta

del Novecento da C. LEMARCHAND, *Solleysel, Ecuyer et Hippiatre, père de la médecine vétérinaire moderne*, Créteil Alfort 1986. Per chi volesse approfondire lo studio circa la formazione di Solleysel come "écuyer", consiglio A. REPIQUET, *Origine des Académies d' équitation*, *Récueil de Médecine Vétérinaire*, pag. 568-574, 1890. Infine, a chi volesse seguire lo sviluppo del testo di Solleysel su suolo anglosassone, segnalo F. SMITH, *The early history of veterinary literature and its british development*, in *Journal of Comparative Pathology and Therapeutics*, 1912- 1918, altrimenti raccolto in ALLEN J- A and Co., vol I, pag. 222- 289.

Gli esemplari riprodotti appartengono alla collezione privata dell' autrice e alla Biblioteca Queriniana di Brescia.

Edizione Jean Mariette a sinistra; a fianco a destra, Edizione Leclerc del libro dell'écuyer Garsault che a Solleysel si ispira anche nel titolo, con ritratto del Garsault stesso.



LEGATURA:

Un appunto sulla decorazione del dorso

di *Federico Macchi*
Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

La decorazione del dorso assume importanza a partire dalla prima metà del XVI secolo, allorché i libri, sino allora voluminosi e prodotti in pochi esemplari, grazie al tumultuoso sviluppo della stampa a caratteri mobili vedono crescere la tiratura dei singoli titoli, pubblicati in edizioni di formato ridotto. Praticità ed esigenze di spazio portano allora a disporre sugli scaffali i volumi non più orizzontalmente, poggiati sui piatti protetti da borchie, ma verticalmente con il dorso rivolto verso l'esterno. Una cura maggiore viene pertanto dedicata alla decorazione del dorso, ora in bella vista, che oltretutto deve permettere al lettore l'agevole identificazione del libro.

Nella seconda metà del XV secolo e nei primi decenni del XVI, gli scompartimenti del dorso vengono ornati con semplici ornamenti impressi a secco mediante un ferro riscaldato, senza doratura. Queste decorazioni sono generalmente costituite da filetti incrociati a formare un reticolo (Figura 1) o da una croce di sant'Andrea, non infrequentemente ornata con singoli fregi fitomorfi. Sul dorso dei libri legati in pergamena compaiono spesso, in questo periodo, manoscritti il nome dell'autore e il titolo dell'opera talvolta in

caratteri gotici: l'elegante grafia può essa stessa essere considerata un abbellimento. A partire dal terzo decennio del XVI secolo, conseguentemente al diffondersi dell'adornamento in oro sulle legature (tecnica di impressione con ferri a caldo su foglia d'oro), anche il dorso subisce lo stesso trattamento. In questo periodo, i motivi dorati impressi su quest'ultimo sono costituiti da fregi singoli di piccole dimensioni (Figura 2) oppure dai medesimi orpelli utilizzati ai piatti: nel complesso un ornamento sobrio, di misurato effetto, lungo il dorso dai nervi solitamente rilevati. A mano a mano che il decoro si arricchisce di nuovi motivi, che alla fine del secolo ne occuperanno l'intera superficie (Figura 3), anche la decorazione sulla costola riproduce via via gli schemi compositivi dei quadranti, utilizzandone i medesimi ferri. Si hanno così, negli ultimi decenni del Cinquecento, dorsi muniti di nervi con scompartimenti riccamente decorati, e, specie in Francia, dorsi senza nervi o di limitato spessore (dorsi lisci) provvisti di estesi decori a decorso continuo, analoghi a quelli impressi sui piatti. Quest'ultimo genere sprovvisto di nervi, venuto in uso

Figura 1. Dorso del secolo XVI.
Legatura italiana.



alla fine del XV secolo, fu impiegato in seguito al diffondersi di una tecnica di legatura, il grecaggio, importata dagli artigiani provenienti dal Vicino Oriente dopo la caduta di Costantinopoli in mano turca; questa tecnica, che elimina la sporgenza dei nervi incassandoli direttamente nella piega dei fascicoli, favorisce l'ornamento longitudinale continuo. Durante il XVII secolo il decoro sui dorsi lisci riproduce di solito i motivi stilistici tipici dell'epoca impressi sui quadranti, mentre il dorso provvisto di scomparti delimitati da filetti semplici o doppi presenta, specie in Francia, uno spazio centrale a forma di losanga costituita da motivi ad arabesco, a spirali, a filigrana entro uno sfondo circostante vuoto (Figura 4), arricchiti da fregi negli angoli. Questo schema compositivo - losanga centrale con angolari -, caratteristico del Seicento, si protrae nel secolo successivo con piccole modifiche nei singoli fregi. Così negli scomparti in luogo della losanga centrale compaiono, nel XVIII secolo, motivi singoli, quali il melograno (Figura 5), il garofano, la rosa, la conchiglia, il rametto di fiori, più raramente motivi geometrici negli angoli. In testa, in coda e sui nervi stessi del dorso, nel Settecento vengono impressi mediante palette elementi decorativi a forma di banda trasversale. In questo secolo vengono in uso, sulle costole lisce caratterizzate da suddivisioni in caselle, filetti che simulano i nervi. Sul dorso di legature del XVII e XVIII secolo si incontrano inoltre peculiari decori detti alla grottesca, lievemente differenziatisi tra loro nel corso dei due secoli. Essi sono connotati da fregi impressi in serie ravvicinata lungo l'inte-

ra superficie, così da formare un reticolato, anche interrotto nella porzione di testa dal titolo. Nel Seicento i fregi presentano piccole spirali poste le une vicino alle altre, mentre nel Settecento hanno forma di fogliami. Anche il solo colore è stato utilizzato per porre adeguata attenzione a questa componente fondamentale del libro. In molti monasteri austriaci, alla metà del Settecento, quando le biblioteche furono in parte rifatte nel quadro dell'ingrandimento e dell'abbellimento di molte abbazie (i volumi sugli scaffali costituivano un tassello importante nell'architettura delle biblioteche barocche e rococò), centinaia di rozzi e scuri dorsi in vitello di legature medievali furono rifatti in cuoio bianco affiancato da vistose etichette. Questo rapido metodo di conversione cromatica fu un ingegnoso espediente per evitare le spese per il rifacimento completo delle legature. In altre biblioteche, di fronte allo stesso problema, sui dorsi delle legature medievali fu applicata una mano di colore bianco. Allo stesso scopo, un analogo ma opposto trattamento fu riservato ai manufatti in pelle di porco, il cui dorso bianco fu provvisto di un sottile rivestimento in pelle scura di vitello.

Nel XIX secolo il decoro lungo la costola diventa sempre più variegato, come avviene per quello dei piatti: su quelli provvisti di nervi vengono impressi singoli ferri raffiguranti lire, scudi, fasci incrociati, urne, mentre le costole lisce evidenziano placche munite di motivi alla cattedrale, elaborati motivi geometrici congiuntamente a motivi à *la rocaille* (Figura 6)

Figura 2: Dorso del secolo XVI. Legatura francese (?).





Figura 3: Dorso del secolo XVII. Legatura italiana.

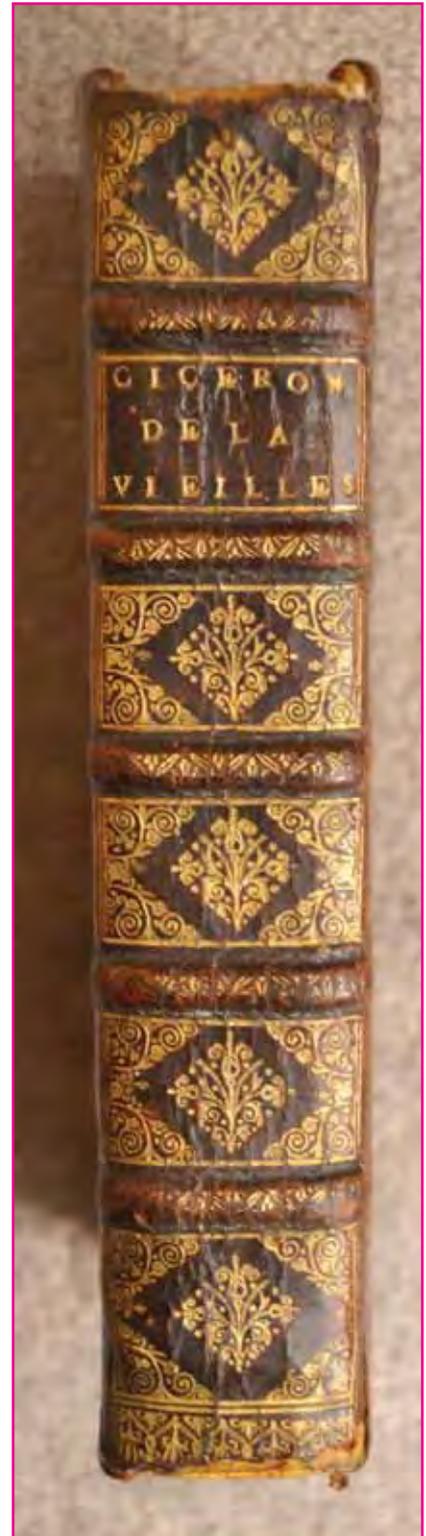


Figura 4: Dorso del secolo XVII. Legatura francese.

anche in policromia. Nel XX secolo la decorazione abbandona gli schemi tradizionali e diventa sovente tutt'uno su piatti e dorso.

Dalla fine del XVI secolo,



Figura 6: Dorso del secolo XIX.
Legatura francese.

specie nel XVII e nel XVIII, sul dorso di legature alle armi compaiono talvolta, al centro o ripetuto negli angoli, l'elemento araldico più significativo dello stemma (leone, giglio, torre...), monogrammi

Figura 5: Dorso del secolo XVIII.
Legatura italiana.

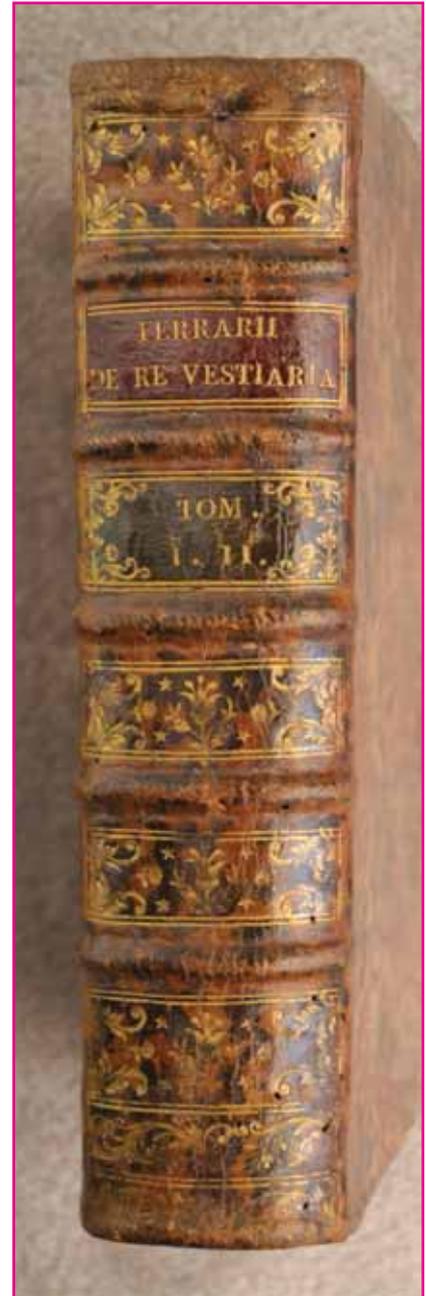


Figura 7: Dorso del secolo XVII.
Legatura italiana.

semplici piuttosto che coronati, simboli inerenti al contenuto del testo (maschere nei volumi di commedie, simboli religiosi su volumi devozionali). A partire dal XVII secolo si manifestano i tasselli con il titolo dell'opera stampato in oro, lettera per lettera con caratteri a punzone, solitamente su cuoio rosso o verde solo a partire dalla fine del XVIII secolo il doratore, per imprimere il titolo sul



Figura 8: Dorso del secolo XX. Legatura francese.

dorso, ricorrerà al composito con i caratteri allineati. Nel corso del XVIII secolo, nello scompartimento sottostante il tassello con il titolo, se ne afferma un secondo, anche di colore diverso, indicante il numero progressivo del volume (Figura 7). Sulle lussuose legature realizzate nel XIX secolo si possono anche leggere al piede la data, il luogo di stampa del libro o il nome del legatore.

Generalmente, fra la decorazione sul dorso e quella sui piatti esiste una concordanza: a un ricco ornamento su questi corrisponde un altrettanto importante decoro su quello. Non mancano

tuttavia eccezioni alla regola: nella seconda metà del XVI secolo, semplici fregi di rami fronzuti sui piatti si associano a ricchi dorsi dai compartimenti geometrici. In quello successivo, l'austero impianto ornamentale à la Du Seuil caratterizzato da due cornici costituite da tre filetti due dei quali ravvicinati, munita quella interna di un fiorone filigranato in punta d'angolo esterno, fronteggia la costola che spicca per l'abbellimento a scompartimenti campiti. Analogamente, nel XIX secolo, abbondanti decori nelle caselle oppure ampie placche longitudinali, tipiche del periodo, convivono con piatti

dai semplici filetti in oro o a secco; per contro tipiche legature nordiche in pelle di porco del XVI e del XVII secolo, provviste di ricche placche impresse a secco sui piatti, si affiancano solitamente a dorsi privi di orpelli o, al più, caratterizzati da semplici filetti a sottolineare i

nervi. In alcune legature del XX secolo, dello stilema *art nouveau* (genere ornamentale di fine Ottocento che in Francia ha dato luogo alla nascita di un nuovo genere, riferito al contenuto del libro mediante l'impiego di fregi tratti dalla flora o ispirati ad ambienti e a paesaggi) o *art déco* (stile mutuato dalla *Exposition des arts décoratifs* di Parigi del 1925 che privilegia motivi geometrici stilizzati e astratti), la decorazione del dorso prosegue, essendone parte integrante, quella dei piatti (Figura 8).

L'adorazione dei Magi in un codice queriniano

di *Ennio Ferraglio*

Direttore del Sistema Bibliotecario urbano, Socio dell'Ateneo di Brescia

Il recente allestimento della mostra "Die Heiligen Drei Könige. Mythos, Kunst und Kult" ("I tre Re Magi: mito, arte, culto"), visitabile fino al 25 gennaio 2015 a Colonia, consente di tornare a parlare dello splendido *Evangelistario festivo* ms. F.II.1 della Biblioteca Queriniana (fine sec. X – inizi sec. XI), che della mostra rappresenta uno dei pezzi più significativi.

La storia, la tradizione e il culto dei Magi non sono limitate a Colonia. La città sul Reno rappresenta, però, dal 1164, anno dell'arrivo delle reliquie in città, uno dei principali centri di pellegrinaggio e di diffusione del culto dei Magi in tutta l'Europa continentale. L'arca con le reliquie, conservata nel Duomo di Colonia, è uno dei più alti esempi di oreficeria medievale; nello stemma civico, inoltre, figurano le tre corone dei Magi, patroni della città.

Una grande miniatura a piena pagina dell'*Evangelistario queriniano*, al f. 23v, illustra l'arrivo dei Magi. La scena è ambientata di fronte ad un sontuoso edificio policromo ad archi, con preziose colonne scanalate e marmorizzate e capitelli a foglie d'acanto, prospiciente su di un cortile erboso all'interno del quale si muovono i personaggi. La stella cometa, simile al sole, è resa con un

grande globo dorato, posto sull'asse verticale rappresentato dai volti della Vergine e del Bambino.

Sulla destra della scena si trova la Vergine, assisa su di una cattedra dalla fattura elaborata, con una predella poggiapiedi incrostata di pietre preziose. Tiene in grembo il Bambino, sorreggendolo con la mano sinistra, mentre la destra è protesa in un gesto di saluto ed accoglienza. Il Bambino, benedicente, stringe nella sinistra la Sacra Scrittura: si intuisce un volume con una preziosa legatura dai riflessi dorati. La Vergine che riceve i Magi è tradizionalmente raffigurata con il Bambino in grembo; l'impostazione iconografica si trova nelle pitture paleocristiane di Roma e dell'area ellenistica, mentre la fonte letteraria è rappresentata dal Vangelo apocrifo dello pseudo-Matteo, 16.1: «Et ingressi domum invenerunt infantem Jesu sedentem in sinu Maris».

Maria indossa tunica e velo azzurri, dalmatica blu con ampio bordo oro, mantello verde e calzature nere. Gesù bambino indossa una lunga tunica azzurra e, a prefigurare la Passione, un ampio mantello rosso. Dalla sinistra avanzano i Magi, i quali recano i doni tenendoli all'interno di ampie bacinelle. L'anziano Melchiorre, con

barba e capelli grigi, è ritratto nell'atto di inginocchiarsi; alle sue spalle il giovane e imberbe Baldassarre sorregge il bacile con la mirra nascondendo, in segno di devozione e rispetto, le mani sotto al mantello; infine il mistico Gaspare è ritratto in abiti sacerdotali, a differenza degli altri due che invece vestono secondo la tradizione persiana, cioè con brache o calzoni attillati e tunica corta. Tutti indossano calzature, ad eccezione del Bambino, che è scalzo.

Il miniatore si dimostra assai abile nelle lumeggiature, che effettua in bianco, rosa o ocra chiaro, e nell'efficace resa dei volti, alla ricerca di un'espressività quasi naturalistica. L'incarnato dei Magi è rosa con sfumature bianche; quello della Madonna e del Bambino è ocra chiaro con ombreggiature verdi. Il cielo, inoltre, viene reso con bande orizzontali digradanti dal blu-violetto, all'ocra, al giallo chiaro e al bianco.

Nei manoscritti di Reichenau più antichi l'iconografia dell'Adorazione prevedeva alcune significative varianti quali, ad esempio, la presenza di Giuseppe, o la resa sovrascalata del corpo della Madonna e del Bambino, oppure l'enfaticizzazione del solo corpo di Gesù con la conseguente riduzione di tutti gli altri soggetti a semplici



L'Evangelistario queriniano, al f. 23v, illustra l'arrivo dei Magi.

comparse. La resa iconografica dell'Adorazione dei Magi

nella miniatura del codice queriniano rappresenta, inve-

ce, uno degli esempi più tardi e più alti nell'ambito dello

quā uiderant in oriente ante cedebat eos usq:
 dum ueniret. staret supra. ubi erat puer. Uidentes
 autem stellam. gauisifunt gaudium magno uidet



Et intrantes domum. inuenerunt puerum cu
 mariam matre eius. Et proidentes. adorauerunt
 eum. Et aperitis thesaurissuis. obtulerunt eum
 nerā. Aurum. thus. et mirram. Et responsō
 accepto in somnis. ne redirent ad herodem. per
 miam uiam. reuersifunt in regionem suam.
IN PURIFICATIO NE SCÆ MARIE



L' *Evangelario* del sec. XII della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Clm 13069.

stile di Reichenau. La complessità formale della scena, l'assenza della figura di Giuseppe e le armoniche proporzioni corporee dei Magi, della Vergine e del Bambino, si distaccano notevolmente

dalle miniature raffiguranti l'Epifania all'interno di altri codici provenienti da Reichenau, quali, ad esempio, l'*Evangelistario* Cod. 78.A.2 del Kupferstichkabinett di Berlino, il *Bernulphus Codex*,

Ms. 1503, del Rijksmuseum di Utrecht, e il *Codex Egberti*, Ms. 24, della Stadtbibliothek di Trier e l'*Evangelario* del sec. XII della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Clm 13069.

LE RIVISTE DEI BIBLIOFILI

Le Esposizioni Universali nei periodici dell'Emeroteca queriniana: da Londra 1851 a Milano 1906

di Antonio De Gennaro

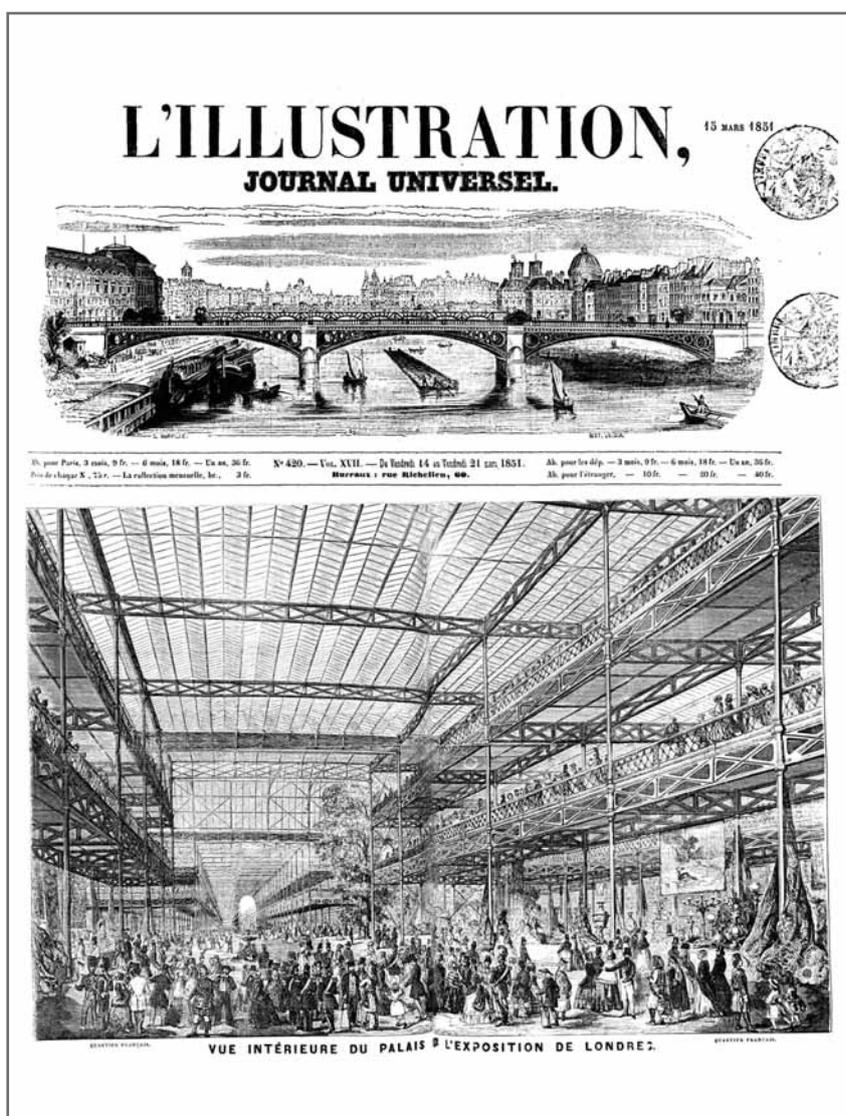
Responsabile dell'Emeroteca della Biblioteca Civica Queriniana

L'assegnazione alla città di Milano e all'Italia dell'Expo 2015, è stata stimolo per una ricerca, fatta con la collega Giovanna Inverardi, su quanto sull'argomento è possibile reperire su giornali e riviste posseduti dalla nostra Emeroteca.

Il notevole patrimonio, risalente ai primi anni dell'Ottocento, ci permette di avere un quadro, alquanto esaustivo, del risalto che questi avvenimenti ebbero sulla stampa.

Come tutte le ricerche a cui sono chiamati i bibliotecari quando devono affrontare la faticosa domanda posta da chi, come studioso o studente o semplice curioso, fa entrando in una biblioteca ... *ma cosa avete qui su...?* ci ha stimolato ad indagare sul patrimonio della nostra emeroteca cercando le risposte all'ipotetica domanda.

Un primo problema è stato quello di individuare, con una certa precisione, quelle che, a tutti gli effetti, saranno riconosciute come esposizioni universali. Non è stato un problema indifferente e solo la certificazione dell'Ufficio Internazionale delle Esposizioni (BIE) di Parigi ci ha permesso di individuare, con una certa precisione, le esposizioni che, a partire dalla metà dell'Ottocento, hanno iniziato a coinvolgere



molte città del mondo.

Il secondo problema è stato quello di delimitare cronologicamente le nostre ricerche: in un primo momento il limite temporale che ci eravamo dati era stato il primo conflitto mondiale ma la quantità di materiale

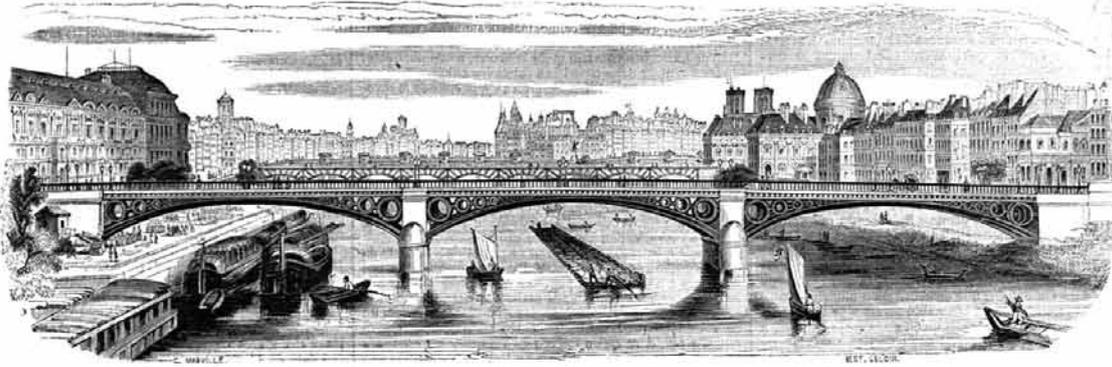
ritrovato relativo all'Expo di Milano del 1906 ci ha consigliato, e quasi costretti, a concludere lì il nostro lavoro.

Il terzo problema che abbiamo dovuto affrontare, di carattere più bibliografico, è stato quello di quale materiale esaminare. Se la ricerca,

L'ILLUSTRATION,

JOURNAL UNIVERSEL.

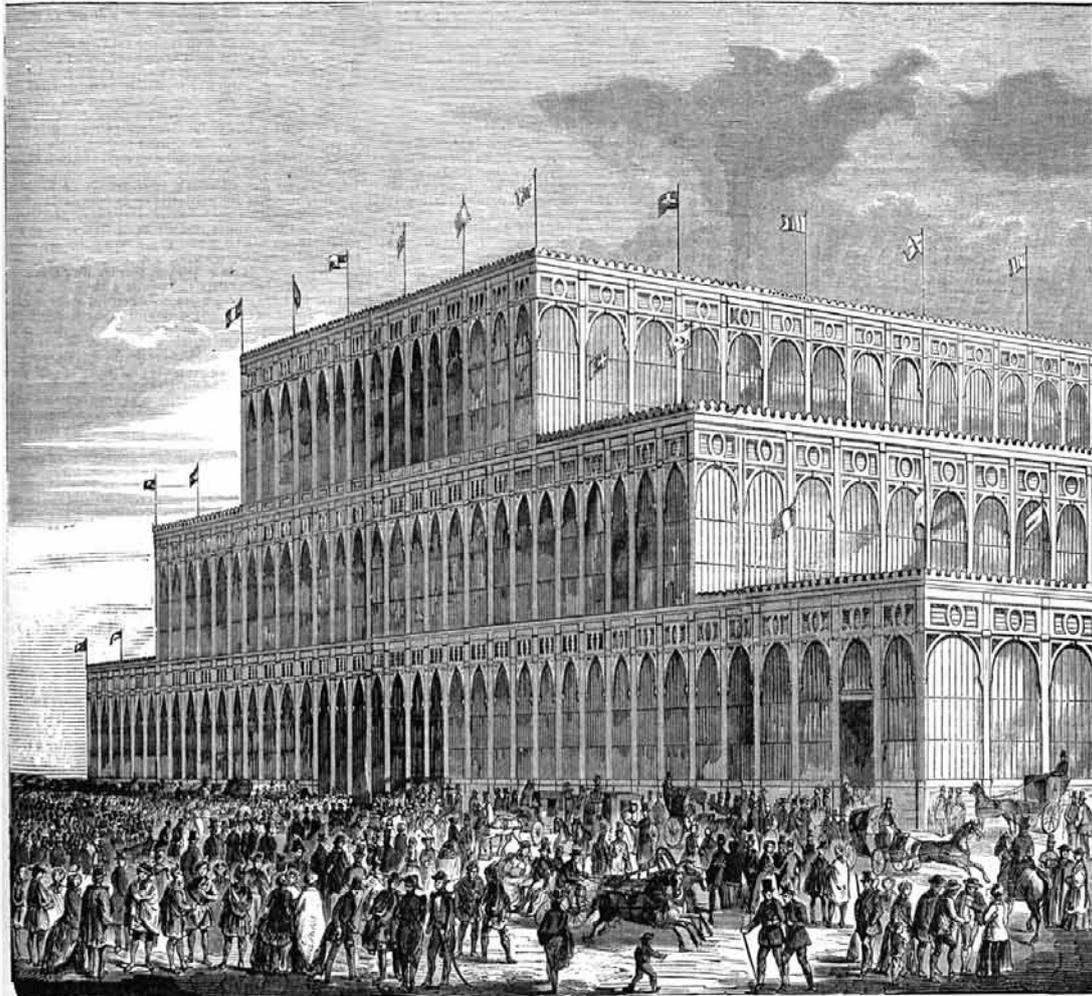
29 MARS 1851



Ab. pour Paris, 3 mois, 9 fr. — 6 mois, 18 fr. — Un an, 36 fr.
Prix de chaque N^o, 75 c. — La collection mensuelle, br., 3 fr.

N^o 422. — Vol. XVII. — Du Vendredi 28 mars au Vendredi 4 avril 1851.
Bureaux : rue Richelieu, 60.

Ab. pour les dép. — 3 mois, 9 fr. — 6 mois, 18 fr. — Un an, 36 fr.
Ab. pour l'étranger, — 10 fr. — 20 fr. — 40 fr.



Bâtiment de l'Exposition universelle à Londres. — Partie latérale.

L'EMPORIO PITTORESCO

ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

ANNO X.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 456.

Prezzo d'abbonamento

ALL'EDIZIONE DI LUSO			
Francia di porto nel Regno.....	Anno L. 10	Sem. L. 5	—
Swizzera.....	> 12	> 6	—
Austria, Egitto, Francia, Germania.....	> 14	> 7	—
Inghilterra, Portogallo, Spagna.....	> 15	> 8	—
America, Australia, India.....	> 20	> 10	—
ALL'EDIZIONE COMUNE			
Francia di porto nel Regno.....	Anno L. 6	Sem. L. 3	—
Swizzera.....	> 8	> 4	—
Austria, Egitto, Francia, Germania.....	> 10	> 5	—
Inghilterra, Portogallo, Spagna.....	> 12	> 6	—
America, Australia, India.....	> 16	> 8	—

DAL 25 AL 31 MAGGIO 1873.

Prezzo di ciascun numero anche arretrato

ALL'EDIZIONE COMUNE

Centesimi 10

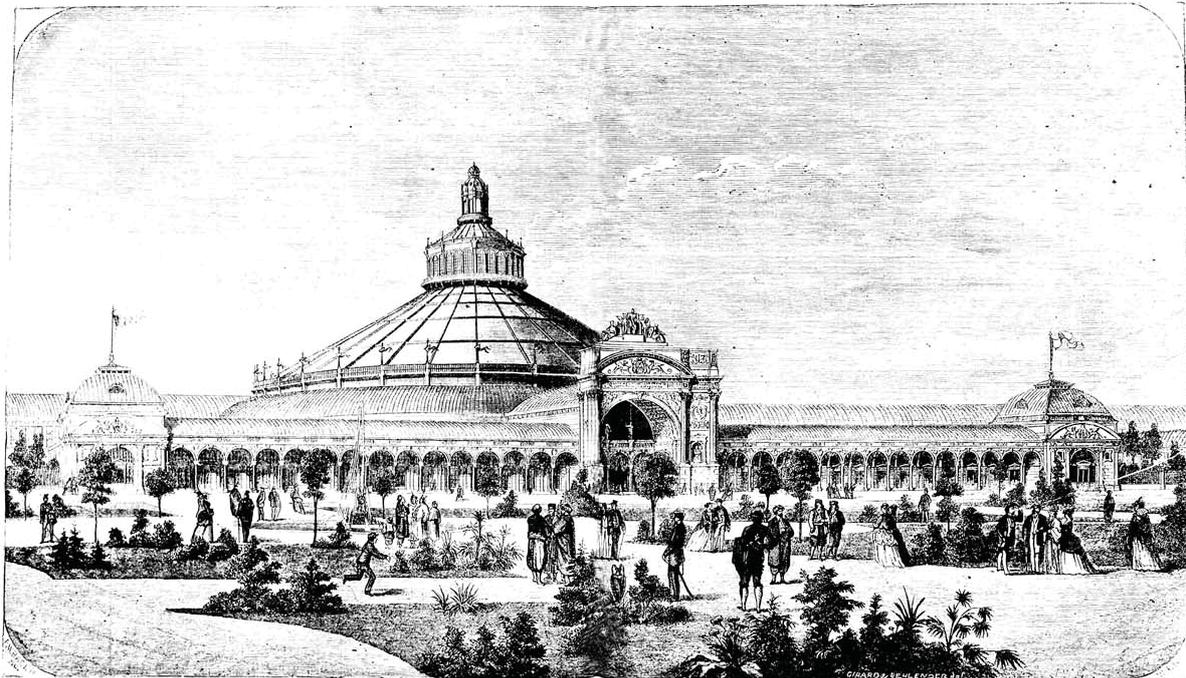
È vietato ai rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.

L'Edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento

Avvertenze.

Gli abbonati hanno diritto alle copertine, frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale, ed inoltre quegli annuali ricevono i seguenti doni: (Edizione di Lusso) 1. LA COMTESSE DI MONTE-CRISTO, di A. Dumas; 2. Grande Almanacco Milanese per il 1873. (Edizione comune) 1. LA MACCHIA DI SANGUE, di E. Fernandez y Gonzalez; 2. Un calendario da gabinetto per il 1873.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestata all'Editore EDOARDO SONZOGNO, Milano, via Pasquirolo, N. 14. Lette, e gruppi, disegni, devono inviarsi franchi all'Editore EDOARDO SONZOGNO, Milano. Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.



Facciata del palazzo dell'Esposizione.

inizialmente, ha coinvolto alcuni dei periodici più consultati, e quindi da noi più conosciuti, si è sviluppata, successivamente, seguendo criteri di tipo cronologico: quali periodici possiede la nostra emeroteca che sono stati pubblicati negli anni che abbiamo scelto di analizzare? Il numero finale non è stato indifferente anche se non in tutti, naturalmente, abbiamo potuto reperire notizie inerenti le esposizioni universali.

Il risalto dato agli avvenimenti non è stato uniforme

nel corso delle varie edizioni delle esposizioni: sicuramente hanno trovato più spazio le notizie sulle esposizioni realizzate in Europa (Londra, Parigi, Vienna, Barcellona, Milano ecc.) e meno quelle d'oltreoceano.

Tra gli articoli comparsi sulle riviste, vorrei ricordare solo due tra i più importanti contributi pubblicati in questi anni: il primo è il fascicolo monografico n. 17 (sett.-dic. 2004) della rivista *Memoria e ricerca*, il secondo il dossier *Città ed esposizioni indu-*

striali a cura di Sergio Onger contenuto nel fascicolo n. 3 del 2011 della rivista *Storia in Lombardia*.

Della prima rivista vogliamo richiamare, in particolare, l'articolo che apre e spiega i contenuti del numero: si intitola *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee, 1851-2000* e il suo autore è Alexander C.T. Geppert. Lo storico afferma: *Considerate come strumenti per analizzare i modi di auto-rappresentazione visuale-spaziale*

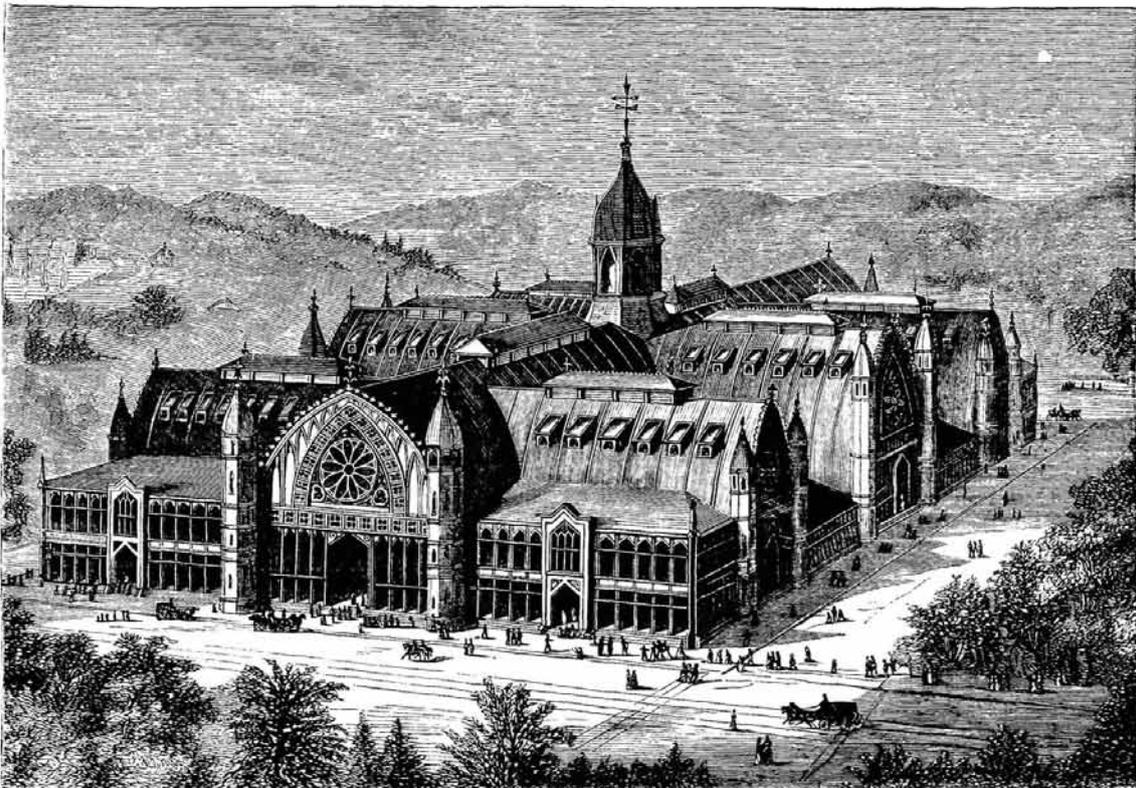
EMPORIO PITTORESCO



PREZZO D' ABBONAMENTO
all' edizione di lusso
 Franco di porto nel Regno . Anno L. 10 — Sem. L. 5 —
all' edizione comune
 Franco di porto nel Regno . Anno L. 6 — Sem. L. 3 —

ANNO XII. — N. 566
 Dal 4 al 10 Luglio 1875.
 SI PUBBLICA IN MILANO OGNI DOMENICA
 Prezzo di un numero, anche arretrato, dell'edizione comune
Centesimi 10

AVVERTENZE.
 Gli abbonati hanno diritto alle copertine, frontispist ed
 Indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli
 annui ricevono il seguente dono (Edizione di lusso): IL
 CAPITOMBOLO DELL' IMPERO DI NAPOLEONE III di
 E. Gaboriau (Edizione comune): L' INFAME di E. About.
 Per abbonarsi inviare vaglia postale intestato all'Editore
 EDOARDO SONZOGNO, Milano, via Pasquirolo N. 14.
 Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.



Il Palazzo d'Agricoltura dell'Esposizione di Filadelfia del 1876.

delle società, le esposizioni urbane, regionali, nazionali, imperiali e internazionali che si sono tenute nell'Europa del XIX e XX secolo hanno

attratto grande attenzione sociologica e storiografica per più di un secolo... Le esposizioni e le fiere mondiali ora sembrano costituire

un terreno formidabile per analizzare i precedenti storici dei processi contemporanei di globalizzazione così come dei mondi visuali-virtuali

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
 (ANNO IV. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1878),
 Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
 Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
 (Le 4 precedenti annate in 7 volumi L. 85).

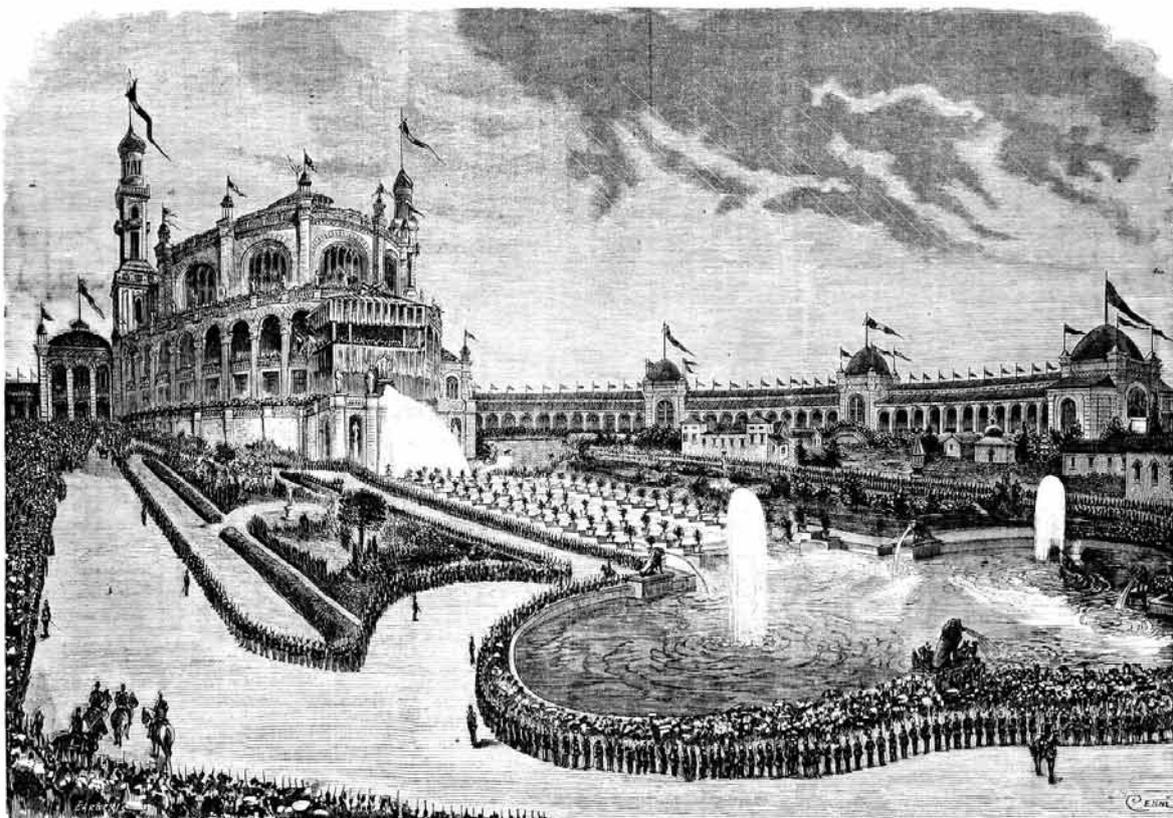
Milano-Roma
Anno V. - N. 19. - 12 Maggio 1878.
Centesimi 50 il numero.
 Dirigere domande d'associazione e vaglia
 agli editori **FRATELLI TREVES**, in Milano
 Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32 17 9
Stati Uniti d'America	» 36 19 10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44 23 12
America meridionale.	» 48 25 13
Perù, Chill.	» 54 28 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878.



L'APERTURA DELLA ESPOSIZIONE UNIVERSALE IL 1° MAGGIO AL TROCADERO (Da uno schizzo del signor Favaro-Borgo).

della contemporaneità...
 Dopo l'enorme e in gran
 parte inatteso successo della
 epocale Great Exhibition of

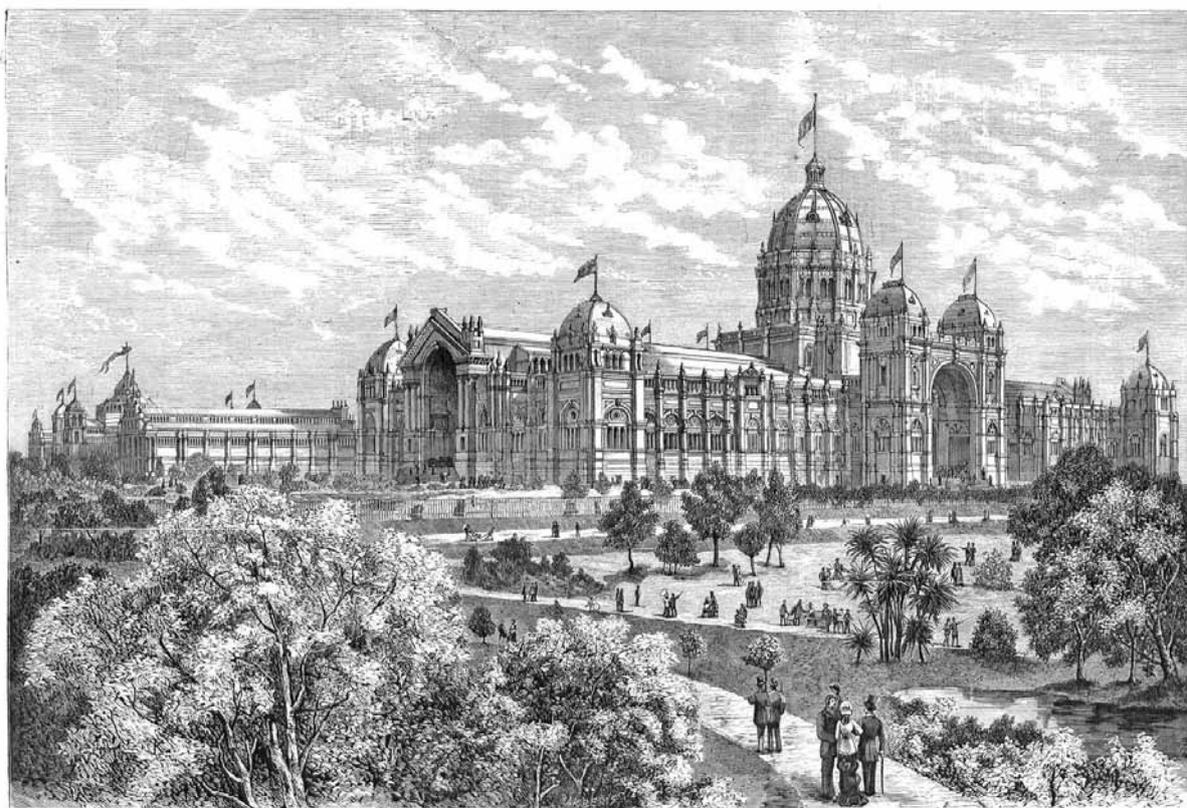
the Works of Industry of All
 Nations a Londra del 1851,
 le esposizioni internazionali
 si insediarono rapidamente

sia nella vita pubblica sia
 nell'immaginario collettivo
 dell'Europa Occidentale e
 degli Stati Uniti... Le nume-

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno VII. N. 43. - 24 Ottobre 1880.

Fratelli Treves Editori, Milano



VEDUTA DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE DI MELBOURNE. (Dallo schizzo del nostro corrispondente speciale).

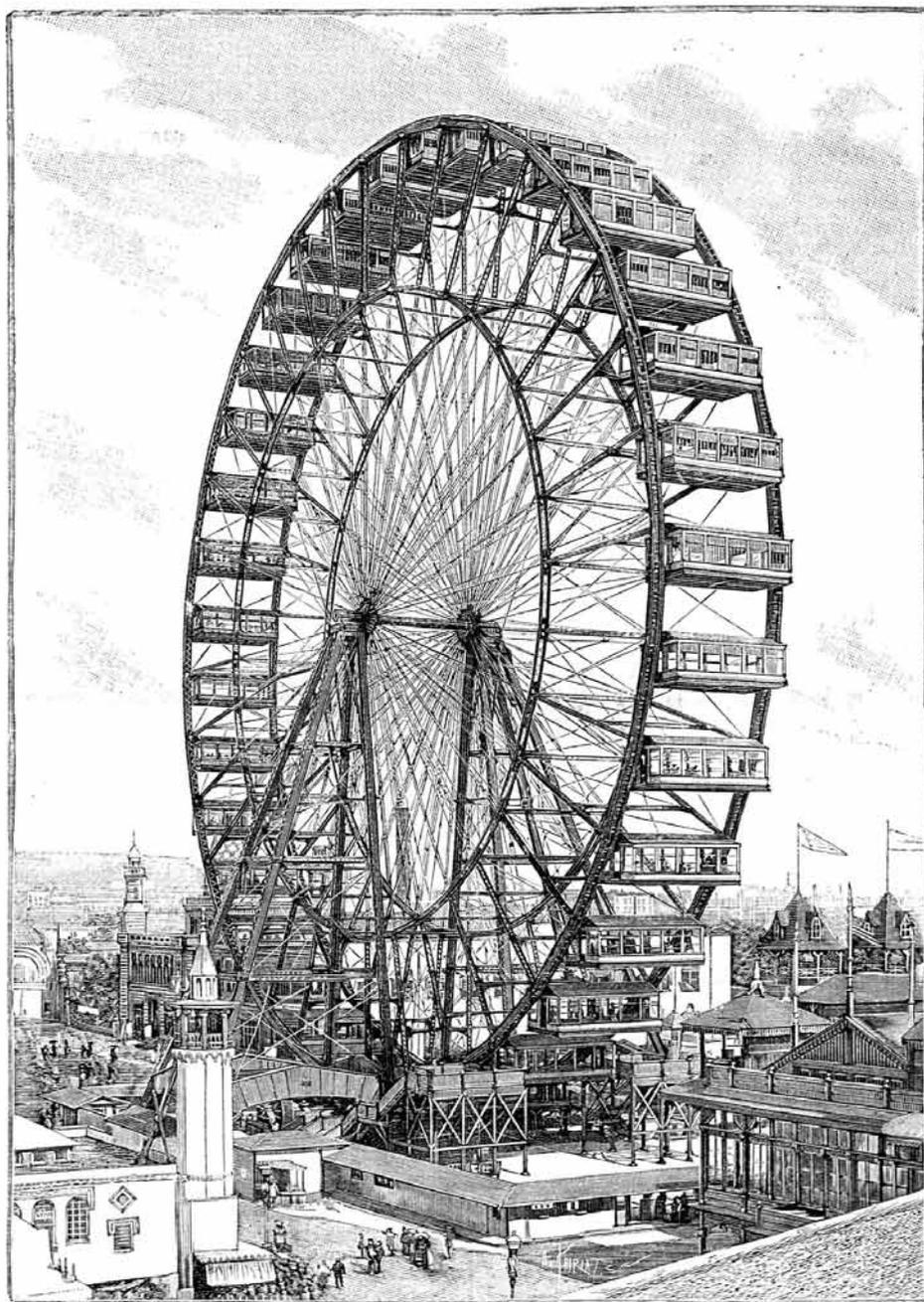
rose esibizioni su larga scala furono conglomerati complessi, ben organizzati, composti di numerose sezioni e sottosezioni dedicate a vari aspetti di temi diversi che includevano topoi industriali, artistici, geografici, etnografici e storici. In generale e nonostante tutte le specifiche differenze tra "casi" singoli e il rispettivo uso delle loro forme e rappresentazioni, tutte queste esposi-

zioni miravano a introdurre una riproduzione, ridotta ma nondimeno accurata, della versione europea del mondo "dentro il centro della metropoli" e a presentarla a un largo pubblico di visitatori, spettatori, turisti locali, nazionali e internazionali. Così gli oggetti messi in mostra furono simultaneamente ordinati in sistemi di classificazione sempre varianti, gradualmente complessi

e complicati; a ciascuno perciò era assegnato uno specifico posto in un mondo idealmente ordinato.

Sempre secondo Alexander C.T. Geppert nel suo articolo in *Memoria e ricerca* del 2004, sono i cinque gruppi di attori e protagonisti:

gli artefici dell'esposizione, che si muovono a volte come singoli individui, ma più spesso come rappresentanti di gruppi, associazioni



La grande escarpolette de l'Exposition de Chicago. (D'après une photographie.)

segnalato i numerosi articoli comparsi sulle riviste ed abbiamo riprodotto le tavole e le fotografie ad essi corre-

late. Il nostro lavoro è stato un contributo ad una epoca e alla sua società che, nelle esposizioni, trovò la sua ma-

niera di mettersi in mostra con un gusto e una passione difficilmente oggi rintracciabili.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Un numero separato
Centesimi 5
in tutto il Regno.

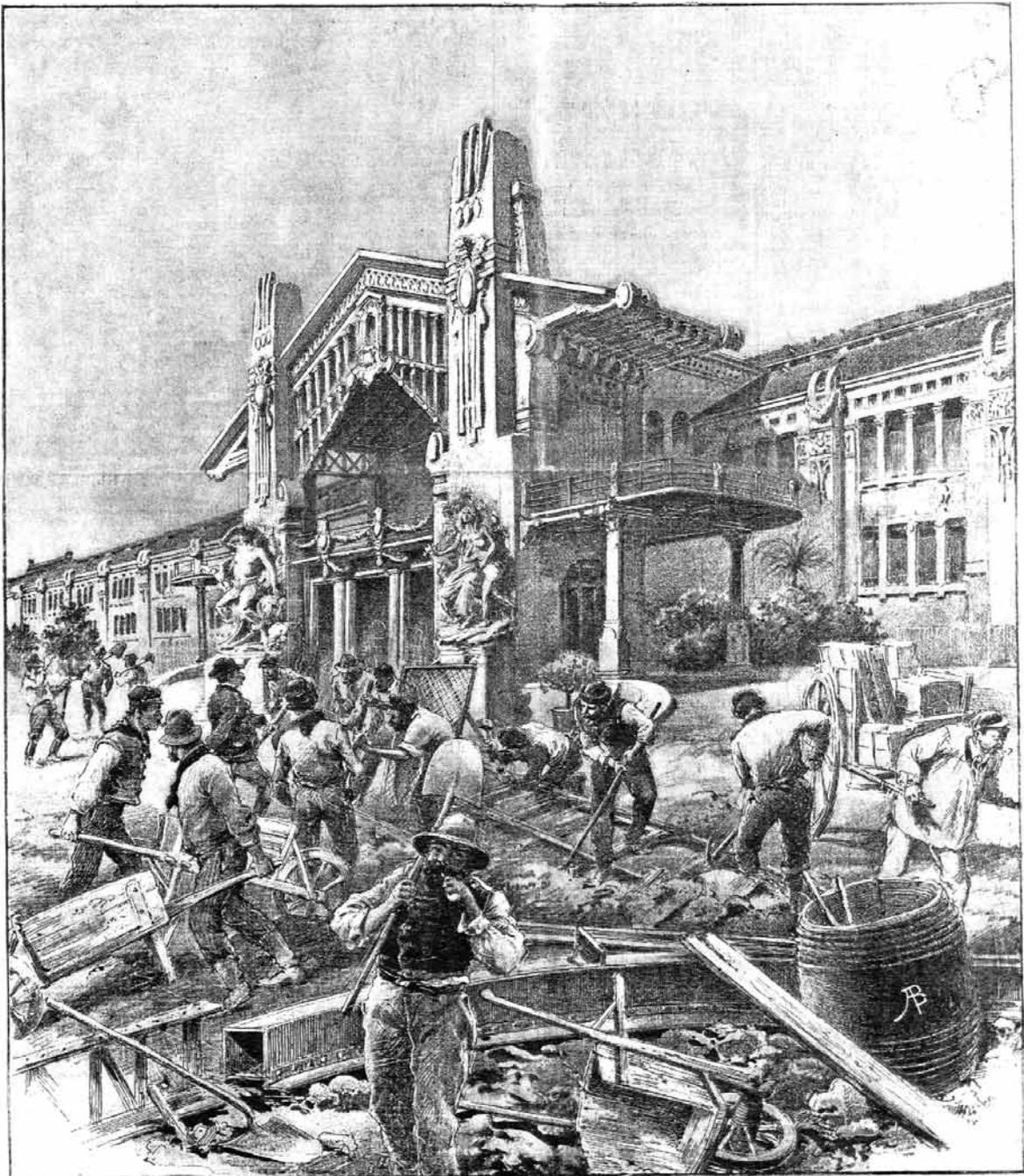
DELLA DOMENICA

PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO: Franco nel Regno L. 2 50 — Estero Fr. 5 —

Un numero separato
Centesimi 5
in tutto il Regno.

Per abbonarsi inviare Cartolina-Foglio alla Società Editrice Sonzogno, Milano.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO si ricevono esclusivamente dalla Ditta Hasenstein e Vogler, Milano, Corso Vini, Eman. 26. — Prezzo per ogni linea corpo 6. — In 7.^a pag. (4 col.) L. 3 — In 8.^a pag. (8 col.) L. 5.00
NB. Non si restituiscono i manoscritti mandati per corame al giornale o alla Società Editrice Sonzogno.



I LAVORI ALL' ESPOSIZIONE DI MILANO. — DAVANTI ALLA MOSTRA AGRARIA. — (Disegno di A. Bonamore.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 1. - 7 Gennaio 1906.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



IL NUOVO ANNO 1906 SALUTATO DAGLI OPERAI ALL' ESPOSIZIONE DI MILANO.

(Composizione di Gennaro Amato).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 41. - 14 Ottobre 1906.

Centesimi 60 il numero (Esfero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



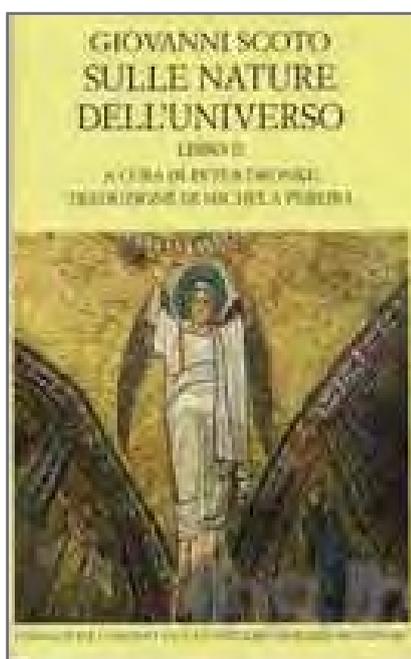
Esposizione Internazionale di Milano. — IL PUBBLICO DELLA DOMENICA: LE COLAZIONI ALL'APERTO (dis. di G. Amato).

Rubrica di recensioni librarie

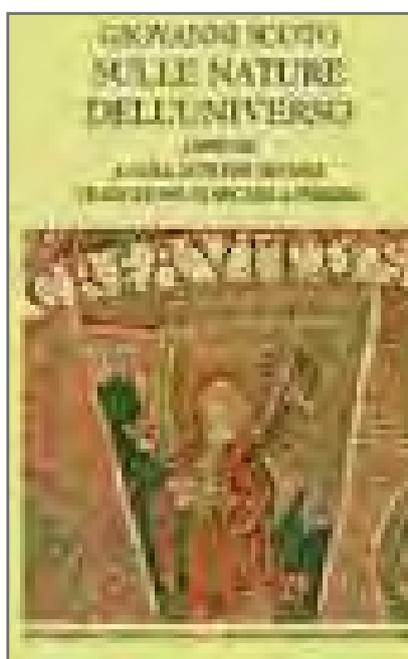
di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo "Arnaldo" di Brescia; Socio Ateneo di Brescia

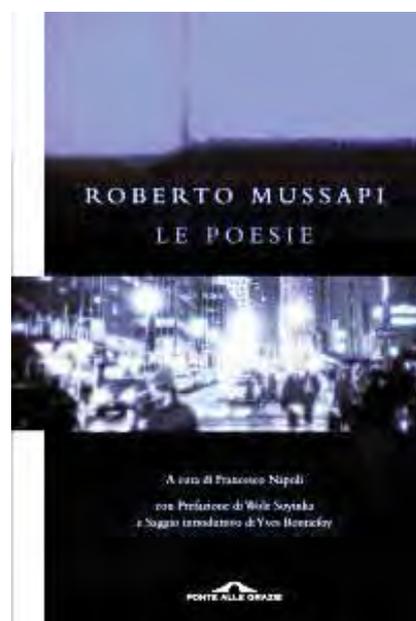
Riprendiamo il discorso sulle novità librarie con alcune recenti uscite di argomento bresciano e anche un pochino più vasto, ringraziando, come sempre, la libreria Resola per la disponibilità e gli autori per la generosità.



GIOVANNI SCOTO, *Sulle nature dell'universo (Periphyseon)*, libri II e III, voll. II e III a cura di Peter Dronke, traduzione di Michela Pereira, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore, 2013 e 2014, pp. 392 e 421, € 30 ciascuno: continua l'edizione di un testo imperdibile, la prima grande riflessione sul senso complessivo della realtà dopo i grandi del pensiero antico e della Patristica, formulata però da un "barbaro", uno scoto, gli antenati del quale andavano nudi e feroci in battaglia, e non si

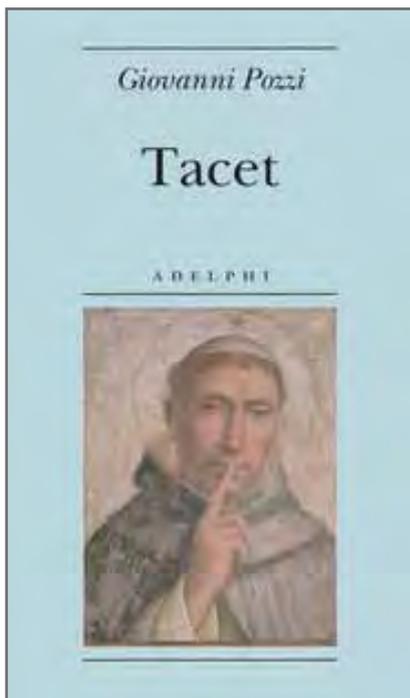


trattenevano dall'inferire fino al cannibalismo sul cadavere del nemico; egli stesso vive in un'epoca travagliata dalla crisi dell'Impero Carolingio e dall'inizio dell'ultima ondata di invasioni barbariche dal nord, con i Normanni appunto che, prima di essere cristianizzati, infliggeranno danni spaventosi alla nascente Europa; e tuttavia questo "barbaro d'ingegno", padrone di un latino raffinatissimo, sa anche il greco, conosce anche la tradizione del pensiero greco pagano e cristiano e ne produce qui una sintesi originalissima, che



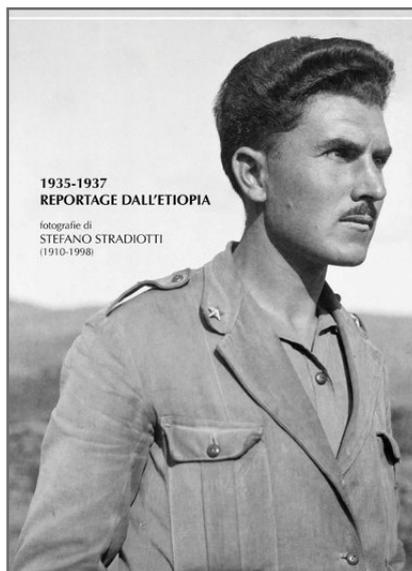
spazia dalla teologia trinitaria alla domanda sull'immortalità dell'anima degli animali.

ROBERTO MUSSAPI, *Le poesie*, Milano, Ponte alle Grazie (Adriano Salani Editore), 2014, pp. 528, € 29, a cura di Francesco Napoli, con prefazione di Wole Soyinka e saggio introduttivo di Yves Bonnefoy: l'opera omnia poetica (fin qui, perché l'autore ha 61 anni e sta attualmente lavorando a nuovi libri) di uno tra i pochi poeti italiani contemporanei noti, tradotti e letti anche all'estero, la caratura del quale è dimostrata dalla prefazione, firmata da un



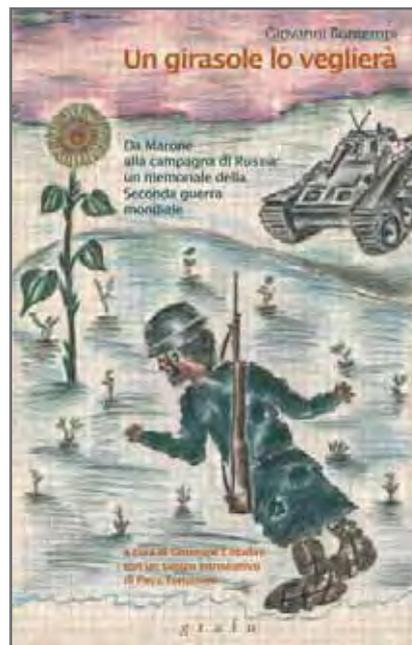
Nobel per la letteratura, e dal saggio introduttivo, scritto dal decano dei poeti francesi; *Le poesie* riunisce tutte le raccolte poetiche di Mussapi (oggi in parte di difficile reperibilità o introvabili, soprattutto, com'è ovvio, le prime) da *La gravità del cielo* (1980-1982) a *Il capitano del mio mare* (2012), che tuttavia rappresentano solo una sfaccettatura, ancorché la più luminosa, di questo poliedrico autore, che ha scritto testi poetici teatrali di altissimo livello, e poi saggi, biografie, traduzioni di poeti e prosatori, soprattutto inglesi e classici latini (ma c'è anche un Baudelaire di abissale profondità e bellezza) e molto altro ancora.

GIOVANNI POZZI, *Tacet*, Milano, Adelphi, 2013, pp. 42, € 7, l'idea platonica del libro in tempo di digitale: un concentrato di sapienza, una riflessione sul silenzio, distillata da una frequentazione lunga una vita, tra i libri, quelli che tutti conoscono e leggono (o dovrebbero leggere), e quelli che pochi o pochissimi sanno a malapena che esistano, e ancor meno sono gli eletti



che li leggono. E padre Giovanni Pozzi (1923-2002) fu ed è, se l'intelletto non va perduto, tra questi: editore della monumentale edizione del più bel libro d'ogni tempo, l'«Hypnerotomachia Poliphili», e per giunta dell'«Adone» del Marino, per dire solo le due più note delle sue molte, e veramente erculee, fatiche filologiche; a lui sarà d'uopo che, quanto prima, anche «Miasina» dedichi più attenzione.

STEFANO STRADIOTTI, «1935 – 1937 reportage dall'Etiopia», Brescia, Museo Nazionale della Fotografia – Cinefotoclub, Brescia 2013, pp. 60, s.i.p., con prefazione di Sergio Onger e introduzione di Renata Stradiotti, commenta più di 60 foto originali bn, scattate da Stefano Stradiotti (1910-1998) durante il servizio militare come radiotelegrafista nella Guerra d'Abissinia, con stralci dalle lettere del medesimo all'allora fidanzata e futura moglie Angiolina, ed è di un pregio e di una vivezza eccezionali, perché documenta la quotidianità delle retrovie italiane e dei villaggi etiopici, ma anche molti momenti particolari (la sottomissione di ras Sejum, la festa maskal o della Vera Croce, il corteo del Ramadam, liturgie copte e al-



tre occasioni ufficiali), nonché paesaggi e persone di località come il Tembien, Samré, Gondar (con i suoi antichi castelli, ripetutamente fotografati), il lago Tana («merita proprio vederlo, mi sembrava a prima vista di vedere il lago di Garda, manca solo coronarlo di opere che il genio italiano saprà fare, degne del suo Impero») e, al ritorno, Massaua e il Canale di Suez; il tutto filtrato attraverso la sensibilità di un giovane di origini contadine, che preferisce la pace alla guerra, ed è pronto alla compassione verso gli abissini («povera gente, una cosa da niente li sorprende, e hanno anche paura quando c'è da ridere», dice, descrivendo una prima cinematografica assoluta a Gola Gul, «in piena Abissinia», e prosegue «Ma penserà la nostra Italia maestra di civiltà, portarvi luce e benessere»). Tanta ingenua fiducia sarà poi crudamente disfatta dalla Seconda Guerra Mondiale, che vedrà Stefano Stradiotti tra i pochi superstiti della campagna di Russia.

GIOVANNI BONTEMPI, *Un girasole lo veglierà. Da Marone alla campagna di Russia: un*



memoriale della Seconda guerra mondiale, Brescia, Grafo, 2014, pp. 160, € 12, è invece il resoconto di un reduce, geniere della Divisione di Fanteria Autotrasportabile "Torino" («la nostra divisione era autotrasportata, ma gli automezzi erano carichi di scorte di viveri e materiali, così a noi rimaneva l'autotrasporto delle scarpe» p. 49) che fece parte dell'ARMIR: quattro quaderni fitti di ricordi, che l'Autore si decise a scrivere nel 1965, sollecitato dal parroco, per far finalmente tacere rimpianti e rimorsi di esser tornato vivo da dove i più, e soprattutto i suoi amici più stretti, non tornarono; l'edizione a stampa ha rispettato minuziosamente la scrittura del Bontempi, e ne risulta un documento coinvolgente e sconvolgente, in crescendo dall'inizio nelle retrovie, sul Fronte Francese e poi a Mostar, nella ex Jugoslavia, all'affresco sempre più grandioso e tragico della catastrofe in Russia; in una delle pagine più concitate dei suoi ricordi, rileva di aver imparato in fretta a capire e farsi capire in russo, lingua dei nemici, ma di non saper nulla dell'idioma degli alleati germanici, «il loro comportamento, il loro sangue fred-



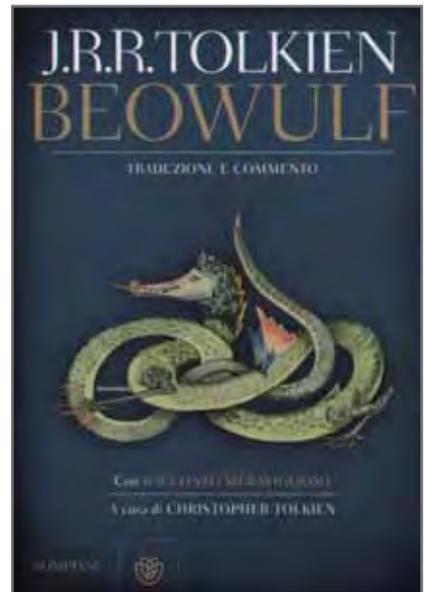
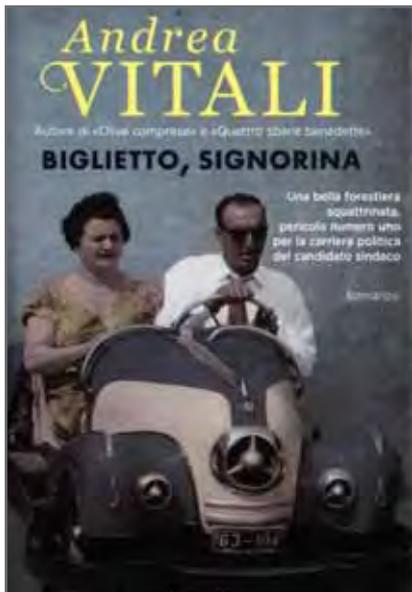
do nel distruggere uomini e cose da noi era umanamente insopportabile, e per questo non ci siamo mai affiatati: il soldato Italiano era eroico nella battaglia, ma il cuore era sensibile ad ogni sventura del mirabile popolo Russo, per questo ci volevano bene ed al momento opportuno ci diedero disinteressato aiuto. I Tedeschi hanno seminato la morte e in contraccambio l'hanno avuta», e nella pagina successiva racconta l'ospitalità ricevuta da un'anziana ucraina quando era giunto, mezzo morto, alle porte di Khar'kov; poi il ritorno in Italia, l'8 settembre che lo sorprende a Capua e l'avventuroso risalire la penisola, eludendo le retate tedesche, l'arrivo a casa e la partecipazione alla lotta partigiana nelle Fiamme Verdi, fino al «desiderato» 25 aprile.

FRANCESCA BRIZZI, SARA DALENA, AUGUSTO FUNARI, LING' (LUIGI INGRASCIOTTA), ALDO PISONI, CRISTINA SCUDELLARI, *Racconti*, Brescia, Edizioni Arnaldo da Brescia, 2014, pp. 188, € 12, in anella 32 racconti, alcuni brevi come un bozzetto, altri dal ritmo più ampio, di sei autori bresciani d'origine o d'adozione, molto diversi per età, ma tutti già



diversamente esperti dell'ars scribendi, e tutti con una personalità letteraria ben definita, che spazia dal fantasy alla cronaca, dai ricordi dell'infanzia perduta alle memorie di guerra alla rivisitazione dei classici (con protagonisti del calibro di Giacomo Leopardi, Ulisse, o Francesco De Santis, alias la Musa della Critica Letteraria), da temi estremamente impegnati alla leggerezza dell'ironia, tutti accomunati dalla ferma fiducia nel valore della parola scritta e nella sua capacità di agire per il bene. A questo punto ci sarebbe da entrare nei dettagli, ma ... o tutti, o nessuno, e forse è meglio lasciare un po' di *suspense* e augurare "Buona lettura"!

ALESSANDRO D'AVENIA, *Ciò che inferno non è*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2014, pp. 317, € 19: è un romanzo, come precisa già in copertina il sottotitolo, ma nella miglior tradizione del romanzo storico italiano, cioè una narrazione fedele al vero e alla sua bellezza, e quindi animata dalla profonda stima dell'autore per il personaggio principale, una ricostruzione rigorosa e partecipata della vita e dell'opera di Padre Pino Puglisi, "3P" per i suoi studenti del



Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" di Palermo, ai quali impartiva lezioni di religione teoriche e pratiche, portandoli con sé, dopo scuola, a far del bene al quartiere Brancaccio, la Palermo oltre la ferrovia, regno incontrastato e disastro di Cosa Nostra, che per questo lo condannò a morte, e la sentenza fu prontamente eseguita, ma l'esecutore restò folgorato dall'ultimo sguardo di don Pino e si convertì. Storie di sublimità e d'infamia, che D'Avenia racconta non per sentito dire, ma perché, tra gli studenti di "3P", c'era anche lui.

VITTORIO DAN SEGRE, *Storia dell'ebreo che voleva essere eroe*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014, pp. 285, € 16,50: nato nel 1922, "Anno I dell'Era Fascista", figlio di una buona famiglia ebrea piemontese, e delle sue scelte economiche errate, date le successive Leggi Razziali, Vittorio Dan Segre fugge a 17 anni in Palestina, a 19 si arruola al Cairo nell'Esercito Britannico, combatte nel '48 per la nascita dello Stato d'Israele, per poi passare alla diplomazia e alla carriera accademica internazionale, nelle Università di Oxford, Boston, Haifa, Milano,

Torino e Lugano, dove ha fondato l'Istituto Studi Mediterraneei; «arrivato ora consciamente all'incontro con la morte», a 88 anni, l'eroe di guerra e di pace si autodefinisce un «fallito che non è riuscito nelle iniziative e carriere intraprese», e le ripercorre e le ricostruisce minuziosamente, alternando la commozione per la malattia della moglie Rosetta alla ricerca intellettuale de "Il benedettino", riflessioni sull'ebraismo e ritratti a tutto tondo di uomini e donne che hanno attraversato, o accompagnato per tratti più o meno lunghi, il suo tortuoso cammino.

ANDREA VITALI, *Biglietto, signorina*, Milano, Garzanti Editore, 2014, pp. 393, € 16,40: è il più fresco della covata, assai numerosa, dei romanzi "retrò" di Vitali. Ambientato, come al solito, sul Lago di Como, ma nel '49, quando l'Italia è ancora sospesa tra le ferite della guerra mondiale e le speranze del nuovo ordine atlantico, narra la vicenda di «una bella forestiera squattrinata, pericolo numero 1 per la carriera politica del candidato sindaco». Vicenda abbastanza imprevedibile, mentre prevedibilissime sono le risate -e le riflessioni- che le pagine di Vi-

tali strappano inevitabilmente al lettore.

ROBERT GALBRAITH, *Il baco da seta*, Milano, Salani Editore, 2014, pp. 555, € 18,60: la Rowling prosegue, con l'ormai noto pseudonimo maschile, con le inchieste di Cormoran Strike, dopo il successo de *Il richiamo del cuculo*. Al centro questa volta è la scomparsa di Owen Quine, uno scrittore che sa troppe cose della cupola editoriale e del bel mondo che le ruota attorno, e ha deciso di rivelarle nel suo ultimo romanzo, scomparso in manoscritto con lui.

JOHN RONALD REUEL TOLKIEN, *Beowulf*, Milano, Bompiani Editore, 2014, pp. 543, € 20: finalmente è accessibile in italiano la traduzione commentata del primo grande poema epico della letteratura anglosassone, opera di Tolkien, nell'edizione curata dal figlio Christopher, che narra l'uccisione del drago da parte di Beowulf, archetipo di san Giorgio, patrono d'Inghilterra; il libro è completato dal Racconto meraviglioso, una variante della prima parte delle avventure di Beowulf.

L'ANGOLO DELLA LEGATURA

Le cartas ejecutorias

di *Federico Macchi*
Bibliofilo, esperto in Legature Storiche



Figura 1. Legatura su carta ejecutoria del secolo XVI.

Le *cartas ejecutorias* consistono in attestazioni spagnole di nobiltà, che precisano il luogo e il tempo del conferimento: esse costituiscono, al pari delle Commissioni dogali (documento o lettera ufficiale del Doge o del Governo di Venezia, diretto a un altro Governo, a un pubblico ufficiale o a un privato), un importante *corpus* di documenti per la storia della bibliotepegia. La decorazione, sebbene elaborata e appariscente, è talora di modesta qualità quanto ad esecuzione: assai più raffinate, invece, sono le legature

eseguite nelle città sedi di università. Queste lettere di nobiltà (*cartas ejecutorias de hidalguía*) possono anche essere munite di un sigillo in cera che ritrae sul *recto* il regnante seduto sul trono, sul *verso* lo stemma che raffigura i suoi domini nel periodo di esecuzione (Figura 1).

Il materiale di copertura non riguarda unicamente il cuoio, ma si estende anche al tessuto (Figura 2), genere di antica tradizione attestato almeno a partire dal secolo XIV nelle biblioteche reali, principesche e prelatizie a causa della modesta qualità conseguita dalla concia del

Figura 2: Legatura su carta ejecutoria del secolo XVIII.



pellame in quel tempo: la fragilità ne spiega la limitata sopravvivenza.

Le *cartas* prodotte durante il Rinascimento nella Spagna settentrionale presentano legature più sofisticate e sobrie sia nell'ornamento sia nell'esecuzione, che denunciano talvolta un influsso francese; in quella meridionale, invece, l'abbellimento, esuberante, è di realizzazione più approssimativa, malgrado il cuoio sia di migliore qualità. I manufatti provenienti da Granada in particolare, sono solitamente caratterizzati da una doppia cornice assolta tramite rotella, da tre doppi filetti e dalla presenza, specie nello specchio, di numerosi piccoli ferri in foggia di uccelli, animali araldici, stelle, *agnus Dei*.

La diffusione non si limita alla penisola iberica, ma si estende anche ai passati possedimenti, come attesta una legatura prodotta nel nuovo mondo, in Messico per la casata Lopez Murillo verso la fine del Cinquecento contenente la richiesta di nobiltà esaminata da Raffael de Trojo, *alcade* ordinario in Città del Messico e a Tlaxcala nel 1590 (Figura 3).

Questi documenti furono emanati ininterrottamente dal XVI al XIX secolo. Le legature impiegate testimoniano il trascorrere delle mode e degli stili: si succedono così i moduli *tipos populares* (1575 - 1635 circa, denominazione dovuta ai motivi derivati dalle arti minori, quali i ricami, gli oggetti d'argento di uso liturgico e domestico, quasi sempre di forte connotazione popolare - Figura 4), a ventaglio (secolo XVII, ispirato ai merletti che, di gran moda all'epoca, furono oggetto di manuali illustrati sia in Italia sia in Francia, caratterizzato da un ferro a for-



Figura 3: Legatura su carta *ejecutoria* del secolo XVI.

ma di petalo stretto e lungo (lancetta) che contiene al suo interno una fine decorazione di arabeschi, di motivi fitomorfi o geometrici, talvolta filigranati - Figura 5), rococò (secolo XVIII - sostantivo scherzoso derivato dal francese *rocaille* o roccia, di cui lo stile imita aspetti bizzarri e imprevedibili, sotto forma di modelli mossi e sinuosi - Figura 6), a *cortina* (1810-1830 circa, ispirato ai motivi ornamentali propri dello stile neoclassico e di quello

impero, ad imitare in una metà circa del piatto i tessuti d'arredamento allora di moda: un motivo a tendaggio sospeso dalle pieghe libere realizzato nei più svariati e delicati colori - Figura 7). Il genere interessa i collezionisti, specie ove le *cartas* siano fornite di manoscritti miniati di lussuose legature in uno stato pristino, come attestano le apprezzabili quotazioni richieste in cataloghi e spuntate in occasione di aste.

Figura 4: Legatura su carta ejecutoria del secolo XVI.



Figura 5: Legatura su carta ejecutoria del secolo XVII.



Figura 6: Legatura su carta ejecutoria del secolo XVIII.

Figura 7: Legatura su carta ejecutoria del secolo XIX.



LE ATTIVITA' DELL' ASSOCIAZIONE BIBLIOFILI BRESCIANI DURANTE L'ANNO 2014

Iniziamo il 2014 con ancora negli occhi il ponderoso libro commemorativo, fresco di stampa, del ventennale della nostra Associazione e contemporaneamente pensando alla conferenza di gennaio che sarà tenuta dalla stessa parsona che ne ha curato la presentazione sul Giornale di Brescia.

Le attività della nostra Associazione si dividono sostanzialmente in attività pubbliche, come le conferenze, e riservate ai soci e amici, come le visite guidate presso le biblioteche.

Le conferenze sono state sette, dedicate prevalentemente ad alcuni stampatori bresciani, senza tralasciare l'arte pittorica e la musica bresciana. Un evento pubblico che ha suscitato un notevole interesse e partecipazione tra i bibliotecari bresciani è stata la Tavola rotonda intitolata: La comunicazione tra utenti e biblioteche nell'era digitale. Tradizione e innovazione, alla quale abbiamo avuto come coordinatore il Direttore della Bayerische Staatsbibliothek che ha promosso in tutto il mondo la digitalizzazione dei libri.

Le visite guidate a biblioteche sono iniziate quest'anno con la visita alle biblioteche della Romagna ed in particolare siamo stati ad ammirare la biblioteca malatestiana di Cesana in cui si possono osservare la struttura architettonica, i leggi ed i libri miracolosamente conservati dal 1452. In tutte le biblioteche abbiamo avuto il grande piacere, per dei bibliofili, di vedere libri di particolare pregio storico e artistico esposti dagli stessi Direttori.

A queste attività istituzionali si aggiunge quest'anno la costituzione di un "fondo librario Misinta" custodito nelle preziose scaffalature lignee donate dalla moglie del nostro ex-segretario al Museo Diocesano.

Infine, alla Cena degli Auguri di dicembre, ci ritroveremo piacevolmente con parenti ed amici a parlare di libri e a gustare un'esposizione di bellissime stampe.



Una città tra dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide

L'associazione Misinta pubblica «Brescia contesa», dalla preistoria alla bomba di piazza Loggia

Studiosi e bibliofili

La copertina del volume «Brescia contesa» e, sotto, da sinistra, Daniele Montanari, Ennio Ferraglio e Filippo Giunta ieri all'emeroteca della Queriniana



Uomini armati nella preistoria camuna, bombe nel cuore della città novecentesca. Tra queste immagini emblematiche, i racconti di contese e fatti cruenti nel cammino plurimillenario della storia di «una città che ha fatto gola a tanti e che ha sempre tenuto dritta la schiena», come scrive Angelo Bramana nella prefazione al libro «Brescia contesa». La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide. Hanno scelto questo particolare punto di vista i soci dell'associazione «Bernardino Misinta» per celebrare i primi vent'anni della loro attività: ne è nata, con l'apporto di trentadue autori e a cura di Angelo Bramana, Ennio Ferraglio e Filippo Giunta, un'opera ponderosa che in 640 pagine di grande formato raccoglie una ricca e in parte inesplorata documentazione d'archivio, accompagnata da un suggestivo ed esauriente apparato iconografico che restituisce insieme ai fatti d'arme e della politica la vita del tempo, lo sguardo e le tribolazioni degli uomini qualunque. Bernardino Misinta - l'ha ricordato il co-autore e presidente dell'associazione Filippo Giunta, nell'incontro di presentazione ieri nella sala dell'Emeroteca - è stato uno dei primi stampatori di volumi di pregio in città alla fine del XV secolo. A lui i bibliofili bresciani hanno dedicato il sodalizio nel febbraio 1993 con l'impegno di farsi promotori di cultura attraverso

la riscoperta del libro e dei testi antichi. Conferenze mensili, visite a biblioteche, cura di mostre e pubblicazioni hanno impresso a questi vent'anni di storia un carattere alquanto operoso. Ne ha dato atto Ennio Ferraglio, direttore della Biblioteca Civica Queriniana che fin dalle origini ospita l'Associazione e grazie a ciò può contare su una «divulgazione di alto livello» del suo grande patrimonio, capace di comunicare l'amore del libro nella serietà dell'approccio alle fonti storiche. Per la celebrazione del ventennale il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire una medaglia, come «premio di rappresentanza». L'opera in due volumi, in carta patinata, con cofanetto contenitore e «nata dalla passione, scritta con il cuore e rappresenta un atto di coraggio dell'Associazione che l'ha finanziata in autonomia in questi tempi di poca attenzione istituzionale alla cultura, come si è rimarcato negli interventi di ieri. L'edizione fuori commercio può essere richiesta con un contributo alle spese di stampa. Nel lungo racconto che si dispiega dai graffiti preistorici alla bomba di piazza Loggia, l'attenzione nell'incontro di ieri

si è concentrata sul tempo della dominazione veneta, a cura dello storico Daniele Montanari. Venezia, ha ricordato, pagava bene le compagnie di ventura per le ricchezze accumulate con i traffici marittimi, che l'hanno portata a guardare alla Terraferma, seguendo pur con qualche titubanza l'invito della nobiltà del territorio. Brescia che tradizionalmente gravitava su Milano fissa nei 23 articoli della capitolazione del gennaio 1428 i termini del «patteggiamento», che per tre secoli e mezzo avrebbe lasciato alla Serenissima la «politica alta», mantenendo nelle mani del ceto dirigente locale la gestione degli affari e del fisco. Venezia assume «un tratto morbido, nei confronti dei fedelissimi sudditi», senza far mancare le punizioni esemplari, come la tempestiva salita al patibolo dell'artigiano che aveva osato esporre un cartello sotto la Loggia contro i rappresentanti di Venezia, scomunicata dal Papa per il processo a membri del clero. «Sulle tasse e su chi comanda, sotto Venezia non si discute». Anche la nobiltà, pur fruitrice di privilegi, vi tenuta sotto controllo. La disfatta di Agnadello induce Venezia a investimenti importanti per la difesa del territorio, con la fortificazione di Brescia, Bergamo e Orzinuovi. Milano non era più il ducato dei Visconti e degli Sforza: ai confini della Serenissima c'era la Spagna nello splendore del suo secolo d'oro.

Elisabetta Nicoli

23 gennaio



Migrando verso le stamperie veneziane, giovani abitanti dell'entroterra gardesano lasciarono tra Cinquecento e Seicento il lavoro della campagna per impraticarsi nella nuova arte della stampa. Alcuni raggiunsero livelli d'eccellenza e si fecero imprenditori, a stretto contatto con istituzioni civiche e religiose, artisti e accademie in diverse città.

Anno 1597. Comino Presegni avvia a Brescia la sua attività tipografica, dopo una serie di pubblicazioni veneziane. A Genova, Giuseppe Pavoni acquista dagli eredi del salodiano Girolamo Bartoli una tipografia destinata a primeggiare nel territorio della Repubblica. I due personaggi attivi nel mondo dei libri hanno in comune l'origine, essendo nati entrambi a Soprazocco, all'epoca Comune autonomo di seicento abitanti, luogo di comunicazione tra Val Sabbia e area gardesana che Ottavio Rossi nelle sue «Memorie bresciane» citava per il vino eccellente, l'aria salubre e per aver avuto «gran quantità



d'Uomini della Stampa, & al presente ne vivono molti, che sono celebri in quest'arte». A quattro secoli di distanza, mentre è vivo e celebrato il ricordo degli stampatori di Toscolano e Sabbio, è svanita la memoria di quest'altro significativo contributo alla diffusione dell'arte tipografica. Il libro «Dal lavoro dei torchi all'arte dei libri – Soprazocco nella Rivoluzione Gutenberg», edito a cura della Fondazione Civiltà Bresciana, racconta un percorso di riscoperta, attraverso i documenti d'archivio e la consultazione dei volumi conservati nella Biblioteca Queriniana, che hanno fornito un eloquente apparato iconografico.

A Venezia si compiva l'apprendistato dei giovani contadini che nella terra natale avevano familiarità con i torchi da vino e, percorrendo la trafila necessaria per diventare maestri d'arte, in alcuni casi sono arrivati a farsi imprenditori, a diretto contatto con letterati, artisti e accademici; con gli importanti ordini religiosi e le istituzioni civili. A Venezia ha avuto successo il soprazocchese Giacomo Sarzina tra gli anni Venti e Quaranta del XVII secolo, editore della seconda edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, dell'Adone di Giambattista Marino, della Gerusalemme Liberata con pregevoli illustrazioni a tutta pagina. A Genova l'opera del Tasso era uscita anni prima



con accurata iconografia in più edizioni dalla tipografia di Giuseppe Pavoni, tipografo ufficiale della Repubblica con prolungato monopolio nell'arte della stampa in quella città.

Diversa sorte ebbe la coeva iniziativa imprenditoriale di Comino Presegni a Brescia: la morte lo colpì a soli dodici anni dall'avvio e non risparmiò l'unico erede maschio prima che potesse subentrargli. Avrebbero però provveduto altri stampatori di Soprazocco – Giovanni Paolo Bizardo e Antonio Rizzardi – a mantenere attivi i torchi della stamperia nata al Canton Stoppini e poi trasferita in contrada di Palazzo Vecchio, in quel vicolo Rizzardo che conserva nel nome il ricordo dell'antica attività.

La dott.ssa Elisabetta Nicoli si è laureata in lettere all'Università Cattolica di Milano, è giornalista pubblicista. Ha all'attivo collaborazioni a quotidiani e riviste e a pubblicazioni di carattere storico. Alla conferenza si è avvalsa del dott. Ruggero Radici si è laureato in lettere moderne all'Università degli Studi di Milano con una tesi su Antonio Rizzardi, stampatore di Soprazocco. Pur avendo scelto in seguito un settore professionale diverso, mantiene una passione personale per la storia del libro bresciano, collaborando con studiosi del settore.

20 febbraio



L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"
e la Biblioteca Civica Queriniana
hanno il piacere di invitarvi
Giovedì 20 Febbraio 2014
alle ore 17.30
presso la Sala Conferenze dell'Emeroteca
(ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto)



**IL COLLEZIONISMO
ARTISTICO
A BRESCIA NEL
XVIII E XIX SECOLO**

conferenza del Dott.
FILIPPO PIAZZA
Dottorato in Storia dell'Arte - Università di Udine



COMUNE DI BRESCIA

Il collezionismo è un fenomeno che ha caratterizzato la storia di Brescia per oltre quattro secoli, determinando in modo decisivo la nascita dei musei moderni.

Molte famiglie nobiliari, tra Sette e Ottocento, attribuirono all'arte un ruolo di primo piano per soddisfare le proprie aspirazioni culturali. Una parte rilevante del collezionismo cittadino intrecciò le vicende degli illustri casati Avogadro, Barbisoni e Lechi, tra i principali estimatori del pittore milanese Giacomo Ceruti. Seguendo i percorsi che determinarono la formazione del celebre "ciclo di Padernello" di Ceruti, riscoperto soltanto nel Novecento, è possibile ripercorrere anche due secoli di storia del collezionismo bresciano.

Filippo Piazza nasce a Brescia nel 1983. Laureato in Storia dell'Arte presso l'Università Cattolica di Milano (2009), nel 2012 consegue il diploma di perfezionamento. Oggi svolge il Dottorato in



Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Udine. È attualmente Curatore delle raccolte artistiche e archeologiche del Museo Camuno di Breno.

Ha all'attivo pubblicazioni relative a vari argomenti storico-artistici bresciani e lombardi.

Nell'immagine: Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, Portaroli che giocano a carte. Collezione privata

Bresciaoggi

EMEROTECA

Filippo Piazza e la passione collezionistica bresciana

I musei bresciani hanno la loro origine - al pari di altri - dalla passione collezionistica che ha caratterizzato la storia della città per oltre quattro secoli. Il fenomeno sarà illustrato, alle ore 17.30, all'Associazione bibliofili bresciani «Bernardino Misinta» nella conferenza di Filippo Piazza che terrà nella sala conferenze dell'Emeroteca (con ingresso dallo scalone Anagrafe del Broletto).

Molte famiglie nobiliari bresciane, tra Sette e Ottocento, attribuirono all'arte un ruolo di primo piano per soddisfare le proprie aspirazioni cultura-

li ed anche il prestigio. Una parte rilevante del collezionismo cittadino intrecciò, ad esempio, le vicende dei casati Avogadro, Barbisoni e Lechi, tra i principali estimatori del pittore milanese Giacomo Ceruti.

Seguendo i percorsi che determinarono la formazione del celebre «ciclo di Padernello» di Ceruti, riscoperto soltanto nel Novecento, è possibile ricostruire anche due secoli di storia del collezionismo bresciano. Questa sarà una delle tracce di cui parlerà il dott. Piazza nell'incontro promossa

so dall'Associazione dei bibliofili.

Il relatore è curatore delle raccolte artistiche e archeologiche del Museo camuno di Breno. Ha pubblicato numerosi saggi su vari temi storico-artistici. **● A M**

23 gennaio



La figura di Fausto Lechi è stata fra le più rappresentative e importanti della vita politica e culturale bresciana nel periodo fra le due guerre e nel secondo dopoguerra. La conversazione proposta dal dottor Piacentini ha tracciato un denso profilo biografico e una attenta contestualizzazione dell'operato di Luigi Lechi in ambito politico, culturale e civile in senso lato. In una breve introduzione l'autore ha ripercorso le vicende biografiche di Lechi, con particolare riguardo alla sua partecipazione al primo conflitto mondiale e alla sua prima esperienza amministrativa locale come membro della giunta Gadola. Lechi fu in seguito pienamente organico al vivace ambiente culturale bresciano, che Piacentini ha ricostruito fino alla presa di potere da parte dei fascisti facenti capo alla corrente di Turati. Fu in questo periodo che Lechi maturò la sua adesione al fascismo e si impegnò per un breve periodo come vice podestà di Pietro Calzoni. Dopo aver

ricoperto la carica di podestà a Borgosatollo, egli approdò alla guida del capoluogo e da podestà di Brescia egli promosse interessanti iniziative di carattere politico e amministrativo e, soprattutto, significative trasformazioni urbanistiche che tuttora segnano in modo rilevante il tessuto urbano del capoluogo

Fausto Lechi fu anche un protagonista indiscusso delle manifestazioni culturali bresciane organizzate negli anni Trenta. Oltre a essere il promotore delle prime celebri mostre d'arte e del XXI Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento, il suo impegno si concretizzò anche all'interno dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia.

Durante l'esposizione sono state date indicazioni bibliografiche e archivistiche sul lavoro svolto, sottolineando anche le difficoltà incontrate nel reperire le fonti (andate perdute) per la ricostruzione della vita amministrativa comunale della podesteria Lechi.

Il dott. Michele Piacentini, si è laureato in scienze storiche



(triennale) alla Statale di Milano con una tesi sul fronte dell'Adamo durante la prima guerra mondiale. Ha successivamente conseguito la laurea magistrale presso l'Università degli studi di Verona in Storia e Geografia dell'Europa, presentando la tesi "Il fascismo in periferia: la podesteria di Fausto Lechi a Brescia (1933-1937)". Attualmente insegna storia e letteratura italiana presso la Scuola Bottega Artigiani di San Polo.

GIORNALE DI BRESCIA 28/01/14

Intervista di pag. 11

Fausto Lechi, protagonista nella storia e per la storia

Dal ruolo di podestà di Brescia ai libri sulle «Dimore bresciane». Un incontro con la «Misinta»

La storia di Brescia negli Anni 20 e 30 del Novecento è la storia di un laboratorio, al tempo storico, socio-economico e politico, che conta, con la passione per la cultura e specialismo per l'arte, di grandi nomi del progresso civile. Insieme con l'età giolittiana e zoni del fascismo, si allungano gli orologi del fascismo, che ha sostenuto il Benito Mussolini alla guida del Paese, inglobando una gran parte, con i Nazionalisti e le fazioni interventiste di socialisti e cattolici, sotto la bandiera di un nuovo Risorgimento, per rivindicare la Vittoria mutilata e costruire uno Stato aggressivo e imperialista, ma all'interno, compatibilmente, soprattutto all'interno, capace di essere la base, ma anche di affacciarsi, con una politica che alterna il bustone alla carota, le masse e gli intellettuali.

Lo stile e la sostanza della nuova ideologia apparso sotto il cielo di un'epoca in cui un certo autoritarismo militare era subito frequentato alla ribalta nel primo quarantennio del Risorgimento. In un'epoca di una «civiltà» del fascismo si spensero del tutto soltanto nel quinquennio tra il '33 ed il '38, tra l'ascesa di Hitler e le leg-

gi Rastelli, il punto di non ritorno che, con la convocazione Guerra di Spagna, fascismo e fiamme rosse e finalmente incombere di una nuova e travolgente guerra mondiale.

Se questo periodo politico, difficile e appassionante, si narra l'storica figura di «Fausto Lechi (1902 - 1979), protagonista della vita culturale e amministrativa bresciana tra le due guerre, la rievocazione di Michele Piacentini in programma oggi alle 17.30 nella Sala Conferenze dell'Emeroteca comunale (ingresso dallo scalone Anagrafe del Comune), a cura dell'Associazione Bibliofili Bresciani «Bernardino Misinta» e della Biblioteca Civica Queriniana.

Il relatore, che ha conseguito la laurea magistrale con una tesi su «Il fascismo in periferia: la podesteria di Fausto Lechi a Brescia (1933-1937)», rileggerà, sulla base di nuove ricerche documentarie, la vita pubblica del conte. I relatori trascorreranno di cronaca (tra i superstiti della carica di Podestà, che ebbe luogo pochi giorni prima dello scoppio del sisma, il 4 novembre 1919), all'ingresso politico nella giunta Co-

dala (1921-1923) a Brescia, all'adesione al fascismo, alla nomina a podestà, prima a Borgosatollo, poi nel capoluogo stesso fino al 1937, quando l'instaurò alla politica di sinistra con la Germania nazista e si incaricò di indurre a ritirarsi a vita privata.

«Nel suo «buon regime» Ernesto Lechi, socio dell'Ateneo dal 1927, creò un rinnovata scienza della storia e l'arte locale, che da sempre lo animavano, curando pubblicazioni e mostre, ma anche impegnandosi nella salvaguardia dei beni architettonici e paesaggistici. Fino all'ultima opera, le «Dimore bresciane» in tre volumi, «saggio» rievocativo di una bresciana che non si può dimenticare».

Mino Morandini



29 marzo - 3 aprile

VISITA ALLE BIBLIOTECHE della ROMAGNA e d'URBINO,

Sabato 29 marzo.

Partenza ore 15 per Rimini. Appuntamento al parcheggio Castellini (incrocio via Castellini-via Mantova, dove è possibile lasciare l'automobile).

Sistemazione all'Hotel Bikini.

Conversazione del prof. Angelo Turchini (Prof. Ordinario di archivistica e biblioteconomia all'Università di Bologna *) su Romagna storia e Cultura.

Cena in Hotel.

* - A. Turchini è attualmente uno dei più rinomati studiosi della storia moderna e in questo contesto della storia romagnola in Italia (per quanto riguarda quest'ultima direi anche nel mondo). E' nato e cresciuto a Rimini, ha studiato storia e si è laureato a Padova, in seguito ha lavorato (come ricercatore e prof. associato) alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed anche di Brescia. Poi negli anni novanta ha vinto il concorso per la sopraddeata cattedra alla

università di Bologna.

Domenica, 30 marzo.

Partenza ore 8 per Urbino.

Visita allo studiolo/biblioteca di Federico da Montefeltro. Ci accompagnerà il soprintendente dei Beni Librai delle Marche dott. Alessandro Marchi, amico di Klaus Kempf, sia per quanto concerne la visita guidata alla città d'Urbino sia, in particolare, al palazzo ducale con lo studiolo/biblioteca di Federico da Montefeltro.

Pranzo libero in Urbino.

Cena in Hotel Bikini.

Lunedì, 31 marzo.

Ore 9. Partenza per Cesena alla visita della Biblioteca malatestiana. La Malatestiana è l'unico esempio di biblioteca umanistica conventuale perfettamente conservata dal 1452 nell'edificio, negli arredi e nella dotazione libraria, come ha riconosciuto l'Unesco, inserendola, prima in Italia, nel Registro della Memoria del Mondo.

Pranzo al ristorante di Casa Artusi a Forlimpopoli.



Visita alla Biblioteca e alla struttura Casa Artusi.

Cena in Hotel.

Martedì, 1 aprile.

Rimini, visita alla Biblioteca Gambalunga.

Pranzo hotel Bikini.

Visita al Tempio Malatestiano con la guida del prof. A. Turchini. Il Tempio Malatestiano è stato rinnovato completamente sotto la signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesta, con il contributo di artisti come Leon Battista Alberti, Matteo de' Pasti, Agostino di Duccio e Piero della Francesca, è, sebbene incompleto, l'opera chiave del Rina-



scimento riminese ed una delle architetture più significative del Quattrocento italiano in generale.

Cena "guidata" dalla prof.ssa Lucia De Nicolo (ricercatrice confermata e docente di storia moderna e di storia del mediterraneo all'Università di Bologna **) sulla Cucina di mare romagnola.

** - L. De Nicolo ha studiato storia all'università di Bologna. In particolare, Lei ha fatto anche delle ricerche empiriche proprio nell'ambito della cultura e tradizioni del mare, della pesca, etc. E diventata con gli anni una esperta straordinaria per tutte le questioni del mare (storia, tradizioni di pesca, di cucina) nell'epoca della storia moderna ed in avanti. Gestisce, oltre la sua docenza e la pubblicazioni di tanti, tanti libri, anche un piccolo museo dedicato al mare Adriatico e a Pesaro.

Mercoledì, 2 aprile.

Ore 9. Partenza per Ravenna.



Visita alla Biblioteca Classense (a sinistra). Nel 1803, in seguito alle soppressioni napoleoniche dei beni monastici, l'antica e prestigiosa libreria dei Monaci Camaldolesi, edificata fra XVII e XVIII secolo dall'abate Pietro Canneti all'interno nell'Abbazia di Classe, fu eletta a Biblioteca Civica di Ravenna. Negli spazi monumentali della Classense furono raccolti anche i fondi librari dei più importanti complessi conventuali e abbazie della città. Tra i fondi più antichi si annoverano codici manoscritti, incunaboli, edizioni a stampa di pregio, autografi, manoscritti musicali, ricchissimi carteggi, raccolte di grafica quali disegni, xilografie, incisioni su rame, litografie.

Pranzo libero.

Pomeriggio: Visita al Tempio di Dante. Oppure

Visita alla Ravenna bizantina. Basilica di san Vitale e il mausoleo di Galla Placidia.

Cena in Hotel.



Giovedì, 3 aprile.

Visita guidata alla romana, "Ariminum", con le sue Mura Repubblicane, poi Sillane e infine Aureliane ; con il Ponte di Tiberio ; con l'Arco di Augusto ; con la *Domus del Chirurgo* (a sinistra), il cui recupero archeologico straordinario ha comportato anni di lavoro e fruibilità solo recente, dal 2008.

Ritorno a Brescia.

**ASSOCIAZIONE
BIBLIOFILI
BRESCIANI
"BERNARDINO MISINTA"**



**ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze,
Lettere ed Arti
Fondata nel 1802 - onlus**



Comune di Brescia



Venerdì, 11 aprile 2014, ore 15
presso il Salone delle Conferenze, Ateneo di Brescia, via Tosio, 12.
L'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" e l'Ateneo di Brescia
con il patrocinio di

Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica di Brescia,
Biblioteca Civica Queriniana, Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese,
Comune di Brescia, Provincia di Brescia Assessorato Cultura e Turismo,
Lions Club Brescia Host, Rotary Club Brescia Ovest,
Lions Club Valle Trompia, Rotary Club Brescia,
hanno il piacere di invitarvi alla Tavola Rotonda

***La comunicazione tra utenti e biblioteche nell'era digitale.
Tradizione e innovazione***



ASSOCIAZIONE
CULTURA E TURISMO



Brescia ovest

Ore 15. Saluto Presidente Ateneo, Sergio Onger
Saluto Presidente Misinta, Filippo Giunta
Saluto autorità

Ore 15:30. Inizio dei lavori
Coordina: KLAUS KEMPF, *Bayerische Staatsbibliothek*
intervengono:

MARCO GUSSAGO, *Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese*
MADDALENA PIOTTI, *Biblioteca Civica Queriniana*
ENRICA VERONESI, *Università degli Studi di Brescia*
GABRIELE SIGNORINI, *Università Cattolica di Brescia*
Interventi preordinati e domande dal pubblico.

Ore 17:30. Caffè al bar.

Ore 18. Considerazioni conclusive a cura di Klaus Kempf
con la partecipazione dei relatori e del pubblico.

Ore 18:45. Fine dei lavori.

A piedi o con pulmino dall'Ateneo all'Hotel Vittoria

Ore 19:30. Aperitivo
Saluto dei Presidenti dei club Lions e Rotary

Cena all'Hotel Vittoria

Ore 21:30. Klaus Kempf. Breve disamina degli argomenti trattati alla tavola
rotonda con invito alla discussione.

***La comunicazione tra utenti e biblioteche
nell'era digitale.
Tradizione e innovazione.***

Il seminario di idee sotto forma di tavola rotonda si terrà nel pomeriggio del giorno 11 aprile 2014, dalle ore 15 alle ore 19, nella prestigiosa sede dell'Ateneo di Brescia.

Sede dell'incontro:

il salone delle conferenze dell'Ateneo, via Tosio, Brescia con intervallo coffee break e prosecuzione conviviale presso l'Hotel Vittoria secondo la formula cena+conferenza in uso presso i club Lions e Rotary.

Proposta

Da qualche decennio è finita l'era dei "topi di biblioteca". La migliorata comunicazione delle biblioteche tra di loro e tra utenza e biblioteche per via informatica ha permesso di soddisfare l'esigenza di "conoscenza" che si è diffusa assieme alla evoluzione tecnologica.

Per esempio: il prestito interbibliotecario (indice di scambio di libri tra biblioteche nazionali ed estere) ha avuto il questi ultimi anni un notevole incremento nonostante la graduale riduzione delle risorse. In particolare nella Biblioteca Queriniana l'indice è aumentato del 26% a fronte di una riduzione delle risorse del 75% (dati 2009 vs 2012). Ma la sofferenza maggiore si è evidenziata nelle Emeroteche dove la riduzione delle risorse si rivela fisicamente nel triste spettacolo delle scaffalature per le riviste parzialmente vuote. Anche per la Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese si può osservare un fenomeno simile. A fronte di una leggera contrazione del prestito locale (ossia del prestito che le biblioteche effettuano utilizzando il proprio patrimonio) si è verificato, nel corso del 2013, un impetuoso aumento del prestito interbibliotecario: del 50.9% per quanto riguarda il prestito che i Sistemi bibliotecari membri della RBBcC scambiano all'interno del territorio di loro competenza; addirittura del 90% se si considera quello che i Sistemi scambiano fra di loro. Ciò a dimostrazione di come gli utenti, di fronte a una tendenziale diminuzione del tasso di incremento delle raccolte locali, si rivolgano alla Rete, intesa ormai come unica grande biblioteca diffusa territorialmente.

Il seminario di idee intende promuovere un confronto fra operatori delle biblioteche, specialisti della digitalizzazione libraria e documentaria e utenti delle biblioteche cittadine, alla luce delle nuove tecnologie digitali e della conservazione libraria tradizionale.

In questa occasione saranno presentate alcune realtà bibliotecarie che operano, da tempi e in forme diverse, nel territorio bresciano. Sarà una importante occasione per conoscere aspetti di insospettato interesse che ognuna delle istituzioni rappresentate può offrire all'utenza, sia in termini di conservazione e valorizzazione di fondi di particolare prestigio, sia in termini di offerta di servizi all'avanguardia.

Relatore e coordinatore dei lavori: Klaus Kempf.

Il ruolo di introdurre e coordinare i lavori sarà affidato al dottor Klaus Kempf. Commendatore della Repubblica Italiana, Direttore del Dipartimento dell'Organizzazione e Fruizione patrimoniale (libri) della Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera, ideatore e realizzatore del sistema di digitalizzazione libri della stessa biblioteca, che collabora con Google Books, e autorità indiscussa di livello mondiale nell'ambito di questa disciplina.

Klaus Kempf

Cambio di paradigma. Da una biblioteca incentrata sulla propria raccolta a una biblioteca amichevole all'utente



Ieri: le origini della biblioteca moderna

La culla della raccolta libraria – la „Kunst- e Wunderkammer“

- Istituzionalizzazione della collezione
- L'ordinamento della collezione
- Presentazione e illustrazione della collezione



collezione = biblioteca

Introduzione

Francis Miksa: „A library, if anything, is a collection. If there is no collection, there is no library“.

Riek Anderson: „The future of the library collection is not a collection“.



Oggi: il fenomeno della „biblioteca ibrida“

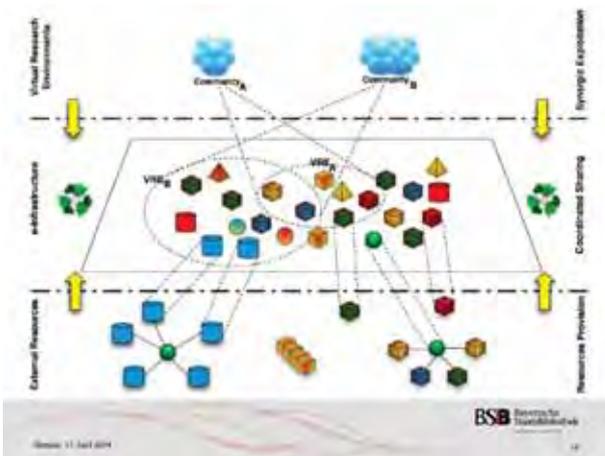
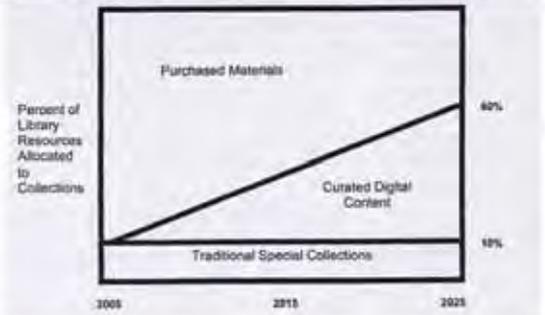
- Internet: una „rivoluzione culturale“
- Il concetto di „biblioteca ibrida“
- La collezione al tempo della „biblioteca ibrida“
- L'idea di „open access“ e le biblioteche
- Ordine, visualizzazione e accessibilità delle risorse d'informazione nella „biblioteca ibrida“



Domani: daremo l'addio alla collezione ed persino alla istituzione biblioteca in un all-digital-world?

- Ridefinizione di idea e concetto di collezione
- Collezione globale basata sulla divisione del lavoro, ma anche ...
- ...la collezione intersettoriale come regola del mondo online?
- Concetto ampliato di „oggetto di collezione“ o la biblioteca come parte di un „ambiente virtuale di ricerca“?

FIGURE 1
Transition from Purchased Materials to Curated Content



Conclusion

- Il mondo dell'informazione dominato dal digitale in modalità open access di principio non richiede più l'intervento d'intermediari d'informazione (biblioteche)
- La cura delle collezioni (digitali e multimediali), in modo cooperativo e globale, sarà il compito di poche e grandi istituzioni di memoria, quali: biblioteche, archivi, musei
- Però, anche le piccole biblioteche possono contribuire alla creazione di vere e proprie „collezioni mondiali“ tramite i così detti repository istituzionali che permettono l'accesso alle loro raccolte speciali (digitali) dall'internet
- Nuovo fenomeno: da un lato si assiste al graduale „dissolvimento“ della istituzione biblioteca, d'altro lato si ha la nascita di un nuovo partnership funzionale tra „bibliotecari“ e ricercatori per l'erogazione di certi servizi bibliotecari

***La Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese e il digitale: le
biblioteche di pubblica lettura tra la dematerializzazione dei
documenti e
la prossimità dei lettori***

Attraverso la Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese (RBBeC), le biblioteche di pubblica lettura delle province bresciana e cremonese hanno costituito una vera e propria “infrastruttura culturale”, capillarmente diffusa sul territorio e basata sulla logica della cooperazione e della condivisione delle buone pratiche di gestione.

Il valore di questa infrastruttura sta, innanzitutto, nell’essere fortemente orientata alle relazioni di prossimità con gli utenti. Gli utenti delle biblioteche di pubblica lettura, infatti, riconoscono il servizio bibliotecario sia a partire dalle sue attribuzioni di efficienza nel recupero dell’informazione, sia come “luogo sociale” intessuto di relazioni interpersonali.

Da questo punto di vista la cultura viene vissuta sia come processo di appropriazione e interpretazione di informazioni, sia come riferimento a una comunità determinata, costruita attorno a relazioni di prossimità.

L’irrompere dei documenti digitali e del web nelle abitudini della fruizione culturale, pone le biblioteche di pubblica lettura di fronte a un nuovo contesto: da una parte l’efficienza nel recupero delle informazioni è grandemente favorita dall’apparente disintermediazione del web, dall’altra questa stessa disintermediazione – destrutturando i tradizionali ordinamenti del sapere – disorienta i lettori, che faticano ad attribuire correttamente il grado di autorevolezza alle fonti e a valutare la loro pertinenza rispetto ai bisogni informativi.

A partire da queste considerazioni, la RBBeC ha avviato un processo di aggiornamento delle proprie pratiche di mediazione bibliografica, aggiornamento che si è rivolto anche alla manifestazione più evidente della presenza della Rete sul web: l’opac.

Ecco i punti sui quali vorrei soffermarmi:

- 1) Opac come occasione per avvicinare gli utenti alla rete di relazioni semantiche che intercorrono tra i documenti,
- 2) Opac come “luogo” dal quale si dipartono le “comunità virtuali” dei lettori,
- 3) Opac come ipertesto arricchito con contributi digitali (copertine, indici e sommari, ...)
- 4) Opac come punto di accesso a pubblicazioni digitali, sia frutto della digitalizzazione di documenti analogici (progetto “Biblioteca digitale della Lombardia”), sia “nativamente” digitali (Media Library OnLine).

Per concludere, l’intenzione è di mostrare come l’innovazione rappresentata dai documenti digitali possa essere avvicinata come occasione per rinsaldare il rapporto tra gli utenti (alla ricerca di un orientamento affidabile nel contesto dell’information overload rappresentato dal web) e le biblioteche (custodi non solo di documenti, ma anche delle comunità che attorno ai documenti si riuniscono).

Dott. Marco Gussago, 030 3748980.
mgussago@provincia.brescia.it

Il Sistema Bibliotecario Urbano: dalle pergamene al digitale per “pubblico beneficio ed utilità”

Se si parla di biblioteche a Brescia il pensiero non può non andare alla biblioteca Queriniana, fondata a metà Settecento da un vescovo lungimirante e colto che, donandola all'amministrazione cittadina per un "pubblico beneficio ed utilità", la fece diventare una delle prime biblioteche pubbliche della Lombardia.

Il suo patrimonio si è costituito nel corso di quasi tre secoli affiancando ad opere di uso corrente per lo studio e l'aggiornamento, come le riviste letterarie settecentesche e ottocentesche e i manuali per le discipline tecnico-scientifiche, pezzi unici di inestimabile valore (pensiamo al Codice Purpureo del VI sec. e alle splendide Concordanze di Eusebio del XI sec.).

Ripercorrendo nei suoi fondi librari, la lunga vita di questa istituzione storica, vediamo che è sempre stata caratterizzata da una doppia valenza: biblioteca di conservazione con vocazione museale e biblioteca pubblica in grado di fornire strumenti di studio nelle aree disciplinari di volta in volta emergenti.

Negli anni '80 con la costituzione del sistema bibliotecario urbano, la Queriniana è diventata centro sistema di un insieme bibliotecario composito, che integra funzionalmente compiti istituzionali di conservazione documentaria con la promozione della lettura e la copertura di ambiti specialistici nell'area letteraria, storico-artistica, pedagogica, scientifica.

Il sistema bibliotecario, che si radica sul territorio anche con servizi di pubblica lettura decentrati rivolti a tutte le fasce d'età, trae forza, vitalità e senso dall'osmosi che riesce a creare con il suo contesto sociale. Fornisce l'insieme di servizi attraverso i quali, in modo prioritario e continuativo, si alimenta, si esplica e si condivide la dimensione culturale della città. L'osmosi che nasce dalla compresenza di generazioni e di interessi diversi arricchisce gli input che arrivano al servizio e sottolinea il forte valore simbolico delle biblioteche nella città: spazi sociali pubblici per interagire con un patrimonio di documenti che fanno la storia di una collettività.

La vitalità che nasce dalla proficua interazione tra servizi e utenza ha portato nel tempo ad uno spostamento del baricentro dei servizi: negli anni sono stati potenziati i servizi da remoto per gli utenti, consentendo una fruizione fluida e dinamica che integra i servizi in sede indipendentemente dalle barriere fisiche di distanza e di orario. Da questo punto di vista le biblioteche sono sicuramente un fronte avanzato delle amministrazioni pubbliche perché hanno saputo cogliere prontamente le opportunità del digitale come strumento imprescindibile di evoluzione dei servizi. Vediamo insieme una sintesi delle tappe e i servizi realizzati dal Sistema Bibliotecario Urbano:

- **Passaggio dal catalogo cartaceo a schede mobili all'Opac (Online Public Catalog).** Le origini di questa trasformazione risalgono all'ormai lontano 1985, quando viene avviata la catalogazione informatizzata delle nuove accessioni della biblioteca Queriniana e viene iniziato il riversamento informatico delle edizioni del Novecento e di parte di quelle dell'Ottocento. Questo imponente lavoro di riversamento dei cataloghi cartacei (che porta nel 2003 al debutto dell'opac su internet), consente ad oggi di trovare nell'opac tutte le edizioni novecentesche, una grossa parte di quelle ottocentesche, parte delle edizioni settecentesche e seicentesche, tutte le cinquecentine e tutti gli incunaboli, oltre che i periodici, CD musicali e DVD, il patrimonio delle biblioteche decentrate e quello delle biblioteche speciali.

- **Servizio di prestito interbibliotecario(PIB) e document delivery (DD).** Attivo in Queriniana già dall'inizio degli anni '90, ha subito un forte impulso dalla presenza in internet dei cataloghi delle biblioteche, dalla realizzazione di un servizio integrato e gratuito con la Rete Bibliotecaria provinciale, dall'attivazione del servizio all'interno del Sistema Urbano, dall'ingresso dell'opac queriniano in due cataloghi collettivi nazionali: MAI (Metaopac Azalai Italiano) e ACNP (Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici) e dalla estensione di rapporti di reciprocità gratuita con

- tante biblioteche italiane. Parallelamente all'estensione dei rapporti di collaborazione con sistemi e singole biblioteche e all'ingresso in alcuni cataloghi collettivi, viene digitalizzato tutto il percorso del document delivery: viene aperta una pagina internet con descrizione del servizio, indicazione dei costi, mail dedicate per il PIB e il DD; tutti i materiali richiesti con il DD vengono scannerizzati (scanner da tavolo per documenti moderni e scanner planetario per l'antico e i periodici); nel luglio 2010 viene attivato un sito ftp per il trasferimento di file pesanti che integra la spedizione via mail dei file più leggeri; dal dicembre 2012 è stato attivato un modulo online per consentire agli utenti di inoltrare da remoto le richieste di PIB e DD.

- **Servizi di reference.** Dal 2007, ad integrazione del servizio informazioni in sede, viene avviato formalmente un servizio di consulenza online con l'apertura di una pagina internet e l'attivazione di una mail dedicata per inoltrare richieste di: informazioni sui servizi, brevi bibliografie, percorsi di ricerca, presenza di documenti, ecc. Sono in preparazione: un modulo strutturato per raccogliere le richieste e facilitare la produzione di statistiche e un virtual reference desk sulla documentazione locale e le risorse per la didattica.

- **Queriniana digitale.** La biblioteca Queriniana sta procedendo da tempo ad un lavoro di digitalizzazione di manoscritti, edizioni antiche a stampa e periodici bresciani dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Attraverso la banca dati Queriniana digitale è possibile consultare online il primo nucleo dei materiali informatizzati. In particolare sono disponibili oltre 300 manoscritti, quaranta edizioni a stampa del Quattrocento e del Cinquecento e una ventina di testate di giornali locali (ad es.: L'illustrazione bresciana, La provincia di Brescia, La sentinella bresciana, ecc.)

- Dalla fine del 2011 le biblioteche comunali del Servizio Bibliotecario di Brescia, congiuntamente alla Rete Bibliotecaria Bresciana, propongono ai loro utenti l'accesso gratuito da remoto a contenuti digitali attraverso la piattaforma di **Medialibraryonline (MLOL)**. Medialibrary è il primo network italiano di biblioteche pubbliche per la condivisione di contenuti digitali. Con l'adesione alla piattaforma MLOL le biblioteche bresciane offrono un servizio di "prestito digitale" ai propri utenti (oltre 5000 titoli in catalogo), l'accesso ad una significativa edicola di quotidiani italiani e stranieri, un archivio di mp3 musicali, ed altri contenuti digitali. Presso il servizio internet dell'Emeroteca sono state attivate alcune postazioni dedicate all'accesso a MLOL.

- Anche la consultazione in sede ha beneficiato dell'innovazione tecnologica: il servizio gratuito di **connessione WI-FI** copre tutti i locali al pubblico di Queriniana, Emeroteca e Biblioteche Decentrate, consentendo l'indispensabile integrazione fra documenti cartacei e informazione online.

- Alla fine del 2011 è stato messo in rete il portale del Sistema Bibliotecario Urbano: in modo organico e strutturato presentava l'insieme dei servizi bibliotecari cittadini, veicolando Carta dei Servizi, Carta delle collezioni, bibliografie, accesso ai servizi online. Nel gennaio 2014 le pagine sono confluite nel nuovo portale del comune e sono in fase di riorganizzazione.

Dott.ssa Maddalena Piotti, 030 2978216.

mpiotti@comune.brescia.it

Bibliotecari della Queriniana

Il Sistema Bibliotecario di Ateneo: nuovi scenari e servizi di qualità

Viene presentata l'esperienza di una biblioteca universitaria il cui "core business" è fornire supporto alle attività di didattica e di ricerca di alto livello.

La biblioteca provvede a erogare sia servizi tradizionali che innovativi mediante strumenti tecnologicamente avanzati per far fronte alle esigenze di un'utenza che richiede standard di servizio particolarmente elevati.

A fianco del tradizionale patrimonio cartaceo si sono aggiunte gradualmente un gran numero di pubblicazioni scientifiche e banche dati in formato elettronico che assorbono oltre l'80% delle risorse economiche assegnate.

Molto è stato fatto per consentire agli utenti istituzionali di richiedere servizi e consultare le risorse elettroniche da remoto, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, tramite cataloghi e strumenti integrati nel portale di Ateneo.

Per mantenere un sistema così complesso e articolato e assicurarsi che sia adeguato alle nuove esigenze della didattica e della ricerca, sono necessari un monitoraggio e un impegno costante, un adeguamento continuo delle infrastrutture tecnologiche e un sostegno economico non indifferente.

Il crescente uso di internet e dei social network, l'incremento esponenziale del materiale disponibile liberamente in rete, la diffusione dell'Open Access pongono anche le biblioteche accademiche di fronte ad un nuovo scenario: divengono essenziali una formazione permanente del personale e una rinnovata formazione degli utenti che devono diventare utenti consapevoli della rete.

Collaborazione e cooperazione con altre realtà accademiche e di ambiti disciplinari affini hanno sempre contraddistinto le biblioteche dell'Ateneo, è auspicabile individuare per il futuro sinergie utili a realizzare nuove forme di collaborazione.

Il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) viene costituito a fine 2011, effettua la gestione centralizzata delle acquisizioni, della catalogazione e delle risorse elettroniche comuni. Eroga i servizi tramite la Biblioteca di Ingegneria e Medicina e la Biblioteca di Economia e Giurisprudenza, specializzate nelle specifiche aree disciplinari.

Nel 2013 ha ottenuto la certificazione di qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001: 2008 e ha adottato la Carta dei Servizi. Nel 2011 e 2012 ha partecipato al progetto Good Practices (tra 20 Atenei) volto alla misurazione di indicatori di efficacia ed efficienza, riportando un ottimo risultato.

La Sezione Storica della Biblioteca di Economia e Giurisprudenza, è stata selezionata dalla Regione Lombardia per partecipare al progetto Digital Library. Il fondo librario annovera tra il materiale antico 124 cinquecentine, 157 esemplari del 1600, 551 del 1700 e circa 500 esemplari del primo '800.

http://www.cultura.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Redazionale_P&childpage=gename=DG_Cultura%2FDetail

Dott.ssa Enrica Veronesi, Responsabile Sistema Bibliotecario
di Ateneo, Università degli studi di Brescia

Mailto: everones@med.unibs.it

Tel. 030 2989471 – Mobile 366 6601849

La biblioteca universitaria nell'era digitale: nuovi strumenti, stesse finalità.

La relazione intende percorrere rapidamente le principali tappe dello sviluppo tecnologico che ha influenzato, a partire dalla fine degli anni ottanta le biblioteche universitarie italiane. Il tutto, naturalmente, contestualizzato alla nostra realtà. (Le prime catalogazioni online, la nascita dei primi opac ed i primi collegamenti inter-sede per la condivisione prima di conoscenze e poi di risorse.)

Si tratta in sostanza di uno sguardo critico al fenomeno che ci ha riguardati negli ultimi 20-30 anni e che ha coinvolto non solo le biblioteche ma anche il tessuto della società, la struttura dell'Università e della scuola in generale, il modo di comunicare, di apprendere, di insegnare e di leggere.

Va segnalata la reale portata del fenomeno che, lungi dall'investire il solo apparato organizzativo, ha comportato risvolti professionali, psicologici ed economici.

Venendo ai tempi presenti si illustrano le attuali configurazioni dell'organizzazione di una biblioteca accademica alla luce di tutti i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

Un concetto che sarebbe opportuno ribadire è insito nel titolo stesso: esistono delle meta-funzioni della biblioteca che sopravvivono ad ogni cambiamento. La "mission" delle nostre organizzazioni è quella di conservare, descrivere, valorizzare e diffondere conoscenza, a prescindere dal supporto che la contiene.

Per questa ragione la nostra realtà ha sempre sposato una particolare filosofia e cioè quella di considerare il progresso tecnologico non un'alternativa o un superamento della biblioteca tradizionale bensì una nuova opportunità per rafforzare la nostra azione, per incidere maggiormente.

In buona sostanza non si tratta di fare cose diverse ma di farle meglio.

Un esempio calzante di questa impostazione è la preservazione digitale che purtroppo, per evidenti ragioni finanziarie, non può essere sistematica.

Ma, come in tutte le cose, l'importante è indicare la via, la direzione. La semplice digitalizzazione di un documento video analogico (VHS) e la sua trasposizione su DVD rappresenta già un passo, un segnale.

Un riferimento doveroso va poi alla Biblioteca Carlo Viganò, con tutti suoi tesori ed in particolare all'Archivio Tartaglia, che si articola essenzialmente in tre aree:

'Documentazione', ove si trovano segnalati e in parte riprodotti studi e citazioni varie inerenti la biografia e l'attività di N. Tartaglia;

'Riproduzione delle Opere', in cui vengono offerti saggi di pagine originali tartaleane;

'Trascrizioni di opere', nella quale sono messe a disposizione degli studiosi alcuni testi tartagliani opportunamente trascritti e quindi analizzabili elettronicamente secondo diverse chiavi di lettura.

L'intervento si conclude con una rapida carrellata sui principali fondi librari custoditi dalla nostra istituzione.

Dott. Gabriele Signorini, Direttore della Biblioteca Padre Ottorino Marcolini,
Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.
email: gabriele.signorini@unicatt.it

Interventi preordinati

Dott. ANGELO BRUMANA,
Edizioni Torre d'Ercole.

Parlerò nella duplice veste di “fruitore” di servizi bibliotecari e di piccolo editore.
Come studioso e fruitore di servizi bibliotecari:

- Importanza della valorizzazione informatica dei fondi antichi. Mettere in rete quanto più sia possibile di testi antichi, in scansioni complete per le collezioni in più volumi, oggi disgraziatamente disponibili in forma ridotta o parziale.
- Importanza della duplicazione degli incunaboli e dei testi antichi di particolare pregio: note di possesso particolari, apparato di note e di postille, decorazioni, legature sono elementi che raccomandano la necessità di riprodurre il pezzo, anche se appartiene ad una edizione già disponibile sul web.

Come piccolo editore:

- Necessario mantenere viva la diffusione del supporto cartaceo, non solo per ragioni “sentimentali” o meramente economiche (neppure così una piccola casa editrice paga le sue spese), ma per sottrarre la produzione del libro alla dittatura dei colossi informatici.
- Salvaguardare i diritti intellettuali degli autori che decidono di stampare in carta i loro contributi.
- Modificare i criteri di classificazione editoriale recentemente dilaganti nel mondo della ricerca.

Avv. GIORGIO PEDRAZZI,
Professore Aggregato di Diritto delle Nuove Tecnologie e Istituzioni di Diritto
Privato - Università di Brescia
giorgio.pedrazzi@unibs.it tel. 3356883042

L'Oggetto (digitale) in cerca (di diritto) d'Autore

L'Oggetto digitale rappresenta oggi il contenitore di opere letterarie, musicali o anche una combinazione delle stesse.

Così come la tecnologia anche il quadro legislativo appare in continua evoluzione, basti pensare al voto del 4 febbraio u.s. del Parlamento Europeo sulla Direttiva Ue sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e al recepimento (D. Lgs. 21 febbraio 2014, n. 22) della direttiva 2011/77/UE che incide sulla durata di protezione del diritto d'autore e di alcuni diritti connessi. Le basi storicamente consolidate della disciplina giuridica in tema di Diritto d'Autore devono oggi necessariamente essere poste a confronto con la facilità di riproduzione e trasmissione telematica e con le moderne esigenze degli operatori e dei fruitori delle opere.

La gestione digitale dei diritti connessi all'opera dell'ingegno si colloca precisamente sul crinale tra tradizione e innovazione, individuato dagli organizzatori del presente convegno, e s'inserisce di prepotenza nella comunicazione, istituzionale e non, tra fornitori e biblioteche, tra biblioteche nonché tra biblioteche ed utenti.

Le principali questioni giuridiche e le implicazioni del diritto d'autore (copyright), delle licenze Creative Commons (copyleft) e degli strumenti DRM (Digital Rights Management), nell'ottica della dematerializzazione e della comunicazione di oggetti digitali costituiscono oggi i temi centrali per il giurista contemporaneo che si occupa di Tutela della Proprietà Intellettuale.

Prof. GIUSEPPE COLOSIO,
Dirigente Scolastico.

Il digitale, i testi e il sapere

Dieci anni fa si è tenuta a Brescia una mostra intitolata “Dalla pergamena al monitor”. E’ stata un momento di celebrazione del ruolo avuto da Brescia nell’editoria e di presentazione dei tesori della Biblioteca Queriniana; ma è stata anche l’occasione di una prima riflessione, oscillante fra preoccupazione e fiducia, sui grandi cambiamenti in atto prodotti sui libri, nonché sulle attività e sugli ambienti ad essi legati, dalla sinergia fra informatica e telematica. In ogni epoca gli strumenti per la diffusione del sapere hanno determinato le forme del potere (politico, economico) derivante dal sapere, la struttura del rapporto fra produttori e fruitori, l’ampiezza dei fruitori, i processi di insegnamento e apprendimento, i materiali e i luoghi della raccolta.

Nell’epoca moderna, che sotto questo profilo inizia con l’invenzione della stampa a caratteri mobili, le biblioteche e l’Enciclopedia, il prodotto più maturo e significativo della modernità, come indice ragionato di una sorta di biblioteca universale, sono state il motore della continuità del sapere e della sua lenta, ma inarrestabile evoluzione. Intorno ad esse sono nate le scuole di ogni tipo, le università, i centri di ricerca e i centri di amministrazione. Hanno rappresentato il cuore della legittimazione del sapere.

Quest’epoca, volenti o nolenti, sta rapidamente tramontando.

Già alle prime manifestazioni della rivoluzione microelettronica Jean-François Lyotard asseriva: “L’Enciclopedia del domani sono le banche di dati” (La condition post-moderne, 1979). Le banche di dati condensano, a differenza dell’Enciclopedia, un sapere senza un titolare unico e alla portata di ogni utilizzatore senza alcuna mediazione, che pone problemi di legittimazione.

Successivamente la digitalizzazione combinata alla Rete ha prodotto, specialmente negli ultimi vent’anni, un’accelerazione esorbitante di quei problemi:

- scardinamento della gerarchia dei centri di produzione delle conoscenze (con difficoltà anche per le università e certamente con la fine dell’organizzazione humboldtiana dell’università),
- sovvertimento dei processi di insegnamento e apprendimento (una nuova era di clerici vagantes?),
- necessità di spostare il centro della legittimazione dagli oggetti di codifica del sapere alla “testa” dei singoli soggetti,
- prevalenza, in ogni attività di ricerca, del principio di performatività (what works?).

La digitalizzazione costringe a ripensare la vecchia distinzione fra erudizione (nella quale prevale la dimensione quantitativa) e cultura (nella quale prevale la dimensione qualitativa), nel senso che oggi tutti possono accedere in brevissimo tempo a un’enorme quantità di informazioni, alle quali, tuttavia bisogna saper dare senso e unità, sapendo come utilizzarle. Nello stesso tempo costringe a rivedere il significato del magis contenuto nella parola magister: il maestro, il docente si distinguerà sempre meno dall’allievo per la quantità di conoscenze possedute, ma piuttosto per la capacità di condurre l’allievo a “fare nuove mosse o a cambiare le regole del gioco”, cioè ad essere produttore di conoscenze. Un ulteriore, forse definitivo, durissimo colpo, dopo quello della scienza dell’epoca moderna, all’ipse dixit.

Il supporto materiale cambierà, ma i testi, le opere resteranno. Verranno digitalizzate, come si appresta a fare il Vaticano con la sua biblioteca, e saranno accessibili a una fascia enormemente più vasta di uomini. Che questi sappiano trarre ispirazione da queste opere per la costruzione del sapere dipende dall’educazione che avranno ricevuto.

Ing. ENRICO PEDINI, (R.C, Brescia Sud Est Montichiari) Coordinatore delle Rotary Fellowships del Distretto 2050, Enrico1608@gmail.com.
Avv. PIETRO LORENZOTTI, (R.C. Brescia), Assistente del Governatore, pietrolorenzotti@virgilio.it.

Nell'ambito del nostro incontro odierno, e per memoria negli atti che mi auguro potranno essere pubblicati, viene affrontato il tema della comunicazione tra utenti e biblioteche nell'era digitale e nel mio breve intervento richiamo una iniziativa del Rotary che nel 2007 ha creato una biblioteca digitale aperta agli utenti di tutto il mondo utilizzando le tecniche messe a disposizione per l'informatizzazione e internet con risultati apprezzabili se non eccellenti. Basti dire di un libro di oltre 900 pagine, purtroppo senza diritti d'autore, " le Stanze segrete: le donne Bresciane si rivelano" libro di ricerca sulla letteratura bresciana al femminile nei secoli scorsi, reso disponibile dall'Inner Wheel. Il libro è stato tirato in copia cartacea in 1.200 esemplari e scaricato ad oggi da internet per intero in 9.000 copie.

L'iniziativa ha avuto felice riconoscimento dalla immediata accoglienza che si è tradotta in numerosissime consultazioni nelle varie lingue rese disponibili e nel copioso scaricamento via internet del materiale messo a disposizione.

Siamo certi che l'iniziativa troverà concreto ulteriore sviluppo nel prossimo futuro.

Poiché lo scopo del Rotary è promuovere e sviluppare relazioni amichevoli tra i propri soci per renderli meglio atti a servire l'interesse generale, un gruppo di rotariani Bresciani appassionati cultori del libro antico ha deciso di dare vita ad una iniziativa volta a promuovere a livello mondiale una Fellowship dal titolo:

"Old and rare antique books and prints" il cui motto è: "Amor Librorum nos Unit". Scopo della "Fellowship" è:

- Promuovere l'amicizia e lo scambio di informazioni a livello mondiale tra rotariani che condividono un comune interesse per i libri e le stampe antiche.
- Diffondere la conoscenza e la passione per i libri antichi ad altri rotariani ed in particolare ai giovani.
- Usare i modernissimi strumenti di divulgazione e di circolazione delle informazioni che rendono al giorno d'oggi facilmente accessibile un patrimonio di cui il nostro distretto è tra i più ricchi a livello mondiale.

L'Associazione è aperta a: Rotary, Rotaract, Interact, Inner Wheel.

L'Associazione ha operato nella fase iniziale tramite il generoso supporto della Biblioteca Queriniana di Brescia (una delle più antiche e famose), e del suo Direttore Aldo Pirola.

Come richiesto da regolamento internazionale l'iniziativa ha avuto l'adesione di tre governatori appartenenti a tre diverse nazioni ed è stata approvata dal consiglio centrale del Rotary International nel mese di novembre 2006. L'iniziativa è stata inserita nell'elenco delle Rotary Fellowships ed è a tutti gli effetti operativa sotto il sito: rotaryoldbooks.org.

Perché questa iniziativa: perché i Rotariani cultori di libri e di stampe antiche sono numerosissimi nel mondo, perché il nostro Distretto e tutta l'Italia sono ricchissimi di un patrimonio culturale unico che va difeso e divulgato, perché i mezzi informatici attuali rendono oggi disponibile un patrimonio che una volta poteva essere difficilmente consultato.

Ma soprattutto: perché la cultura offre costantemente l'occasione di un dialogo armonioso con le tante realtà del mondo e della nostra società, perché la crescita culturale dell'uomo è altrettanto importante di quella economica e sociale.

Ci auguriamo con questo progetto di diffondere la conoscenza e la passione per il libro antico, di creare scambio di informazioni tra i rotariani bibliofili (tra cui con grande piacere citiamo l'attuale Presidente del Rotary International Bill Boyd che anche di recente ha dichiarato di essere rappresentante di una famiglia amante dei libri), di superare con i mezzi informatici attualmente disponibili la proverbiale ritrosia del bibliofilo a prestare i propri libri, ritrosia che ben si riassume nel pensiero del bibliofilo medioevale: *Librum meum non praestabo, si praestabo non habebō, si habebō non tam cito, si tam cito non tam bonum, si tam bonum perdo amicū: Ergo nolo praestare librum.*

Prof.ssa PAOLA BONFADINI,
Storica dell'Arte, Presidente Associazione Nazionale Storia dell'Arte. *Specialista
in storia delle arti minori, Università Cattolica del Sacro Cuore Sede di Brescia,
Liceo Statale "Veronica Gambara" di Brescia.*

“La conservazione dei materiali rari e antichi, pergamenei e cartacei, negli ultimi decenni ha rappresentato un particolare aspetto che ha visto coinvolti bibliotecari, restauratori, tecnici e storici dell'arte in un interessante dibattito per la tutela, la salvaguardia del libro e del documento quale irrinunciabile “bene culturale”. Interessanti, ad esempio, risultano le esperienze di digitalizzazione di frammenti e codici miniati promosse dal Paul Getty Museum di Malibu o dalla British Library londinese. È di pochi giorni or sono, poi, l'accordo stipulato tra Biblioteca Apostolica Vaticana e la giapponese Ntt Data Corporation per un progetto triennale di digitalizzazione e di fruizione in Rete di 82.000 “tesori librari”, come riportato in un articolo del 21 marzo scorso pubblicato sul “Corriere della Sera”.

Le moderne tecnologie, perciò, grazie alla riproduzione digitale e al recupero online delle fonti manoscritte, sembrano offrire sempre più strumenti di consultazione oltre che garanzie per la conservazione di delicati e fragili volumi membranacei e cartacei.

Quali sono, dunque, secondo l'esperienza locale ed europea (*i relatori presenti e il dott. Kempf*), i nuovi “scenari” di ricerca e quali problemi si presentano a livello tecnico e organizzativo per quanto riguarda un simile tipo di approccio culturale digitale? Come cambia, ancora, il rapporto tra libro antico, la copia digitale e i fruitori, studenti e studiosi che siano?”.



8 maggio



Ore 16.30
Esecuzione del mottetto sacro "Nulla in mundo pax sincera" di Antonio Vivaldi (Venezia 1678 – Vienna, 1741)
Soprano Brigida Garda
Violino Giulia Mabelini
Violoncello Sara Conti

Ore 16.45
Titolo: *Angeli e demoni, archi sonori tra Marini e Vivaldi.*

Contenuti:
Il percorso, corredato di immagini e ascolti musicali, ripercorre la storia della musica strumentale bresciana per archi da Biagio Marini ad Antonio Vivaldi, con riferimenti a strumenti storici mitici della nostra liuteria.

Curriculum:
Docente presso il Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia, Flavio Dassenno è considerato uno dei maggiori organologi italiani per la sua preparazione culturale e interdisciplinare. Nel 1983 il Comune di Ragusa lo ha nominato progettista e direttore dei lavori di restauro dei 20 organi storici della città e nel 1985 è entrato a far parte della Commissione per la Tutela degli Organi Artistici della Lombardia e, nel 1991 è stato nominato Ispettore

Onorario dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per le province di Brescia, Mantova e Cremona per la stessa materia.

Per la sua intensa attività, la nomina è stata rinnovata nel 2001 dal Ministro Giovanna Melandri con apposito Decreto Ministeriale. Per la Soprintendenza bresciana, come Ispettore e come professionista, ha impostato l'ufficio organi, ha curato una catalogazione di zona, ha seguito e sta seguendo i restauri più delicati degli ultimi 20 anni nelle province di competenza e diversi altri, a livello nazionale e internazionale.

Strumenti Musicali del Kunst Historisches Museum di Vienna ha condotto ricerche sugli strumenti bresciani presenti nella collezione. Nel 2009 ha realizzato le celebrazioni relative a Gasparo da Salò riuscendo eccezionalmente ad ottenere in prestito esclusivo a livello mondiale dal Kustindustriemuseum di Bergen il celeberrimo violino rinascimentale, con testa intagliata e decorata (e una volta coperto da pietre preziose), appartenuto alla collezione imperiale asburgica.

10 maggio



Visita all'abbazia di San Giacomo in Pontida,
alla biblioteca mandamentale di Caprino Bergamasco e
al Romanico di Almenno San Bartolomeo.

Programma

- Partenza in Bus dal piazzale auto Iveco in via Volturno alle ore 07,45
- Arrivo a Pontida previsto per alle ore 09,30
- Sosta breve caffè e incontro con la guida
- Visita all'abbazia Cluniacense di Pontida e ai suoi gioielli d'arte, compresa la biblioteca .
- Alle ore 11,15 partenza per Caprino Bergamasco ,antico luogo di villeggiatura dei nobili Bergamaschi.
- Accompagnati dal sig. Sindaco visiteremo la Biblioteca Mandamentale e alcuni dei suoi tesori nascosti.
- Alle ore 13,00 saremo a pranzo in una delle trattorie di Almenno san Salvatore.
- Nel pomeriggio alle ore 15,30 visiteremo il gioiello di Almenno = l'antica Pieve Romanica di San Tomè.
- Alle ore 16,30 rientro a Brescia con arrivo previsto alle ore 18,00.

Il video con le foto della visita verrà messo nel sito www.misinta.it

18 settembre



Maria Teresa Rosa Barezzi ha parlato della notazione neumatica di area bresciana in età alto-medioevale attraverso l'illustrazione di alcune pagine tratte da un eccezionale monumento codicologico: il codice Canoniciano Liturgico 366 conservato presso la Bodleian Library di Oxford. Il manoscritto è costituito da un breviario-graduale allestito certamente a Brescia nei secoli X-XI e rappresenta una collezione di testi liturgici e poetici di notevole interesse storico-letterario, distesa sull'intero anno liturgico.

Fra i testi più rari e significativi tramandati dal codice oxoniense spicca una serie di antifone e di inni che, pur appartenendo alla consolidata e diffusa pratica liturgica romana, conservano evidenti caratteri di rarità "locale" proprio nel corredo musicale, allestito fra le righe del testo con un tipo di notazio-

ne neumatica illustrata magistralmente dalla Relatrice.

Attraverso il confronto con altri tipi di notazione neumatica sincronica diffusi in Italia e in Europa, nonché attraverso la spiegazione delle diacroniche evoluzioni nel sistema di notazione musicale, la Relatrice ha chiaramente individuato e spiegato gli elementi peculiari del sistema bresciano, soffermandosi con particolare attenzione su un inno composto e recitato per la liturgia della festa dei santi Pietro e Paolo in una fondazione ecclesiastica bresciana, probabilmente identificabile con la cattedrale stessa, intitolata in quei secoli proprio a san Pietro.

La Relatrice ha dunque concluso la sua lezione con un suggestivo esempio di trascrizione in notazione moderna dell'inno per san Pietro, che è stato successivamente eseguito per sola voce da don Giuseppe Fusa-

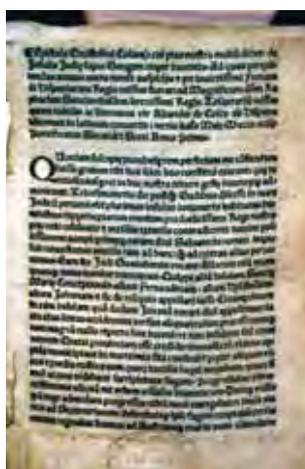
ri: un epilogo di eccezionale suggestione, considerando che i fortunati presenti hanno potuto ascoltare dal vivo un inno liturgico bresciano, che da un millennio almeno non era più stato cantato nella terra per cui era stato composto.

10 ottobre a Cremona

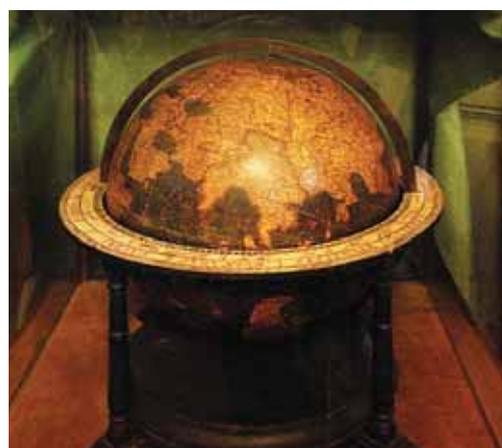
Incontro con ADAFA, sodalizio culturale di antica data e tradizione Cremonese, ricevuti presso la loro magnifica sede in palazzo Sperlari dalla Presidente dott.ssa Barbierato (nella foto a sinistra). Visita alla Biblioteca di Cremona, accompagnati ancora dalla gent.ma dott.ssa Barbierato (responsabile del fondo manoscritti) e da ultimo, visita alla Basilica di San Sigismondo, a conoscere e godere del grande ciclo pittorico dei f.lli Campi e tanto altro ancora.



Visita alla
Biblioteca Civica di Cremona



1493. Prima stampa della lettera di Cristoforo Colombo che relazione sulla scoperta del nuovo mondo.



Globo del Mercatore
molto raro

Visita alla
Basilica di San Sigismondo

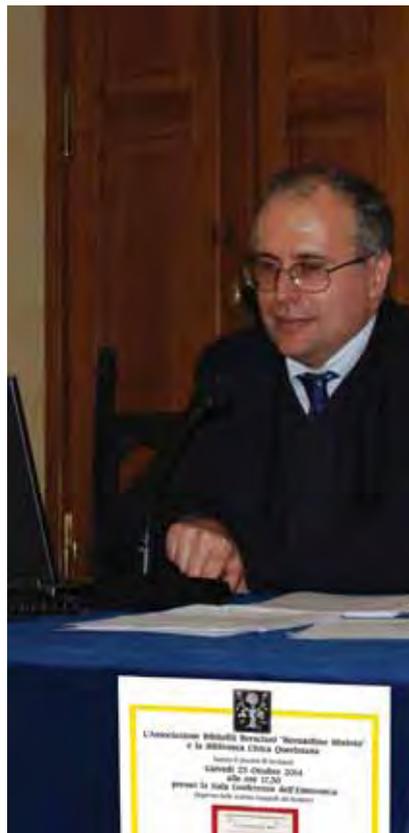


23 ottobre



Luca Frassinetti ha presentato alcuni spunti di riflessione scaturiti da una vasta ricerca, che egli ha condotto sul carteggio intercorso nei primi decenni dell'Ottocento fra Vincenzo Monti e il tipografo bresciano Niccolò Bettoni, carteggio tuttora inedito, anche se di imminente pubblicazione.

Con grande generosità, il Relatore ha consegnato alla nostra rivista il testo integrale del suo intervento, corredandolo con un ricco apparato di note e con una appendice di notevole interesse: il contributo è stampato in questo volume alle pp. 5-24.



UN FOGLIO PERIODICO NELLA BRESCIA NAPOLEONICA (1804-1811)

Niccolò Bettoni è stato uno dei più grandi editori del primo Ottocento e, come ogni stampatore che non fosse semplice impressore di caratteri, diede alla sua impresa editoriale la fisionomia inconfondibile della "fucina" di idee e di testi.

Egli intratteneva contatti e amicizie con i maggiori letterati italiani della sua epoca, a partire dal Foscolo, passando per Pietro Giordani, per finire con il non meno importante Vincenzo Monti: per loro egli allestì edizioni di testi in una veste di straordinaria eleganza.

Fra le iniziative editoriali più curiose e meno conosciute di questo inquieto editore si segnala un periodico dal titolo *Il Redattore del Mella*. Il primo numero di questa agile gazzetta uscì il 14 ottobre 1804, in piena età napoleonica: il Bettoni, che aveva rilevato la stamperia dipartimentale del Mella, ne fece un foglio di notizie internazionali, distese sulle prime tre pagine, e un veicolo per divulgare le proprie novità editoriali e gli aggiornamenti più tempestivi sulle novità letterarie bresciane e, più in generale, nord-italiane.

La gazzetta uscì regolarmente fino al dicembre 1811, per poi cambiare "pelle" e nome (*Giornale del Dipartimento del Mella* prima e *Giornale della Provincia Bresciana*, in ossequio al mutato ordine politico in epoca di Restaurazione). Inutile sottolineare la notevole importanza di questa fonte di notizie letterarie e culturali. Ma come in ogni bella storia, anche in questa c'è un fondo di amaro: di questo giornale sopravvivono poche annate complete (1804-5, 1806, 1807) e solo miseri frammenti di annate successive. La maggior parte delle annate sembra essere sparita nel nulla.

Abbiamo cercato nei repertori on-line delle maggiori biblioteche d'Italia e del mondo, abbiamo cercato nei cataloghi delle biblioteche cittadine, ma senza risultati. Riteniamo che un foglio periodico di tale importanza non possa essere svanito nel nulla: pertanto sollecitiamo tutti gli appassionati bibliofili, collezionisti, studiosi o solo curiosi di memorie storiche bresciane a darsi da fare per recuperare o solo segnalare, se possibile, in collezioni private o sul mercato antiquario i pezzi rimanenti di questo puzzle.

SI INVITANO I BIBLIOFILI BRESCIANI
A RICERCARE
NELLA PROPRIA MEMORIA,
TRA I PROPRI LIBRI E CARTE
E A CHIEDERE

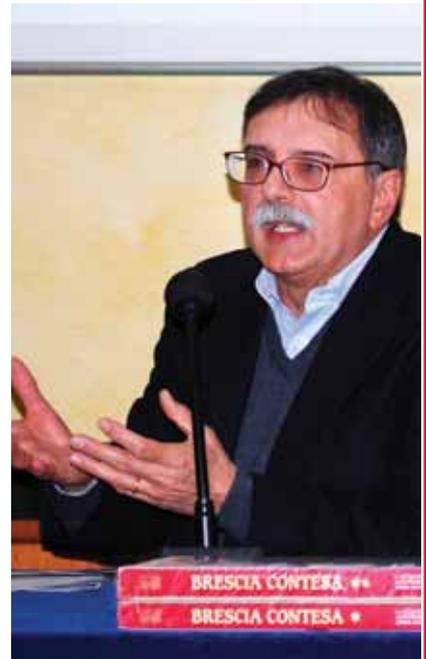
AD AMICI, PARENTI, VICINI E CONSCENTI
SE POSSEGGONO O CONOSCONO DOVE POSSANO TROVARSI
ALTRE COPIE DE "IL REDATTORE DEL MELLA"

20 novembre.



Chiostro del Campo dei Frari sede dell'Archivio Storico di Venezia

Piercarlo Morandi laureato all'Università Cattolica del Sacro Cuore nel 1976 con una tesi di storia medievale, ha all'attivo una serie di pubblicazioni e di contributi a lavori di ricerca storica. Tra questi: "S. Eufemia della Fonte fra Settecento e Ottocento", "Il monastero benedettino e la parrocchia di S. Eufemia" e i saggi: "Aristocrazia e nobiltà: il feudo dei Gambara" in La corte del Mito, Gambara antico feudo della Bassa; "Latte e formaggi nei consumi nobiliari. L'esempio di due famiglie aristocratiche bresciane (secc. XVI-XVIII)" in La civiltà del latte; "Le istituzioni civili in epoca moderna" in Monticelli Brusati, dall'abitato sparso al comune; "Dal 1701 ai nostri giorni" in Urigo Mella nella storia e nell'arte. Ha contribuito con ricerche archivistiche ai cataloghi



relativi alle tre mostre sulla pittura in Valtrompia dal Cinquecento al Settecento e ad altri volumi di storia locale. Attualmente lavora sulle fonti di storia bresciana nei fondi documentari veneziani.

Tra le carte della Serenissima spuntano memorie bresciane

Domani in Emeroteca la conferenza di Piercarlo Morandi, che ha setacciato gli archivi veneziani



Negli archivi

■ I corridoi e il cortile dell'Archivio di Stato di Venezia, ospitato nel complesso dei Frari, dove lo studioso bresciano Piercarlo Morandi ha condotto le sue ricerche



«Sono andati gli scritti a Venezia: era questa l'espressione dialettale che, nella Brescia d'Antico Regime, indicava liti giudiziarie, per le quali era richiesta l'intervento dei tribunali lagunari. E a Venezia infatti si ritrova tuttora tantissimo materiale archivistico relativo ai secoli della dominazione veneta, mentre a Brescia, a metà '900, un'improvvida decisione del direttore per tempo privò il nostro Archivio di Stato di gran parte dei fondi relativi al periodo veneto, mandati al macero. Per riscoprire queste memorie patrie domani, giovedì 20 novembre, alle 17,30 nella sala conferenze dell'Emeroteca, in Istituto (ingresso dallo scalone dell'Anagrafe), l'Associazione bibliofila "Bernardino Minerva", in collaborazione con la biblioteca Queriniiana, organizza una conferenza su «Brescia e Venezia nei fondi archivistici della Serenissima» a cura del dott. Piercarlo Morandi, che da vari anni si dedica alla ricerca di fonti bresciane nei giacimenti documentari della Dominante, e ha gentilmente concesso questa intervista. Dove si trovano e di che genere sono queste testimonianze veneziane su Brescia? I luoghi principali sono l'Archivio di Stato ai Frari, dove l'ordine è ancora quello delle magistrature venete, per cui cose bresciane possono trovarsi dovunque; inoltre la Biblioteca Corner, la Marciana, entrambe nelle Procuratie Vecchie, e la Querini-Stampalia; infine l'Archivio Patriarcale consente di trovare tracce dei bresciani re-

sidenti in laguna nelle carte delle dispense matrimoniali. Si tratta di materiali sia documentari sia cartografici: atti onorari, atti processuali, contratti di apprendistato (preziosi per individuare le scelte lavorative dei giovani bresciani), descrizioni del territorio, mappe confinarie, atti di morte. C'è qualche scoperta che ci può anticipare? Per esempio, al proposito della guerra del 1701 per la Successione Spagnola, tra l'Impero e l'alleanza Francia-Spagna, culminata nella battaglia di Chiari (19.1701), sono la fonte principale erano le memorie tradotte dal tedesco di Eugenio di Savoia; in realtà, a Venezia, è emerso un ricchissimo carteggio tra i Provveditori di Terraferma e le più alte autorità veneziane, Doge e Senato, allora formalmente neutrali, che fornisce valutazioni quotidiane e molto obiettive sull'andamento della campagna, e sulle conseguenze per le popolazioni; ne ho estratto una cinquantina di lettere che mi hanno permesso di ricostruire gli avvenimenti precedenti alla battaglia e la battaglia stessa dal punto di vista di chi l'ha subita. Altri ritrovamenti curiosi riguardano una storia della guerra a fine '500, tra Croazia e Ungheria, ormai occupata dai Turchi, scritta dal «gentiluomo bressano» Ruggiero Tabladino, e l'interessantissimo carteggio fra Marcantonio Martinengo di Villachiana e il Doge, nel quale, tra le vicende pubbliche (Martinengo fu tra i progettisti della fortezza di Palmanova), si leggono anche amare notazioni personali.

Mino Morandini

19 dicembre



Il venerdì 19 dicembre alle ore 18 presso il Museo Diocesano, in via Gasparo da Salò 13, è stato inaugurato, all'interno della Biblioteca del Museo Diocesano, un "fondo Misinta" che raccoglie i libri della Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta".

Il fondo Misinta nasce dalla donazione della nostra associata Anna Girotto Giacomini, moglie dell'indimenticabile segretario Enzo, che ha messo a disposizione dell'Associazione Misinta le preziose scaffalature della biblioteca di famiglia.

Le stesse sono state inserite nella Biblioteca del Museo Diocesano in una sala con una altezza di 5 metri.

Nel fondo Misinta convergeranno i libri già donati alla nostra associazione e le future donazioni.



**L'Associazione Bibliofili Bresciani
"Bernardino Misinta"**

ha il piacere di invitarvi

Venerdì 19 dicembre alle ore 18,00

**all'inaugurazione della
Biblioteca del Museo Diocesano,
in via Gasparo da Salò 13,**

all'interno della quale verrà depositato il "fondo Misinta".

La Biblioteca ed il fondo verranno sistemati all'interno delle preziose scaffalature donate
al Museo Diocesano dalla nostra associata
Anna Girotto Giacomini, moglie dell'indimenticabile segretario Enzo.

Dopo l'inaugurazione ci avvieremo verso

**l' Hotel Vittoria,
in via X Giornate 20, dove alle ore 19,30**

inizierà la tradizionale Cena degli Auguri.

La cena sarà allietata da una esposizione di bellissime stampe,
dalla estrazione di numerosi libri e dalle parole del nostro socio Klaus Kempf
(Direttore della Bayerische Staatsbibliothek)
che ci aggiornerà sulla digitalizzazione dei libri, sia per diffondere
la cultura, sia per creare nuovi posti di lavoro.



auguri!

Care Amiche e Amici bibliofili, anche quest'anno
la Cena degli Auguri sarà l'occasione per ritrovarci in una gioiosa serata conviviale.
Il costo della ricca serata è stato contenuto in € 40 per persona.
Ricordiamo che i soci potranno ritirare le nuove tessere per l'anno 2015
al prezzo (scontato fino al 31 Dicembre) di € 50 invece di € 60

Non mancate di prenotare per voi e per i vostri ospiti telefonando a:
Bignetti Edoardo, 333 7472707 - Giunta Filippo, 030 43377, 339 5426811

PROGRAMMA PROVVISORIO DELLE CONFERENZE PER IL 2015

Giovedì 15 gennaio. La dott.ssa Laura Rinnovati, responsabile della biblioteca del Conservatorio di Brescia, ci parlerà della sua visita alla biblioteca Samagratha in India.

Giovedì 19 febbraio. La dott.ssa Maria Fiori ci parlerà del bresciano Richino che nel XVI secolo operava in Germania come stampatore.

Giovedì 19 marzo. Il prof. Enrico Bisanti, noto studioso di Dante, ci parlerà de *La tematica politica nella DIVINA COMMEDIA, con particolare riferimento ai canti setti del poema.*

Giovedì 16 aprile. Il prof. Giancarlo Petrella ci illustrerà la *Comedia* dantesca stampata nel 1487 a Brescia, riccamente illustrata da numerose xilografie ricche di contenuti.

Nell'ambito della collaborazione con la Biblioteca Queriniana che organizzerà mostre e conferenze nel periodo dell'EXPO sul tema "Nutrire il Pianeta", la nostra Associazione ha proposto alcune conferenze.

7 - 30 aprile. Biblioteca Queriniana, mostra di antichi manuali di medicina e alimentazione.

In aprile. Sala Emeroteca, il prof. Luigi Fasani, esperto di Storia della Medicina, ci parlerà dei rapporti tra Alimentazione e Salute nell'antica trattatistica medica.

Domenica 19 aprile. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

8 maggio – 2 giugno. Biblioteca Queriniana, mostra: "Menù d'artista ed ex libris sul tema del cibo". Incisioni e xilografie di G. Schialvino e G. Verna.

Venerdì 8 maggio. Sala Emeroteca, conferenza: "La natura e il cibo nella xilografia".

Domenica 17 maggio. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

6 – 27 giugno. Biblioteca Queriniana, mostra di antiche edizioni de "Le giornate" di A. Gallo e altri manuali di agricoltura.

Giovedì 11 giugno. Sala Emeroteca, conferenza: Gianpietro Belotti "Natura e vita: l'universo "pacificato" di Agostino Gallo".

Domenica 21 giugno. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

4 – 31 luglio. Biblioteca Queriniana, mostra di antiche edizioni di testi sul vino.

Giovedì 9. Sala Emeroteca, conferenza: Ennio Ferraglio "Il vino nella trattatistica agronomica bresciana".

Domenica 12 luglio. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

1 – 26 settembre. Biblioteca Queriniana, mostra di antichi erbari e di testi di botanica.

Giovedì 17. Sala Emeroteca, conferenza sulle "Piante commestibili spontanee e coltivate nel Bresciano".

Domenica 13 o 20 settembre. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

1 – 16 ottobre. Biblioteca Queriniana, mostra di manoscritti con miniature sul tema del cibo.

Mercoledì 7. Sala Emeroteca, conferenza su "Il cibo nella miniatura medievale".

Domenica 11 ottobre. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

23 ottobre – 20 novembre. Biblioteca Queriniana, "A tavola!", mostra di antiche edizioni di ricettari di cucina.

Giovedì 5 o Mercoledì 11 novembre. Sala Emeroteca, conferenza intorno "Alle origini della cucina italiana negli antichi ricettari".

Domenica 8 o 15 novembre. Visita guidata alla Biblioteca e alla mostra.

NORME PER GLI AUTORI

1. TESTO

1.1 Il testo degli articoli deve pervenire alla rivista sia dattiloscritto che inciso su floppy-disc (formato Word).

1.2 Prima della pubblicazione i testi sono sottoposti all'esame del Comitato Scientifico e della Direzione della rivista. I manoscritti ricevuti non verranno restituiti, anche se non pubblicati.

1.3 Nella stesura dei testi si raccomanda di attenersi a quanto segue: utilizzare le maiuscole solo nella forma corrente (a meno che non si tratti di citazioni, ove fa testo l'originale); evitare di sottolineare le parole, ma adottare accorgimenti diversi (corsivo, virgolette, apici).

1.4 Le citazioni testuali si pongono tra virgolette uncinete doppie («...») precedute dai due punti (:). Eventuali citazioni interne andranno poste tra apici ("..."). Se nelle citazioni si omette qualcosa, indicare la soppressione con le parentesi quadre e i tre puntini ([...])

1.5 Tutte le espressioni in lingua non italiana (ad es. *a priori*, *iter*, *status quo*), dialetto compreso, vanno in corsivo. Unica eccezione è rappresentata dalla citazione testuale, ove fa fede l'originale. I nomi stranieri degli autori vanno scritti nella grafia originale e non italianizzati; per la trascrizione di nomi in alfabeti non latini si raccomanda di adottare la grafia scientifica o, in difetto, una grafia vicina all'uso corrente.

1.6 I titoli delle opere citate all'interno del testo vanno scritti in corsivo, senza virgolette o apici.

1.7 L'uso delle abbreviazioni è sostanzialmente libero, purché si ponga una tabella esplicativa in un luogo appropriato del testo. Non è necessario spiegare le abbreviazioni di uso comune e universalmente note come, ad es.: vol./voll., p./pp., cod./codd., f./ff. e altro.

Nella tabella esplicativa dovranno invece essere svolte le sigle relative agli Enti che conservano il materiale documentario segnalato nel testo. A titolo d'esempio si segnala una delle forme possibili: BBQ = Brescia, Biblioteca Queriniana; MBE = Modena, Biblioteca Estense; MBA = Milano, Biblioteca Ambrosiana, ecc.

1.8 Riferimenti alle note, in numero arabo, vanno scritte in apice. Es.: ¹

1.9 Per i riferimenti ad un testo già citato in precedenza si adotti questo schema: Cognome (in maiuscolo, senza nome), prime parole del titolo in corsivo, pagine. Si omettano espressioni del tipo: "cit.", "op. cit.", e altro.

Es.: DAMIANI, *La città medievale*, p. 23.

3.3 Nel testo le figure vanno citate tra parentesi in formato: (Fig. 1).

2. NOTE E BIBLIOGRAFIA

Le note vanno poste alla fine di ciascun articolo, con interlinea singola e a corpo ridotto rispetto a quello del testo.

Per le citazioni bibliografiche in nota si tenga conto delle seguenti indicazioni:

2.1 Monografie: Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), titolo

in corsivo, luogo di edizione, editore, data in cifre arabe, le pagine a cui eventualmente si riferisce la citazione.

Es.: M.WEBER, *Storia economica*, Roma, Donzelli, 1993, pp. 143-144.

2.2 Articoli di riviste: Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), il titolo della rivista posto tra virgolette uncinete doppie «...», annata, anno (tra parentesi), pagine. Si raccomanda di scrivere i titoli delle riviste per esteso: «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1997», e non *Comm. At. Bs 1997* o simili.

Es.: M. PETRUCCIANI, *Espansione demografica e sviluppo economico a Roma nel Cinquecento*, «Studi Romani», 44 (1996), pp. 21-47.

2.3 Saggi all'interno di miscellanee: Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), titolo in corsivo, espressione "in", titolo collettivo del volume in corsivo, nome (puntato) e cognome (tondo) dei curatori preceduti dall'espressione "a cura di", indicazione di tomi o parti (in numero romano, preceduto da "t." o "P."), luogo di edizione, editore, data, pagine.

Es.: G. DAMIANI, *La città medievale e le origini del capitalismo*, in *Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*, a cura di F. Spinelli, Brescia, Grafo, 1996, pp. 19-26.

2.4 Miscellanee, enciclopedie, ecc., da citare nella loro globalità: vanno citati a partire dal titolo, e non con espressioni quali "AA.VV.", "Autori vari" o simili.

Es.: *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del convegno, Roma 17-21 ottobre 1989, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992.

2.5 Manoscritti: la citazione di fonti documentarie manoscritte deve essere sempre corredata dall'indicazione dell'Ente che conserva il manoscritto (per esteso o con abbreviazione), dall'espressione "ms.", dalla segnatura e dall'eventuale indicazione delle carte a cui si fa riferimento.

Es.: A. CORNAZZANO, *Vita di Cristo*, BBQ (oppure: Brescia, Biblioteca Queriniana), ms. A VI 24.

3. FIGURE E DIDASCALIE

3.1 Le immagini che formeranno le figure nel testo vanno numerate. Se una figura contiene più immagini al numero farà seguito la lettera a, b, c e via di seguito in sequenza con uno schizzo sulla posizione di ogni immagine nella figura.

3.2 Le immagini che formeranno le figure nel del testo vanno fornite in fotografia formato massimo cm 13x18 oppure in scansioni digitali a 300 dpi in formato "numerofoto.TIF" con il lato minore non inferiore ai 5 cm.

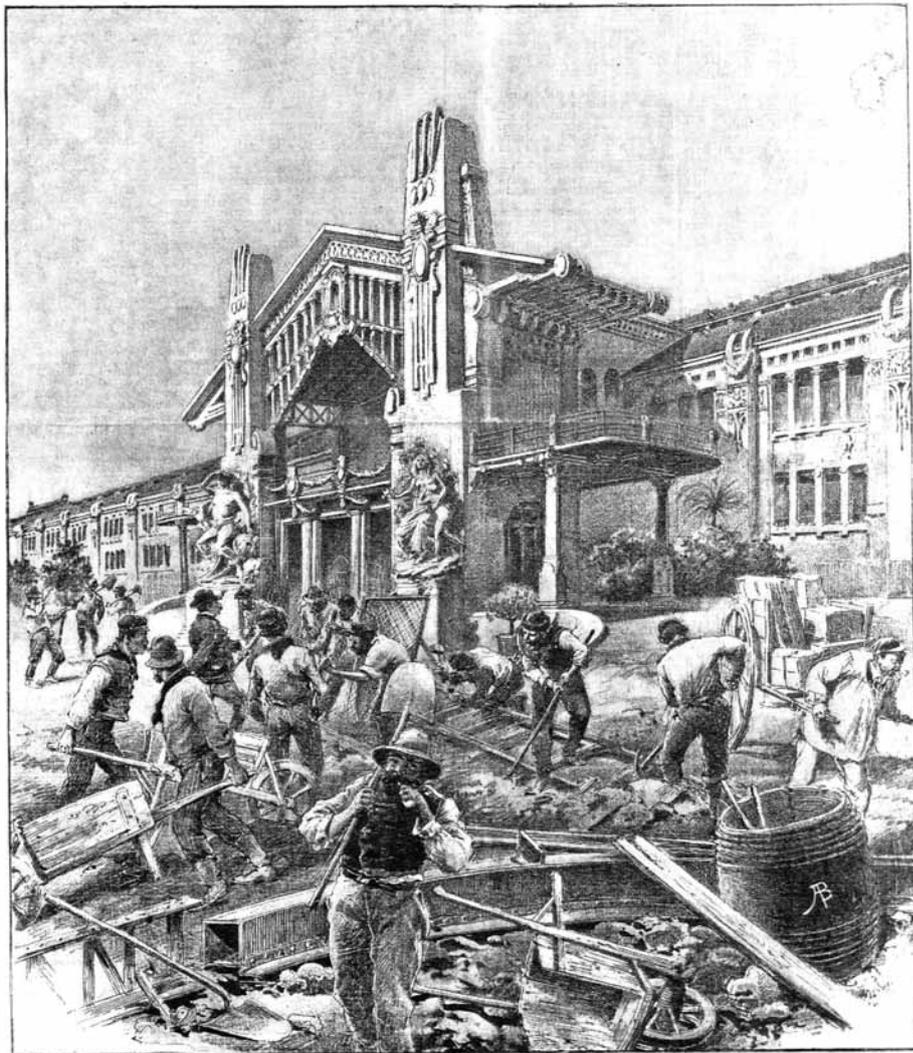
3.3 Ogni citazione all'interno della didascalia seguirà le indicazioni grafiche come nel testo.

Anno XVIII. (conto corrente colla posta) Domenica, 11 Marzo 1906 (conto corrente colla posta) N. 343.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Un numero separato **Centesimi 5** in tutto il Regno. **DELLA DOMENICA** Un numero separato **Centesimi 5** in tutto il Regno.
PREZZO D'ABBONAMENTO ANNUO: Franco nel Regno L. 2 50 — Estero Fr. 5 —
Per abbonarsi inviare Cartolina-Valigia alla Società Editrice Sonzogno, Milano.

LE INGERZIONI A PAGAMENTO si ricevono esclusivamente dalla Ditta Haasenstein & Vogler, Milano, Corso Vercelli, 36. — Prezzo per ogni linea sopra 4. In 7.^a pag. (4 col.) L. 3 — 10.8. pag. 8 col. L. 1.50
NB. Non si restituiscono i manoscritti mandati per chance al giornale o alla Società Editrice Sonzogno.



I LAVORI ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — DAVANTI ALLA MOSTRA AGRARIA. — (Disegno di A. Bonamore.)